BONIADE

DELLA TRANSLAZIONE

DELLA

MIRACOLOSA IMMAGINE

DI MARIA SS. DI COSTANTINOPOLI

NELLA CITTA' DI BARI.

EONIADE

DELLA

TRANSLAZIONE DELLA MIRACOLOSA IMMAGINE

DI MARIA SS. DI COSTANTINOPOLI

NELLA CITTÀ DI BARI

CELEBRATA IN QUELLA CATTEDRALE

NEL PRIMO MARTEDÌ DI MARZO
DELL' ANNO 1833

del D.r D. Michele Garruba

CANTORE IV DIGNITA' DELLA MEDESIMA CHIESA
E VICARIO GENERALE DI QUELLA CURIA
METROPOLITANA.

NAPOLI

TIPOGRAFIA DENTRO LA PIETÀ DE' TURCHINI,
STRADA MEDINA NUM. 17.

1834.

A S. E. R.

MONS. D. MICHELE BASILIO CLARY

ARCIVESCOVO

DI BARI E DI CANOSA

DOTTORE IN SACRA TEOLOGIA, CAV. DEL SACR' ORDINE GEROSOLIMITANO

PRELATO DOMESTICO DI

S. S. GREGORIO XVI

ED ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO, PRIMATE DELLA PUGLIA

BARONE DI BITRITTO, CONSIGLIERE A LATERE DI

S. R. M. ec. ec. ec.

Eccellenza Rev.ma

DESTINATI alla Custodia del Soccorpo di questa Chiesa Metropolitana ove il Palladio conservasi della nostra città, e dell' intiera provincia, *l' Immagine Miracolosa*, cioè di *Maria Santissima* di *Costantinopoli* per trat-

to di special provvidenza quivi da dodeci secoli depositata, abbiam creduto debito di giustizia dedicare all' E. V. l' opera scritta da un nostro benemerito confratello, onde perpetuare la memoria della *Transalazione di sì veneranda Effigie*, e *della Festa Secolare* per la prima volta testè celebrata di sì fausto avvenimento. — Ed a dir vero questo omaggio era esclusivamente dovuto all' E. V., come a Colei, che nella lunga serie degli Arcivescovi che la precorsero nel regime di questa Chiesa, si è col primo esempio distinta coll' istituire e celebrare solennemente la *Festività Centenaria* di sì gran beneficio dalla Regina del Cielo accordato alla nostra avventurosa città.

Senza di che, molti altri titoli Ella avrebbe vantato, su di noi nommeno che sulla nostra Chiesa, per meritare un pubblico attestato di stima di rispetto, e di riconoscenza. La di Lei somma delicatezza si dispiacerebbe sicuramente se noi l' andassimo quì enumerando; ma se i fatti parlano, potrebbes' imputare a colpa il ripeterne l' eco innocente? . . . . Le sue opere, vero modello di sacra eloquenza, e di cristiana let-

teratura (1) applaudite in Italia, ed Oltremonti (2), non l'annunziaron forse, anche prima di giunger tra noi, per l'Oratore insigne, e per lo zelante Pastore qual è? .... E noi, e la Diocesi tutta, che colpiti da tanta fama, concepimmo la speranza di un più felice avvenire, non restammo certamente delusi nella nostra aspettativa; ed i monumenti del suo zelo pastorale faranno alla posterità testimonianza solenne, come il successo sia stato maggiore della prevenzione.

Testimonio il numeroso Seminario riaperto dopo più anni d' interruzione per le sue cure paterne. Ella venne qual nuovo Zorobabele a riordinare questo sacro Stabilimento, e veramente qual nuovo Zoroba-

---

(1) *Il Liberalismo Cristiano* pubblicato in Messina nel 1822 da' torchi di Pappalardo. — *La Santa Filosofia della Mente e del Cuore* stampata in Napoli nel 1823 dai torchi di Trani.

(2) L'illuminata pietà del Capitolo del Sacr' Ordine Gerosolimitano, valutando l' importanza della prima delle cennate due Opere, decretò all' Autore la Decorazione Cavalleresca, ed il Diploma fu segnato in Catania a 5 Agosto 1822. — La stessa Opera venne applaudita in Francia, come può rilevarsi dal Giornale il *Drapeau Blanc* del dì 8 Ottobre dello stesso anno n.° 281. — L'altra Opera fu accolta con trasporto in Italia, cosicchè in Genova se n' è fatta una seconda edizione, come rilevasi dalla Gazzetta della stessa città del dì 26 Gennajo 1833 n.° 8.

bele ebbe parimenti bisogno di provvedere alla materiale riparazione dell' edifizio. Ma il formale fu il primo oggetto del suo fervore, ed alla fama di un interesse così deciso, corsero i padri di famiglia di tutt' i luoghi della Diocesi, e delle provincie limitrofe, onde si formassero i loro figli nella scuola della sapienza, e del timor di Dio. Centoquaranta giovani, che convivono tra queste mura, e che sotto la disciplina di scelti, e zelanti Maestri s' istruiscono in ogni ramo di scienza, e di letteratura (1), attestano essi tutti la vastità del suo genio nel concepire, e la fermezza del suo carattere nel maturare le grandi risoluzioni. Sorpresi da meraviglia e tenerezza, noi fummo spettatori con tutt' il pubblico de' progressi di ciascun di loro ne' varii esami, nonchè nelle periodiche accademie, in fine di ogni anno scolastico; e già moltissimi di questi giovani formati sotto gli auspicii di un

(1) Nel Seminario anzidetto s' insegnano le Lettere latine, greche, ed ebraiche, le Mattematiche, la Filosofia-razionale, la Fisica, il Diritto naturale, e delle Genti, la Teologia Dommatica e Morale, il Diritto canonico, l' Interpetrazione delle Divine Scritture, e l' Eloquenza del pergamo.

tanto nome, dopo il corso de' loro studii, rientrati nel seno delle loro famiglie, o insegnando ad altri giovani della loro patria le cognizioni acquistate, o distribuendo dalle sacre cattedre il pane della divina parola, o dirigendo nell' augusto Tribunale della Penitenza le altrui coscienze, attestano in modo irrefragabile quanto la Società, e la Religione istessa vadan debitrici al suo zelo nell' allevare degni Operarii della Vigna del Signore.

Ma qual motivo più forte di riconoscenza non è per noi la riforma del Clero? Agitato dalle convulsioni politiche del novilunio somigliava alla Vigna del Profeta Isaia, che piantata una volta di scelti tralci era divenuta selvatica. La macerie della disciplina era da più parti crollata, ed il piede dell' immondo, e dell' incirconciso ne calpestava il terreno. All' arrivo della sua Sacra Persona le pietre del Santuario, che si trovavano infelicemente disperse nelle piazze della città, si videro restituite al primiero luogo: il sacerdote fu richiamato al suo travaglio: le sagre Vergini ad un' osservanza più rigida: lo scandalo fu represso con ri-

gore temperato di carità e di prudenza, e dietro il miglioramento notabile che si osservò nella classe sacerdotale (1), la classe più numerosa degli altri uomini fu richiamata a sentimenti migliori.

Sono questi E. R.^{ma} i monumenti indelebili del costante suo zelo, come nommen lo saranno per lungo tempo i vantaggi procurati al materiale delle Chiese. I miglioramenti del nostro Duomo, dell'Episcopio, di tutte le proprietà della Mensa da Lei con tanta profusione operati: il ristoro delle Chiese collabenti, cadute, o deformi, che mercè la efficacia delle sue cure pastorali, o sorgono dai fondamenti, o a quel decoro vengono restituite che alla Casa del Signore si addice. Monumenti saranno pur essi luminosi, il lustro delle sacre funzioni restituito alla purezz'antica, ed ai voti della sposa di Cristo: la soppressione degli abusi intollerabili, che introdusse la miseria de' tempi nell'esercizio degli atti di culto esterno: la generosa protezione accor-

(1) Nel 1829 dal zelantissimo Prelato fu a tale oggetto pubblicata da' torchi di Trani l'Opera che ha per titolo — *Lo Spirito del Sacerdozio Cristiano*.

data al nostro Metropolitano Capitolo onde riacquistare l' uso di quelle insegne, di cui la clemenza di diversi Sommi Pontefici l' avea decorato: i Capi d' opera infine del Veronese, e del Tintoretto, de' quali non si avvertiva il pregio, perchè il nome de' loro autori si era perduto dalla memoria; questi miracoli del pennello italico, che l' E. V. fe risarcire senza risparmio dalle ingiurie del tempo, e degli elementi, e che esposti alla pubblica venerazione aggiungono al nostro antico Duomo un nuovo riflesso di maestà.

Se non temessimo con fondamento di offendere la sua somma modestia, che non permette che la sinistra mano conosca quello che abbia fatto la destra, faremmo rimembranza onorevole della sua liberalità verso i poveri, che forma del suo paterno ministero una delle più grandi caratteristiche. Ma se un rispetto a questa somma delicatezza ci obbligasse a tacere su tale articolo, un tumulto di acclamazioni si eleverebbe da tutt' i luoghi della Diocesi, e renderebbe il tributo di giustizia al Personaggio benefico. Coloro, che ricevono im-

mediatamente dall'E. V. questo frutto della pietà cristiana; quegli altri più numerosi che la ricevono con la mediazione de' Parrochi; il Conservatorio delle così dette Pentite; le miserabili, e virtuose donzelle che strappate al pericolo della seduzione, cui le potrebbe spingere la circostanza, mercè le doti da lei dispensate, ritrovano nello stato conjugale il presidio della loro onestà; tutto questo esercito di anime grate, e sensibili innalzerebbe voti al Cielo per la conservazione del Pastore filantropico, che disperse le sue sostanze, e le diede a' poveri, pianse sulla sventura della sua greggia, e versò il tesoro della sua carità.

Questi, e tanti altri motivi, che per brevità si tralasciano, obbligano la nostra riconoscenza a dedicarle l'edizione di un'opera, che uno de' più illustri membri del nostro ceto, e suo collaboratore nel disimpegno de' gravi affari, ha compilata con severa critica e con tutto studio nelle materie ecclesiastiche. Si compiaccia di accettare graziosamente questo ténue tributo, e riguardarlo come l' espressione sincera della stima e della devozione nostra verso la sa-

gra Persona dell' E. V. cui imploriamo da Dio lunghi anni pel maggior bene della nostra Chiesa, mentre dopo il bacio del sacro Anello ci ascriviamo a sommo dovere d' immutabilmente segnarci.

Di Vostra E.za R.ma

Bari il dì 1 Dicembre 1833.

Umil.mi Div.mi Servi e Sud.ti Obed.mi

Nicolantonio can. teologo Milella custode.

Giuseppe can. Rossini custode.

PREFAZIONE

Fu costume presso tutt' i popoli di celebrare con delle feste periodiche i più classici avvenimenti. Famosi quindi furono presso i Greci, fra tanti altri, i Giuochi detti Sacri, *come gli* Olimpici, *i* Pitii, *i* Nemei, *gl'* Istmici, *cui siam debitori delle Odi immortali di Pindaro. Dicasi altrettanto delle feste* Eleusine, *delle* Dardanie, *e di moltissime altre, che a più, o meno lunghi periodi si celebravano in memoria di diversi accidenti, che alla religione riferivansi o alla politica di quella Nazione.*

I Romani anch' essi avevano le di loro feste periodiche, come le Terentine, *le* Apollinari, *le* Megalesie, *e per tacer di tante altre, celebratissima era presso di loro la* Secolare, *di cui abbiamo il sublime, ed inimitabile* Carmen *del nostro Flacco, e l' altro niente spregevole di Catullo.*

E senza andar quì enumerando le tante altre gentili, e barbare Nazioni, quella che per vincolo religioso più a noi si avvicina, ebbe anch' essa le sue feste periodiche. Furono quin-

di celebri presso gli Ebrei la solennità della Pasqua *in memoria del passaggio dell' Angelo sterminatore; quella della* Pentecoste, *che rammemorava la consegna della* Legge scritta *sul Sinai; l' altra dei* Tabernacoli, *che ricordava il pellegrinaggio nel deserto; e così* l' anno Sabatico, *che celebravasi per ogni settennio, ed il* Giubileo *dopo la rivoluzione di quarantanove anni.*

Su di questi esempii la Chiesa istituì sin dal suo nascere le feste, e le solennità periodiche. I vetusti Menologi greci, ed i Sacramentarii di S. Leone Magno, di S. Gelasio, e di S. Gregorio il Grande, ci hanno trasmessa la memoria dell' origine delle diverse feste periodiche di tempo in tempo introdotte nella Chiesa, altre per celebrare la rimembranza dei principali Misteri di nostr' ammirabile Redenzione, ed altre per rammentare i fatti più strepitosi dell' Apostolato, il trionfo dei Martiri, e quanto altro di eroico, e di grande si legge ne' suoi fasti, e nelle sue famose vicende.

Guidati da questo spirito i Cristiani di Oriente, dovettero senza dubbio onorare di festevole periodica rimembranza un avvenimento, che la prima metà rese celebre del quinto secolo della Chiesa. Testimoni dello scandalo dell' eresia di Nestorio, lo furono del pari del trionfo della Divina Maternità della Vergine solennemente proclamata, e riconosciuta nell' universale Con-

cilio di Efeso. Questo classico avvenimento, che tante cure, e tante sollecitudini era costato alla Chiesa, e che al dir del Baronio fece propagare la divozione verso la Gran Madre di Dio, meritò certamente di essere rammemorato in ispecialità nella Chiesa Greca, in cui più che altrove era prevalso l' errore. Le Chiese della nostra Peucezia come più vicine, ed in continuo commercio coi Greci di Costantinopoli, e delle adjacenti contrade, parteciparono sicuramente a cotesto culto verso la Gran Vergine Madre; culto che vieppiù consolidar dovettesi, ed in Italia diffondersi, allorchè le sacre Immagini divennero bersaglio di un altro esecrabile errore.

E se questa è una semplice congettura per le altre Chiese di queste regioni, per la nostra di Bari è una morale certezza. Il prodigioso arrivo in essa de' due pietosi Calogeri, che nel trambusto della persecuzione degl' Iconomachi, vollero salvare dal furor dell' Isaurico la Sacra Immagine di Maria Odegitria, *fu per i nostri fortunati Maggiori un motivo assai potente per far tributare alla Gran Madre di Dio il dovuto culto, e celebrare annualmente con pompa la pur troppo cara rimembranza della Translazione della sua Sacra Immagine. Nondimeno i secoli d' ignoranza, e di barbarie che sopravvennero, e le fortunose vicende, cui Bari andò poscia soggetta, fecero a poco a poco dimenticare il pregio della Sacra Effigie, l' impor-*

tanza dell'avvenimento, a cui si riferiva, e financo la memoria dello Storiografo, che a cura, e diligenza dell' Arcivescovo Giovanni l' aveva registrato nell' Archivio di questa medesima Chiesa. Vero è bensì ch' erasi da tempo in tempo trasmessa la tradizione che la veneranda Immagine fosse stata una delle ricche prede fatte in Oriente da' nostri Crociati; ma cotesta tradizione era tutta del volgo. Quindi ne' più antichi Sinodi Baresi, se leggiamo accennata la festa della Vergine di Costantinopoli, non veggiamo fatta menzione nè di Maria Odegitria, nè delle rimarchevoli circostanze, che vi hanno relazione. Infatti insino alla metà del passato secolo celebravasi nella nostra Chiesa, come in ogni altro luogo, nel primo martedì di marzo ex consuetudine. Ma dopo il 1752, essendo piaciuto al Signore di fare scuoprire nell' Archivio della Chiesa istessa un Codice membranaceo del nono secolo, che ne contiene la Istoria, d' allora in poi venne con certezza, e stabilmente fissata per l' indicato giorno.

Questo importantissimo Monumento fece per la prima volta conoscere, che la festività di Maria SS. di Costantinopoli comune alla provincia, ed all' Italia in memoria del trionfo della sua Divina Maternità, avea per Bari un assai maggiore importanza, poichè alla prodigiosa Translazione riferivasi della Sacra Immagine della Gran Madre di Dio. Nè di un' Im-

magine qualsiasi, sì bene di quella che opera, come credesi dell' Evangelista San Luca, dall' Augusta Eudossia fu da Gerusalemme inviata all'Imperadrice Pulcheria, dalla di cui pietà venne esposta alla pubblica venerazione in una di quelle Basiliche fatte dalla medesima edificare onde celebrare, e perpetuar la memoria dell' esito felicissimo del secondo Concilio Efesino. Cotesto prezioso monumento in fine fece conoscere per la prima volta, che la Traslazione anzidetta ebbe luogo nell' anno 733 di nostra salute.

Ora ricorrendo in quest' anno il termine dell' undecimo, ed il principio del dodicesimo secolo di tale fortunato avvenimento, con savio consiglio divisò l' odierno zelantissimo Arcivescovo di celebrarne per la prima volta, e con ogni pompa possibile la Festa Secolare. *I suoi Antecessori infino al secondo Gaeta non avendo avuto conoscenza del Codice sopra citato, celebravano* ex consuetudine, *come nelle altre Chiese, la festività anniversaria in onore della Vergine di Costantinopoli; ma non alludevano nè punto nè poco alla Traslazione della Sacra Immagine. Di ciò oltre gli antichi Sinodi sopracennati, fa anche fede un Calendario dell' Arcivescovo Patriarca Gaeta stampato in Venezia nel 1716, che ha per titolo* « Officia quae celebrantur in Metropolitana Ecclesia Bariensi ex Reliquiis, et ex consuetudine, *e nel quale alla*

2

pag. 2.ª, *e sotto la rubrica* Martius *si legge.* Prima fer. 3.ª hujus Mens. Fest. S. Mariæ Constantinopolitanæ Patr., et Protect. hujus Civit. dupl. I Clas. *ec.* » *E questa norma dovè anche seguire il successore Monsig. Althan, e quindi il secondo Gaeta, dei quali nè ci rimangono particolari Calendini, nè memoria alcuna si legge, che deponga il contrario. Per l' opposto nell'* Ordo Divini Officii in Civitate, et Archidioecesi Barensi perpetuo servandus » *disposto dall' Arcivescovo d' Alessandro impresso in Napoli nel* 1758 *alla pag.* 44, *si fa speciale menzione dell' anzidetto Codice membranaceo testè scoperto, e da quel degnissimo Prelato vi si consacra la circostanza della Traslazione della ripetuta sacra Immagine. Eccone le precise parole.* Prima feria tertia Mensis Martii Festum Sanctæ Mariæ Constantinopolitanæ, Patronæ, et Protectricis Civitatis Barii, cujus mirifica Imago in tabula depicta a Graecis dicta Hodigitrya, idest monstrans viam, tempore Leonis Isaurici, qui adversus sacras Imagines furebat ex urbe Constantinopoli Barium a duobus piis Cologeris, et militibus Barensibus fuit occulte translata A. D. 733. Indictione 1.ª Sedente Summo Pontifice Gregorio III, Barii vero, et Canusii Archiepiscopo Bursa, et collocata in Confessione Metropolitanae Ecclesiæ, ibi magno omnium concursu, et veneratione colitur, ut colligitur ex Codice Membranaceo manuscript. litt. Gothicis seu Longobardicis Archiv.

ejusdem Eccles. jussu Joannis Archiepiscopi a Gregorio Presbytero descripto ec.

Da siffatto cenno sarà agevole comprendere quale interesse abbia dovuto ispirare l' importanza della Leggenda del prete Gregorio. Le strepitose persecuzioni degl' Iconomachi, cui si riferisce, le particolarità che ne accenna, il pregio, che sotto moltiplici rapporti attribuisce alla nostra Sacra Immagine, e quanto altro vi si narra a riguardo della nostra Chiesa Barese, dovè senza dubbio eccitare la comune attenzione, segnatamente degli Arcivescovi, cui più di ogni altro dovea essere a cuore la celebrità della propria Sede. Ed in fatti, come si è di sopra osservato, Monsignor d' Alessandro, che nel 1753 successe al secondo Gaeta, non sì tosto giunse al governo di questa Chiesa, ch' ebbe cura di denunziarla alla Diocesi facedoone espressa menzione nell' Ordinario perpetuo disposto per la medesima. Il di lui successore Monsignor Pignatelli non fu meno sollecito a manifestare l' impegno che ne prendeva, e col promuovere nel 1772 la solenne Coronazione della Sacra Immagine, che celebrò con magnifica pompa, e col far dipingere in grandi medaglioni, ed esporre in Chiesa alla curiosa divozione del popolo i più rimarchevoli avvenimenti narrati dal prete Gregorio. Monsignor Caracciolo che venne in seguito, dopo il breve giro di dieciotto mesi rapito da morte im-

matura ai voti, ed alle speranze del suo gregge, non potè sviluppare a tal riguardo il vivo suo zelo; come in seguito ne fu anche distratto Monsignor Guevara dalle calamitose vicende, che segnalarono gli ultimi anni del passato secolo, ed i primi dell' attuale. Il benemerito Monsignor Mormile che gli successe nel 1805, *diede anch' esso riprova dell' importanza, che attribuiva alla ripetuta Leggenda, facendola per la prima volta pubblicare per le stampe, ed inserendola nell' Ordinario perpetuo da lui disposto per la Diocesi, che fu impresso in Napoli nell' anno* 1806.

Dopo il fin qui detto ognuno applaudirà alle zelanti vedute dell' odierno Arcivescovo Monsignor Clary nell' istituire, e nel celebrare con religiosa magnificenza la Festa Secolare *della* Traslazione della Sacra Immagine di Maria di Costantinopoli. *Giudizioso emulatore dello zelo dei Prelati degnissimi, che lo hanno preceduto, ha voluto legare a quei che lo seguiranno l' obbligo di rinnovare in ogni secolo la festiva rimembranza di un avvenimento, che racchiude tanti riflessi atti ad alimentare la divozione, e la fiducia verso la Gran Madre di Dio, e che tanti argomenti contiene di lustro, e di celebrità per la Chiesa Barese.*

A perpetuare la memoria di questa pia istituzione, a tributare anch' io un' atto di venerazione, e di ossequio alla Gran Diva Odegi-

tria , ed a mettere in più luminosa veduta i vanti , ed i pregi della Chiesa , cui mi onoro di appartenere , ho risoluto di scrivere un cenno della Festa Secolare *anzidetta. Ed essendo base , e fondamento della medesima la Leggenda del prete Gregorio , util cosa , anzi necessaria mi è parsa riprodurre questo prezioso monumento corredato di note storico-critiche atte ad illustrarlo. Opera era questa affidata , ed intrapresa dal chiarissimo , e benemerito delle Lettere Monsignor Calefati , già Canonico di questa Chiesa , e quindi Vescovo di Oria ; ma per i motivi , che si diranno in prosieguo , non vide con tante altre la luce. Senza dubbio avrebb' egli assai più di me soddisfatto alla dotta , ed illuminata curiosità degli Eruditi ; ma nel difetto del meglio , sarò scusato se ardisco offrire il mediocre. Quindi se il benigno Lettore non ravviserà nel mio lavoro nè sublimità di pensieri , nè eleganza di espressioni , nè altro pregio qualsiasi , vi scorgerà almeno la buona volontà di arricchire la Letteratura di un monumento storico , tanto più pregevole , per quanto più trovasi legato a quegli oscuri tempi , in cui ogni coltura era quasi dell' in tutto scomparsa dalla nostra classica terra , e che a ragione deplorati vengono dal Tiraboschi , dal Muratori , dal Barbacovi , dal Cardella , dal Grimaldi , dal Signorelli , e da quanti altri mai hanno scritto sull'Italiana Letteratura. Tan-*

ti Critici diligentissimi hanno avidamente raccolto dei frammenti storici di quell' epoca, ed hanno fatto tesoro di componimenti di assai minore importanza, sol perchè offrivano dei lumi atti a diradare in certa guisa le folte tenebre in cui rimasero avvolti gli avvenimenti, ch' ebber luogo tra noi nei secoli d' ignoranza, e di barbarie. Avrò quindi meritato di troppo, se coi miei rozzi travagli mi sarà dato di contribuire anche in minima parte ad un oggetto così interessante. Nè minor servigio avrò reso alla nostra per altro celebre Chiesa, illustrando un monumento che rettifica la serie cronologica dei suoi Pastori, ne riempie diverse lacune, e quindi i mezzi ne offre onde vendicarla dai torti che di proposito, o di buona fede le hanno inferito l' Assemanno, il Tortora, il Fimiani, e diversi altri scrittori. In fine avrò anche meritato dalle Chiese di Trani, di Bitonto, e di Conversano, le quali chi più, chi meno partecipano agli stessi vantaggi.

A viemeglio servire alla chiarezza farò un cenno sull' Archivio di questa Chiesa Metropolitana, e del come, e del quando ebbe luogo l' invenzione del Codice membranaceo di cui si tratta; discorrerò i motivi, pei quali si è incorsa la disgrazia di perderne l' originale; e sulle notizie che ne lasciò il citato Monsignor Calefati, e su di altre da me diligentemente raccolte, vedrò di fissarne la genuinità. Gio-

vandomi delle copie autentiche, che ci sono rimaste, ne valuterò le circostanze intrinseche; metterò al confronto di Storici accreditati i fatti che vi si narrano per rilevarne se siano con essi di accordo; e chiuderò il mio lavoro colla descrizione della Festa Secolare, *che ne forma l'oggetto.*

Forse qualche scrupoloso etimologista mi farà un carico di aver' io adoperato la voce Eoniade *sconosciuta finora, e di nuovo conio. A costui risponderò francamente, che comunque io non soscriva volentieri all' avviso dell' insigne Traduttore di Ossian circa l' illimitata facoltà d' introdurre in una lingua nuovi vocaboli, mi sono nondimeno creduto nel dritto di usarne, dietro il notissimo precetto Oraziano.*

. . . . Licuit, semperque licebit
Signatum praesente nota procudere nomen.

In ogni caso poi gioverà riflettere che la parola Eoniade *non è mica capricciosa, ed arbitraria; ma derivata nella primitiva sua origine dal greco linguaggio, non è variata che per la più semplice analogia. Si conosce bene che i* Ludi Saeculares *dei Romani, erano dai Greci additati col vocabolo* αιωνιοι. *Or se Omero per indicare gli avvenimenti d' Ilio potè far uso della voce* Iliade, *tratta da Ilion; se Gironamo Vida ad esprimere la narrazione della Vita di N. S. G. C. si è servito della parola* Cristiade

derivata da Cristo, *perchè a dinotare il racconto di una* Festa Secolare *non potrò usar' io il vocabolo* Eoniade *derivante da* αιωνιοι ludi saeculares ? . . . . *L' analogia è semplicissima*, *ed a mio avviso esclude ogni replica.*

Non ignoro il dippiù che per avventura mi si potrebbe opporre, *e non senza qualche fondamento. Le opere*, *potrebbesi dire*, *di erudizione segnatamente Storica*, *Critica*, *e Diplomatica di qualunque tempo*, *e di qualsivoglia popolo hanno tutte finora parlato concordemente la sola lingua del Lazio. Perchè dunque allontanarsi da un linguaggio*, *che attesa la sua precisione*, *sembra fatto a bella posta per la esposizione di siffatte materie? . . . . . . L' esempio di tanti valent' uomini, che ci hanno preceduto nessun peso ha dunque fatto sull' animo dell' Autore*, *sicchè abbandonando il cammino da essi seguito*, *siasi audacemente innoltrato per una strada tutta nuova*, *e non ancora battuta? . . . . Perchè rendersi ribelle alla voce dell' autorità*, *che altamente reclama l' uso di questa lingua in Opere di tal natura? . . . . .*

Io rispetto l' esempio e l' autorità di coloro che ci han preceduto: sono d' altronde intimamente convinto che a conciliare una dignità anche maggiore al mio presente lavoro sarebbe stato utilissimo l' uso di una lingua da tanti Uomini sommi consecrato per questo genere di letterarie produzioni. Ma non pertanto ho do-

vuto appartarmi dalla strada finora comunemente battuta per i motivi, che andrò brevemente divisando. Il fine che mi son proposto nell'intraprendere, ed eseguire questo lavoro, non è stato già quello di far vana pompa di erudizione. Ho voluto piuttosto alimentare la pietà de' fedeli verso il culto della Gran Madre di Dio nostra speciale Protettrice. Non ho però mancato di arricchire la nostra Leggenda di tutti gli ornamenti, e di tutt' i fregi di cui era capace, onde ottenere l' approvazione delle persone culte, se non per l' esito felice delle mie fatiche, almeno per la buona volontà con cui sono state da me intraprese. Ma ho voluto nel tempo istesso adoperare la lingua patria, perchè fosse adatta alla intelligenza di tutti quegli altri, che comunque ignari di una lingua già da più secoli estinta, non debbono però restar defraudati di tutto ciò che possa riguardare l' oggetto più caro della religione dei padri loro, e che valga ad alimentare lo zelo, e la divozione da cui sono animati verso la Gran Madre di Dio. È stato ancor questo riflesso che mi ha indotto ad aggiungere al testo originale il volgarizzamento già da un altro nostro concittadino in lingua patria eseguito. Ho creduto di rendermi a tal modo utile ad un maggior numero, e mi giova sperare che le mie fatiche saranno coronate, se non dall' applauso, almeno dal benigno compatimento degli uni, e degli altri.

CAPO PRIMO

CENNO SULL' ARCHIVIO

Della Chiesa Metropolitana—Primaziale di Bari.

L'ORIGINE degli Archivii risale alla più remota antichità. Celebri furono quelli dei Caldei, de' Tirj, de' Babilonesi, de' Fenicj, e degli Egizj, ricordati da Erodoto, da Diodoro Siculo, da Gioseffo Ebreo, da Aulo Gellio, e da diversi altri scrittori. Un divino comando impose al Popolo eletto di conservare religiosamente nell' Arca le Tavole della Legge (1); e nel libro di Esdra si fa menzione della raccolta de' libri de' Profeti, di Davide e dei Re fatta da Esdra medesimo, e da Neemia (2). Eusebio Cesariense ci assicura, come le genealogie degli Ebrei erano conservate nell' Archivio del Tempio (3); e S. Girolamo nei Prolegomeni al libro di Ester confessa, *librum ipsum ab archiviis haebraeorum levasse.* Roma pagana ebbe anch' essa i suoi Archivj ricordati da Ci-

(1) Exod. 25. 16. Nell' ultimo libro de' Re si legge, che sotto il governo di Josia, dal sacerdote Elcia fu scoverto l' antichissimo manuscritto della Legge, che fin da' tempi di Mosè si trovava depositato nel tesoro del Tempio.

(2) *Esdr.* 2.

(3) *Histor. Eccl. lib.* 1. *Cap.* 6.

cerone (1), da Dione Cassio (2), e da Plinio (3), e contemplati in diverse delle sue antiche leggi (4). Nel Tempio di Saturno eravi l'Archivio in cui si conservavano le leggi di Numa, quelle delle dodici Tavole, e nel Campidoglio custodivansi gelosamente i libri Sibillini. (5).

Succeduta la Chiesa alla Sinagoga, fin dal suo nascere ebbe anch' essa i suoi Archivj. San Paolo scrivendo a Timoteo lo esortò di portare in Roma i suoi libri, ed in ispezialità quelli in pergamena; e scrivendo poi ai Corinti testifica che nelle di loro Chiese solevansi leggere i libri de' Profeti, e degli Apostoli. Eusebio attesta dover essere la Chiesa riconoscente a Costantino il Grande per avere con molto dispendio fatti raccogliere, e mettere in sicuro i libri sacri dispersi da' Gentili in tempo delle persecuzioni (6); e S. Agostino esclama appunto contro l' empietà degli Arriani, perchè bruciato avevano i libri della Chiesa (7). Un Canone del Concilio Milevitano celebrato sul principio del V secolo fa menzione degli Archivj delle diverse Chiese (8); di che an-

---

(1) *Pro Archia Poeta.*

(2) *In Commodo.*

(3) *Ep. ad Trajanum.*

(4) Ulpian. in *L.* 9. §. 6. *ff. de poenis.* — Pompon. in *L.* 2. §. 21. *ff. de orig. Jur.*

(5) Vedi il *Theatrum vitae humanae* di Lorenzo Beylerlinck verbo *Archiva*, ed il Polistore di Solino al Capo VII.

(6) Hist. lib. 3.

(7) Lib. de Persec. Arian.

(8) *Ut matricula, et Archivius Numidiae, et apud primam*

che rese testimonianza il Vescovo Bonifazio nel Concilio di Cartagine celebrato nel 525 (1). San Girolamo parla degli Archivj di Roma cristiana scrivendo a Pammachio (2) ; e per convincere Rufino (3) dell' autenticità delle lettere di Anastasio I a Giovanni Gerosolimitano lo invita *ad Chartarium* (4). Il Pontefice Deusdedit, anche invitò all' Archivio della Chiesa Romana il Vescovo di Siviglia Gordiano, che lo avea consultato su di alcune materie (5). A' tempi di Giustiniano tutte le Chiese aveano il rispettivo Archivio, e diverse leggi di questo Imperadore contribuirono ad accrescerne l' importanza (6).

Sedem sit, *et in metropoli*, *idest Constantina*. — Apud. Labbeum T. 2 Concil. col. 2001.

(1) *Ex Archivio hujus Ecclesiae scripta*, *quae diximus*, *et scripta quae sumpsimus*. — Apud Lucam d' Acherium T. VI, Spicilegii.

(2) In Epist. LII.

(3) Adv. Rufin. lib. 3.

(4) *Ut arbitror*, scrisse il Devoti, *usque ad octavum saeculum Romanae Ecclesiae fuit Bibliotheca*, *quae dicebatur Archivium*, *Scrinia*, *Chartarium*, *ubi Decretalium authographa*, *atque acta*, *et Canones Conciliorum caeteraque Ecclesiastica monumenta servabantur*. Instit. Can. pag. 58. T. 1.

(5) Quaest. I. Caus. XXX.

(6) Nella Leg. 30 Cod. de Episcopal. audientia trovasi scritto. *Cum autem fuerint Tutorum vel Curatorum creationes*, *praesente etiam religiosissimo Civitatis Episcopo*, *in ipsis sanctissimae Ecclesiae archiis deponi gesta sancimus*, *ut sit perpetua rei memoria*; *et non intercidat casibus fortuitis*; *Curationis exinde quaesita cautela*. E colla novella 74 fu dallo stesso Imperadore ordinato. *Ille tamen talem reponat Chartam venerabilis illius Ecclesiae Defensor in ejusdem Sanctissimae Ecclesiae Archiviis* (*hoc est ubi venerabilia vasa servantur*), *praedictas subscriptiones habentem*.

Bari antica, e rinomata Città, illustre municipio in tempo della Romana Repubblica, non lo fu meno sotto l' Impero (1); e dopo la caduta dell' occidentale e le strepitose vittorie di Belisario e di Narsete, residenza divenuta del supremo Greco Magistrato (2), accoppiò tanti pregi alla celebrità, che la sua Chiesa ripeteva dall' essere stata fondata dall' istesso Principe degli Apostoli (3). Ad una Chiesa così cospicua non potè sicuramente mancare un Archivio, e tale da corrispondere al suo rango, ed alle sue prerogative. E se le persecuzioni de' primi secoli non permisero di arricchirlo di memorie, di scritti, e di altri storici monumenti, ne' secoli posteriori dovè altrimenti avvenire. Non v' ha dubbio, che le replicate incursioni de' barbari accelerando il decadimento de' lumi fecero mancare gli uomini di lettere; ma anche in mezzo al bujo dell' ignoranza, e della barbarie potè, come altrove, brillare in Bari qualche fosforica scintilla, che nel difetto di opere di genio, e di gusto registrato almeno avesse con dell' effemeridi gli avvenimenti del giorno. Teatro la Peucezia di diverse fazioni guerresche de' Goti, de' Longobardi di Benevento, delle incursioni de' Saraceni, delle spedizioni di Luduvico II, e del-

(1) Tacit. ann. lib. XVI § 9. Horat. Sat. 5. — Plin. lib. 3. c. 10. — Pompon. Mela — L. 11. C. 3.

(2) Giannone lib. 8 Cap. 3. della Storia Civile. — Volpi Istoria de' Visconti T. 2. — Lib. 6, Grado 28.

(3) Selvaggi Antiq. Christ. Tom. 1. Cap. 6. § 3.

la debole resistenza, che or' a questi or' a quelli opponeva il Greco Impero (1), non è da credersi, che in una città, come Bari (2) non vi sia stata veruna persona, che delle tante vicende registrata ne avesse la memoria. E circoscritta l'istruzione al ceto de' chierici, era ben naturale, che taluno di essi compilando delle cronache, o delle memorie, o scrivendo comunque su di vario argomento ne avesse fatto dono all' Archivio della propria Chiesa, che secondo il costume di quei tempi era riputato il luogo più sicuro e più degno di tale deposito. Gli Opuscoli di Michele, e di Gregorio chierici Baresi, i quali scrissero ap-

(1) Procop. lib. 3. Cap. 9. e 22. — Costantino Porfyrogenito de administrat. Imperii Cap. 27. — Lupo Protospata, e Leone Ostiense nelle loro Cronache, ed il Sigonio al lib. 3 delle sue Storie.

(2) Nel difetto di altri monumenti è agevole il concepire l'importanza di questa città all'epoca di cui è parola col solo riflettersi che sul declinare del IX secolo sostenne l' assedio di Ludovico II, che se non fu più lungo dell' Iliese, come scrisse il Conte Tesauro nel suo Regno d' Italia, e confermò nelle sue note il Castiglione, fu tale nondimeno da formare uno de' più interessanti episodii delle gesta di quell'Imperadore. Altri assedii sostenne Bari in prosieguo, come quello di Ottone nel 968, de' due Signori Pugliesi nel 1023; di Roberto Guiscardo nel 1070, di Lotario II. nel 1137, e di Ruggiero nel 1139, come si può riscontrare in Orlandi al T. 3 delle città d'Italia pag. 49, e seguenti. E pure dopo tante calamità inseparabili dalle vicende della guerra, Bari a tempo di Falcone Beneventano scrittore del XII. secolo, contava cinquantamila abitanti, ed al dire di Leone Marsicano nella Cronaca Cassinese otteneva all' istess' epoca *Primatum totius Apuliae.* Non senza ragione pertanto Marino Freccia chiamolla *Caput omnium civitatum Apuliae*, *Regia Sedes*, *et totius Regionis Princeps. De subfeudis* lib. 1. ed il Giannone lasciò scritto, che nel secolo XI, gareggiava con Salerno, e con Benevento. Storia Civile lib. 8. cap. 6.

punto sul declinare delle Lettere, depongono a favore della mia congettura. Meno fortunati per altro, del Varnefrido, di Erchemperto, e di altri Autori sincroni (1) di essi non ci rimane, che la nuda memoria registrata da qualche scrittore (2), o interamente obbliati i di loro Mss. in qualche angolo si giacquero del nostro Archivio, obbrobrio del tarlo e della tignuola, come quello del prete Gregorio, di cui trattiamo. Gli Scrittori venuti in seguito, come l'Anonimo da Bari, l'Arcidiacono Giovanni, il Monaco Niceforo, Lupo Protospata, Andrea da Bari, l'Anonimo Barese, il Monaco Benedetto, e Sparano da Bari, i quali in mezzo al profondo bujo dell' ignoranza compilarono le loro Cronache, scrissero delle Storie, ed altre opere niente affatto spregevoli, provano anch' essi come in Bari non era spenta la coltura, e che erasi in esso-loro trasfuso il genio di quei, che gli avevano preceduto (3). Le di loro opere

(1) Paolo Diacono, o Varnefrido fu scrittore dell' VIII secolo: Erchemperto scrisse nel IX. Presso il Tafuri potrànno rilevarsi altri scrittori di questi due secoli, de' quali ci rimangono delle Opere, e delle memorie sfuggite alla dura condizione de' tempi.

(2) Il Selvaggi attribuisce a Michele Suddiacono della Chiesa di Bari un' opera contro gl' Iconoclasti scritta nell' VIII Secolo. Antiq. Christ. T. I. Cap. 6. §. 3. n. 4.

(3) L' Anonimo da Bari, che visse nell' XI secolo scrisse una Cronaca, che comincia dal DCV, e giunge al MXLII, che illustrata dall' Aulisia vien riportata dal Muratori nel Tom. I, *Antiq. Ita. Med. Aevi*. È lodato dal Tafuri, e dal Soria.

Giovanni Arcidiacono scrisse nello stesso secolo diverse opere menzionate, e lodate dal Chioccarelli *de Illustrib. Script.* Tom. I. fol. 319, e che saranno accennate in prosieguo.

come meglio dirassi in prosieguo, dovettero per la maggior parte essere depositate nel nostro Archivio.

Sul declinare del Secolo XI, venuti i Normanni alla conquista di queste contrade ne segnarono l'epoca fortunata con diverse, e notabili concessioni a pro del Clero, e della Chiesa Barese. Coteste concessioni, secondo lo spirito di quei tempi si moltiplicarono a dismisura (1), e di tratto

---

Allo stesso secolo XI appartiene il Monaco Niceforo, che scrisse la Vita, e l'Istoria della Traslazione di S. Nicola. Vedi il Tafuri Tom. 2. fol. 253, il Beatillo, l'Ughellio, ed il Putignano.

Lupo Protospata scrisse una Cronaca, che comincia dall'anno 860, e finisce all'anno 1102, illustrata da Camillo Pellegrino, é che leggesi nel Tom. V, della gran Raccolta. *Rerum Italic. Script.* del Muratori. Viene lodato dal Tafuri, e da altri Autori dallo stesso notati. Tom. 2. fol. 293.

Andrea da Bari secondo il Tafuri scrisse nel XII. secolo, e fu il Compilatore delle Consuetudini Baresi, famose nella Giurisprudenza del nostro Regno, che furono poi commentate dal Massilla. Tom. 8. fol. 100.

L'altro Anonimo Barese, che visse nello stesso secolo XII, pose cura, come avverte l'anzidetto Tafuri, di accorciare, ed accrescere in più luoghi la Cronaca di Lupo Protospata. Tom. 2. fol. 306. Il Pellegrino la diede per la prima volta alla luce illustrata di note, ed il Muratori la comprese nella cennata Raccolta al Tom. V.

Il Monaco Benedetto scrisse nel XIII. secolo *de Septem Sigillis*. È lodato dal Chioccarelli Tom. I, pag. 98, *de Illustr. Script.* dall'Afflitto Tom. 2. pag. 32, e dal Tafuri. Tom. 2. fol. 374.

Sparano da Bari Scrittore del secolo XIII, compose diverse Opere, delle quali ci rimane: *Rosarium virtutum, et vitiorum*. È lodato dal Tafuri nel Tom. 2 fol. 459, dall'Afflitto, dal Duca della Guardia, dal Giustiniani, e da altri.

(1) Vedi la Dissertazione LXVIII di Muratori sulle Antichità Italiane.

3

in tratto confirmate in tutto, o in parte da diversi Principi della stirpe medesima, e quindi dagli altri Dinasti-Svevi, Angioini, ed Aragonesi, arricchir dovettero il nostro Archivio di una prodigiosa quantità di regj Diplomi. A questi si aggiungano i pontificii, che ad una Chiesa, come questa di Bari, ed a tanti degni Arcivescovi, ed a diversi Porporati, che l' hanno illustrata, furono senza dubbio diretti (1). Da ciò si deduca, quale e quanta dovizia dovè racchiudere il nostro Archivio, e come oltre dell' enunciata congerie di Diplomi, tant' altre memorie contener dovea di diversi Scrittori sì delle cose patrie, che di altro vario argomento. Tanto ciò è vero, che potè in diversi tempi offrire ricca, ed abbondante messe a non pochi Storici, Diplomatici, Forensi, ed altri Scrittori. I Bollandisti infatti, il Surio, il Baronio, l' Ughelli, il Mabillone, ed il Rosini, non che i conterranei Cerri, Beatillo, Lombardi, Gimma, Putignani, Calefati, ed altri trassero non lieve profitto da un sì ricco, ed abbondante deposito, come le di loro Opere chiaramente lo attestano (2). Quest' istesso nondimeno contribuì mol-

(1) Il Giannone sulla fede del Beatillo, e del Chioccarelli attesta, che nell' Archivio del nostro Duomo esistevano molte greche Bolle originali spedite da' Patriarchi di Costantinopoli agli Arcivescovi Baresi. Storia Civile lib. 6. Cap. 7. Di molte Bolle Pontificie come di diversi Diplomi Regii diretti di tempo in tempo a' nostri Arcivescovi se ne darà distinto elenco alla fine di questo Capo.

(2) Sarebbe soverchiamente nojoso riportare qui le citazioni di tali Opere, che potranno essere riscontrate a bell' agio da chi volesse assicurarsene da se medesimo.

tissimo a farne di tempo in tempo disperdere i più preziosi monumenti (1). A ciò si aggiunga il bisogno, che in varie epoche hanno inteso gli Arcivescovi di sostenere i loro dritti nei diversi piati colla Priorile di S. Nicola di Bari, colla Prevostale di Canosa, e colle Arcipretali di Acquaviva, e di Casamassima. Infine il dente vorace del tempo, reso ancor più dannevole dalla negligenza di coloro, che non seppero, o che non vollero gelosamente conservare tanto prezioso deposito, contribuì efficacemente a deteriorare la condizione del nostro Archivio. E quì mi sia permesso di esclamare col Toppi, *Sed hic lacrymis potius, quam verbis uti deberem, ac deplorare potius, quam enarrare, quae, per summum scelus ne? . . . an incuriam ignoro, accidere tantae dignitatis, et auctoritatis Archivio* (2)? E come nò, se scomparsi sono i monumenti più preziosi della nostra Chiesa, che all' epoca rimontavano del V Secolo? Se più non esistono quei del VI, del VII, dell' VIII, del IX? Se una quantità prodigiosa di Diplomi sì Regj, che Pontificii della mezzana età sonosi per la massima parte dispersi? Se infine an-

(1) Pietro Napoli-Signorelli parlando del Beatillo dice « Ma Beatillo saccheggiò i nostri Archivii, spogliandoli di molti codici originali, che mandò in Fiandra al *P. Rosweido*, per arricchire di materiali la lodata immensa Opera degli *Atti de' Santi*, che vi si preparava » Vedi il T. V. delle Vicende della Coltura delle due Sicilie pag. 381 della edizione fatta in Napoli nel 1811.

(2) Magni Regiae Camerae Summariae Archivii laconica-historica-legalisque Notitia. num. 42.

che i monumenti de' tempi a noi più vicini trovansi per la maggior parte distratti (1)?

A vendicar tanti torti, ed a rivendicare al possibile al nostro Archivio la memoria almeno de' suoi vetusti monumenti, mi si accorderà di buon grado, che io vada quì accennando le diverse notizie, che ho potuto raccogliere da varj Scrittori, e dalla concorde testimonianza de' contemporanei.

1.° Il Selvaggi fa menzione di due Calendarii, il primo brevissimo del V secolo, ed il secondo più copioso del secolo VII, ne' quali fra le altre cose leggevasi.

XIII. CAL. JANUARII ADV. PETRI BAR.
IV. NONAS MAJI TRANSIT. PAULI.
III. CAL. NOVEMBRIS REVERS. MARCI
VI. IDUS SEPTEMBRIS COMMORAT. LUCAE.

Memorie pur troppo chiare, ed illustri per la Chiesa di Bari!!!!

---

(1) In onore della verità fa d'uopo confessare che il Rev.mo Capitolo Metropolitano, prendendo in seria considerazione l'importanza del suo Archivio, non ha guari ha creato nel suo grembo una Commissione incaricata di riordinarlo. Questa operazione nondimeno esigerà del tempo notabile, poichè malgrado il saccheggio, ed il deperimento sopraccennati, le pergamene, e le carte che tuttora vi si conservano sono moltissime, ma talmente disordinate, e confuse, ch'è bisognato adottare il sistema di cominciare dal classificarle per secoli. Chi sà, se spingendosi oltre un sì doveroso e lodevole impegno sia per iscuoprirsi qualche altro prezioso Monumento rimasto finora obbliato?

2.° Lo stesso Autore accenna un breve Martirologio antichissimo della stessa Chiesa, in cui facevasi più diffusa menzione dell' arrivo in Bari del Principe degli Apostoli.

3.° Più: un Opuscolo di Michele Suddiacocono Barese scritto nell' VIII Secolo contro l'eresia degl' Iconoclasti.

4.° Un *Exultet* particolare dell' istessa Chiesa del X o XI, secolo scritto su di una lunga membrana adorna di diversi rabeschi, e colle figure de' due SS. Apostoli Pietro e Paolo, che cantavasi nel Sabbato Santo, e che conteneva una particolare benedizione del Fuoco, del Cereo, e della Fonte (1).

5.° Quattro Cataloghi de' Vescovi, ed Arcivescovi Baresi (2).

Dopo di che il citato Selvaggi conchiude, dicendo; *verum haec, et alia egregia quidem monumenta prope diem, opera ejusdem viri clarissimi* (*Alexandri Mariae Kalefati*) *commentariis illustrata prodibunt* (3).

---

(1) Questo Codice fortunatamente esiste, ed a Dio piacendo sarà da me illustrato con apposita Dissertazione.

(2) Fra questi Cataloghi senza dubbio dovea esservi quello compilato da Urbano VI un tempo Arcivescovo della stessa Chiesa, e di cui fa menzione il Ciacconio nella Vita di questo Pontefice, e Monsignor Anastagi nella Storia degli Antipapi.

(3) Essendo oltremodo interessante per il lustro della Chiesa Barese tutto ciò che intorno alla medesima lasciò scritto il citato chiarissimo Selvaggi, non sarà superfluo quì appresso riportarne il tenore. *Juvat heic* (egli dice) *paullo plenius de Bariensi s. Petri Apostolatu subnectere, quae mihi suggessit acerrimi judicii vir,*

A' riferiti monumenti aggiungerò gli Opuscoli dell' XI secolo scritti da Giovanni Arcidiacono di

---

et in rimandis aeque sacris ac profanis, praecipue regni nostri, antiquitatibus, si quis unquam callentissimus, Alexander Maria Kalaephatus regius sacrae Theologiae Antecessor, et ejusdem Primatialis Bariensis Ecclesiae Canonicus. Igitur constantissima, aeque ac vetustissima Bariensium traditio s. Petrum Apostolorum Principem, Barium universae Apuliae illustre Municipium venisse non semel, hisce septem innititur fundamentis.

1.° *Bariensis Civitas Graecis, Romanisque frequentata secus viam erat posita, quae Appia dicebatur, quaque Brundusio Romam versus, et Roma Brundusium sollemne iter erat* (*). *Hinc unde Apuliae, Lucaniae, et Samnii reliquae civitates mediterraneae argumentum arcessunt traditionis suae, receptae nimirum per Apostolum Petrum Religionis Christianae, inde et potiore jure sibi vindicant Barienses.*

2.° *In hac quidem urbe prope maris littus boreale, et in ipso paene Bariensis Promontorii apice adhuc incolumis est subterranea specus saxoso excavata tofo, oblonga, satis ampla, sinistrorsum sinuosa, et vetustissimis ornata picturis, in qua sub tholo arae vestigia supersunt, et cui in monumentis nomen est Specus S. Petri Archei, et Proteri, scilicet Antiqui, et Primi. In hac utique specu Divum inhabitasse, ibique, et Barienses baptismo peperisse Christo, et primum Episcopum Maurum ordinasse, et sacrificasse pluries, dum Barii est moratus, semper, et omnibus una voce costantissime traditum est. Quare grato Bariensium erga divum Petrum animo minime oblanguescente, quemadmodum in aliis propriae civitatis regionibus, et in suburbiis sub ejus invocatione sacras aedes erexerunt; ita non longe a praedicta specu venientibus annis amplissimum ab iis constructum est Templum, quod duobus abhinc seculis restitutum, hodiedum dicitur S. Petri Apostoli Majoris, sive, S. Petri ad Foveas. In hoc profecto Templum sollemni pompa illa est eiusdem Apostoli illata vetustissima marmormorea statua, quae in sacra illa specu antiquitus colebatur.*

3.° *In duobus Bariensis Ecclesiae Kalendariis, primo seculi V brevissimo, copiosiore altero VII seculi legitur:* XIII. Kalendas Januarii, (*scilicet XX Dicembris*) Advent. Petri Bar. *quod nisi de adventu Apostoli Petri in Bariensem urbem intelligatur, aliud*

(*) Horat. Satyr. 5 lib. I . . . via pejor ad usque Bari moenia piscosi.

Bari, che si conservavano nello stesso Archivio, e che sono i seguenti.

---

non occurrit, quod interpreteris: praesertim quod in satis antiquo ejusdem Ecclesiae breviuscolo-Martyrologio plenior hujusce adventus memoria legatur. In eodem antiquiore Kalendario habentur quoque et haec alia notatu dignissima: IV Non Maii, (*scilicet die IV Maii*) Transit. Pauli. *Item* III Kal. Novembris, (*idest XXX Octobris*) Revers. Marci; *ut et* VI Idus Septembris, (*videlicet VIII Septembris*) Commorat. Lucae, *quae quidem peculiares omnino hujus Ecclesiae commemorationes nonnisi de transitu Pauli Apostoli per Bariensem civitatem, de reversione S. Marci in eandem Urbem, et commoratione S. Lucae apud Barienses cives intelligi possunt; praesertim si addatur in codice membranaceo obvoluto seculi X vel XI, in quo peculiare Exultet, et peculiaris Benedictio Ignis, Cerei, ac Fontis habentur, quae in illa Ecclesia Sabbato Sancto de more cani solebant, sane notatu dignum illud occurrere, quod non sine consilio inter imagines Apostolorum Pauli, et Petri, verba illa sunt adposita*: Dignum, et justum est, (gratias Deo agere) per eumdem Dominum nostrum; qui nos ad noctem istam non tenebrarum, sed luminis matrem perducere dignatus est, in qua exorta est ab inferis in aeterna die Resurrectio mortuorum. *Verum haec, et alia egregia quidem monumenta propediem opera ejusdem viri cl. commentariis illustrata prodibunt.*

4.° *Hujusce Petri adventus in urbem Barii, ut et praedicationis memoria luculentissime legitur enarrata a Michaele Bariensi Subdiacono, seculi octavi Scriptore, in ejus adversus Iconoclastas opuscolo.*

5.° *In antiqua Bariensis Ecclesiae Liturgia seculi noni, quae priorum saeculorum Liturgicas usu confirmatas consuetudines continet, praecipitur, die Sabbati Sancti Hebdomadae majoris, post benedictionem baptismalis fontis in Trullo Cathedralis Jesu Cristo Soteri dicato, Clerum urceos quinque aqua benedicta e Trullo hausta plenos gestantem, cum Archiepiscopo tunc solum antecedente, crucemque auream prae manibus gestante procedere ad s. Petri Apostoli Archaei, et Proteri specum, ad fontem benedicendum, in perennem baptismi ab Apostolo Bariensibus primum collati memoriam: inde postmodum procedere ad benedicendos fontes in sacris aedibus s. Pauli, s. Lucae Illyricorum, s. Joannis Baptistae, et s. Marci Alexandrinorum; in quarum singulos fontes unus ex quinque urceis aquae benedictae Fontis Trullani infundebatur;*

1.° *Historia Translationis Corporis S. Nicolai Myrensis Episcopi e Myra Lyciae civitate Barium in Apulia* (1).

et e quorum fontibus singulis urceus ille unus exhaustus denuo replebatur; ac demum Clerum ipsum cum Archiepiscopo in Cathedralem redire ad quinque illos urceos, noviter aqua benedicta quinque fontium baptismalium SS. Petri, Pauli, Lucae, Joannis, et Marci repletos, in Trullanum fontem Salvatoris effundendos, ad unitatem baptismi, qui unus est in Christo Jesu D. N., clarissime significandam.

6.° *Praeterea primus Bariensium Antistes, qui in Episcoporum hujus Primatialis Ecclesiae occurrit serie, est S. Maurus Episcopus, et Martyr Petri discipulus. Hic ab Apostolo constitutus novi gregis a se congregati Pastor, sub Domitiano Imperatore una cum Sergio Diacono, et Pantaleone Lectore apud Barium martyrii corona donatus, a Thecla pientissima Matrona in praedio suo, Sagina dicto, prope Vigilias honorifice est sepultus; cui eodem in loco ipsamet Thecla sub Trajano Basilicam excitavit. Quamvis, et Vigiliensis civitatis medii aevi incolae Martyrem hunc suum primum praedicent Episcopum; at et hoc Bollandistae negant; et Acta primigenia, et coaeva hujusce Martyrii, auro contra pretiosiora, Barienses apertissime in sua retinent antiqua possessione.*

7.° *Quatuor ulterius MSS. Bariensium Episcoporum catalogi, liberque MS. Actorum Antistitum Bariensium, a s. Mauro divi Petri Apostoli discipulo seriem exordiente, satis evincunt, Bariensem traditionem de felici praesertim Apostolorum Principis apud eos praedicatione maxima veritatis specie constare.*

8.° *Tandem Scriptores paene omnes, qui de Regno Neapolitano per Petrum ad Christi fidem converso verba fecerunt, hanc probarunt Bariensem traditionem · uti inter caeteros videre est Petrum Jannonium in sua Civili Historia lib.* I *cap.* II § 2. *Hactenus firmata Bariensis Ecclesiae traditio mirum quantum caeterarum Regni nostri Ecclesiarum traditiones roborat. Namque si s. Petrus Romam petens Barium in Neapolitano Regno positam civitatem Evangelica sedulo instituit doctrina, quin alias ejusdem Regni civitates, quae Barium circumstant, ad Christi fidem perduxerit, nefas est dubitare.* Antiq. Christ. T. I Cap. 6 § 3 n.° 4.

(1) Il P. Lorenzo Surio esemplò, o come altri vogliono ridusse in compendio questa Istoria, inserendola nel Tomo VII delle sue

2.° *Historia Inventionis Corporis S. Sabini Episcopi Canusini* (1)

3.° *Vita S. Sabini Canusini Episcopi, ac Bariensis Urbis Patroni elegiaco carmine scripta* (2).

4.° *Historia parva, sive relatio Translatio-*

Vite de' Santi sotto il dì 9 Maggio. Altrettanto si crede, che abbiano fatto Olderico Vitale continuatore degli Annali ecclesiastici del Baronio *ad annum* 1140, e Vincenzo Belluacense nel suo *Speculum Historiale* Lib. 25 Cap. 83. Antonio Pagi nella sua Opera Critico-Istorico-Cronologica in Annal. Eccles. Card. Baronii *T. IV n.°* 9 *ad an.* 1089 sostenne, che questa Istoria fosse perita, e che quella compendiata da Surio non sia che di un' Anonimo: ma il dotto Canonico Putignani lo confutò con successo nella sua Diatriba 2.ª nelle *Praeviae Observationes in Joann: Archid: Hist. Transl. Corpor. S. Nicolai.*

(1) Questa Istoria fu pubblicata dal Baronio sotto l' anno 1091 n. 16. I Bollandisti ne fanno menzione così dicendo. *Historiam Inventionis (S. Sabini) accurate descripsit Joannes Bariensis Archidiaconus, qui praesens adfuit. Quam Historiam accepimus ab Antonio Beatillo descriptam ex Cod. Ecclesiae Archiepiscopalis Bariensis, manu exarato, e quo in Choro pro Lectionibus Officii Divini die anniversario hujus Inventionis idest X Decembris legitur eadem historia.* fol. 323 § 12. n. 80. T. 2. Antuerpiae 1658. Il Prevosto Tortora ne fa anche menzione in fondo della sua *Relatio Status Ecclesiae Canusinae*, e l' Ughellio nell' Italia Sacra T. 7 col. 610 n. XXXII ne trascrisse uno squarcio. Infine il sopracitato Bartolomeo Chioccarelli nella sua Opera de *Illustrib. Scriptorib.* alla pag. 320 dice che questa Istoria *in vetusto Legendario Majoris Ecclesiae Bariensis habetur.*

(2) I Bollandisti fanno menzione di questo Opuscolo. *Descripsit quoque S. Sabini vitam paullo ante MC. versibus elegiacis Joannes Archidiaconus, quam ex MS. Ecclesiae Bariensis erutam nobis idem Beatillus comunicavit. Hic autem est Joannes, qui se ab Ursone Bariensi Archiepiscopo a primo gradu Ecclesiastico, usque ad Leviticum ordinatum testatur, atque Archidiaconatus deinde honore ornatum. Ejus meminit Nicephorus Bariensis in historia translationis S. Nicolai.* Nel luogo citato pag. 313 § 3. n. 17.

nis brachii S. Thomae Apostoli ac brachii S. Vincentii Martyris, quae in Ecclesiam S. Nicolai translata fuerunt (1). Fin quì le Opere di Giovanni Arcidiacono (2).

Il P. Antonio Beatillo Gesuita Barese, che scrisse nel principio del secolo XVII, nelle diverse sue opere accenna una quantità prodigiosa di memorie, di diplomi, e di monumenti di diversa specie, che attesta di aver riscontrato nell'Archivio della Chiesa Metropolitana di Bari, nel quale tuttavia si conserva un documento a tal riguardo. Chi volesse alimentare la sua curiosità potrà riscontrare le opere anzidette (3).

Dicasi lo stesso di Francesco Lombardi Au-

---

(1) Di questa Istoria fa menzione il Chioccarelli *de Illustrib. Script.* T. I fol. 320.

(2) Il Tafuri nella sua Istoria degli Scrittori nati nel Regno di Napoli nel Secolo XI, parlando di questo Autore così si esprime: » Giovanni Arcidiacono di Bari tra' dotti del suo secolo, ebbe an» ch' egli onorato luogo » E dopo avere enumerate diverse delle sue opere, ed accennato gli Autori, che ne fanno menzione così prosiegue » Compose inoltre altre istoriette sacre, e si diede similmente » cura a porre insieme molte notizie spettanti a quell' Arcivescovil Chiesa, le quali si conservano MSS nell' Archivio di quella Cattedrale. — Lo stesso Arcidiacono Giovanni viene anche lodato da Giacinto Gimma Canonico della nostra Chiesa nella 1.ª Parte *dell' Idea della Storia dell' Italia Letterata.* Cap. 24 Secolo XI pag. 232, non che dall' Ughelli, dal Beatillo, dal Lombardi, e dal Putignani nelle rispettive Opere.

(3) Le Opere che abbiamo di questo scrittore sono le seguenti. La Storia di S. Irene, di S. Nicola, di S. Sabino, e la Storia di Bari pubblicate tutte per le stampe. Le Vite de' PP. Bernardino da Rieti, Giovanni Pescatore, Pierantonio Spinelli, Alfonso di Aragona, Antonio Giannone tutti Gesuiti, ed altri Opuscoli rimasti inediti — Vedi il Chioccarelli *de Illustrib. Script.* T. I, fol. 55.

tore delle Vite de' Vescovi, ed Arcivescovi Baresi, il quale scrisse sul declinare dell' accennato Secolo XVII, e che nel corso della sua Opera, oltre di aver trascritto diversi monumenti tratti dal nostro Archivio, ne accenna moltissimi altri, che dice aver ricavato dalla stessa fonte.

Il Tafuri encomiando Antonio Caputi di Molfetta attesta di aver questi scritto un Trattato *de Jure Protomiseos*, che inedito era depositato nell' Archivio Maggiore di Bari (1); locchè viene anche contestato dal Lombardi, che lo dice intitolato all' egregio Dottor di leggi Nicolò di Bari (2).

Del nostro Archivio si fa anche onorevole menzione da un' Anonimo impresso in Napoli nel 1771 (3). Ivi alla pag. CI § 46 fra le altre cose si dice » si veggono Transunti pubblici, ed Au» tografi di Notari particolarmente fatti nella città » di Bari, a' quali sono appesi dodeci, o tredici » sigilli, alcuni de' quali sono di persone priva» te, e li detti Transunti si conservano nell' Ar» chivio della Primazial Chiesa della detta città » di Bari, e sono fatti nel Secolo XIII.

Inoltre nell' Opera intitolata il Collegio Ma-

(1) Istoria degli Scrittori T. 3 Parte 1.a Secolo XVI.

(2) Nella Storia di Molfetta.

(3) Lettera Apologetica del Sig. * * * all' Abb. * * * di uno strumento del 1233, che comprende un' ordine dell' Imperadore Federico 2.° del 1232, a favore del Monistero di S. Michele Arcangelo de' Monaci Cassinesi di Montescaglioso.

billoniano (1) alla pag. 147 si legge. « Voglio » qui trascrivervi una carta della Chiesa Prima- » ziale di Bari stampata ancor dall' Unghelli, Lom- » bardi , ed altri. » E tale carta comincia colle » parole *Universis praesentes litteras* ec. ec. , » e si riferisce all' elezione di Romualdo Canonico » Barese ad Arcivescovo della stessa Chiesa ».

Diversi altri Diplomi sono accennati nella stessa Opera come appartenenti al nostro Archivio , e precisamente de' Secoli XI , XII , XIII ; come potrassi riscontrare alla pag. 160, 161, 317, 318, e 320 (2).

---

(1) Pubblicata in Napoli nell' anno 1753 , di cui si dice Autore il P. D. Pietro Maria Rosino Olivetano , come attesta il chiarissimo Arciprete Giovene di Molfetta nella sua Opera *Kalendaria vetera*. MSS. pag. 200 nota 1.ª

(2) È degno qui di esser notato , che nella sopraccennata pag. 317 si fa menzione di un Transunto pubblico fatto dal Notajo Manger di Bari a 18 Ottobre 1272 di dodeci privilegi attenenti alla nostra Chiesa Primaziale a richiesta di Giovanni Arcivescovo della stessa , che si dice autenticato da' Vescovi di Bitontó , di Conversano , di Bitetto , di Ruvo , di Lavello , di Molfetta , e di Polignano , e dagli Abbati di S. Vito di Polignano , e di S. Leone di Bitonto , che intervennero all' atto unitamente ai Giudici Pietro Corticio , e Simone , di Pietro Simone , e Pietro Apollonio. Dal quale Transunto erano tuttora rimasti pendenti nove suggelli di cera , sette cioè de' suddetti Vescovi , e due de' Giudici. È da credersi che siffatto Transunto sia stato redatto nell' interesse della nostra Chiesa Arcivescovile per ottenere la conferma de' suoi privilegii da' Sovrani Angioini, che erano succeduti agli Svevi nel dominio di queste contrade, venendo confirmato non solo da ciò , che è detto nella seg. pag. 318 , in cui parlandosi di altro Transunto del 1267 , si accennano i Diplomi di Roberto , di Ruggiero , e di Federico , sibbene dalle posteriori conferme ottenute da Carlo I , e quindi dal di lui figlio Carlo II d' Angiò.

Lo stesso Autore del Collegio Mabilloniano proseguendo alla pag. 320, così si esprime » Mi » perdonerà il ceto de' Letterati, se io non rife» risco *per extensum* gl'indicati Diplomi concessi » da' Monarchi a favore della detta Primazial Chie» sa di Bari, mentre non credo, che convenga » ad uomo onesto il mettere mano in quella do» viziosa messe, che da eruditissima persona com» ponente quell' illustre Piscopio si va raccoglien» do per comunicarla al pubblico (1) ».

Il fin quì detto sembra a mio credere sufficiente a far rilevare le ricchezze del nostro Archivio, ed a farne concepire l' idea vantaggiosa, che merita, onde partecipare al rammarico, che necessariamente si prova nel considerarne il deperimento. Il non mai lodato abbastanza Monsignor Calefati n'era compreso assai più di me, allorchè nell' autunno del 1752 scrivendo da Napoli ad un suo amico in Bari così si espresse « L' altro gior» no nell' aprire il Tomo I delle Antichità Italia» ne di Muratori m' incontrai in una Cronichetta » antica fatta da un Monaco Barese del X Seco» lo molto onorifica per la Chiesa Barese, ed al» tre cose ho ritrovato non dispreggevoli. Oh te-

---

(1) L' Autore intese sicuramente parlare del chiarissimo D. Alessandro M. Calefati allora Canonico della nostra Chiesa Metropolitana, cui come dirassi in appresso, erano stati affidati moltissimi Diplomi, sì Regj, che Pontificii, onde servirsene a compilare una Storia Diplomatica della Chiesa medesima, ed anche per fornirgli degli elementi per l' Opera, che disegnava di pubblicare col titolo di *Japigia degli antichi, mezzani, ed ultimi tempi.*

» sori del nostro Archivio, o rubbati, o' lace-
» rati, o fatti tarlare miseramente ! ! ! Se io
» avessi avuto più commodo, ed agio di fortuna,
» a quest' ora terrei già copiate le migliori cose,
» ossiano il rimanente del detto Archivio, per tes-
» sere una Storia Diplomatica della Chiesa Bare-
» se. Ma son questi *desideria somniantium*; e
» mi resta soltanto il dispiacere di non poterlo
» fare, allorchè m' incontro in simili Opere di
» Chiese alla nostra inferiori. Che non fanno i
» Veronesi, i Bresciani, per pubblicare i monu-
» menti delle loro Chiese ! ! ! Si veggono tuttodì
» opere insigni della primaria Letteratura Lom-
» barda ec. ec. (1).

Comunque peraltro questo chiarissimo Scrittore, lustro, ed ornamento del nostro Clero, e della città nostra, disperasse a quell' epoca d' intraprendere un' opera di tanto pregio, quale sarebbe stata la Storia Diplomatica della nostra Chiesa, nondimeno non omise d' illustrare diversi preziosi monumenti del nostro Archivio, che partendo per Napoli avea seco menati (2), ed in pro-

(1) Questa, ed altre lettere dello stesso Calefati si conservano nella Biblioteca del nostro erudito Archeologo D. Giuseppe d' Addosio, che con tanta bontà si è compiaciuto favorirmele, onde desumerne quanto poteva interessare il presente lavoro.

(2) Si è di sopra replicatamente accennato, come il Selvaggi dopo avere enumerati i più preziosi monumenti del nostro Archivio, conchiuse attestando. » *Verum haec et alia egregia quidem monumenta, propediem opera ejusdem Viri clarissimi (Alexandri Mariae Kalefati) commentariis illustrata prodibunt*. *Antiq. Christ.* T. 1. Cap. 6. § 3.

sieguo erasi anche invogliato di scrivere la Storia anzidetta, com' erasi del pari proposto di scrivere; e pubblicare la sua *Japigia degli antichi, mezzani, ed ultimi tempi* (1). Senza questo doppio divisamento egli alcerto non avrebbe richiamato in Napoli presso di se una notabile quantità di Diplomi, sì Regii, che Pontificii, che gli furono dal Capitolo Metropolitano puntualmente rimessi, come chiaramente rilevasi da due ricevi rilasciati dallo stesso Calefati, che si conservano nel nostro Archivio, e che come un' Appendice a questo Articolo verrò qui appresso trascrivendo.

(1) Cataldantonio Carducci nella nota (c) pag. XLIX delle Memorie scritte sulla Vita, ed Opere di Tommaso Niccolò d' Aquino, che precedono il Poema « *Le Delizie Tarantine* dal medesimo tradotte in ottava rima circa il 1771, così si esprime » Tra molti » mss. che nella sua Biblioteca conserva D. Alessandro Maria Ca» lefati Canonico della Primaziale di Bari, e Regio Professore di » Dommatica nell' Accademia del SS. Salvatore in Napoli ne ho io » osservato ec. » E quindi nella pag. LII, seguitando la stessa nota soggiunge » Sapendo noi, che di essi (cioè de' Carducci) molto ha già scritto nella sua *Japigia degli antichi, mezzani, ed ultimi* » *tempi* il sopralodato Canonico Calefati. »

ELENCO

Dei Diplomi Regii.

1. Privilegium Regis Tancredi pro immunitate Ecclesiastica A. D. . . .

2. Privilegium Ducis Roberti de donatione, et concessione Bitricti, et Cassani cum omnib. jurib. Nec non de decima tam in civitate Barii, quam in omnib. Castris et Casalib. ac de omnib. Ecclesiis, et Monasteriis tam intus quam extra ec, A. D. 1085.

3. Decretum D. Legati in favorem Archiepiscopi Baren. ut induceretur in possessionem, quam habebat Casalis Latertiae, et Medunei, ec. ac Canalis Ioviae ec. A. D. 1000.

4. Privilegium Ducis Roberti de donatione facta Ecclesiae Baren. Casalis Bitricti cum omnib. jurib. suis in amplissima forma ec. A. D. 1082.

5. Privilegium concessionis Iudeor. undecum. advenientium cum tota Iudaea a Rogerio Duce Filio Roberti pro Ursone Archiepiscopo Baren. A. D. 1086.

6. Privilegium Ducis Rogerii concessum Archiepiscopo Ursone pro concessione Canalis Ioviae, et Curtis dictae de Catapano ec. A. D. 1087.

7. Privilegium Principis Boamundi de restitutione Bitricti Ecclesiae Baren. ec. A. D. 1093.

8. Privilegium Principis Boamundi de con-

cessione Casalis Bitricti, et alior. Montis. Iannacii in Canali Ioviae facta Eliae Archiepiscopo Baren. ec. A. D. 1093.

9. Privilegium Imperatricis Constantiae in quo continetur donatio facta Ecclesiae Baren. de tota, et integra decima omnium reddituum ec. Item concessio quod quotiescumq. in Civitate Barii advenerint homines Catharini non possint recognosci, nisi ab Archiepiscopo, et ejus Curia. A. D. 1095.

10. Privilegium Archiepiscopi Baren. Raynaldi pro Ecclesia S. Eliae, ec. A. D. 1183.

11. Privilegium Raynaldi Archiepiscopi Baren. in quo conceditur cum suo Capitulo duas domos Episcopo Chatarensi cum venerit ad visitandam Ecclesiam Baren. A. D. 1185.

12 Privilegium Federici Imperatoris in favorem immunitatis Eccl. A. D. 1189.

13. Privilegium Federici Regis Sicil. donationis omnis Territorii vacui extra moenia pro Ecclesia Metropol. Baren. A. D. 1204.

14. Privilegium Federici Regis concessionis Casalis Latertiae A. D. 1210.

15. Privilegium Federici Regis Casalis Latertiae pro Ecclesia Baren. A. D. 1210.

16. Privilegium Imperat. Federici confirmationis Medunei, Bitricti, Latertiae, Canalis Joviae, et Terrar. justa muros Portus Barii. A. D. 1212.

17. Privilegium Federici Regis Casalis Latertiae pro Ecclesia Baren. A. D. 1210.

18. Privilegium Nicolai de Fontanellis Prin-

cipis Aquavivae de restitutione decimar. et Monasterii S. Erasmi ad Andream Archiepiscopum Baren. A. D. 1220.

19. Privilegium concessionis Ecclesiae S. Sabini Canusii factae a Constantia Regina Francor. Archiepiscopo Baren. A. D. 1113.

20. Mandatum Ferdinandi Regis pro S. Visitatione ec. A. D. 1265.

21. Privilegium autenticatum ab Archiepiscopo Salernitano, de concessione, confirmatione, et libertate Ecclesiae S. Mariae Magdalenae de Bario. A. D. 1255.

22. Privilegium Federici. Imperat. pro concess. Bitricti cum omnib., jnrib. ec. A. D. 1223.

23. Restitutio redditum S. Erasmi ec. A. D. 1255.

24. Transumptum litterar. Regalium pro restitutione Bitricti, et Cassani. A. D. 1266.

25. Instrumentum possessionis Medunei juxta sententiam Caroli Regis ec. A. D. 1267.

26. Transumptum in quo continentur concessiones, confirmationes et donationes Casalium Bitricti, Medunei, Latertiae Terrar. Canalis Joviae, et de Judeis, et Affidatis ec. A. D. 1267.

27. Instrumentum sententiae latae per Radulphum Cardinalem Legatum super possessionem Casalis Bitricti, et Cassani contra ec. A. D. 1267.

28. Transumptum Privilegior. omnium Ecclesiae Baren cum. 12. Sigillis Episcopor. Suffraganeor. roboratum ec. A. D. 1267.

29. Transumptum omnium Privilegior. Metrop. Ecclesiae Baren roboratum cum 12 Suffraganeor. Episcopor. Sigillis jussu Joannis Archiepiscopi Baren. A. D. 1272.

30. Instrumentum locationis Casalis Latertiae factae a Joanne Archiepiscopo Baren. A. D. 1274.

31. Transumptum instrumenti locationis Casalis Latertiae. A. D. 1277.

32. Transumptum litterar. Regalium in favorem Ecclesiae Baren de manutentione Bitricti, et Cassani, Regnante Carolo II. Sicil. Rege. A. D. 1281.

33. Privilegium Caroli Regis de confirmatione omnium Privilegior. quae a suo Patre fuerunt facta Ecclesiae Majori Baren, ec. A. D. 1283.

34. Transumptum litterar. Regalium Caroli II Regis directar. Justitiariis Provinciae Baren in favorem Ecclesiae Baren super possessionem Bitricti, et Cassani, ec. A. D. 1285.

35. Privilegium super Casalem Latertiae cum duobus sigillis roboratum ec. A. D. 1267.

36. Privilegium Caroli Regis super decimas in Dohana Barii pro Ecclesia Baren. A.D. 1272.

37. Instrumentum possessionis Bitricti, et Cassani captae per Patriarcam Antiochenum ad instantiam Archiepiscopi Baren. A. D. 1303.

38. Privilegium Caroli II. Regis concessum Romualdo Archiepiscopo Baren pro concessione, et restitutione Bitricti, et Cassani A. D. 1308.

39. Privilegium Regis Roberti de decima su-

per Dohanam Barii, et Cereo Pascali. A. D. 1318.

40. Privilegium Domini Delphini pro jurisdictione Civili, et Criminali super Castrum Cassani, et S. Erasmi. A. D. 1333.

41. Privilegium Doferii Archiepiscopi Baren., in quo continentur pacta, et divisiones inter Archiepiscopum, et Capitulum Ecclesiae Baren. A. D. 1333.

42. Privilegium Regis Roberti de residendo Clericum in Dohana Baren. pro esactione pro Ecclesia Baren., nec non de Cereo Pascali. A. D. 1318.

43. Privilegium Catharinae Imperatricis Constantinopolitanae quo ordinatur Officialib. Provinciae Baren. ut non afferant molestiam habitatoribus Casalis S. Erasmi. A. D. 1341.

44. Privilegium Ludovici Regis de concess. et confirmat. Decimae in Dohana ec. A. D. 1384.

45. Transumptum Privilegior. Regum Caroli, et Roberti de esactione Decimae in Dohana Barii, nec non centum librar. cerae ec. A. D. 1345.

46. Privilegium Imperatoris Roberti super Decimas in Dohana ec. A. D. 1353.

47. Transumptum Privilegii Imperatoris Roberti super confirmationem trium personar. privilegiatar. v. g. Magistri fabricae Cellarior. et Architecti pro Ecclesia Baren. A. D. 1353.

48. Privilegium Roberti Imperatoris ut supra ec. A. D. 1353.

49. Privilegium Imperatoris Roberti super Decimas in Dohana, et Cereo Pascali. A. D. 1355.

50. Privilegium Roberti Imperatoris de Jannatio, et Canalis Ioviae. A. D. 1362.

51. Privilegium Roberti Imperatoris de decimis Ioviae spectantib. ad Archiepiscopum Baren. A. D. 1362.

52. Privilegium Reginae Joannae pro esactione decimae in Dohana cum assistentia Clerici, ac de libris centum cerae pro Cereo Pascali. A. D. 1366.

53. Privilegium Reginae Joannae pro Ecclesia Baren. in quo continetur, quod homines Cassani, S. Erasmi possint habere jura super dictum Territorium pascolandi: et alia ec. A. D. 1374.

54. Privilegio sopra le antiche regioni di Cassano per il Territorio e Distretto fatto dalla Regina Giovanna dell' anno 1374.

55. Privilegium in forma Litterae Caroli III, pro Archiepiscopo Baren. super Decimam ec. A. D. 1382.

56. Instrumentum procurationis ad exigendum decimas in Dohana. A. D. 1382.

57. Privilegium Reginae Joannae pro confirmatione Decimae in Dohana cum assistentia Clerici, et de Cereo Pascali. A. D. 1408.

58. Privilegium Jacobi Regis, et Reginae Joannae II, de confirmatione Decimae. A. D. 1415.

59. Transumptum. litterar. Regalium pro Decima, et Cereo Pascali. A. D. 1416.

60. Privilegium Regii Ladislaii de confirmatione omnium privilegior. exemptionum, gratiar. quae unquam habuit Ecclesia Baren. A. D. 1403.

61. Transumptum Privilegii Regis Ladislai pro Decima, et Cereo Pascali A. D. 1407.

61. Transumptum Privilegii pro Civitate Barii. A. D. 1465.

62. Privilegium Regis Ferdinandi pro Archiepiscopo Baren, quod causae debitor. cognoscantur summariae, simpliciter, et plane sola facti. A. D. 1464.

64. Privilegium Ferdinandi Regis Sicil. in quo continetur confirmatio omnium Privilegior. Regum antecess. Sicil. pro Ecclesia Baren. A. D. 1465.

65. Privilegium Ferdinandi Regis de confirmatione omnium reddituum, et bonor. pertinentium Archiepiscopo Baren. A. D. 1472.

66. Transumptum Privilegii Rogerii Ducis, Robertì Ducis Filii. A. D. 1506.

67. Decretum in favorem Ecclesiae Baren pro jurisdictione Hebraeor. A. D. 1538.

68. Transunto del Privilegio della concessione di Bitritto fatta dal Re Federico ec. 1580.

69. Privilegium Ferdinandi Regis concessum Antonio Agello Archiepiscopo Baren, in quo concedit quod Archiepiscopus in casu retardatae justitiae possit recta via suos debitores laicos ad suum Tribunal trahere, ec. 1474.

70. Privilegium Ferdinandi Regis in quo committit Archiepiscopo Baren ut praesideat inter Priorem, et Capitulum S. Nicolai Baren. A. D. 1473 (1).

(1) Sono osservabili tanto in questo, che nell'Elenco seguente diversi anacronismi ed altri errori, da imputarsi a mio credere alla

Dichiaro io quì sottoscritto aver ricevuto dal Sig. Fr. Guidotto de' Casamassimi Cavaliere Gerosolimitano le qui soprascritte annotate Scritture, o sian Privilegii num. LXX, promettendo in ogni forma valida restituire subitochè saranno spedite per quell' opera, che l' Illustrissimo Capitolo Metropolitano, sa, ed anche per qualunque richiesta mi sarà fatta dalli medesimi signori Cavaliere, e Capitolo.

In fede del che ec. oggi li 16 Febraro del 1760.

D. Alessandro Maria Calefati.

ELENCO.

De' Diplomi Ponteficii.

1. Bulla Urbani Pp. II pro Consecrat. Eliae in Archiepiscopum Baren; et concess. Civitatum, et locor. Provinciae Apuliae, et consecrandi XII Episcopos Suffrag. nec non usus Pallii, etc. sub datum Barii die 13 Octob. 1089.

2. Bulla Archiepiscopi Eliae pro donat. Ecclesiae S. Clementis in favorem Ioannis Archidiaconi pro Ecclesia Majori Baren ec. A. D. 1089.

3. Bulla Alexandri Pp. II in qua continetur concessio facta Andreae Archiepiscopo Baren 19

imperizia, o alla poca diligenza de' Copisti, i quali sono generalmente accusati di poca esattezza.

Civitatum in Apulia, et consecrandi 12 Episcopos Suffrag. in eisdem locis, nec non usus Pallii etc. A. D. 1062.

4. Bulla Bisantii Archiepiscopi Baren., Ecclesiae S. Mariae de Catapano, et SS. Ioannis Baptistae, et Ioannis Evangelistae in favorem Gregorii Monaci Graeci. A. D. 1000.

5. Instrumentum declarationis pro Ecclesia S. Stephani. A. D. 1080.

6. Bulla Raynaldi Archiepiscopi Baren. pro concess. Monasterii S. Erasmi, Ecclesiae S. Petri in Valenzano, Ecclesiae S. Petri Aquavivae, ac Ecclesiae S. M. de Casascianno ec. A. D. 1180.

7. Bulla Nicolai Pp. II pro exemptione aliquar. Ecclesiarum. A. D. 1059.

8. Bulla Nicolai Archiepiscopi Baren. pro consecrat. Episcopi Melviens. A. D. 1000.

9. Transumptum Bullae Joannis Pp. in favorem Bisantii Archiepiscopi Baren. A. D. 1025.

10. Bulla Eugenii Pp. III pro Ioanne Archiepiscopo Baren. de usu Pallii, et jurisdict. super 12 Episcopos Suffrag. A. D. 1151.

11. Bulla Anacleti Pp. II (Antipapae) in favorem Angeli Archiepiscopi Baren. de concess. Monasterii Omn. SSum, Ecclesiae S. Sabini Canusii, et ungendi, ac consecrandi in Regem Principem Grimoaldum, et suos haeredes. A. D. 1131.

12. Bulla Doferii Archiepiscopi Baren. de concess. Monasterii S. Erasmi Ecclesiae S. Effrem etc. in territ. Aquavivae. A. D. 1193.

13. Bulla Alexandri Pp. III in qua concedit facultas permutandi quaedam bona Ecclesiae Baren. pro construct. campanilium etc. A. D. 1177.

14. Bulla Innocenti Pp. III pro delegat. Ecclesiae S. Clementis, etc. A. D. 1215.

15. Bulla Honorii Pp. III de concess. Monasterii Omn. SS. pro Ecclesia Baren. 1226.

16. Bulla Andreae Archiepiscopi Baren. in qua concedit Abbati S. Erasmi ipsum Monasterium, Casalem, cum omnibus pertinentiis suis, etc. A. D. 1217.

17. Bulla Alexandri Pp. III in qua concedit Raynaldo Archiepiscopo Bariensi jurisdictio omnium Civitatum, et locorum in tota Apulia, nec non Episcopatus Chatharen ultra mare. Praeterea concessio Pallii in Festivitatibus, et signant. in Festis SS. Sabini, et Nicolai ejusque Translat. ec. A. D. 1172.

18. Concessio facta a Ioanne Archiepiscopo Canusino de Ecclesia S. Mariae in personam Nicolai sui nepotis, anno Praesulatus sui 19. A. D. 1000.

19. Bulla Innocentii Pp. IV Concessionis Villae S. Erasmi pro Ecclesia Baren. A. D. 1253.

20. Bulla Gregorii Pp. IX in qua mandatur Archiepiscopo Baren. in Baptismi administrat. uti forma S. Rom. Ecclesiae ec. A. D. 1240.

21. Actum possessionis et obedientiae praestitae a Capitulo et Clero Cerignolae Arichid. Salpensi, uti Procurat. Henrici Filangieri electi Archiepiscopi Baren. 1255.

22. Electio facta a Capitulo Baren Archiepiscopi Romualdi Can. ejusdem Ecclesiae Metropolitanae sub die 18 Septembris 1281.

23. Electio duorum Canonicorum in Deputatos ad comparendum coram Summo Pontifice.

24. Littera Capituli Baren, in qua enunciatur Sedi Apostolicae electio dicti Romualdi.

25. Bulla Nicolai Pp. IV pro restituit. Casalis Latertiae Ecclesiae Baren. A. D. 1291.

26. Bulla Doferii Archiepiscopi Baren qua paecipitur nullum Clericum Ecclesiae S. Nicolai posse fieri Clericum in Ecclesia Baren nisi prius renunciaverit Clericatui dictae Ecclesiae, et postea admittatur. A. D. 1225.

27. Bulla Honorii Pp. IV in qua conceditur, quod nullus Laicus exterus, vel Officialis Regius possit hospitari in domibus Clericorum, et multa alia ec. A. D. 1285.

28. Bulla Honorii Pp. IV in qua continentur nonnulla statuta. A. D. 1285.

29. Bulla Gregorii Pp. XI in qua conceditur quod Episcopi Suffraganei, etc. possint legare in testamento aliquod de bonis acquisitis etc. A. D. 1378.

30. Bulla Urbani Pp. V pro jurisdict. Ecclesiae Bituntinae. A. D. 1370.

31. Bulla Urbani Pp. VI pro electione Iacobi in Archiepiscopum Baren. A. D. 1390.

32. Bulla Cardinalis Landulfi Archiepiscopi Baren. A. D. 1382.

33. Bulla Martini Pp. V de electione Francisci in Archiepiscopum Baren A. D. 1431.

34. Bulla Bonifacii Pp. IX in qua prohibetur ne ullus Clericus sit eodem tempore Canonicus in Cathedrale et Collegiata A. D. 1404.

35. Instrumentum commut. cujusdam domus factae ab Angelo Archiepiscopo A. D. 1131.

36. Transumptum Bullae Alexandri Pp. III pro Monasterio S. Benedicti Cavensis A. D. 1291.

37. Bulla Pp. Pii IV pro resignat. Beneficii S. M. de Cripta pro Antonio Puteo Archiepiscopo A. D. 1561.

38. Bulla Pauli Pp. II de concess. reddituum Mon. S. Scholasticae Baren Mensae Archiepiscopali 1466.

39. Absolutio suppressionis dicti Monasterii S. Scholasticae Baren A. D. 1472.

40. Bulla Clementis Pp. VI in qua constat. Episcopum Salpensem esse Suffraganeum A. D. 1352.

41. Bulla Urbani Pp. V Episcopum Polinianesem esse Suffraganeum A. D. 1370.

42. Bulla Martini Pp. V. Episcopum Catharensem esse Suffraganeum Baren A. D. 1431.

43. Bulla Leonis Pp. X Episcopum Bitectensem esse Suffraganeum A. D. 1518.

44. Bulla Urbani Pp. V Episcopum Salpensem esse Suffraganeum A. D. 1365.

45. Bulla Urbani Pp. VI de electione Iacobi in Archiepiscopum Baren A. D. 1390.

46. Bulla Martini Pp. V de electione Francisci in Archiepiscopum Baren. A. D. 1431.

47. Bulla Bonifacii Pp. IX in qua committit Iacobo Archiepiscopo Bariensi, quod possit reconciliare sequaces, adherentes, et fautores schismatis Roberti Cardinalis, qui se fecit Antipapa, et Clementem VII falso nominare se fecit. A.D. 1404.

48. Bulla Gregorii Papae XI qualiter Episcopus Lavellensis est Suffraganeus Baren. A. D. 1378.

49. Bulla Bonifacii Pp. IX pro suppress. 14 Canonicatuum Ecclesiae Baren. 1404.

50. Bulla Innocentii Pp. VIII pro concess. Pallii ad Archiepiscopum Nazaren. 1494.

51. Formula dandi Pallium dicto Archiepiscopo Nazareno. A. D. 1492.

52. Forma juramenti praestiti ab eodem Archiepiscopo Nazareno. A. D. 1492.

53. Concessio Pallii et. A. D. 1492.

54. Copia autentica in carta bombacigna del Breve di Molfetta, che conosce l' Arcivescovo di Bari come Delegato perpetuo. A. D. 1551.

55. Catalogo antico in pergamena di tutti gli Arcivescovi di Bari, e Canosa dal sig. D. Alessandro Calefati si conserva fin dall' anno. . . .

Dichiaro io qui sottoscritto aver ricevuto dal sig. F. Guidotto de Casamassimi Cavaliere Gerosolimitano le quì soprascritte scritture, o Bulle, le quali sono dell' Archivio Metropolitano Barese, e prometto quelle restituire subito che sarà termi-

minata l'opera, per cui il medesimo Illustrissimo Capitolo me le ha favorite, ovvero ad ogni richiesta de' già detti sigg. Cavaliere, e Capitolo.

Napoli oggi il 16 Feb. 1760

D. ALESSANDRO MARIA CALEFATI (1).

---

(1) Siccome non è stato finora pubblicato alcun cenno biografico del chiarissimo Monsignor Calefati, non sarà sicuramente superfluo dirne quì qualche cosa. Nato egli in Bari nel 1726 da nobile e distinta famiglia, fin da' suoi teneri anni vestì l'abito chiericale, ed apprese in quest' almo Seminario diocesano le scienze, e le lettere, la teologia, e le leggi canonica, e civile, ed in diverse pubbliche conclusioni, secondo il costume di quei tempi, diede pruove non equivoche del profitto che ne avea ricavato. Divenuto Sacerdote decise di conferirsi in Napoli per estendere le sue cognizioni, come con successo eseguì, essendosi poscia reso illustre nella Storia sacra, e profana, nella conoscenza delle lingue orientali, ed in tutto ciò ch' è detto *Archeologia Greca*, e *Latina*. Fu quindi ascritto nell' Accademia Sacra dell' Arcivescovato, nell' Ercolanese, nell' Aletina, ed in quella di Cosenza, nell' Arcadia di Roma, ed in moltissime altre.

Si distinse con diverse Dissertazioni nelle ordinarie conferenze, e specialmente in quella dell' Arcivescovato, trattandosi di cose appartenenti alla Teologia Dommatica e Polemica, ed alla Storia ecclesiastica contro gli eterodossi; perciò fu scelto a Revisore di libri per l'ecclesiastica potestà, ed in seguito Professore di Teologia nella Regia Università, e Rettore del Real Collegio del Salvatore. Siccome partendo per la Capitale avea egli assunto l'incarico di sostenere i dritti di questa Chiesa Metropolitana contro gli abusi del Priore di S. Nicola, così spinto dalla delicatezza, che dev' esser propria di ogn' uomo di onore, rifiutò un Canonicato di quella Basilica cui era stato nominato nel 1762, e due anni dopo accettò quello che gli venne conferito nella Chiesa, cui apparteneva. La fama del suo sapere, e quella de' suoi illibati costumi, lo fecero riputar degno dell' Episcopato. Quindi nel 1780 fu nominato prima Vescovo di Potenza, e poi di Oria, ove, dopo di aver lodevolmente soste-

CAPO SECONDO

INVENZIONE DELLA LEGGENDA.

La fortunata restaurazione della Monarchia di Ruggiero operata un secolo or fa dal valore, e dal genio dell' immortal Carlo III, diede luogo tra

---

nuto per tredeci anni il grave pondo dell' Apostolico Ministero, finì di vivere a 31 Dicembre 1793, lasciando desiderio di se in quella Diocesi, ove la di lui memoria sarà in eterna benedizione.

Scrisse molte cose, delle quali poche videro la luce, cioè. *Gli Elementi particolari della Storia d' Italia, e della Cronologia universale sacra, e profana* stampati in Napoli nel 1794 da Benedetto Gessari. — *Parentaleorum Mariae Theresiae Augustae* nel 1780 impressi dal Penser. — *Risposta al Capitano Ferroux* del 25 Marzo 1764. — *La vita di Giulio-Lorenzo Selvaggi, ed i Commentarii sulle Opere di questo suo intimo amico.* Altre opere avea egli scritte, che rimasero inedite, come *La Japigia degli antichi, mezzani, ed ultimi tempi.* — *Una dissertazione sulla intolleranza della Chiesa Romana cogli Eretici, contro l' ardito Barbayrac.* — Altra per illustrare una Testa di Minerva, o di Vestale incisa su di un grosso smeraldo annulare. — *Un Capitolo Epistolare* di qualche centinaja di versi. — *Le Illustrazioni sopra i vetusti Calendarii, e Martirologio della nostra Chiesa; sull' Opuscolo del Suddiacono Michele*, e sull' *Exultet* ricordati dal Selvaggi. *La Storia Diplomatica* della nostra Chiesa, e *le Illustrazioni della Leggenda del nostro Prete Gregorio* di cui fa egli parola nelle sue lettere. Sarebbe stato desiderabile, che tutte queste Opere si fossero pubblicate per le stampe; ma il dotto, e zelante Autore preoccupato dalle cure dell' Episcopato, e prevenuto quindi dalla morte, non ebbe tempo di darle alla luce, e quel ch' è più dispiacevole, si ebbe la disgrazia di perderne i MSS. allorchè fu predata la barca, che dal golfo di Taranto trasportava in Napoli tutti gli oggetti della sua eredità, non esclusi i suoi travagli letterarii. Fanno di lui onorevole menzione: *Luigi Serio nel* Ditirambo intitolato. *Bacco in Mergellina*: — *Il Carducci* nelle sue note alle *Delizie Tarantine*: — *L'Abbate Rosini* nel suo *Collegio Mabilloniano*.— L'Autore

noi a diverse utili riforme reclamate dalla dura condizione de' popoli (1). Non fu certamente fra queste nè l' ultima, nè la meno importante la Convenzione, che nel 1741 venne felicemente conchiusa tra il sullodato Monarca, ed il celebratissimo Sommo Pontefice Benedetto XIV. Due secoli, e più di governo viceregnale avendo ammiserito le popolazioni, il Supremo Gerarca ne fu commosso, e quindi fu tra le altre cose convenuto che fossero sottoposti al tributo i beni della Chiesa, che per lo innanzi n'erano rimasti esenti. Ordinata circa tal' epoca la compilazione de' nuovi Catasti, gli Ordinarj del regno furono chiamati a concorrere a siffatto lavoro, e col prescrivere al Clero Secolare, e Regolare l' adempimento del rivelo de' beni patrimoniali, e beneficiali, e di quei delle Chiese, e Comunità rispettive, e col disporre delle particolari Deputazioni per assistere,

---

della *Dissertazione Storica della Famiglia Monforte*. — *L' Afflitto nelle memorie degli Scrittori legali*, e *nella Breve contezza delle Accademie*. — *L' Abbate Zaccaria negli Annali Letterarj d' Italia. L' abate Galiani nel libro della moneta;* — Il suddetto sig. *de Ferroux nella Breve Istruzione del vivere regolatamente;* — *Il Selvaggi* nelle sue *Antichità Cristiane*. — *Il Campolongo* nel suo *Sepulchretum Amicabile;* — *L' Effemeridi di Roma Letteraria* — *Il Conte de' Tommasi* nelle Opere postume di *Filippo Briganti*. — *Mattia Spano* nel suo doppio *Carmen*, e moltissimi altri, che per brevità si tralasciano.

(1) Il chiarissimo Emmanuele Taddei ha testè fatta la viva, e fedel dipintura dello stato infelice in cui a quell' epoca gemevano le nostre contrade, in un articolo inserito nel primo fascicolo degli Annali Civili del Regno.

ed essere presenti alla compilazione catastale, e guardare i proprj interessi (1).

Monsignor Gaeta juniore Arcivescovo di Bari vi adempì prontamente, emanando i corrispondenti editti. Il Priore di S. Nicola si credè nel dritto di fare altrettanto per il Clero della Basilica, e pubblicò anche i suoi, che affigger fece come quelli dell'Arcivescovo nelle pubbliche piazze della città. Essendo questa una novità, l'Arcivescovo credè pregiudicata la sua giurisdizione. Si dolse quindi di tale abuso, che non venne rettificato; ed avendo infruttosamente esaurite le paterne ammonizioni, si vide astretto di fulminare gli anatemi contro la Curia priorile, onde farli cessare. Questa per l'opposto disse di nullità al procedimento Arcivescovile; la contesa divenne alquanto seria cosichè vi prese parte il Governo di Sua Maestà il Re N. S. (2) Obbligato l'Arcivescovo a sostenere i suoi dritti, e le censure pratticate dalla sua Curia contro della priorile, sentì il bisogno di raccogliere titoli, e documenti atti all'uopo. Questa circostanza diede luogo a frugarsi l'Archivio della nostra Chiesa Metropolitana, e nello svolgersi i polverosi scaffali dello stesso si

---

(1) Vedi *la Guida delle Università* del Cervellini colle Note del Ricci T. 2 n. 74, e seguenti.

(2) Si possono leggere su di ciò le due Scritture pro, e contra impresse in Napoli nel 1752, nelle quali venne minutamente sviluppato tutto ciò, che si riferisce a questa controversia giurisdizionale.

ebbe la ventura d' imbattersi nel *Codice Membranaceo* del nostro prete *Gregorio*. È agevole immaginare quale, e quanta consolazione dovè inebriare gli animi de' Baresi sommamente divoti della gran Diva di Costantinopoli. Fatti certi da tal monumento del prezioso deposito che conservasi nella Confessione della nostra Chiesa Metropolitana, si confortarono sempre più nella filiale fiducia verso la Gran Madre di Dio, che con marcata predilezione prescelto avea a perpetuo soggiorno della sua miracolosa Effigie la nostra avventurosa città. Nell' ebbrezza quindi del tripudio, e della consolazione ciascuno fu avido di leggere i caratteri della sacra Leggenda, o di sentirne il tenore; ed assicurato a tal modo de' beneficii antichi, alimentare dolce consolatrice speranza di serbarne perenne la fonte nel culto sincero, e divoto della Gran Diva Odegitria.

Comunque nondimeno ebbri fossero di contentezza il Popolo, ed il Clero di Bari, non si omise di fare preliminarmente esaminare il Codice testè scoperto, onde rilevarne l' autenticità. Fu questa incombenza affidata, come dissi, a Monsignor Calefati, allora semplice Sacerdote della nostra Chiesa, il quale recandosi in Napoli, onde perfezionare i suoi studj, ed anche per sostenere i dritti della Chiesa istessa contro quella di S. Nicola, menò seco diversi antichi MSS. del nostro Archivio, non esclusa la Leggenda di Gre-

gorio (1). Impazienti, i Baresi di riavere subito questo prezioso monumento, e riaverlo corredato di note, che ne attestassero la genuinità, sollecitavano istantemente il Calefati a menare a fine l' affidatogli lavoro; al che egli rispondeva nell' Ottobre del 1752, scrivendo al citato suo amico. » È ormai giusta cosa, che i signori Canonici » Primaziali mi accordino del tempo in fare delle » picciole note al MS. di S. Maria di Costanti» nopoli, per non farci ridicoli in un secolo così » critico, ed in competenza di chi scrive a fa» vore del loro Santo nella città istessa (2). Il » tutto però anderà a male se sarò costretto a » partire, perchè quando potrò io trascrivere le » millanta cose notate in varj libri delle librerie » di Tarsia, di Nido, di S. Giovanni a Carbo» nara ec. ec.

Si cedè per qualche tempo alle ragionevoli scuse del Calefati, ma non si cessò d' insistere all' oggetto, come rilevasi dalle altre sue lettere. Finalmente non potendo più resistere agl' impulsi, che gli venian replicati, nell' Agosto del 1756 respinse in Bari il Codice surriferito accompagnan-

---

(1) Dalla Lettera del Calefati accennata nella penultima nota del Capitolo precedente deducesi essere ciò avvenuto nel 1752.

(2) Qui certamente si allude al Canonico Putignani, il quale scrivea a quell' epoca le sue Diatribe, onde vendicare la Chiesa di S. Nicola dai torti inferitigli da Monsignor Falconio Arcivescovo di S. Severina nell' Opera intitolata — *Acta primigenia S. Nicolai Myrensis*.

dolo con lettera, in cui fra le altre cose si legge.
» Le mie occupazioni non permettendomi di sten-
» dere per il momento le note sul Codice relati-
» vo alla Madonna di Costantinopoli, ho bisogno
» di altra dilazione, e voi dovete ottenerla. Se
» mi si darà tempo spero di fare un lavoro, che
» onori la nostra Chiesa, forse assai meglio di
» quello che si è fatto per l'altra: ma replico
» ho bisogno di tempo. Per ubbidire poi agli
» ordini del novello Arcivescovo vi restituisco il
» MS, e per comune consolazione soggiungo,
» che a me pare genuino. La membrana su cui
» è scritto, la forma di libretto inclinante al qua-
» dro, i caratteri longobardici, ed altre circostan-
» ze, che tralascio per brevità, mi hanno deciso
» a riputarlo tale; ed ha finito di persuadermene
» lo stile adoperato dall'Autore, e l'esattezza cro-
» nologica, e storica degli avvenimenti, che ha
» narrati. Per me ne ho cavata una copia, e quan-
» do avrò miglior agio non mancherò di farla
» stampare con qualche altro pregevolissimo Mo-
» numento del nostro Archivio (1).

Queste assicurazioni date da un' uomo qual'e-
ra Calefati, bastarono ad accreditare la genuinità
della Leggenda del Prete Gregorio. Il novello
Arcivescovo d'Alessandro le apprezzò, e dietro

(1) Questa lettera del Calefati, la quale tratta di diversi altri oggetti, era diretta, come le altre, al suo amico D. Saverio Verrone, e tutte si conservano dal sig. d'Addosio nella sua ricca Biblioteca.

le osservazioni da lui medesimo pratticate sull' Originale, si decise a farne menzione nell' Ordinario perpetuo della Diocesi, come si accennò nella Prefazione. Queste circostanze medesime avendo appagata la divota curiosità de' Baresi, fecero scemare le di loro insistenze per vederlo illustrato. D'altronde Calefati ingolfato in altri studj, ed in altre incombenze, differì a miglior tempo la pubblicazione delle sue note. Fermo nell' idea di dare alla luce la Storia Diplomatica della nostra Chiesa, intendeva forse d' inserirla in un' Opera di tanto pregio, per la quale, come si è detto poc' anzi, chiamò a se quasi tutti i Diplomi, sì Regj, che Pontificj, che si conservavano nel medesimo Archivio. (1) E quand' anche fosse stato altrimenti, non è punto da dubitarsi, ch' egli disegnato avesse di pubblicare la nostra Leggenda in unione di altri preziosi monumenti del nostro Archivio accennati dal Selvaggi, e de' quali lasciò scritto; *sed haec, et alia egregia quidem monumenta prope diem opera ejusdem viri cl.* (Alexandri Mariae Kalephati) *Commentariis illustrata prodibunt* (2). Potrebbe stare infine, che nell' idea di pubblicare la sua *Japigia degli antichi, mezzani, ed ultimi tempi*, abbia voluto il Calefati farne tesoro per questo suo interessantissimo lavoro. Nondimeno le sue diuturne occupazioni,

---

(1) Vedi l' ultima Nota al Capo precedente.
(2) Antiq. Christ. T. I Cap. VI § 8.

la corrispondenza con diversi Letterati, e qualche altro incidente, fecero ritardare ancor dippiù la desiata pubblicazione delle sue Opere relative alla nostra Chiesa. Morto nel 1772 il sullodato Gian Lorenzo Selvaggi, ne fu anche distratto dall' impegno, che assunse, di far terminare la stampa delle Opere del suo carissimo amico, di cui scrisse i Commentarj, e la Vita (1).

Qualunque nondimeno possa essere stato il motivo, per lo quale la Letteratura è rimasta priva di tante pregevoli produzioni, è indubitabile, che Calefati abbia restituito al nostro Archivio il Codice Membranaceo di cui è parola. Oltre della sua lettera d' invio, ne fa solenne testimonianza l' Arcivescovo d' Alessandro nel suo Ordinario perpetuo impresso in Napoli nel 1758 (2). Diverse copie autentiche che nell' anno medesimo furono estratte, contestano che a quell' epoca era depositato nel nostro Archivio (3). Lo stesso fatto

---

(1) Si leggono *ad calcem* delle Antichità Cristiane dello stesso Selvaggi.

(2) Uscì dai torchi di Alessio Pellecchia. Ivi alla pag. 44 si legge contestato che il Codice Membranaceo di Gregorio era depositato nel nostro Archivio, come fu più diffusamente spiegato nella Prefazione.

(3) Di siffatte Copie ne ho avete tre per le mani. Una di esse si conserva nell' Archivio della nostra Chiesa, e due altre nella Biblioteca dell' anzidetto sig. D. Giuseppe d' Addosio, che me le ha favorite cortesemente per servirmene nel presente lavoro. Tutte tre sono fornite dell' autenticazione notariale usata a quell' epoca; due cioè del Notajo Vito Giuseppe Lapegna, e la terza dell' altro Notajo Domenico Genco. L' uno, e l' altro adoperarono la formola solita.

è comprovato dalle memorie che ci rimangono della solenne Coronazione della Sacra Immagine, che nel 1772 venne promossa da Monsignor Pignatelli (1). E l'Arcivescovo Mormile finalmente ne diede la più valida garanzia, nell' aver fatto pubblicare per le stampe il MS. del nostro buon Prete Gregorio (2).

CAPO TERZO

DISPERSIONE DELLA LEGGENDA.

Fin dal 1831 l'odierno zelantissimo Arcivescovo Monsignor Clary stabilì di voler celebrare *la Festa Secolare della Translazione della miracolosa Immagine di S. Maria di Costantinopoli*, e fin da quell' epoca disegnai anch' io di tesserne analoga memoria. Vidi fin d' allora quanto utile, anzi necessaria cosa sarebbe stata il ripro-

---

ad usarsi per gli estratti legali, e dissero di averli fedelmente ricavati *ex Cod. Membranaceo antiquissimo litteris gothicis, et longobardicis manuscripto existente in Archivio hujus Metrop. Primatialis Ecclesiae ibique relicto*, ec. ec.

(1) Verso la fine di questo Opuscolo si potrà leggere, come appendice, la relazione di ciò che ebbe luogo nella nostra Chiesa, allorchè si celebrò la solenne Coronazione della miracolosa Effigie della Gran Madre di Costantinopoli, che fu tutto allusivo a' fatti storici narrati nel Codice di Gregorio, il quale venne replicatamente citato.

(2) Può leggersi *ad calcem* dell' Ordinario perpetuo disposto da questo degnissimo Prelato tanto benemerito della nostra Chiesa, che fu stampato in Napoli l' anno 1806 da' torchi di Salvatore Troyse,

durre la Leggenda di Gregorio corredata di note storico-critiche atte ad illustrarla, onde così riempire alla meglio il vuoto lasciato dal chiarissimo Monsignor Calefati. Feci perciò delle premure per avere il Codice Originale: all'oggetto si pratticarono delle perquisizioni nell'Archivio della nostra Chiesa, ma senza frutto. Disordinata come trovasi la quantità non indifferente delle pergamene, processi, libri, registri, ed altre carte, che tuttora vi si conservano, non fu possibile di rintracciarlo. Invece fu trovata la Copia autentica accennata di sopra. Interrogati da me i più vecchi del nostro Clero, non seppero dirmi altro, meno che di essere indubitato che il MS. dovea conservarsi nel nostro Archivio, ove l'aveano replicatamente veduto, precisandomene ad un dipresso i connotati medesimi, che mercati furono dal Calefati. Rivoltomi al nostro concittadino D. Giuseppe d'Addosio eruditissimo delle cose patrie, mi assicurò anch' egli di aver visto il MS. di Gregorio, e di conservare le due Copie autentiche sopraccennate, una delle quali corredata al margine di picciole note cronologiche del dottissimo nostro Arcidiacono D. Gaetano Maddalena, che cessò di vivere nel 1811. Egli me le favorì cortesemente in unione delle lettere del Calefati da me accennate nel Capo precedente (1). Risoluto di menare

(1) Ove l'Originale Codice Membranaceo di Gregorio non giacesse confuso fra le carte del nostro Archivio, vi sarebbe luogo a

ad effetto il mio disegno, di lasciare cioè ai posteri la rimembranza della *Festa Secolare*, di cui si tratta, mi credei forte abbastanza a scriverne un cenno, e senza tema d'incorrere nella taccia di menzogniero presentare al pubblico il Monumento del IX secolo del nostro Prete Gregorio. A far ciò mi confortarono le concordi testimonianze de' tre degnissimi Arcivescovi d'Alessandro, Pignatelli, e Mormile, non che de' vecchi ecclesiastici della nostra Chiesa; ma sopratutto mi vi decisero le lettere del Calefati, e le note marginali del Maddalena. D'altronde assicurato dal Calefati, e da' vecchi della città delle circostanze estrinseche del Codice sopraccennato mi era indifferente l'avere l'Originale, o servirmi delle Copie, che per l'autenticità di cui sono fregiate non danno luogo a dubitarsi della esattezza del di loro tenore. Senza di questa abilitazione quanti monumenti storici non rimarrebbero inutilizzati, sol perchè non sono stati immediatamente ricavati da Codici originali! ! ! Il nostro Erchemperto, per esempio, dovrebb' essere cancellato dalla Gran

credere, che all'epoca di Monsignor Mormile, i defunti Arciprete Calvani, e Cantore de' Nicolò incaricati da quel degnissimo Prelato a farne eseguire l'edizione, abbiano preso, e non più restituito nell'Archivio l'anzidetto Codice. Vi è peraltro chi sospetta, che nel 1784 allorchè Monsignor Calefati recavasi alla sua Sede in Oria, passando per questa città abbia voluto di nuovo il MS. di Gregorio e non l'abbia più restituito, locchè si rende verisimile dall'osservarsi notata la parola *Calefati* nella parte interna della coperta sovrapposta alla Copia autentica, che se ne conserva nell'Archivio medesimo. Ciò non ostante, inclino a credere che sia confuso fra le carte del ridetto Archivio.

Raccolta del Muratori, da quella del Caracciolo, e da quella del Pellegrino, dacchè il Codice originale venne trasportato oltremonti, ed a noi non rimasero, che esemplari scorretti, e pieni di mende (1). Altrettanto dovrebbe praticarsi per la Cronaca de' Duchi Napoletani, del di cui originale deplora la perdita il giudiziosissimo Canonico Pratilli il quale non fu perciò meno sollecito di pubblicarla per la prima volta verso la metà del secolo passato (2). Potrebbesi dire lo stesso di diverse altre Cronache illustrate dagli Autori sopraccennati del pari che di tanti MSS., e Transunti adoperati da Bollandisti nella compilazione dell' Opera pregiatissima *Acta Sanctorum*. E pure perchè hanno resistito all' esame critico, che di essi si è fatto, non solo non sono stati rigettati, sibbene si è inteso il dovere di esserne grati agli Autori nommeno, che a coloro, che si sono dati la pena di dissotterrarli dalla polvere, che per lungo tempo li ha tenuti sepolti. D'altronde trat-

(1) Il Chiarissimo Caracciolo testè citato parlando di Erchemperto così ci dice — *Scripta ejus haec sunt : Cronicon, sive Histor. Langobard. cujus prototypon in Cod. membranaceo scriptum, e Tabulario Salernitanae Ecclesiae sublatum est, uti audivimus, et trans Alpes evectum, relictis nobis aliquot exemplaribus adeo mendosis, ut plerisque locis nulla plane exculpi sententia possit.* De Heremperto Propyloeum.

(2) *Cujus Autographum deperditum flemus.* Vide apud Peregrin : T. III *Hist. Langobard.* Lo stesso Pratilli ci assicura di essersi dispersi gli Autografi di altre diverse Cronache, delle quali non sono perció meno apprezzate le copie. Vedi il T. I della citata *Hist. Langobard.* del Pellegrino.

tandosi di un Monumento, che si riferisce ai secoli VIII, e IX, secoli di barbarie, e d'ignoranza, pe' quali si scarseggia di troppo di lumi sufficienti per mettere in chiaro gli avvenimenti, ch'ebber luogo nelle nostre contrade, non ho saputo resistere al desiderio di renderlo di pubblica ragione, dopo che avendolo esaminato, mi è sembrato degno di essere presentato agli eruditi per farne soggetto di una critica ancor più severa, perchè più illuminata (1). Guidato da questi principj non mi sono arrestato alle difficoltà surriferite. Potrebbe stare, che il mio amor proprio mi abbia illuso, ed in tal caso sarò grato oltremodo a colui, che caritatevolmente m'avrà tolto d'inganno.

Fa d'uopo intanto avvertire che nel doppio scopo di soddisfare alla curiosità degli eruditi, ed alla pietà de' divoti seguirà a questo Capitolo il testo latino del Codice Membranaceo del nostro Gregorio trascritto nel modo stesso, che si rileva concordemente dall'edizione fattane eseguire nel

---

(1) Il diligentissimo, e nommai lodato abbastanza Ludovicantonio Muratori parlando degli Storici del Secolo IX, e X, così si espresse. — *Quanti enim tenebris Italica Historia saeculi noni ac decimi praematur jam norunt Literati viri, et ego saepe ac saepius non satis dolui. At quando illustres rerum nostrarum Scriptores per illa tempora proferre non licet, vel triobolares, vel plebejos, dum ea aetate floruerint, et scripserint, ambabus ulnis nobis excipiendos, et magni etiam faciendos?* . . . . . In Anonymi Salernitan. Paralipom. Praefatio.—Così quel Valentuomo giudicava dell'importanza degli Scrittori de' secoli sopracitati, e Gregorio per l'appunto appartenne al IX.

1806 da Monsignor Mormile , e dalle tre Copie autentiche , che ho riscontrate. Saranno in seguito sviluppate diverse ossservazioni critiche atte ad assicurarne la genuinità ; e quindi verrà trascritta la versione italiana fattane dal sig. D. Giuseppe Paternostro (1). Per servire alla chiarezza ho dato un numero progressivo ai paragrafi della medesima onde a tal modo con maggiore precisione adattare a ciascuno le Annotazioni , che la materia mi avrà permesso di potervi applicare, e che si troveranno l' una dopo l'altra trascritte in corrispondenza di ogni paragrafo , cui ho anche premesso un picciol sommario.

(1) Della traduzione fatta dal sig. Paternostro si sono eseguite tre edizioni ; la prima nel 1822 da' tipi di Nicola Cannone e figli di questa città ; la seconda in Napoli nel 1824 da' torchi di Pasquale Tizzano ; la terza nel 1832 anche qui in Bari dalla stessa tipografia di Cannone. Nella Biblioteca del sig. D' Addosio se ne conserva un' altra versione manuscritta , fatta da un' Anonimo poco dopo che fu scoperto il Codice membranaceo.

TRANSLATIONIS HISTORIA

MIRIFICÆ IMAGINIS

BEATISS. MARIÆ VIRGINIS

MATRIS DEI

EX URBE CONSTANTINOPOLI

IN CIVITATEM BARII

ANNO 892 SCRIPTA A GREGORIO PRESBYTERO
AD JOANNEM ARCHIEPISCOPUM.

GREGORIUS PRESBYTER

SANCTÆ ECCLESIÆ BARINÆ.

INCIPIT Prologus Gregorii Presbyteri ad Johannem Archiepiscopum Sanctae Ecclesiae Canusinae, Barinae, et Brundusinae in Historia translationis Mirificae Imaginis Sanctae Mariae Constantinopolitanae, ab Urbe Constantinopoli in Civitatem nostram Barum.

✠ Jussionibus tuis, venerande Pontifex Johannes, obtemperare volens, ad futurorum sive pietatem, sive memoriam, praesentibus literis audeo narrationem adnotare translationis coelicae Imaginis Deiparae Mariae e Constantinopoli Urbe in Civitatem nostram Barum temporibus Bursae Archiepiscopi nostri, quomodo in scriptis Graecis, et Latinis Ecclesiae Bari notatum legimus, et ex assidua sermocinatione seniorum Presbyterorum sine animi dubitatione accepimus, et quomodo oculis nostris his diebus, per Omnipotentiam Creatoris, factum vidimus. Peccator ego sum, et in peccatis vitam habui ab adoloscentia mea, et pro hac re timebam multum manibus coenosis aquam puram haurire de medio fonte Paradisi; tamen tua fultus exaudibili oratione, et accessibili benignitate Sanctae Virginis Matris Dei, quod a centum, et sexaginta an-

nis factum est, Christiano Populo in nomine Domini Redemptoris Jesu narrare incipio. ✠

✠ *Explicit Prologus Gregorii, et incipit Historia.* ✠

✠ Indictione IV. dum in Sede Constantinopolis cum Marciano regnabat Pulcheria Augusta casta, et Deo placens, filia Imperatoris Arcadii, inter caeteras sacras reliquias, quae a Civitate Aeli fuerunt ei missae munerari ab Eudocia Theodosii Secundi Vidua, fuit etiam Imago Sanctae Deiparae coelesti pietate depicta a Sancto Luca Evangelista, et Pauli Apostoli, in predicatione Evangelii fideli ministro. Imaginem illam, pia Imperatrix venerabiliter excipiens, in magnifico Templo collocavit, quod ad litus maris in via Rectorum, a Graecis dicta via Odilonica erexerat, unde dicta est Sancta Maria Hodegitrya, idest monstrans viam. Ad honorem autem, et cultum perpetuum Matris Dei, eadem Pulcheria jussit Monachis Sancti Basilii, Calogeris dictis, qui in illa Basilica ministrabant, ut per omnes ferias tertias anni, ad certam regulam devote psallerent, et quasdam piissimas laudes recitarent. ✠

✠ Ex illo tempore, et ex illo loco, Virgo Dei Genitrix saepe in angustiis, et calamitatibus Civitatem Constantinopolis auxiliata est, illam potenter liberando a malis pessimis, a quibus gravabatur, ut in vera historia Graecorum legitur. Nam anno XVII. Imperatoris Herachi, Indictione XIV. cum idem Heraclius faceret bellum maximum in Persia adversus Kosroem Regem Persarum, venit

infidelis Rex Kacanus cum infinita gente Havarorum, et omni via obsedit Constantinopolim, et illam vexavit; at Beatae Deiparae Hodegitryae potenti intercessione populus Constantinopolis liberatus est, et Havari cum dedecore recesserunt. Idem factum est sub Constantino Pogonata, cujus tempore per septennium Inferni exacrabilis gens Hagarenorum numero infinitò Constantinopolim obsidione tenuerunt, et plurimum aggressi sunt, et denique Indictione VI, Beata Virgine protegente et adjuvante, multi occisi sunt, multi novo igne exusti, et multi in undis mortui sunt. Etiam anno primo Leonis Isaurici impii, et scelestissimi Imperatoris, Indictione I. ab iisdem nefandissimis Hagarenis per annum obsessa fuit Urbs Constantinopoli, et eam coepissent Hagareni, si per Angelicam suam Imaginem Sancta Maria Mater Dei illos terra, et mari non extinxisset, cujus beneficii Leo Isauricus non recordatus est amplius. Multa alia bona fecit Costantinopolitanis Deipara Virgo Hodegitrya, quae nos a scribendo transimus, sed leguntur in historia Graecorum. ✠

✠ At venientibus annis, vir sacrilegus Leo Isauricus Judaeorum usu ab Imaginum Sacrarum cultu male abhorruit, unde Indictione IX. haeresim nefandam Iconomachorum, magna obstinatione animi, et fidei damno sustinuit, et dilatavit; et Sacras Imagines primum non deosculari, deinde sacrilege deturpare, et comminuere, et igni tradere praecepit. Sanctus Germanus Urbis Constan-

6

tinopolitanae Patriarcha non sentiit cum Imperatore, at illi obstitit, sed cum non possét amplius resistere a Patriarchatu cessavit. Nam si alibi, ubi praesentia sua Imperator non aderat, mandata ejus iniqua, aut tarde exequebantur, aut illis resistebant fideles Christiani per Domnum Gregorium Papam in fide confirmati; at Constantinopoli, ubi diaboli nefandum monstrum universa regebat sua voluntate, et arbitrio, Christicolarum lacrymis, et clamore, et multorum sancta passione, et morte adimpletionem plenam accipiebant, et tunc, et postea de multis factum est. Quare passim complebantur omnia luctu, et misero fletu, et ex omni loco educebantur sacrae Effigies, et Statuae maxime venerabiles, et flammis sacrilegis tamquam idolica simulacra Paganorum urebantur; quod populi etiam tumultu, et multorum morte factum est de Statua Sancta Salvatoris Antiphonetis miraculorum operatione veneranda. Id pii Fideles tremebundi videntes, nesciebant ubi confugere, et sacras Imagines a Tyrannorum manibus, et oculis occultare. ✠

✠ At supra memorati Calogeri multum anxii de Imagine Sanctae Mariae Hodegitryae, ne tantum thesaurum amitterent, a quo salus Constantinopolis venerat, illam in abscondito posuerunt, et per multum tempus ibi remansit. Sed cum non cessaret Imaginum dira persecutio, demum cogitarunt, illam Romam mittere ad Dominum Papam Gregorium, qui alteri jam mortuo successerat; et id

usque finiret illa persecutio, ut postea Constantinopolim remitteret, quod non sine supero, ut credimus, spiritu factum est. Igitur duo Calogeri ex illis, aliis vestibus induti, ponentes Sanctam Imaginem in quadam arca bene clausa, quadam nocte cum illa ad portum venerunt, quaerentes, qui illos in Italiam ducerent per mare. Tunc autem verba psalmi, *ipse liberavit me de laqueo venantium*, exemplo suo illi comprobaverunt, quemadmodum in Beato David factum est, quem de manu Saul per multas vices eripuit Dominus. Nam illi duo Calogeri in portu Constantinopolis stolium magnum invenerunt paratum, quod prospero vento jam stante ad affligendam fidelem Italiam Ravennam erat discessurum. Stolium illud Manes Dux Cibirraeorum vir iniquus, et multum fallax ducebat ad Euthichium Exarcham Ravennae, ut cum exercitu posset capere Romam, et cogere Italicos viros, ut darent tributa Imperatori, et Imagines destruerent, et Constantinopolim ducere Domnum Papam. Omnia haec ignorabant Calogeri, ut nunc est scriptum. Igitur Nauclerium unum ex illis navibus ad se vocarunt, et illum interrogaverunt si in Italiam esset venturus, quod si ita esset, ut ipsi dicebant, benigne orabant, ut navem suam conscendere, et secum ire permitteret. Negat primum se id velle facere Nauclerius; nam habebat navem militum plenam; at Barenses viri non pauci, qui inter Milites illius Navis numerabantur, rerum inscii, tamen pietatis viscera habentes, ipsum

Nauclerium praecibus humilibus depraecantur, ut illis duobus viris secum locum daret in Navi, ipsos caetera omnia curaturos. Tandem praecibus Barinorum flectitur Nauclerius, et Calogeri Navem ascendunt, arcam portantes, in qua Deiparae Imago sub vestibus occultabatur. ✠

✠ Anchoris igitur sublatis, e portu puppes discedunt, quod factum est mense Januario Indictione I., et non post multos dies, Graeciam retro reliquerunt, et per immensum salsi aequoris spatium volantes, tandem Italiam cum ira, et furore prospiciunt, et in Adriaticum sinum ingrediuntur. Tunc erat coelum serenum, et venti spirabant leniter; nocte tamen ipsa superveniente navibus pelagi vastitatem sulcantibus secure, obnubilatur nubibus coelum, et austro, et aquilone pugnantibus, incredibilis facta est tempestas, quae navigantibus commune naufragium minabatur, et qualem nemo ex nautis meminisse valebat. Deus enim Omnipotens (pro certo credimus) hos ex thesauro omnipotentiae suae ventos produxit, et excitavit, ut a perditione militum sacrilegi Leonis salvaret Populum Italicum sperantem in se, et SS. Papam Gregorium, quem posuerat regere Ecclesiam suam, sicut etiam ad salvandum Eliam Prophetam de manibus Ochotiae Regis, misit ignem de coelo, qui combussit duos Principes quinquagenarios, et milites, qui sub illis erant, ut in sancta Scriptura scriptum est. Igitur totum stolium per fluctuosas undas dispergitur, et in tanta ca-

ligine, et maris aestu, nautas locorum ignaros, ars ipsa fallit, plurimasque naves in profundum maris demersit, et alias ad littora allidit. Per multos dies reliquae puppes excurrunt huc illuc portus capere sperantes. In illa autem, quae cum duobus Calogeris, et Barensibus, mirificam Imaginem gestabat, quidam juvenis apparuit, pulchro aspectu, omnibus tamen ignotus, qui omnes in Deum, ejusque Matrem sperare jussit; nam si, ut dictum est, facerent, promisit brevi tempore se velle eos ducere salvos in portum, ut factum est; quare post unam noctem, illo temonem ducente, in portum Barium, orto jam sole, prima feria tertia mensis Martii ejusdem Indictionis primae, ingressi sunt; nec amplius ante oculos illorum juvenis ille apparuit quem Archangelum Gabrielem fuisse, Calogeri illi crediderunt. ✠

✠ Totius Populi Barisani fit concursus ad portum, et nautas, et milites tanta tempestate afflictos, et a naufragio ereptos, benigne excipiunt. Calogeri etiam e navi egrediuntur, coelestis thesauri arcam secum ducentes; qui cum ad litus essent, Barensibus Militibus fassi sunt, ipsos mari pertaesos, nolle amplius per infidas aequoris undas navigare; sed illinc terrestri itinere Romam ad Dominum Papam Gregorium petere. Male illa verba sufferunt Barenses milites, quibus a Calogeri illis familiaritatis causa fuerat omne negotium tempore itineris in navi revelatum, et Angelica Imago Beatae Matris Jesu demonstrata occulte, quo-

niam ipsi viderant, milites Barenses male sentire de jussionibus impii Leonis Imperatoris, et quoniam Ravennam, et non Barum debebant pervenire. Multum ipsi Barenses milites laetati fuerant, dum tempestate coacti formoso illo Juvene monstrante viam ad Barinum portum appulerant, nam existimabant non sine Dei Omnipotentis voluntate, et Sanctae Deiparae Mariae benignitate id omne factum esse, scilicet ut eorum Patria tanto thesauro ditaretur, et Barenses Cives caelestiali laetitia, et patrocinio jucundarentur, ut Hyerosolymitani gavisi sunt, dum in sua Civitate Arcam foederis Domini habuerunt. Quare Calogeros primum praecibus, deinde minis exhortati sunt, ut secundum voluntatem Dei, et Matris Domini in Civitate Barina Sacram Imaginem reponerent; aliter Populum Barensem ad tumultum se velle concitare, nec permittere, ut illa alibi duceretur. ✠

✠ His minis contradicunt Calogeri. Erat tunc Sanctae Sedis Canusinae, et Barinae Archiepiscopus nomine Bursa (qui post Marcum primum utriusque Ecclesiae Antistitem septimo loco sedit) anno ejus quadragesimo. Igitur Barenses Milites Archiepiscopo Bursae, qui Barum ad celebrandum Pascha e Canusio venerat, urbisque Praetoribus, et Populo rem omnem patefecerunt; quare Calogeri illi licet inviti, post multa demum compelluntur, ut sanctam illam Imaginem in Civitate Baro relinquerent. Igitur praetiosam illam, et inestimabilem Coelorum Margaritam lampadibus accen-

sis, et Clero hymnos, et litanias devote canendo, idem Archiepiscopus Bursa in manibus suis portavit ad Episcopium. Calogeri illi plorant factum, quod jam praeviderant, et una cum aliis Graecis Monachis apud Archiepiscopum conqueruntur, postulantes magnis praecibus, ut saltem illis custodiam Sydericae Imaginis concederet in Episcopio. Igitur post multa, venerabilis Archipraesul decrevit, ut in posterum duo ex Clero Barensi Praesbyteri, et ex Calogeris viventibus, ad regulam Sancti Basilii, qui nunc quoque in magno numero in Civitate nostra adsunt, die, ac nocte Sacram illam Imaginem devote custodirent, et ante illam Altitonanti, et Virgini Mariae pro populo Barino, et reliquo Populo Christiano praeces funderent, et omni feria tertia, sicut Pulcheria Augusta jusserat, de die, ac nocte psallerent, et laudes recitarent, quod etiam nunc observatur. ✠

✠ Jam tum Barum non erat in dominio Graecorum, nam ab Indictione X. cum Leo Isauricus supramemoratus, adoratores Imaginum tamquam adoratores Idolorum, iniqua perfidia persequi non cessaret, et Dominum Papam Sanctissimum Virum, et Ecclesiae Dei curam magnam habentem, interficere per suos missos tentaret; Barum cum aliis Civitatibus Apuliae, et urbibus Italicis, quae sub Graecis erant defecit a potestate impii Leonis, neque tributa ei amplius solvit, sed Theodorum pro suo Duce elegit cum aliis civibus civitatis nostrae, quam ideo defensabat Rodoalt Dux Beneventanorum. Igi-

tur Graeci milites, qui in navi venerant, cum rem omnem rescivissent, et quomodo Barum non erat in potestate Graecorum, et quomodo illi duo viri essent Monachi, et secum e Constantinopoli asportassent Imaginem Sanctae Matris Dei, furere multum coeperunt, et quia Barensibus nocere haud poterant, Nauclerium ipsum rerum ignarum, verberibus affecerunt multis. Tempestoso autem aequore placato, Graeci denique discesserunt irati, frustra Barenses milites, qui in patria sua remanere voluerunt, tentantes, ut secum discederent. Illi enim Graecorum iram timebant multum. ✠

✠ His ita consumatis prospere, undique Barenses concurrunt laeti, et devoti ad Episcopium, ut divinum munus, et tamquam e coelesti sede sydus venerarentur dilapsum. Concurrunt viri, et mulieres, senes, et juvenes, divites, et pauperes, et etiam concurrunt omnes illi, qui variis infirmitatibus, et corporeis languoribus, et malo spiritu detinebantur, quaerentes anxiose nimis aquam bibere salutis e puteo vitae perennis. Quaesierunt, et multi hauserunt, et illa feria tertia magis quam nonaginta utriusque sexus varietate, et aetatis discrimine sanitati mirabiliter redditi sunt, ut videretur omnibus, Barum advenisse probaticam piscinam, in qua post motionem aquae, non unus, sed quanti essent infirmi, sanarentur, et salvi ad sua redirent loca. Quare ex illis infirmis sanati sunt quattuor aridi, septem caeci, quinque surdi, et muti, plusquam duodecim daemoniaci, lunatici tres,

novem nervis attracti, quinque, aut sex ad terram inflexi, ulcerosi octo, et alii aliis infirmitatibus detenti; ita ut facto vespere in Episcopio, quasi populus videbatur a Matre Dei Maria Virgine mirifice sanatorum; qui gratias illi agebant de receptis beneficiis, et inter illos, idem Archiepiscopus Bursa, vir magna sanctitate insignis, qui oculorum lippitudine languebat, et duo Praesbyteri genuum debiles. ✠

✠ Sed illud maxime mirabile omnibus visum est, quod literarum notis licet rusticano sermone, et sine figurarum ornamentis, tamen operum Matris Dei decore praesentibus, et futuris annuntiare volumus fidelibus Christicolis. Igitur, in illo tempore frumenti, et aquae magna penuria erat tam in civitate Baro, quam in tota reliqua Apulia, quia licet hyems esset, a tribus mensibus tamen, quod in aestate raro accidit, non pluerat, et in antecedenti anno nihil collectum fuerat frumenti. At postero die, quae feria quarta erat, postquam Barum advenerat luciflua illa Imago, immensa aquae pluvia cecidit e coelo, quae sicca hominum humefecit labia; et fere hora tertia diei illius, dum adhuc pluerat, ad Barinum portum tres naves e Sicilia appulerunt frumento oneratae, quarum nautae ante Archiepiscopi Bursae pedes, et totius Cleri praesentiam, et Populi aspectum, verbis persuasibilibus confessi sunt, ipsos Barum venisse, quia ante paucos dies Beata Virgo Maria Immaculata puerum Jesum in brachiis tenens Eucladio Nauclerio in som-

ni quiete apparens jusserat, ut Constantinopolis itinere relicto, quo erant directi, ad civitatem suam Barum pergerent, et ibi frumenti copiam, fideli Populo, et dilecto, quem sub tutela acceperat sua, et cum quo per suam Imaginem Hodegitryam erat habitatura afferrent, et justo pretio venderent, si ventorum vellent tempestatem evadere, et ad patriam redire suam. Itaque factum est, ut paucis nummis mensura frumenti satiati sint Barini cives, agentes gratias illi, qui *escam dedit timentibus se, et qui dat escam in tempore opportuno, et implet omne animal benedictione*; sicut etiam Beatae Virgini, qui tanta intercessit beneficia pro fidelibus suis. ✠

✠ Interea tanti syderei thesauri, et gratiarum divinarum fama centum pennis, et centum linguis nuntiavit vicinis nostris, quae omnipotens Deus Barino Populo, et Apuliae gentibus concedere, nullis eorum meritis, sed propria voluntate exaudivit, quare eadem quarta feria, et quinta sequenti, sicut etiam in proximis diebus, ex vicinis vicis, oppidis, et civitatibus, et hinc ex longinquis etiam quasi infinita populorum multitudo venit Barum videre oculis propriis, et adorare Angelicam Figuram Hodegitryam, qui nos dicimus de Constantinopoli, de qua multa, et mirabilia audiverant a Graecis, qui tantis in Apulia vicibus, et annis fuerant dominati. Et ex ipsa gente Graecorum multi, qui iniquis Leonis jussibus de sacrarum Imaginum cultu non obtemperantes, ob me-

tum ipsius in Apulia morabantur, convenerunt, ut viderent si illa ipsa esset Imago Beatae Deiparae Hodegitryae, quae Constantinopoli venerabatur, a Sancto Luca depicta, et ibi Augustae Pulcheriae, ut veridice dicebatur, missa ab Endocia a civitate santificata Heli, qui videntes illam confessi sunt ore laetantes, corde lacrymantes, interius illam ipsam esse, quae Constantinopoli a Calogeris servabatur in Templo Odilonico, et ab illis ante illam psalmodia, et laudes jussu ipsius Pulcheriae recitabantur, et praecipue nocte, et die feriae tertiae omnium hebdomadarum. Unde ipsis Graecis visum est Sanctam Mariam, ab impii Tyranni manibus, suam Imaginem voluisse eripere, et ubi ipsi essent mittere, et ideo plusquam mille ex eis in civitate Baro ad habitandum remanserunt. Hac sincerae veritatis confessione multi Populi Apuliae in aliis tabulis illam depingere fecerunt, ut cum in patria repedarent suam secum ferrent morborum medelam, inferni victoriam, et Coelorum januam, de qua dictum est, *Beatus venter, qui te portavit, et ubera, quae suxisti.* ✠

✠ In illis primis diebus, ex Barensibus, et vicinis Populis multi ante mirificam illam Imaginem orantes devote, mirabilium, quae a Beata Virgine facta sunt, aut testes fuerunt, aut receptores. Quare multis caecis visum, surdis auditum, loquelam mutis, daemoniacis liberationem, debilibus robustatem, aridis vigorem, et motum, infirmis denique omnibus sanitatem donavit, per

Virginem Mariam Omnipotens Coeli Rector; ita ut possit dici: *Omnia bona venerunt nobis pariter cum illa*. Inter multa tamen miracula, et signa mirabilia, quae viderunt omnes in diebus illis in generalitate communi non excludam illud, quod omnium oribus dilatatum est. Fuit quaedam nobilis mulier nomine Syla e civitate Siponti, quae unicum habebat filium trium annorum nomine Goffridum, quem cum Joanne viro suo multis praecibus a Deo obtinuerant in senectute sua. Haec cum audivisset a quibusdam Sipontinis conterraneis suis, thesaurum nunquam deficientem, quem Barinis Beata Deipara Virgo concesserat, statim cum multis aliis de sua familia, et civitate ad ambulandum se accinxit, ut Barum veniret. Dum ipsa in itinere aequitaret, quidam ejus servus nomine Simeon, puerum Goffridum in brachiis gestabat suis. At cum ad flumen Aufidum pervenissent, Simeon oneris fessus puerum ad fluminis ripam reposuit, usque dum alleviaretur, et vires caperet majores. Tunc puer Goffridus dum circa ripam luderet, in aquas est dilapsus, nec potuit retineri, nam acqua fluminis velociter transibat. Quis posset dicere lacrymas ejus matris Sylae, et omnium, qui erant cum illa in itinere? Cucurrerunt omnes videre, si potuissent illum salvare ab aquis, sed frustra. Syla igitur flumen transivit, et cum quaereret, si inveniret, Goffridum mortuum invenit ad aliam ripam fluminis versus mare; quare tota plorabunda Barum venire celeravit;

denique cum pervenisset primo mane secundae feriae tertiae Martii, puerum ante Altare deposuit, et oleo lampadis unxit per totum, pio clamore, et fervidis praecibus quaerens a Deipara Maria, ut ipsa, quae generaverat vitam mundi, redderet vitam filio suo, quem amiserat, ut eius Imaginem videret. Simul cum illa orabant omnes, qui in Episcopio erant, et praecipue Archiepiscopus Bursa cum Clero suo. Non multum post hoc, fere hora sexta, puer Goffridus primum caepit se movere et postea surrexit vivus, ut antea erat, et qui in duorum dierum itinere nullum vitae signum dederat, festinanter coepit ambulare, et dicere, Beata Virgo me salvum fecit, quod factum est stupore, et admiratione omnium quotquot erant praesentes, et eorum, qui eventum audiverunt mirificum. ✠

✠ Talibus eventibus, infinita laetitia Populus Barensis, et omnis Apulia jucundati, quod tanta bona supra se venissent cum illa nova foederis Arca; animo devoto exultabant Dei Matri Mariae, publice agere gratias tantorum beneficiorum. Quare Bursa Antistes Barensis convocato Clero, et Populo, ut de more est, eadem die, quae octava erat post adventum glorificae, et Sanctae Imaginis, per Civitatem supplicationem fieri jussit. Inter caeteros Episcopos, qui tum Barum ex Apulia, et finitimis advenerant, erant etiam Stephanus Episcopus Salpitanus, Endulphus Episcopus Tranensis, Gericus Episcopus Cupersitanus,

et Scontius Episcopus Cannensis, qui cum eorum cleris, et populis venerant Sanctam Mariam devote adorare, et umiliter venerari. Hi igitur una cum Bursa Archiepiscopo, inter lampades caritatis, et devotionis oleum habentes, et faces industriosam apum materiam liquantes, cum hymnis, et letaniis, et canticis praecipuis, summa pietate venerandam Deiparae Mariae Imaginem duxerunt undique per vias civitatis, et in Episcopio ad vesperas locaverunt in Altari novo, et ornato, quod sub quadam fornice ad meridiem construxerant Barenses, et infinitis donariis repleverant, ut hodie etiam observatur. ✠

✠ Ex quo factum est, ut idem Bursa Archiepiscopus imposuit omnibus, ut ad memoriam tanti recepti thesauri e Coelo missi in Apuliam, prima feria tertia Martii cujuscumque anni, et per octo dies postea sollemnitas pia celebraretur per fidelem populum Sanctae Mariae, quae a nobis dicitur de Constantinopoli, a Graecis vero Hodegitrya, ut supra memoravimus; et in feria tertia omnium Hebdomadarum, ejus devota commemoratio fieret, ut in Urbe Costantinopolitana jussu Pulcheriae Augustae fiebat, a quo faciendo usque in praesentem non cessatum est diem in civitate nostra Baro, et in tota Apulia; et certe non cessabunt piis praecibus, et humilibus, et canticis sonoris diem translationis illius Libanicae Figurae, et dies commemorationis hebdomadales celebrare, quoniam scriptum legimus de Beata

Virgine: *Haec porta Domini justi intrabunt per eam*, ex qua siquidem sicut prodiit in mundum Verbum Dei factum mirabiliter caro, quod habitavit in nobis ad redemptionem omnium nostrum, ita per illam ingrediuntur gentes ad salvationem aeternam, quae per bona opera salutis, et gratiae Dei, et per observantiam legis, quae praecipit omnibus amorem Dei, et Proximi, in quo tota lex pendet, et Prophetae, ut in Evangelio legimus, aliter dictum est, non intrabit coinquinatum, nisi velimus ad tactum Arcae statim perire. ✠

✠ Post haec Barinorum benefaciens Mater Maria, non cessavit in omni tempore, et in omni loco, fidelibus suis signa dare amoris, et protectionis; ista signa scriptis consignare chartis curamus. Non autem omnia; quoniam qualis scriba perfectus velociter scribens calamo suo, et animo suggerere apto poterit omnia complicare simul, et describere! Et qualis liber potest omnia continere, et si gyret per infinitos gyros circum circa, et si cupiditas hoc facere esset nobis, non tamen omnia in scriptis legimus; sed multa Populus dicit, quae haud sunt scripta, et ideo illa scribere transimus, ne vera cum dubiis misceamus. Igitur mortuo Duce Theodoro, Angelbertum in eorum Ducem Barenses elegerant, qui jam a duobus annis gubernabat; anno scilicet quinquagesimo tertio Bursae Archiepiscopi, Indictione XIV, per multos annos coepit mortifera pestis grassare in Graecia, in Sicilia, et in Calabria;

ita ut per illam multa millia hominum mortui sunt, et ut supra dictum est: per multum duravit tempus, decreto in Coelis judicio, ut hoc modo puniret impium, et scelestum Constantinum dictum Copronymum, qui a sex annis imperitabat iniquo Imperatore Leone illius Patre jam mortuo; quemadmodum etiam ad puniendum Sanctum Regem David super Hebraeos, misit Dominus Angelum suum, qui pestifero gladio multos interfecit viros, et mulieres. In hac tamen magna calamitate Barum, et magna pars Apuliae liberata est ab illo morbo homicida, et qui in civitate Bari visi sunt esse pestiferi, ungentes se oleo lampadum Sanctae Mariae, statim curati sunt, quod multis Apulis, et Calabris vicinis, qui Barum venerunt ostensum est mirabiliter. ✠

✠ In morte Domini nostri Jesu Christi, sicut legitur in Evangelio, *Sol obscuratus est, et non dedit lucem suam mundo, ut antea faciebat.* Simile legimus evenisse, dum Imperator Constantinus Caballinus patre nequior, et scelestior adversus Imagines, satanae filiorum concilium fecit: nam tum obscurata est Ichon Sanctissima Sanctae Mariae Constantinopolis, quae luce gratiarum Patris, et Filii, et Spiritus Sancti lucet per Universum Mundum. Quare anno decimoquarto ejusdem Constantini, et secundo Maurenciani, qui in Archiepiscopatu Canusino, et Barisino Bursae viro probo successerat, currente Indictione VII, Constantinopoli a tercentum triginta octo Episcopis

diaboli potius, quam Dei Ministris, in Sancto Templo Sanctae Mariae Virginis ad Blachernas habitum est iniquum Concilium, in quo damnatus est falsis argumentis usus Sacrarum Imaginum, et earum adoratores. Hoc nefandum Concilium a mense Februarii duravit usque ad mensem Augusti supramemoratae septimae Indictionis, et in toto hoc tempore Angelica Imago Deiparae Mariae in Episcopio civitatis nostrae Bari visa est caliginem habere in modum, ut non possent eam fideles clare videre, et circumspicere propter nigrum quasi fumum; ad quod mirificum videndum venit Otho Episcopus Bituntinus, et Symparis Episcopus Cupersitanus, qui ea de re simul cum Archiepiscopo Maurenciano ad Domnum Papam Stephanum scripserunt, qui respondit, id evenisse, quia veritas fidei Christianae Constantinopoli iniqua lege damnabatur. Quod postea notum fuit omnibus; nam in eodem mense Augusti caligo illa cessavit, et Imago illa vivifica, ut antea, clare visa est. Ipsi Graeci fideles, qui e Constantinopoli fugerant, id venerunt videre, et testificaverunt, quod mirati sunt valde de eo, quod viderant. ✠

✠ Temporibus autem Audoalt Archiepiscopi, qui post Andream successerat, scilicet anno ejus undecimo, ejusdem maligni Constantini XXXII., Indictione X. currente, fuit honesta quaedam puella nomine dicta Theotima honesta nimis, et casta, sed multum misera; quae cum timeret Deum, et devoto cultu, et reverentia veneraretur in ani-

mo suo Virginem Deiparam Constantinopolitanam, quemadmodum nullus est dies sine sole, ita nullum faciebat transire diem, in quo Beatam non visitaret Mariam in Episcopio. Haec cum decoro esset aspectu, et pulchra nimis, ut videretur casta Judith, ejus magno amore, et ardenti captus est quidam nobilis vir, qui cum videret puellam illam nimis devotam, et honestam, desperabat se posse illam violare ob affectum sui cordis. Quare diabolica tentatione utens, matrem virginis illius coepit donariis corrumpere, ut ipsa posset suadere malum filiae suae. Mater illa, quae non secundum legem Domini ambulabat, statim a donariis, et promissionibus multis capta est in laqueum, et filiam suadere coepit ad rem illam turpem, quam ille vir nobilis cupiebat. At Theotima gratia Regis populorum confirmata, noluit audire verbum tam malignum, ut malefaceret; sed potius Virgini Mariae se commendavit, ut illam in tam periculosa via auxiliaretur. Id videns ejus iniqua mater, illo viro suasit, ut nocte veniente ipse cum duobus sociis veniret, ut simul vim facerent in illam; quoniam alio modo erat impossibile. Ut illa dixit, sic factum est. At cum ad januam domus illius virginis venisset vir ille nobilis cum sociis, et expectabat, ut januam aperiret illa mulier perversa, statim caligaverunt illius oculi, nec amplius vidit ubi esset. Et idem accidit matri illius castae puellae, nam illa cum ad januam venisset, ut illam aperiret, statim lux oculorum fu-

git, nec potuit videre, et ejus dextera facta est arida, ut arefacta est ficulnea, cui maledixerat Dominus Jesus. Quare ille vir nobilis, cum caecum se esse videret, plorans, tunc cognovit, quam magnum malum debebatur nocte illa patrare. Igitur facto mane, se ad Archiepiscopi Audoalt pedes, fecit a suis sociis conferre, et ibi peccatum suum fassus est. Obstupuit bonus Archiepiscopus haec audiens, et statim suasit illi, ut castae virgini Theotimae pinguem daret dotem, quod cum fecisset ille, posteaquam illius oculos oleo lampadis Deiparae Mariae unxit Audoalt, caepit videre, ut antea; sed mater Theotimae caeca remansit, et arida, et ita mortua est, post multum tempus. In tantum verum est, quod Rex David dixit: *Nisi Dominus custodierit civitatem, frustra vigilat qui custodit eam.* ✠

✠ Sed nunc nobis videtur opportunum oportere dicere, quomodo Angelica Ichon Beatae Matris Dei apparuit omnibus tota luciflua, et splendiens per totum, quod fuit valde mirificum. In sancta legitur Scriptura, quod cum Josue magnus, et sanctus Dux Hebraeorum, qui post Moysen successit ad regendum Populum Dei benedictum, persequi non posset usque ad finem hostes Populi sui, quia diei regnum jam finiebat, et superveniebat potestas tenebrarum, dixit Soli ne moveretur in cursu suo, et Sol stetit, et dare non cessavit lucem suam super faciem terrae, quod fuit novum signum antea non visum. Ita

quoque fecit Virgo Dei Genitrix, quae peperit lucem Mundi, nam ipsa in Imagine sua splendida facta est tota, dum cultus Imaginum Sanctarum in secundo Concilio Nicaeno confirmabatur a Sanctis Patribus. Quare cum impius jam obiisset Leo, patre Costantino Copronymo iniquior, et avo Leone Isaurico scelestior, ad persequendas Sanctas Imagines, animo, et corde semper intentus, ei filius suus Costantinus successerat in Imperio cum ejus Matre Hyrene, sancta, et Deo chara Imperatrice, quae anno octavo Imperii amborum, ut finem daret impiae Sacrarum Imaginum altercationi, quae contra Apostolicae, et Christianae veritatis autoritatem, ab antecedentibus Imperatoribus fuerat constituta, Domini Hadriani Papae confirmante voluntate, Indictione X factum est Concilium magnum, et Sanctum in Nicaea Urbe Bythiniae, ubi aliud celebratum fuerat a quatuor centum, et amplius annis. Tunc Canusii, et Bari Antistes erat Leo, qui per septem annos Ecclesiam sancte regebat nostram. Hic cum aliis Episcopis ad illum perrexit Concilium, in quo decretum est, sanctum esse Sanctorum et Virginis Mariae Matris Dei, et aliorum aetheris Dominorum Imagines in colendis templis adorare. Igitur in toto hoc tempore, in quo Sanetum duravit Concilium, visa est Sacra Imago Sanctae Mariae Constantinopolis tota splendens, et speciosa nimis; quare fideles omnes maxime laetati sunt, quod ita illis videbatur Virgini placere, quod in

illo decernebatur Concilio. Et eo tempore magna multitudo languentium, et infirmorum sanata est, qui ad illam devoto currebant affectu. ✠

✠ At aliud non minus insigne evenit miraculum, quod Patrum nostrorum aetate factum est a Beata Maria Deipara Virgine, ut omnes instruerentur facere justitiam proximis suis, quoniam in lege scriptum est: *Diliges Proximum tuum sicut te ipsum.* Anno enim quinto, scilicet ultimo Sebastiani Canusii, et Barini Archiepiscopi, qui post Petrum sanctissimum virum hanc Sedem rexit, Indictione currente V., fuerunt duo rustici, unus pius, et simplex dictus Hierontius, alter astutus, et malignus nomine Guarnerius. Hic cum quandam terrarum petiam in locationem a Banditia vidua Magnoldi accepisset, dixit Hierontio, se tantum nummorum non habere numerositatem, ut posset bene illam petiam colere in modum, ut bene fructificaret; si ipse igitur haberet, et daret sibi, in tempore messis posse inter eos terrae fructus aequaliter dividere. Credidit his vocibus astuti Guarnerii simplex Hierontius, et credens illum virum fidelem, sine testibus, suam nummorum medietatem dedit, expectans tempus divisionis. In illa petia frumentum seminavit Guarnerius, quod veniente aestate magnam spem fructus dabat. Dum illud Guarnerius meteret, maxime laetus venit ad illum Hierontius, dicens socio suo: Fratrer mi, plusquam centum frumenti mensurae erunt pro unoquoque nostrum. Risit

iniquus Guarnerius haec audiens, et cur dixit, vis tu portionem sudoris mei? Ego solus terram conduxi, solus laboravi, et tu pro te quaeris centum frumenti mensuras? Ad haec verba plorare coepit miser Hierontius, se videns ab illo iniquo viro delusum, et cum nullum illius negotii testem haberet, nisi Deum, ad Beatam Virginem in Episcopium venit, orans, ut ipsa pro se apud Filium suum intercederet, ut illius rei veritas claresceret apud omnes, et ipse suam posset habere portionem. Exaudita est a Sancta Virgine oratio simplicis Hierontii. Factum est autem, ut Guarnerius dum magnam illam frumenti messem super aeram tereret, inter aristas, et paleas nihil inveniret frumenti, quare terrefactus, quod cum nullum ex illo tenimento fructum caperet, solus tamen deberet praetium locationis solvere Banditiae. Igitur novo dolo conficto, volans, Barum venit, et ante multos Hierontium interrogavit, an ipse dedisset sibi tantam nummi quantitatem ad terram colendam, ut pro hac re haberet medietatem fructuum? Et si deinde locationis medietatem deberet ipse solvere Dominae Banditiae? Verum esse respondit Hierontius, et juramentum fecit pro veritate talis dicti. Bene, dixit Guarnerius, veni mecum fructus capere, ut postea possis mecum solvere praetium terrarum. Ob id laetus est Hierontius, et cum Guarnerio foras perrexit. At cum ad locum aerae pervenissent, et ambo messem inter manus tetigissent, illam invenerunt fru-

menti granulis plenam in tantum, ut vere plusquam centum mensuras pro sua portione habuerit Hierontius. Obstupuit hoc videns Guarnerius, et nesciebat quomodo se ipsum fefellisset. At non hic manus Domini, et Beatae Virginis ultio remansit contra iniqunm, et fallacem Guarnerium; sed portio frumenti, quam ipse habuerat, cum domi haberet, maxima pars a vermibus, et ab aerugine vorata est, dum boni Hierontii portio integra remansit, quare Hierontius ipse de tantis receptis gratiis nunquam cessavit agere gratias Deo, et Beatae Virgini, quae non dereliquit sperantem in se, dum Guarnerius, incidit in foveam, quam fecit. ✠

✠ Non multum post hoc, nisi Mater Barinorum Sancta Maria Constantinopolis suo subvenisset patrocinio fidelem suum Populum, jam in nihilum redacta fuisset civitas Bari. Anno igitur quartodecimo Jacobi, qui post Sebastianum regere Ecclesiam Canusinam, et Barisinam fuit sublimatus, Indictione IV jam concurrente, evenit, quod nunc subscribimus. Erat tunc Barum sub Duce Pandone, et sub protectione, et tutela Radelkii Principis Beneventanorum, hic cum atroci bello pugnaret cum Siconulpho Salernensium Principe, nec valeret resistere ei, qui multos fidos habebat socios, in suum vocavit auxilium Hagarenos, ut ex Sclavonia, et finitima Calabria Barum apud Pandonem fidelem suum reciperentur, ut inde Beneventum possent pergere. Quare nefanda

tum, et Deo odibilis Hagarenorum gens, quae a finibus suis venerat, quasi omnes regiones terrarum devastare, e Sclavonia Barum appulit, et Pandon posuit eos prope muros civitatis nostrae ut amicos, et socios. At nocte videntes impii illi, quod non bene custodiretur civitas nostra, cum silentio magno intraverunt omnes in urbem, et coeperunt eam de more devastare miserabiliter. Quare scelesta diaboli familia Hagarenorum furiosa in ore gladii necabat omnes, quos inveniebat. Tum jam convenerat Clerum ad psallendum in Episcopio, et ideo multi ex Barinis civibus e somno vigilantes viri, et mulieres, senes, et infantes in eundem confugerunt locum, ut vitam salvarent suam, intercedente Beata Virgine Constantinopolis eorum Matre. Dum ibi essent orantes, et plorantes, Hagareni ad januas Episcopii advenerunt. Tum magis clamoribus clamaveruut Barenses illi: Sancta Mater Dei libera nos de manu Hagarenorum. Posthaec obstupefacti Hagareni non valuerunt januas Episcopii intrare, quare perrexerunt statim ad Calphonem, quem dicebant eorum Kaytum, seu Regem, ut dixerunt nobis Patres nostri, et seniores civitatis, qui id memorabantur evenisse diebus suis. Venit statim idem Calpho haec audiens cum Hagarenis comitibus suis ad Episcopium, qui cum intrare tentasset frustra tentatum est; quod Barenses videntes mirabantur, causam rei ignorantes. Causa erat quidam juvenis (certe Angelus Domini erat Michael adversus Sa-

thanae filios pugnans), qui quasi ignifero gladio eos ab ingressu removebat fortiter, et quaedam veneranda mulier, quae vultu minaci eos terrebat, ut ipsi postea fassi sunt. Quare signo pacis facto Archiepiscopum Jacobum ad se vocavit Calpho, ut sibi, et suis condonaret, quod attentaverant, et paginam pacis signavit, quae adhuc in scriptis Ecclesiae nostrae legitur: « In » nomine Dei magni, et potentis omnia. « A » Calphone Kayto Hagarenorum, et ab omnibus » Hagarenis suis Clero, et Populo civitatis Bari, » quae est in Apulia, datur libertas Christianae » Adorationis, et securitas virorum, et mulie» rum, filiorum, et servorum suorum, et omnium » bonorum, et animalium, rerum sacrarum, et » templorum, et hoc in perpetuum. » Quod factum est vere postea; nec poterat contrarium evenire, cum in psalmis dicatur; *Clamabit ad me, et ego exaudiam eum, cum ipso sum in tribulatione, eripiam eum, et glorificabo eum*, et in Evangelio dicit Dominus Jesus: *Petite, et accipietis, quaerite, et dabitur vobis.* ✠

✠ Dum adhuc in Civitate Baro impii Hagareni dominarentur, et Archiepiscopus Angelarius esset, (qui post Rodoalth fuit) anno ejus nono Indictione currente XII. aliud evenit miraculum, quod omnium obstupefecit mentes. Cum quadam die Idiphylon Seuthan Hagarenorum, qui in civitate Baro erant, cum exercitu adversus Salernenses exisset, inter multos, quos in sua reversione

duxit captivos, fuerunt duo nobiles viri, Casius, et Polychronius dicti, hos cum crudelitate magna in eorum captivitate affligerent Hagareni, miserunt cum silentio quemdam hominem Graecum, qui cum Hagarenis tractabat, et tamen Salernensium fatebatur se esse amicum; miserunt itaque hunc hominem, ut Angelario Archiepiscopo, et ejus Clero diceret, ut pro eorum liberatione Beatam Matrem Domini Constantinopolis orarent humiliter, quoniam aggravati erant multum; quod illi dixerunt, fecit Graecus ille; sed postea ut Hagarenorum gratiam mereretur iis verba Salernensium patefecit. Ob hoc Hagareni indignati illos catenis constrixerunt validius. Cum hoc Archiepiscopus scivisset, cum lacrymis, et orationibus una cum Populo fideli ante Imaginem coelicam Beatae Deiparae orabat, ut illis fidelibus libertatis intercederet gratiam a filio suo, qui in Coelis regnat. Nocte igitur feriae tertiae intrante feria quarta in somnis eis Virgo Dei Genitrix apparuit, confortans eos, quoniam post satisfactionem quorumdam peccatorum, propter quae erant in vinculis, in proximo erat, ut ipsa liberaret eos de manu infidelium Hagarenorum. Quare post unum mensem, cum jam a catenis essent soluti, quadam nocte, nullo facto dolo, murus anguli illius carceris, in quo Salernitani morabantur clausi, in terram cecidit tam parvo strepitu, ut custodes non sunt expergefacti. Rei eventum observantes Casius, et Polychronius, statim per illam

ruinam foras tacite exierunt; ubi cum quosdam invenissent nautas Barenses, qui ad mare ibant, illos orarunt, ut e civitate Bari illos abducerent, per hoc magna praemia illis pollicentes. Fecerunt id Barenses nautae, et clam eos super quamdam parvam eorum navem imponentes, Sipontum transtulerunt, unde Casius, et Polychronius saepe dicti gratias Virgini Mariae Constantinopolis agentes, secum in patriam repedarunt suam. ✠

✠ At nunc brevibus notis venio dicere, quod nostris in temporibus accidit pro hac benefica Imagine in civitate nostra Baro, et quod oculi nostri obstupefactis conspexerunt aspectibus. Jam, ab anno XXI. supramemorati Angelarii Archiepiscopi Indictione IX. in manu Graecorum se dederunt Barini cives, qui nos usque nunc regunt. Anno igitur Domini Imperatoris nostri Leonis sexto, Joannis Archiepiscopi venerandi Dei famuli, anno primo, Indictione X, Symbathycius Imperialis Protospatharius, et Stratigus postquam Beneventum jam coeperat, cum deberet Constantinopolim redire cum aliquibus copiis sui exercitus, meditatus est calliditate graja Deiparae Mariae Imaginem e Bario arripere, et Constantinopolim ad suos Graecos reducere; unde potest videri quam falsum sit, quod quidam Graeci dicunt, se Imaginem Hodegytriam habere apud se, quae temporibus Leonis Isaurici fuerat occultata. Igitur Symbathycius paratis aliquibus insignibus donariis, ea in Episcopium adduxit, et ante Archiepiscopum

Joannem, universumque Clerum muneratur Ichoni Virginis Sanctae Mariae de Constantinopoli, fictis praecibus, et animo versipelli petens humilitér, ut quoniam acceptis ab Imperatore Leone literis, Constantinopolim debebat redire, permitteretur ipsi tribus diebus, et tribus noctibus indesinenter orare ante mirificam illam Imaginem, quae tanta mirifica in patria fecerat sua. Talibus praecibus assentitur Archiepiscopus, et duobus Praesbyteris, et duobus Calogeris Custodibus dixit: Date locum Symbathycio, ut ex devotione sua oret praecibus suis, antequam pergat ad Imperatorem nostrum; quoniam beneficantem, justum est beneficare. Hoc multum nimis visum est quibusdam senioribus Praesbyteris; sed per reverentiam Archiepiscopi, et per donaria Symbathycii, non contradixerunt in verbo. ✠

✠ Erat in portu stolium paratum ad Symbathycium cum suis, per undosa aequora portandum. Igitur ipse magna hypocrisi veniebat in Templum, quasi post meridiem, et stabat ante aram Virginis usque ad ortum solis cum suis. Tertia nocte vocat ad se ex illis Presbyterum unum, et unum Calogerum, qui vigilabant cum illo, dum alii duo dormiebant; et illis animum prodit suum, velle se Imaginem auferre, idque facere simulans jussu Imperatoris. Plorant his vocibus illi, et dicunt, prius volumus mori, quam tantum facinus committere, et permittere furtum in templo. Promittit saepedictus Symbathycius quinquaginta au-

reos; negligunt munus Custodes illi, dicentes: quid valet nobis aurum, si cras Barenses nos occident? Respondet Graecus: nolite de hoc timere ego vos mecum ducam in Graeciam, et sic Barenses non poterunt nocere vobis quidquam, et Imperator vobis magna dabit munera. His vocibus magnificis flectitur Calogerus, qui Graecus erat, et potius patriam amabat suam, quam Barum. Praesbyter autem ille nomine Henginulphus magis plorare coepit, dum se solum videt remanere; quare Symbathycio inquit; quomodo Constantinopolim tecum duces Imaginem illam, quae ab illa voluit discedere Urbe, et Barium venire ad nos? Cessa Symbathyci ab hoc faciendo peccato, quod Deiparae displicet Mariae. Tanquam surdus non audit haec Graecus, et statim suis, qui plusquam quinquaginta erant, jubet auferri Imaginem Sanctam. Clamare coepit Henginulphus, qui haec videbat, Graecos jam velle patrare, sed Graeci illum abripiunt, et ligant, et verberant. His clamoribus alii duo, nempe alius Praesbyter dictus Laurentius, et alius Calogerus nomine Helisaeus somno cessant, et videntes turbam circa Altare, cum iniquo illo Calogero loquentes, et Henginulphum plorantem, et ligatum, clamant: Quid facitis fratres, quod hic plorat? Symbathycius supramemoratus jubet, statim illos retineri, et illis amice refert quod duobus dixerat aliis, et est supra dictum. Negant statim illi, se posse illud permittere velle. ✠.

✠ At saepedictus Symbathycius nihil illorum

negationem existimans, jubet Imaginem tolli omni vi. Calogerus ille infidus, et duo alii Graeci primum curant efficere solerter, quod ille jusserat, et post multa dicunt, se totis viribus non posse voluntatem illius adimplere, quoniam licet a muro penderet Imago, non poterant tamen illam ex illo tollere loco. Prosiliunt inde alii Graeci, et ipse Symbathycius super aram, ut videant si verum est, qui post multa dicunt esse verum, quod illi dixerunt; at se suspicari ferro aliquo parieti retro esse affixam Imaginem illam. Quare ferreis instrumentis tentant murum fodere, et dejicere, ut viderent, si ita possent effectum adimplere suum. Sed cum multum destruxissent muri, viderunt nullum ferrum Imaginem retinere. Quare multum timidi effecti sunt, pro certo credentes, nolle per suam Imaginem Sanctam Mariam Constantinopolim cum suis redire olim fidelibus Graecis; sed Barum potius, ubi ipsa venerat, remanere, quasi diceret: *haec requies mea in saeculum saeculi, hic habitabo, quoniam elegi eam.* Igitur ab Episcopio egredientes, noluit Symbathycius, ut illi tres fideles, et sancti Custodes exirent, ne tumultus fieret in Populo magnus; sed statim multas turmas Graecorum fecit, ex stolio in urbem ingredi, ut ita paratus esset retinere Barinos a tumultu. Nocte ipsa cum Clerus ad Episcopium veniret psallere circa illum, vias militum Graecorum plenas videbant, ut si deberent ire ad bellum. Causam omnes ignorabant penitus. At

in Episcopium intrantes, parietem videbant circa Imaginem defossum, quod et ego vidi oculis meis, qui haec scribo, et vera sunt, ut omnes qui viderunt, testificare possunt. Quare rei causam interrogantes a Custodibus, non amplius plorantibus, sed laetis, ipsi narraverunt omnia supramemorata mirabilia. Quam igitur verum est, quod legimus in psalmis: *Dum appropriant super me nocentes, ut edant carnes meas: Qui tribulant me inimici mei, ipsi infirmati sunt, et ceciderunt.* Laetare igitur, o Barum, gaudio magno, quoniam dixit David: *Si consistant adversum me castra, non timebit cor meum; si exurgat adversum me praelium, in hoc ego sperabo; quoniam abscondit me in tabernaculo suo; in die malorum protexit me, in abscondito tabernaculi sui.* Laetare, o Barum, laetitia magna, quoniam idem David dixit: *Dominus regit me, et nihil mihi deerit, in loco pascuae, ibi me collocavit. Super aquam refectionis educavit me; animam meam convertit: deduxit me super semitas justitiae propter nomen suum, nam et si ambulavero in medio umbrae mortis non timebo mala, quoniam tu mecum es.* Denique laetare, o Barum, *quoniam non dormitabit, neque dormiet, qui custodit Israel. Dominus custodit te, Dominus protectio tua, super manum dexteram tuam. Per diem sol non uret te, neque luna per noctem; Dominus custodit te ab omni malo, custodiat animam tuam Dominus. Dominus*

custodiat introitum tuum, et exitum tuum, ex hoc nunc, et usque in saeculum. Amen.

✠ *Explicit historia Gregorii Praesbyteri, et incipit peroratio.*

✠ Haec sunt, venerande Pontifex Joannes, quae ego indignus Praesbyter Barinae Ecclesiae Gregorius potui de vero, et certo invenire de mirabilibus, quae operata est Beata Deipara Maria per suam mirificam Imaginem, quae in civitate nostra Baro voluit ipsa, ut esset reposita ad salutem animarum nostrarum, et gloriam, et protectionem nostram. Si rusticano sermone, et nullis figuris illa texui, remittes errorem, quem tuis jussionibus motus commisi; saltem valebit, ut memoriale omnium operum mirificorum, quae Creator omnium ad gloriam Sanctae Mariae Virginis operari in solatium dignatus est nostrum, et nihil jam expectans aliud nisi tempus illud, cum Dominus notas faciet mihi vias vitae, et adimplebit me laetitia cum vultu suo, per merita Beatae Virginis, quae peperit vitam, et salutem Mundi, cui cum Patre, et Spiritu Sancto sit laus, et gloria per omnia saecula saeculorum. Amen.

✠ *Explicit tractatus Gregorii Praesbyteri de Translatione Imaginis Beatae Mariae Virginis Matris Dei de Urbe Constantinopoli in Civitatem nostram Barum.*

CAPO QUARTO

ESAME CRITICO DELLA LEGGENDA.

Trascritta l'Istoria del nostro Autore nel latino idioma, a soddisfare alla troppo giusta curiosità degli Eruditi, e ad alimentare la illuminata pietà de' Divoti fa d' uopo, che alla promessa io adempia d' illustrarla alla meglio, che mi sarà possibile. Andrò quindi divisando se, e per quanto sia coerente alle regole della Diplomatica, per quindi dedurne un' imparziale giudizio, quale si addice ad un severo critico esame.

Secondo l'avviso de' più accurati, e diligenti Diplomatici, due giudizj debbonsi formare sulle vecchie carte. Riguarda il primo le circostanze così dette *estrinseche*, e le *intrinseche* il secondo. Versa quello sulla materia, sulla forma, sugli ornamenti de' Codici, su i caratteri, sulle sigle, soscrizioni, sigilli, ed altri consimili segnali, i quali, allorchè sono diligentemente esaminati, possono offrire non equivoci argomenti della vera di loro età. Versa il secondo sul contenuto ne' Codici stessi, e sugli argomenti, che sorgono dall' intiero complèsso de' fatti, che narrano, o a cui si riferiscono, e che perciò son detti argomenti intrinseci. Quindi, ove i fatti narrati non siano smentiti da Autori sincroni, non siano contrarj al diritto pubblico, e privato de' tempi in cui i Codici furono scritti, non rovesciano, e non

distruggono le idee comuni, e lo spirito dominante dell' età della Nazione, e se le formole finalmente, se le date iniziali, e finali, le intitolazioni, e le prefazioni siano uniformi a quelle, che contengonsi in altre carte scritte, e segnate nell' età medesima, si conchiude pienamente sulla di loro genuinità (1). Ciò premesso passiamo a trattare separatamente de' due diversi giudizj.

CAPO QUINTO

DELLE CIRCOSTANZE ESTRINSECHE.

Mancando a noi l' Originale Codice membranaceo di Gregorio per sottoporlo a severo esame, si potrebbe far di meno di diffonderci su di questo argomento. Ma le poche notizie lasciateci a tal riguardo dal diligentissimo Monsignor Calefati, giudice competente in siffatte materie, e le altre raccolte dalla bocca de' vecchi Divoti della città nostra, ci obbligano ad intrattenerci per poco sull' argomento medesimo. Il nostro Codice essendo di membrana piegata a libretto, di forma inclinante al quadro, e scritto con caratteri longobardici, di leggieri ei persuade, che possa appartere al secolo IX. Ed in quanto alle membrane si sa, che introdotte dall' emulazione di Tolomeo Re di Egitto, e di Eumene Re di Pergamo, pas-

(1) Vedi la Diplomatica di Trombelli Cap. XII.

sarono in uso comune presso gli antichi; (1) e che usitatissime furono segnatamente nell'VIII, e nel IX secolo di nostra salute. La forma pressochè quadra del libretto membranaceo di cui è parola, anche lo annunzia de' secoli antecedenti al 1000. Il Trombelli nel luogo citato assicura, che di questa forma era un Lattanzio, l'Evangeliario di S. Giulia di Brescia, il Rabano del Collegio di Spagna, e quasi tutti gli altri da lui veduti (2). In fine i caratteri longobardici coi quali fu scritta la Storia di Gregorio, sono anche argomento della sua autenticità. Si sa, che alla scrittura romana del secol d'oro successe nel V secolo la gotica, ed a questa nel VI la longobardica, che fu poscia comunemente adoperata in Italia insino al XII (3).

Sono queste le poche osservazioni, che ci è permesso di fare a riguardo del nostro Codice.

---

(1) Vedi il Mabillone *de Re Diplomatica*. T. I, Cap. VIII, n. 6 ed 11, ed il Trombelli al Cap. X, ed XI della sua Diplomatica.

(2) Vedi il Cap. XII.

(3) *Romana illa* (*Scriptura*) *obtinuit aureis saeculis apud Romanos, et Italos, viguitque ad saeculum quintum; quo tempore cum Gothi Italiam sub jugum suum abduxissent etiam Gothicis Literis Romanas aliquantisper vitiarunt. Tum saeculo* VI, *Langobardis in Italiam effusis, successit Langobardica Scriptura ad communem usum. Romana illa, ne corrupta in libris describendis aliquando viguit, nempe ad saeculum octavum, nam post id tempus Romana ad solos fere librorum titulos reservata est, exceptis nonnullis libris ad pompam scriptis in gratiam principum personarum. Sic ergo Langobardica obtinuit apud Italos usque ad saeculum XII.* Mabillonius. T. I Cap. XI n. 2 de Re Diplomatica.

Se non si fosse disperso l'Originale, avremmo potuto diffonderci in altre ancor più minute ricerche su gli ornati, sul colore, sulle sigle, sull' interpunzione, e su di quant' altro si riferisce alle circostanze *estrinseche* di tali scritture. Quelle nondimeno, che abbiamo potuto elevare bastano, a mio credere, per appoggiare un giudizio positivo circa la genuinità dello stesso Originale, di cui peraltro ci rimangono delle Copie autentiche, che ci mettono al caso di scandagliarne l' intrinseco valore.

Ma dirà taluno: cotesto vantato Codice non potrebb' essere apocrifo? . . . A costui potrei ridire, che *a posse, ad esse non valet consequentia*, e che però insino a che non si saranno allegati de' motivi di fatto, che accagionino di falsità il Codice di Gregorio, sarà sempre per me genuino, come lo dev' essere per ogni uomo di buon senso. Aggiungerò nondimeno che la Translazione della Sacra Immagine della Vergine di Costantinopoli non essendo stata per lo innanzi oggetto di controversia, mancherebbe la causa principale della supposizione del Monumento di cui trattiamo. Il chiarissimo Muratori osservò col suo imparziale criterio che *Tunc falsae Chartarum merces potissimum emergere consueverunt, quum aliqua controversia fervebat* (1). Per quanta diligenza io

(1) Dissert. II Antiq. med. aevi. — Dello stesso avviso è il Mabillone, De Re Diplomat. Lib. II Cap. 24. n. 2.

mi abbia adoperata per sapere se ne' passati secoli siansi agitate delle quistioni riferibili alla nostra veneranda Effigie, non mi è riuscito di trovarne l'abbenchè menoma traccia, ed in sino a che non si sarà scoperta, forza è che si convenga sull' autenticità del nostro Codice. Questa verità di fatto rimarrà, a mio credere, vieppiù illustrata dall' esame critico delle circostanze *intrinseche*, che formerà l'oggetto de' seguenti Capitoli. In esso avremo campo di diffonderci ancor di più, sì perchè la materia lo esige, ed anche perchè copiose sono le testimonianze degli Scrittori greci, e latini, delle quali mi sono giovato per mettere in veduta l' esattezza storica, e cronologica del nostro buon prete Gregorio.

CAPO SESTO

DELLE CIRCOSTANZE INTRINSECHE.

Della persona dell' Autore.

A riuscir con successo nell' esame critico delle *intrinseche* circostanze del Monumento di cui trattiamo, stimo utile il premettere un cenno della persona dell' Autore, del tempo in cui scrisse, dell' oggetto che si propose, dei mezzi adoperati, e di tutto il dippiù che può avervi relazione.

Altrettanto reputo doversi praticare circa la persona dell' Arcivescovo Giovanni, i di cui co-

mandi mossero Gregorio a scrivere l'Opuscolo summentovato. Oltre di servirsi con ciò a' severi precetti dell' arte critica, si sparge un maggior lume per la intelligenza del complesso de' fatti narrati dal nostro Storiografo. Tratteremo del primo nel presente Capo, e nel seguente del secondo.

Come si è potuto scorgere dalle prime righe della Leggenda, Gregorio fu il nome del nostro Autore, sacerdotale la sua condizione, patria la nostra città. Da ciò, che dice nel § XXIII, chiaro si scorge d' aver egli scritto nell' anno 892, a cui corrisponde esattamente, e la X Indizione, è l' anno sesto dell' Impero di Leone il Sapiente da lui citati. La Storia della Traslazione della veneranda Effigie della Gran Diva di Costantinopoli, fu l' oggetto principale, che si propose, come egli stesso dichiarollo nel Prologo, dicendo « *Narrationem adnotare Translationis coelice Imaginis Deiparae Mariae a Constantinopoli in Civitatem nostram Barum*, e ciò disse farlo per ubbidire agli ordini dell' Arcivescovo Giovanni, e col doppio scopo, cioè *ad futurorum sive pietatem, sive memoriam*. Per tutti gli avvenimenti a lui anteriori si riporta ai MSS. greci, e latini, che a suoi tempi si conservavano nell' Archivio della nostra Chiesa (1). Si riferisce poi all' orale

(1) È da credersi che di molto giovamento dovè riuscire a Gregorio l' Opuscolo, che Michele Suddiacono della nostra Chiesa avea scritto nel secolo precedente contro gl' Iconomachi. Da tal monumento dobbiam supporre di essere state ricavate tutte le circostanze

tradizione de' vecchi Sacerdoti per i fatti posteriori; e per ciò, che avvenne ai tempi de' Saraceni, si appella a quello, che aveano raccontato, *Patres nostri*, *et Seniores civitatis*, *qui id memorabantur evenisse diebus suis.* Infine narra come testimone oculare quel tanto, che avvenne a' suoi tempi. Ciò premesso passiamo a fare delle osservazioni, che spontaneamente discendono da quanto si è detto.

1.° Gregorio essendo già Sacerdote nell' 892, dovea avere almeno l' età di venticinque anni. Pare nondimeno, che dovea averne ancor di più, dicendo egli stesso nel Prologo *in peccatis vitam habui ab adolescentia mea*. Se accusa i difetti della sua adolescenza, pare, che avea dovuto almeno toccare l'età matura. D'altronde narrando, come cosa avvenuta a suoi tempi, la volontaria dedizione della nostra città ai Greci, ch' ebbe luogo nell' 876; e per l' opposto accennando come cosa intesa da testimoni oculari l' aneddoto di Cassio, e di Policronio, che, come si vedrà in prosieguo, avvenne nell' 864, sembra che a questa seconda epoca, o non era nato, o tutto al più era nel-

---

relative alla persecuzione delle sacre Immagini, e forse anche alla Traslazione di quella che veneriamo nella nostra città. Come altrove io dissi, fa menzione di tale Opuscolo il Selvaggi nelle sue Antichità Cristiane T. I Cap. 6 § 3. — Anche l' eruditissimo nostro concittadino Emmanuele de Mola lo accennò nella sua Lettera degli 11 Marzo 1798 scritta a D. Luigi Targioni, che trovasi inserita nel Volume LXXII del Giornale Letterario di Napoli impresso nello stesso anno.

l' infanzia, e che nella prima dovea avere circa dodeci, o quindeci anni. Quindi nel tempo in cui scrivea, avea potuto toccare il trentesimo anno dell' età sua.

2.° Poichè Gregorio inspirò della fiducia all' Arcivescovo Giovanni per destinarlo a preferenza a scrivere la Storia di cui si tratta, è da credersi, che dovea egli essere corredato di buone qualità scientifiche, e morali. Delle prime ne è pruova il tenore del suo Opuscolo, che comunque scritto con istile basso, e scevro di ornamenti, è nondimeno di qualche, anzi di molto pregio per i tempi ne' quali fu scritto (1). D' altronde si è annunziato egli stesso come perito nelle lettere greche e latine, tostochè si è riportato ai MSS. nell' una e nell' altra lingua, che conservavansi nel nostro Archivio. Nè ignaro si mostra della Sacra Scrittura, ch' egli usurpa frequentemente nel senso, e diverse volte anche adopera letteralmente. Della sua bontà morale poi ne fan fede le sue proteste di umiltà e di rispetto. Senza presumere molto di se, e dichiarandosi conscio della sua indegnità, egli volea astenersi dall' ordinato lavoro « *timebam multum manibus coenosis aquam puram haurire de medio fonte paradisi*. Ma poscia confidato nelle orazioni dell' Arcivescovo Giovanni « *tua fultus exaudibili oratione*, ed alla benignità della Gran Madre di

(1) Vedi la Nota alla pag. 62.

Dio « *et accessibili benignitate Sanctae Virginis Matris Dei*, diè mano all' opera. E nel darvi termine aggiunse nuove proteste di umiltà dicendo: *Si rusticano sermone, et nullis figuris illa texui*, *remittes errorem*, *quem tuis jussionibus motus commisi*. Conchiude infine col fiduciare nell' intercessione della Gran Vergine Madre per ottenere l' eterna beatitudine. Tutto ciò, come ognun vede, è argomento di bontà di vita.

3.° La sufficiente istruzione, e la probità che rileviamo in Gregorio sono de' titoli alla fede, che dobbiamo prestargli come Storico; tantopiù, che sotto questo rapporto egli ne riunisce degli altri. I Bollandisti (1) stabiliscono quattro gradi di fede da prestarsi agli Agiografi. Il primo è dovuto a coloro, che scrivono cose da essi vedute. Il secondo a coloro, che scrivono cose viste dagli altri, che le hanno ad essi narrate. Il terzo grado è dovuto a coloro, che narrano cose, che hanno conosciute, non dagli stessi spettatori ma da persone alle quali gli spettatori le avevano raccontate. Il quarto infine a quelli, che narrano cose, che rilevarono da Istorie, e da Monumenti. Ora tutti e quattro questi gradi competono all' Autore della nostra Leggenda, come abbiamo poco fa rilevato, e come ognuno potrà da se facilmente rilevare dal Prologo, del pari che dall' intero tenore della Leggenda mede-

(1) Praef. general. in Vit. Sanctorum p. XXXIII.

sima. Tutte le circostanze adunque concorrono a conciliare la nostra credenza a Gregorio, come Storico riguardato nella sua persona. L' esame critico delle cose narrate aggiungerà maggior peso alle sue assertive.

4.° Oltrecchè dal tenore della Leggenda non sorgendo alcun sospetto di essere stato Gregorio fautore di alcun partito, rimuove da se la taccia di autore di sospetta fede. Convengo anch' io col Bollando, che *si eum, qui se rei cuipiam gerendae scribit adfuisse, suspicari haud satis a mentiendi libidine alienum, quia haereticus fuit, aut partes quas laudat, pertinaciter secutus, inconsideratae temeritatis fuerit ei firmam fidem habere* (1). Ed è per effetto di questo canone di critica, che ad Eusebio, Socrate, Sozomeno, Palladio, ed altri Scrittori, diverse volte non si presta fede, perchè seguirono gli eretici, gli scismatici, o i faziosi. Ma ciò non verificandosi pel nostro Storiografo, anche sotto questo rapporto acquista maggior dritto alla nostra fede. Che se malgrado ciò si volesse da taluno portar tant' oltre il sospetto per dubitare, che l' Autore abbia nella sua Leggenda ordita una frode, di cui fosse difficile lo scoprimento, a costui chiederei per sapere, donde in lui quel sospetto? . . . Quali indizi egli ha del dolo dell' Autore ? . . . com' egli può addebitarlo di fraudolento ? . . . Il dolo,

(1) Praf. general in Vit. Sanctorum. p. XXXIII.

e la frode sono un fatto, e però non si presumono; quindi insino a che non si saranno date delle pruove, che dimostrino in Gregorio la decisa volontà d'ingannare, sarà sempre ingiusto quegli, che non lo reputerà veridico, e sincero. E cosa ormai diverrebbe la Storia, se largo campo si lasciasse ad un illimitato pirronismo, ed a' capricci degli scettici per sistema? ... *Si nulla fraudis*, ripeterò collo stesso Bollando, *extant vestigia, ac signa, unde vel suspicio mihi incidet? .. Quid esse certum, ac securum ei homini potest, qui absque causá ulla fraudem suspicatur? .. Imo malitiosum esse, et improbum eum necesse sit* (1).

CAPO SETTIMO

SIEGUONO LE CIRCOSTANZE INTRINSECHE.

Dell' Arcivescovo Giovanni.

Nel doverci occupare delle ricerche opportune sulla persona di questo Prelato, stimo utile, e necessario percorrere la serie degli altri Arcivescovi accennati da Gregorio. Oltrechè servirà ciò a spargere un maggior lume sulla materia, renderà anche più facile lo sviluppo delle annotazioni da farsi su' paragrafi della Leggenda, ne' quali sono nominati; e gioverà infine a rettificare al pos-

(1) Ibid. pag. XXXV.

bile la serie cronologica de' Pastori della nostra Chiesa per que' secoli tenebrosi appunto, ne' quali gli autori si tacciono, ovvero si abbandonano a delle più, o meno verosimili congetture.

Fa d' uopo intanto avvertire che il nostro Istoriografo parlando nel §. VIII di Bursa lo dice Arcivescovo di Bari e di Canosa, soggiungendo di essere stato il settimo dopo Marco, che fu il primo ad occupare ambedue le Sedi. A mettere in chiaro quest'assertiva bisognerà ricordare, che Canosa, città celebre della nostra Puglia, dal secolo sesto in sino al nono, fu soggetta a diverse calamitose vicende. Memorabile è nella storia la desolazione di quella città, predetta dal suo Santo Vescovo, e nostro Protettore Sabino, che avverossi nella prima invasione de' Longobardi guidati da Autari loro terzo Re tra il 585, e 'l 591 (1). Fu a tal epoca totalmente distrutta, cosicchè, ridotta ad un mucchio di pietre, non v' era rimasto ne anche un sacerdote, che al miserabile avanzo della sua popolazione amministrato avesse i santi Sagramenti. Di ciò fa fede il Pontefice S. Gregorio il Grande, il quale commosso da tanta calamità, ne affidò la cura a Felice

(1) Vedi il Tortora nella sua *Relatio Stat. Eccles. Canus.* Cap. IV. n.° 7.

La Vita di S. Sabino presso l' Ughellio *de Archiepis. Barens.* Monsignor Nicolai *de Episcopo Visitatore*; e

L' Abate Damadeno *Æs redivivum sive Tabula aenea maxima Consularis.* Cap. XI.

Vescovo Sipontino, onde vi avesse almeno ordinato, e stabilito *duos Presbyteros Parochiales* (1). È da credersi, che alla morte di Felice avvenuta circa il 594, e seguita dalla desolazione di Siponto, operata pria da' Longobardi medesimi circa la fine del sesto secolo, e quindi dagli Slavi nel principio del settimo (2), la Chiesa di Canosa sia stata in seguito raccomandata ai nostri Pastori Baresi. A questo in fatti ci guida l' enumerazione de' sette Vescovi, che da Bursa a rimontare a Marco, aveano governato amendue le Chie-

(1) *Pervenit ad nos, quod Canusina Ecclesia ita sit Sacerdotis officio destituta, ut nec poenitentia ibidem decedentibus, nec baptisma praestari possit infantibus.* Così il Santo Pontefice al Vescovo Felice, cui ingiunge che acceda sopra luogo qual *memoratae Ecclesiae Visitator*, ed abbia cura di stabilirvi *duos parochiales presbyteros*. (Ep. 53 al. 52) — Il P. Alessandro Di Meo, ne' suoi Annali Critico--Diplomatici del Regno, porta avviso che i Chierici Canosini, scampati dalla catastrofe della di loro città, siansi rifuggiati in Sicilia; ed appoggia il suo giudizio su d' un'altra lettera del sullodato Pontefice diretta a Pietro Suddiacono Amministratore del Patrimonio di Sicilia, cui esorta di *soccorrere i profughi, e miserabili Chierici Canosini* (Ep. 44 al. 42).

(2) L' antica città di Siponto verso la fine del VI secolo soffrì gli effetti della prima invasione de' Longobardi; poco dopo venne seriamente maltrattata dagli Slavi, ed oltre la metà del secolo VII fu quasi intieramente distrutta da' Greci guidati dall' Imperadore Costante. Il Vescovo Vitaliano, o Vitulino, ch' era succeduto a Felice, ebbe a gemere su di tali e tante rovine, e carico di anni, e di cordoglio cessò di vivere nell' anno appunto che avvenne l' ultima desolazione della sua Sede. Ciò diede motivo a Papa Vitaliano ad unire quella Chiesa deserta alla convicina di Benevento, colla quale stiede *aeque principaliter unita* per lo spazio di 366, o come altri vuole di 379 anni, non essendone stata separata che circa il 1034 sotto il Pontefice Benedetto VIII, detto IX. Vedi il Sarnelli *Cronologia de' Vescovi, ed Arcivescovi Sipontini.*

se. Era ben giusto che il Vescovo Sipontino, aggravato dalle disgrazie della propria Chiesa, fosse rilevato dall' obbligo di sovvenire a' bisogni altrui. D' altronde potrebbesi anche supporre che l' incarico dato a Felice sia stato personale, e che terminato colla sua morte, sia stato quindi affidato a Marco, che reggeva a quell' epoca la nostra Chiesa, ed a' suoi Successori. Questa ipotesi è a mio credere la più verisimile, ed è comprovata dall' aver in seguito i nostri Pastori Baresi tenuto anche il governo della Chiesa Canosina.

Si tace il nostro Autore circa i nomi de' cinque Prelati che si successero tra Marco, e Bursa. L' Ughellio, il quale nel tessere la serie cronologica de' Pastori della nostra Chiesa, da' principii del VI secolo insino alla fine dell' VIII lascia una lacuna di circa dugento cinquant' anni, fa nondimeno confusa menzione de' sette Arcivescovi accennati da Gregorio, anzi ne aggiunge un ottavo, senza però dire da qual fonte abbia attinta questa notizia. Ecco le sue precise parole: *Marcum*, *Julium*, *Stephanum*, *Palumbum Ursum*, *Trasmundum*, *Rodecautum*, *Bursum* (1).

Il nostro Archeologo sig. D. Giuseppe d' Addosio nel compilare anch' egli la serie cronologica de' Pastori della nostra Chiesa (2), poggiato sulla

(1) Ital Sac. T. VII col. 591 *de Archiepis. Barens.*

(2) L' odierno zelantissimo Arcivescovo penetrato della necessità di conservare la memoria della successione de' Pastori d' una Chie-

testimonianza di Gregorio, e su quella dell' Ughellio, ha segnato nel seguente modo i nomi, e l' epoche de' sette Arcivescovi a contare da Marco insino a Bursa:

1.° Marcus ab anno 596 ad an. 610.
2.° Julius ab anno 610 ad an. 634.
3.° Stephanus ab anno 634 ad an. 653.
4.° Ursus ab anno 653 ad an. 681.
5.° Trasmundus ab anno 681 ad an. 688.
6.° Rodecautus ab anno 688 ad an. 693.
7.° Bursa ab anno 694 ad an. 653 (1).

Premesso il fin quì detto, passiamo ad esaminare ciò che di più preciso ci offre Gregorio circa la serie de' nostri Pastori, ch' egli da Bursa fa giungere infino a Giovanni, lo che comprende un periodo di circa due secoli.

Di Bursa si dice nel §. VIII, che correndo la prima Indizione, ed il quarantesimo anno dacchè reggeva la nostra Chiesa, e quella di Canosa, ebbe la ventura di ricevere la Sacra Immagine

sa, avend' osservato che la nostra mancava di questo Monumento, premurò negli anni scorsi il suddetto Signor D' Addosio onde avesse in una Tavola delineato la serie cronologica de' Vescovi ed Arcivescovi di questa Chiesa a contare dalla sua fondazione insino al presente. Il lavoro fu eseguito con critica, e con eleganza; ed oltre delle notizie de' nomi, e dell' epoche de' rispettivi Vescovi, ed Arcivescovi, è arricchito di diverse note necessarie per la chiara intelligenza della Tavola, che si conserva nel nostro Palazzo Arcivescovile.

(1) Come ognun vede, l'Arcivescovo Palumbo notato dall' Ughelli è stato rotondamente escluso dalla Tavola Addosiana.

di Maria SS. di Costantinopoli. La notata Indizione ragguagliata colle precedenti, e col Pontefice Gregorio III accenato nel §. V, ci porta all'anno 733. Quindi l'anno primo del governo di Bursa dee riportarsi al 694. Dello stesso Bursa si parla nel §. XVII, in cui si accenna la XIV Indizione, e l'anno cinquantesimo terzo del suo governo, che corrispondono all'anno 746. Nel §. XVIII, si nota l'Indizione VII, l'anno XIV, di Costantino Copronimo, ed il secondo dell'Arcivescovo Maurenziano, ch'era succeduto a Bursa, vale a dire l'anno 754. Sicchè Bursa era di già trapassato l'anno 752 (1). Quindi, con buona licenza del nostro degno amico Sig. D'Addosio, devesi in questo senso rettificare la Tavola da lui compilata, che lo ha fatto vivere un anno di più.

Alla morte di Bursa successe Maurenziano (2), il quale, per quanto rilevasi dal §. XIX, dovè vivere per pochi anni. Comunque s'ignori il periodo del tempo in cui visse, nondimeno dicendosi nel §. XVIII, ch'egli in unione di Ottone Vescovo di Bitonto, e di Simparide di Conversano, scrisse al Pontefice Stefano III, circa il

(1) Come si è poco fa accennato, di Bursa fa menzione l'Ughellio nel luogo citato. L'Assemani anche lo ammette fra' nostri Arcivescovi, e prima di essi ne avea fatto menzione l'Anonimo Autore della Vita di S. Sabino, che può riscontrarsi presso il medesimo Ughellio.

(2) L'Assemani lo chiama *Maurentius*.

prodigio osservato nella Sacra Immagine all' epoca del Conciliabolo di Costantinopoli celebrato nell' anno quattordicesimo dell' Impero di Costantino Copronimo sotto la VII Indizione, cioè nell' anno 754, è fuor d' ogni dubbio, che sia vissuto insino a tal epoca. Noi pertanto seguendo la Tavola Addosiana diremo che visse dal 753 al 758.

A Maurenziano il nostro Gregorio fa succedere Andrea, ed a questo Rodoaldo. Nel §. XIX, parlando dell' anno XXXII del governo del Copronimo in cui correva la X Indizione, vale a dire l' anno 772, dice esser quello l' anno undecimo dell' Arcivescovo Rodoaldo. Quindi era questi dovuto succedere ad Andrea nel 762. Sicchè Andrea, essendo succeduto a Maurenziano nel 758 governò le due Chiese per soli tre, o quattro anni, vale a dire dal 759 al 761. Su di che dev' essere rettificata la Tavola Addosiana, che lo fa vivere insino al 763.

Rodoaldo, succeduto ad Andrea nel cennato anno 762, governò le due Chiese insino al 780. Ciò risulta dal §. XX, in cui parlandosi del Concilio Niceno II, celebrato l' anno VIII dell' Impero d' Irene, e di Costantino sotto la X Indizione, vale a dire l' anno 787, si accenna l' Arcivescovo Leone o Leonzio intervenuto nel Concilio medesimo, e si dice d' essere l' anno settimo del suo governo. Quindi anche sul conto di questo Arcivescovo dev' essere rettificata la Tavola Addosiana, che gli ha tolto dieci anni di vita,

notandolo come morto nel 770, mentre in vece si deve allogare il suo decesso all' anno 780 (1).

Di Leone, o Leonzio, che fu assunto alla Cattedra Barese nell' anno 781, e che come si è detto intervenne nel secondo Concilio Niceno celebrato nel 787 (2), non conosciamo l' epoca della morte. Il nostro Storiografo si tace a tal riguardo, e noi privi di altre notizie seguiremo la Tavola Addosiana, che lo fa vivere insino all' anno 797 (3).

---

(1) L' Ughellio parlando dell' Arcivescovo Leonzio successore di Rodoaldo lo dice *circa annum Domini 780 electus*.

(2) Lo stesso Autore proseguendo a parlare di Leonzio nel luogo citato, notò che *Nicoeno Concilio se subscripsit*, *una cum Leone Tranensi*, *Christophoro Andriensi*, *et Sergio Vigiliensi in Apulia*. L' Assemani, deciso contraddittore della nostra Chiesa, si è sforzato a tutt' uomo di provare il contrario, e per riuscirvi si è anche impegnato a contrastare l' onore dell' intervento in quella Santa Assemblea ai cennati tre Vescovi di Trani, di Andria, e di Bisceglie. Ma i sofismi adoperati all' uopo svaniscono a fronte degli Atti del ripetuto Concilio. Si riscontrino pure nel tomo VII della Collezione di Labbè, e Cossart impressa in Parigi nell' anno 1678. Quivi nella doppia edizione latina, e greca, oltre de' tre succennati Vescovi, si trova fatta espressa menzione del nostro Leonzio. Nella prima si legge in un luogo *Leone Episcopo Barae*, in un altro *Leo Episcopus Barae*, altrove *Leone Episcopo Bares*, ed in fine nella settima Azione, in cui sottoscrissero tutti i Padri intervenuti al Concilio si legge *Leontius indignus Episcopus Bares* — Nel greco poi si legge in un luogo Λέοντος Επίσκοπος Βαρης, ed in un altro Λέων Επίσκοπος Βαρης. Con buona pace adunque del dottissimo Maronita, e con buona licenza de' suoi seguaci, sarà a Leonzio conservato l' onore di aver fatto parte del settimo Concilio Generale, e di aver insieme cogli altri Padri, intervenuti a quel venerando Consesso, condannato gli errori degl'Iconomachi, che da sessant'anni aveano travagliato la Chiesa.

(3) È nondimeno d' avvertirsi che l' Ughellio porta eletto il di lui successore Pietro nell' anno 800 T. VII. Ital. Sac. *de Archiepis. Barens.*

Dal §. XXI della Leggenda si può congetturare che a Leonzio sia succeduto l'Arcivescovo Pietro. Parlandosi in fatti dell'Arcivescovo Sebastiano, si dice di essere stato l'immediato successore di Pietro. Ora accennandosi l'anno quinto ed ultimo di Sebastiano sotto la V Indizione, e d'altronde trovandosi lo stesso Sebastiano sottoscritto al Concilio Romano celebrato l'anno 826 sotto il Pontefice Eugenio II, è chiaro che la Indizione ci mena all'anno 827. Quindi l'anno primo di Sebastiano fu nell'823, ed in conseguenza l'Arcivescovo Pietro dovè governare le due Sedi dall'anno 797 o 98 insino all'anno 822. Qui nondimeno fa d'uopo avvertire che sul conto di questo santo Arcivescovo si fanno diverse quistioni. Le più importanti sono due. Primieramente si crede che sia stato soltanto Arcivescovo di Canosa, e non già cumulativamente anche di Bari; ed in secondo luogo che egli dopo la distruzione di Canosa fatta da Saraceni, abbandonata la sua Sede, siasi ritirato in Salerno ove finì santamente di vivere. Tali quistioni sono fondate su di ciò, che di lui lasciò scritto l'Anonimo Salernitano, che lo chiamò Vescovo di Canosa solamente, e non già di Bari, e che inoltre lo dice morto in Salerno (1). Ed in quanto alla prima fa d'uopo

(1) Ecco le parole dell'Anonimo « *Rodoalt Episcopus, dum aliquo tempore Salernitanam Sedem, ut superius fati sumus, rexisset, per idem tempus ab Agarenorum gente capta est civitas Canusiae, quae sita fuit in Apuliae finibus. Sed Dei nutu, Petrus,*

osservare che l' Anonimo coll'aver detto che Pietro *illo tempore illi civitati* (Canusii) *praeerat Episcopus* , non importa che lo debba essere stato esclusivamente di quella città. È da credersi che la catastrofe cui la stessa era andata soggetta, essendo un' avvenimento strepitoso, abbia fissato l' animo dello Scrittore, onde nel tessere la serie de' Vescovi della sua patria riportarsi ad un fatto storico che faceva epoca, e che riguardava la sola città di Canosa, la cui desolazione dovè far entrare nel suo lavoro. D' altronde la testimonianza di Gregorio su di questo punto è positiva, ed è perciò da preferirsi a quella dell' Anonimo ch' è puramente negativa; tanto più che non involve nè contradizione, nè inverisimiglianza per essere rigettata. Potrebbe nondimeno osservarsi, perchè Pietro, essendo nel tempo istesso Arcivescovo di Bari e di Canosa, non siasi rifuggiato nella nostra città, ed abbia preferito piuttosto di

---

qui illo tempore illi civitati praeerat Episcopus , cum suis non paucis fidelibus evaserunt , atque Salernum venerunt , opes plurimas secum deferentes. Dum vero Salernum aliquo tempore cum suis mansisset , Rodoalt jam dictus Episcopus diem clausit extremum. Quapropter omnes exorarunt , ut per aliquot annos ipse Petrus Episcopus ipsius Ecclesiae facultates nimirum regeret. Ille vero cum talia audisset , in hunc modum illis respondit : ad regendam Ecclesiam praeesse me dico ; in Sedem ipsius Ecclesiae minime ascensurus sum. Sed dum aliquo tempore ipsam jam dictam Ecclesiam moderatissime gubernaret , de suo sumptu Ecclesiam praedictam Sanctam Sedem in honorem Beati Joannis Baptistae mirae magnitudinis construxit , licet minime eam usque ad culmen perduxit , quia divina vocante potentia de hac luce extractus est. — Cap. XC. Ap. Peregrinium Hist. Princip. Langobard. T. II.

ricoverars' in Salerno. Noi ignoriamo i motivi che lo determinarono a questo passo; ma esaminando le circostanze de' luoghi e de' tempi, troviamo verisimile, che forse l'accesso in Bari era in quel momento precluso dalla presenza de' Saraceni, e che più agevole e più sicuro sia stato il tragitto in Salerno. Potrebbe anche credersi, che spaventato Pietro dall'eccidio di Canosa, abbia voluto allontanarsi dalla Puglia in cui la temporanea presenza de' Saraceni, e la facilità di approdarvi, facean presagire imminenti nuovi e più gravi pericoli (1). Infine potrebbesi anche sospettare che il santo Arcivescovo essendo di nazione longobarda, e congiunto del Principe Grimoaldo, che regnava in Benevento, abbia avuto de' motivi di delicata politica per non venire a chiudersi in una città di greca origine, e che comunque vivesse libera ed indipendente dal greco impero, era nondimeno (come vedremo nel §. IX) governata dal suo Duca particolare sotto la protezione de' Principi Beneventani. E questo istesso dovea inspirare una certa riserva nell'animo dell'Arcivescovo, la di cui presenza d'altronde dovea essere guardata dal Duca e da' cittadini come pericolosa alla di loro poli-

---

(1) Dopo i grandi disastri la fantasia finge facilmente nuovi e grandi pericoli, che si credono già imminenti. Ciò fece dire a Cicerone. » *Atque haec in bello plura, et majora videntur timentibus: eadem non tam advertuntur in pace. Accidit illud quod in metu et periculo cum creduntur facilius, tum finguntur impunius.* — De divinat. Lib. 2.

tica esistenza, e quindi eccitare della gelosia (1). In qualunque modo sia ciò avvenuto non cade alcun dubbio che Pietro rifuggitosi in Salerno, non sia più tornato al governo delle due Sedi di Bari e di Canosa. Anzi è da credersi ch' egli vi abbia di proposito rinunziato. Senza di ciò Sebastiano che gli successe nell' 823, sarebbe stato un intruso, e come tale non sarebbe stato sicuramente ammesso nel Concilio Romano celebrato nell' 826.

Dopo il fin quì detto crolla da' fondamenti l' edifizio innalzato dall' Assemani, dal Tortora e dal Fimiani (2), i quali, decisi di contrastare alla nostra

(1) Pe' tempi infelicissimi de' quali trattiamo non doveano essere straordinarii i sentimenti che abbiamo supposto in quei nostri concittadini. Gli esempii di Attanasio Vescovo di Napoli e di Landolfo Vescovo di Capua, che vissero circa que' tempi, giustificano i miei sospetti. Non è già che io intenda far torto all' Arcivescovo Pietro (che il nostro Storiografo chiama *Sanctissimum Virum*, come fu anche riputato dagli altri Scrittori contemporanei) supponendo in lui degli ambiziosi progetti, questo mai nò. Intendo piuttosto significare che gli animi de' Baresi gelosi della di loro civil libertà, come il Duca del suo potere, doveano adombrarsi, e riguardare come pericolosa la permanenza fra di essi di un Arcivescovo congiunto del Principe di Benevento, che un secolo innanzi era stato di loro assoluto Signore.

(2) Monsignor Tortora Prevosto di Canosa ne' primi anni del secolo passato si recò in Roma per impedire l' unione della sua Chiesa Prevostale a quella di Nazaret, che l' Arcivescovo Monsignor di Marco implorata avea pel bene della sua intersecata Diocesi. In tale occasione strinse amicizia con Monsignor Giuseppe Simonio Assemani chiarissimo Prefetto della Biblioteca Vaticana, ed ornamento dell' ottima Letteratura; ed avendolo fatto entrare a parte del suo impegno, di accordo impresero a scrivere contro la nostra Chiesa per escluderne la canonica unione non solo antica, ma anche quella generalmente ammessa, e riconosciuta, dall' Arcivescovo Angelario

Chiesa tutte le sue prerogative per arricchirne quella di Canosa, hanno co' medesimi argomenti sostenuto che Pietro sia stato esclusivamente Vescovo di quella Città, e che l' abbia governata al di là del tempo da noi fissato, protraendo a tal oggetto di moltissimi anni la distruzione di Canosa fatta da' Saraceni. Su di che mi risparmierà la pena di confutarli, il P. D. Alessandro Di Meo (1) che trattando appunto questa materia ne' suoi Annali Critico-Diplomatici, li ha vittoriosamente combat-

in poi. Le di loro opere ridondano di argomenti tutti concepiti in questo senso, come chiunque ne abbia voglia, potrà rilevarlo leggendole. Posteriormente a costoro il chiarissimo Vescovo di Nardò Monsignor Carmine Fimiani, riassumendo gli argomenti dell' Assemani, e del Tortora, forse senza neanco volerlo, recò pregiudizio alla nostra Chiesa, come può ricavarsi dalla sua Opera intitolata *de ortu et progressu Metropoleon*.

(1) Questo instancabile, e diligentissimo Critico, ornamento, e decoro della per altro illustre Congregazione del SS. Redentore, ne' suoi Annali Critico.—Diplomatici del Regno sotto l' anno 813 così lasciò scritto al n.° 5. — « Per questi tempi, e non dopo il cor» rente anno (813) fu presa e desolata Canosa dai Saraceni. Abbia» mo vedute le flotte spagnuole corseggiare e caricar di prede le lo» ro navi ne' nostri lidi. San Pietro Vescovo di Canosa cognato del » Principe Grimoaldo, essendo scampato dalle mani de' Saraceni si » ritirò in Salerno » — E dopo avere nel n.° 6 confutata la opinione del Muratori che mette la distruzione di Canosa dopo l' anno 827, e riconosciuto con esso doversi credere confusa del tutto e guasta la serie cronologica de' Vescovi di Salerno data dal Mosca e dall' Ughelli, e doversi stare all' autorità dell' Anonimo, che poco dopo que' tempi notò la serie de' Vescovi della sua padria, prosiegue dicendo. « Anche il Ch. Assemani notò che nella serie e cro» nologia de' Vescovi di Salerno debbasi credere all' Anonimo : ma » poi questo non bastò ad aprire gli occhi a detti due Letterati per » vedere la stravaganza delle loro ipotesi. L' Assemani (T. I. Cap. » 18) scrive che i Saraceni non mai furono in Puglia sino all' an-

tuti. Rimane quindi certo, che Pietro abbia governato la nostra Chiesa, e quella di Canosa sul finire dell' ottavo, e nel principio del nono secolo. Il P. Di Meo comunque sostenga che Canosa sia stata distrutta da Saraceni non dopo l' anno 813, e che circa tal epoca Pietro abbia dovuto

---

» no 839; e che nell' 840 entrarono in Bari; e che Canosa fu di-
» strutta tra l' anno 840 ed 860; anzi più appresso (ibid. n. 29)
» dice che Canosa fu distrutta tra l' anno 872 ed 875. — Più che
» ogni gran monte è grande un tal paradosso. Se Canosa fu distrut-
» ta nell' 870, allora San Pietro si ritirò in Salerno, ove dopo lui
» furono Vescovi Rattolo, Magnoaldo, Alone, Landemario, e
» Bernardo; e al certo questo Bernardo in tale ipotesi, non fu pri-
» ma del 900. Ora è certo dal nostro Anonimo che Bernardo fu
» consacrato Vescovo sotto il Principe Siconolfo, che lo fu dal fine
» dell' 839 sino alla fine dell' 849. Canosa dunque fu presa da Sa-
» raceni molto prima di quello che vuole Assemani. » Così il diligentissimo Liguorino trattò il dottissimo Maronita. — Nè diversamente volle trattare il Prelato Tortora che al n.° 8 chiamò *farfallone*, e *fantastico* il di lui sistema. Ed a riguardo di Fimiani sotto lo stesso numero ottavo prosegui dicendo. — « Il Ch. nostro Fi-
» miani, adorando i detti dell' Assemani, vuole che molto da poi
» (dell' anno 827) furono questi fatti; e quindi ch' è falsa l' affi-
» nità di San Pietro col Principe Grimoaldo; (poveri scrittori anti-
» chi e vivuti negli stessi luoghi!). Ma perchè?... perchè Canosa sus-
» sisteva ancora, ed avea sola il Vescovo proprio nell' 866; fu di-
» strutta nell' 872, e ristabilita nell' 876. Ma chi l' ha detto? Asse-
» mani. Da chi l' ha saputo? . . . Perchè nell' 866 (fu nell' 867)
» Lodovico vi pose presidio; dunque non peranco era distrutta. Ar-
» gomento da fanciullo. Ponendo da banda, che a mettervi presi-
» dio, per difesa non sol di Canosa, ma ancor di altri luoghi in
» Puglia, bastava che la città sussistesse in qualche modo, vedre-
» mo esser certo che cinque anni prima era stata eziandio presa e
» bruciata da Saraceni: or se in anni cinque potè ristabilirsi, non
» lo potè in venti, se da Saraceni fu presa e desolata nell' 813? . .
» Ma da chi han poi saputo che fu distrutta di nuovo tra l' 872 e
» l' 875? Dalla sola lor fantasia. »

rifuggirsi in Salerno, nondimeno non ha saputo fissarne l'epoca certa. Ha però avvertito sul ridetto Anonimo Salernitano, che al di costui arrivo erav' in Salerno il Vescovo Rodoaldo, che poco dopo essendo morto, fu egli invitato a governar quella Chiesa, e che dopo di lui la governarono Rattolo (1), Magnoaldo, Alone, Landemario, e Bernardo. Ha osservato inoltre che Bernardo fu ordinato sotto il Principe Siconolfo, che morì circa la fine dell' 849 o i principii dell' 850. Ha conchiuso che conveniva dare una certa latitudine di tempo per far figurare i Vescovi Pietro, Rattolo, Magnoaldo, Alone, e Landemario (2). Or trovandosi Alo-

---

(1) *Quo defuncto* (scil. Petro), Ractulus *quidam Episcopus ordinatus est ; cumque hic obiisset*, Magnaldus Episcopus *ordinatur ; quo mortuo, praeclarissimum quemdam* Alonem Episcopum *ordinarunt. Fuit autem vir bonus, Ecclesiaeque reparator. Fecit autem mirae pulchritudinis Lectorium ex gisso. Sed dum et ipse in Domino obdormisset*, Landemarium, *qui ex Nuceriae finibus erat ortus*, Episcopum *sublimarunt. Cumque et hic obiisset, temporibus praedicti Principis Siconulfi quemdam* Bernardum Episcopum *ordinarunt.* — Così l' Anonimo intesse la serie de' Vescovi Salernitani per l' epoca di cui trattiamo. — Vedi il Cap. XC.

(2) Il P. Di Meo confutando l' opinione del Muratori che sostiene essere stata Canosa distrutta circa l' 833, si espresse ne' seguenti termini. « Or se San Pietro si ritirò in Salerno nell' 833,
» avendovi trovato Vescovo Radoaldo, che seguitò a vivere altri
» anni, egli non prese l' amministrazione prima dell' 836. Il Vesco-
» vo Bernardo sedè per lo meno anni dieci, e mesi sei, e il suo
» successore Pietro figlio del Principe Ademario, ebbe per l' impe-
» gno de' suoi genitori quella Chiesa non dopo l' 860, o il princi-
» pio dell' 861, è quindi dunque certo, che Bernardo fu ordinato non
» dopo l' anno 849, o al più nel principio dell' 850. Ma aver co-
» minciato non dopo l' 849, costa dacchè vedremo che l' anno 851
» erano già più anni, dacchè egli era Vescovo : e molto più ciò di-

ne vivente nell' 841, e rilevandosi dal nostro Gregorio che Sebastiano era succeduto a Pietro nell' 823, possiamo se non con certezza almeno con maggiore probabilità stabilire, che Pietro comunque avesse abbandonato Canosa all' epoca della destruzione fattane da Saraceni nell' 813, non abbia rinunziato al governo delle due Sedi che circa l' 820; che a tal' epoca sia morto Rodoaldo, ed abbia egli preso il regime di quella di Saler-

» mostrasi dall'essere stato ordinato sotto il Principe Siconolfo, che » morì in fine dell' 849. Dovremo dir dunque che dall' 836 all' 849 » furono Vescovi San Pietro, Rattolo, Magnoaldo, Alonc, Landemario, e che il loro Vescovado consistesse soltanto nell' andare » e tornare dal consagrarsi in Roma. E se mi si dica, che sebbene sia cosa straordinaria, non dee credersi senza una ragione particolare; e qui solo la troviamo in contrario, perchè sappiamo » che San Pietro edificò dalle fondamenta una Chiesa di mirabile » grandezza, e che Alone fu un Vescovo famoso e riparator della » Chiesa, e che fece altre opere. — Vedi all' anno 813 al n.° 6. — Anche il Ch. Camillo Pellegrino nelle sue annotazioni all' Anonimo summentovato fece ad un di presso le medesime osservazioni confutando l' Ughelli ed il Mosca. » *Neque heic praetereundum*, *confusam omnino* (*quod est ad haec tempora*) *ac vitiatam Salernitanorum Praesulum Chronologiam ab Ughellio dari*, *immo a Gaspare Musca*, *qui Ughellio praeivit. Ibi serius*, *quam par esset*, *statuuntur anni* Ractuli, Magnaldi, Alonis, et Landemarii. *Inter* Magnaldum *et* Alonem *interponitur* Teupus *quidam* Episcopus, *quem tamen Historicus noster tam vetustus et de rebus Patriae scribens minime agnovit.* Landemario *successisse dicitur* Petrus Episcopus *contra Salernitani nostri fidem*, *qui* Landemario *successorem dat* Bernardum. Petrus *ille non alius fuerit*, *quam* Petrus *infra appellatus ab ipso Ughellio* Tertius. *Certe is anno* 881 *sedebat*, *ut ex ejus Diplomate constat*, Bernardus *vero ei successor datus*, *longe ante illum sedit. Longe inquam antea*: *nam disertis verbis ab Historico nostro* Bernardus *dicitur ordinatus temporibus Principis Siconolfi*, *qui uti vidimus anno* 851 *vivere desiit.* — T. II. Hist. Princip. Langobard. n.° 1. Cap. XC.

no, e che l'abbia sostenuto per circa otto o dieci anni, tanto quanto per lo meno ne bisognavano per intrapendere e portare quasi a fine la magnifica Chiesa da lui fatta edificare in onore di San Giovanbattista; che circa l'830 gli sia succeduto Rattolo; circa l'835 Magnoaldo; circa l'840 Alone; poco dopo Landemario; e prima dell'849 Bernardo. A tal modo le due Sedi di Bari e di Canosa dovettero vacare per qualche anno, prima che nell'823 vi fosse assunto Sebastiano; lo che nulla ha d'inverisimile se si riflette alla circostanza della fuga di Pietro, al tempo necessario per avere notizia di lui, e delle sue determinazioni, ed alla risoluzione di sostituirvi Sebastiano. Quindi non andremo sicuramente lontani dal vero, se stabiliremo all'anno 820 ovvero 821, l'epoca della rinunzia di Pietro. Sebastiano adunque successe a Pietro nell'823. Il Baronio lo dice succeduto nell'822, ma ciò non combina col quinto, ed ultimo anno del suo presulato, che abbiamo fissato nell'826, e l'Indizione dovrebb'essere IV, e non V. D'altronde nell'826 egli intervenne nel Concilio Romano; sicchè resta fermo che il di lui governo sia durato dall'823 all'827 inclusivamente (1). Quindi dee in questo senso rettificarsi

(1) L'Ughellio dev'essere corretto a questo riguardo. Egli porta vivente Sebastiano all'epoca dell'occupazione della nostra città fatta da' Saraceni l'anno 841, lo che non combina col tenore del § XXI e molto meno del XXII della nostra Leggenda.

la Tavola Addosiana, che fissa il quinquennio anzidetto dall' 821 all' 826 (1).

A Sebastiano successe Giacomo, nel di cui quattordicesimo anno, decorrendo la IV Indizione, viene da Gregorio descritta l'occupazione di Bari fatta dagli Agareni. Ora ragguagliando la Indizione coll'ultimo anno di Sebastiano fissato nell' 827, ne risulta che il cennato avvenimento abbia dovuto aver luogo nell'841. In fatti da questo numero detraendo quattordici rimane l' anno 827 cioè quello della morte di Sebastiano. Non dice Gregorio insino a qual anno abbia Giacomo governato la nostra Chiesa, accenna bensì nel § XXII, che gli successe Rodoaldo, e quindi Angelario. Nella Tavola Addosiana si assegna l'anno 840 come l'ultimo di Giacomo, nel che dev' essere emendata, e per lo meno fissarsi all' anno 842.

A Giacomo fa Gregorio succedere Rodaldo, che l' Ughellio ed il Lombardi fanno vivere insino all' 845 in cui gli fanno succedere Angelario. Il sig. D' Addosio anche ha adottato questo avviso, che si trova erroneo a fronte di ciò che si dice dello stesso Angelario. Nel § XXII si parla d' un prodigio avvenuto sotto la XII Indizione,

(1) Il Concilio Romano, al quale intervenne Sebastiano, fu celebrato verso la metà di novembre dell' anno 826. Ciò rende verisimile, che Sebastiano tornato in residenza sia passato al riposo de' giusti nel seguente anno 827, e che nell' 828 gli sia succeduto Giacomo.

e nell'anno nono del di lui governo. Ammettendosi la posizione Addosiana, e degli Autori sopraccennati, dovrebbesi per lo meno fissare che Giacomo sia morto nell' 842, e che Rodoaldo abbia governato da questo insino all' anno 844. Ma in questa posizione l' anno nono del presulato di Angelario dovrebb' essere l' anno 853, o 54, locchè non corrisponde colla Indizione, che sarebbe I.ª nel 53, e II.ª nel 54. In conseguenza a stare alla Indizione, l' anno nono di Angelario dovrebbe riportarsi o all' 849, o all' 864. Supponendosi vera la prima, Angelario avrebbe dovuto cominciare il suo governo nell' 841, nel quale anno eravi Giacomo; ed anche a supporre che alla morte dell' uno sia succeduto immediatamente l' altro, ne rimarrebbe escluso Rodoaldo, che il nostro Storiografo frappone tra essi. In conseguenza l' anno nono di Angelario deve riferirsi all' 864, lo che importa che sia egli succeduto a Rodoaldo, nell' 855. Avvalora questa verità di fatto la testimonianza del nostro Arcidiacono Giovanni. Nel descriver egli la Storia dell' Invenzione delle Reliquie del nostro Protettore S. Sabino avvenuta sotto il governo del' Arcivescovo Elia l' anno 1091, dice che quel sacro deposito messovi da Angelario era rimasto occulto per lo spazio di *circa* duecento quarant' anni (1). Ora deducendo questo numero

(1) In Hist. Traslat. S. Sabini ap. Ughellium. T. VII. Ital. Sac. *de Archiepis. Barens.*

dall'altro 1091, l' avanzo ci offre 851, che coll'ajuto di quel *circa* messovi da Giovanni ci mena all' 855 da me stabilito (1). Conferma inoltre il mio calcolo l' aneddoto di Casio, e di Policronio. Questo, come può rilevarsi dal § XXII avvenne dopochè a Calfo, era in Bari succeduto Idifilone: ma questi, giusta l'avviso del P. Di Meo, cominciò il suo governo l'anno 853 (2), e lo sostenne infino all' 870, e d'altronde l'alleanza de' Salernitani co' Beneventani notata da Erchemperto, e dall' Ignoto Cassinese devesi riportare ad un epoca posteriore alla divisione di quel Principato, ch' ebbe luogo nell' 851, e qualche tempo era dovuto decorrere per calmare gli animi de' due popoli tanto inaspriti per la passata nimistà (3). In

(1) L' Assemani (cap. 18 §. 33) riducendo a suo modo gli anni 240 decorsi dalla Traslazione alla Invenzione delle venerande Reliquie di S. Sabino, dice doversi restringere a 220. Essendo andati in fumo tutti i suoi calcoli pregiudizievoli alla nostra Chiesa a fronte delle critiche osservazioni dal ch. P. Di Meo testè riportate, stimo inutile intrattenermi a confutare la insussistenza di questa sua ultronea, e mal fondata ipotesi. Dirò bensì che le assertive dell' Arcidiacono Giovanni trovano un validissimo appoggio nella testimonianza di Gregorio, e che questi due Scrittori, lustro, e decoro della nostra Chiesa, si garantiscono a vicenda, malgrado che abbiano scritto a due secoli di distanza, e che il primo abbia ignorato l' esistenza e l' opera del secondo.

(2) Annali Critico--Diplomatici dall' anno 853 all' 870.

(3) Lo stesso Autore, poggiato sulle testimonianze de' due accennati Cronografi, ripone all' anno 863 l' assalto dato a Barí da' Beneventani e Salernitani, e la sconfitta de' medesimi per opera de' Saraceni. Muratori pose questa infelice spedizione nell' anno 865; il Pratilli nelle sue note ad Erchemperto la pose nell' anno 860, o 61, ed a quelle sull' Ignoto Cassinese la protrasse all' 869. Il nostro Storio-

fine nel § XXIII dicendosi che nell' anno ventunesimo del governo di Angelario, e sotto la IX Indizione la nostra città erasi data volontariamente a' Greci, ed essendo convenuto fra Critici essere ciò avvenuto nell' anno 876 (1), detraendo da questo numero gli anni ventuno di Angelario, rimane l'anno 855 da me fissato come il primo del suo governo.

Dal fin quì detto ragionevolmente deducesi, ch' essendo stato l' anno 855 il primo del governo di Angelario, il suo antecessore Rodoaldo avea dovuto reggere le due Chiese dall' 843 insino all' 854; nel qual senso debbono essere corretti l' Ughelli, il Lombardi, e la nostra Tavola Adosiana.

Deducesi inoltre, che Angelario abbia di certo governato le Chiese istesse dall' 855 all' 876. È vero che ignoriamo l' epoca del suo decesso, tacendosi su di ciò il nostro Gregorio, ma conosciamo che nel seguente anno 877 egli più non esisteva, dacchè nel Concilio di Ravenna celebrato nell' anno stesso, si trova segnato *Dominicus Bariensis Episcopus* (2). Deve essere per tanto

---

grafo ha tolto su di ciò ogni dubiezza, avendo fissàto l' avvenimento sotto l' Indizione XII, e nell' anno IX di Angelario, che, come si è detto, corrispondono all' anno 864.

(1) Dalle Cronache de' nostri concittadini Lupo Protospata, corretto dal Pellegrino, e dall' Ignoto Barese, risulta, che i Greci dopo moltissimi anni d' interruzione, siansi di nuovo impadroniti della nostra città nell' anno 876.

(2) Vedi il T. IX della Collezione di Labbè, e Cossart col. 305.

rettificata la Tavola Addosiana, che lo ha fatto morire nell' 868.

Ad Angelario adunque successe Domenico, che l' Ughellio, ed il Lombardi hanno trascurato (2). Non così ha fatto il Signor D' Addosio, che l' ha compreso nella sua Tavola. A ragione lo ha fatto vivere in sino all' anno 891, dacchè nell' anno seguente vedremo figurare Giovanni. Quindi seguiremo la sua cronologia, la quale per-

---

Cade quì a proposito l' osservare, che non dee recar maraviglia se tanto Leonzio, che Sebastiano, e Domenico nostri Arcivescovi, nel sottoscrivere rispettivamente a' Concilii Niceno, Romano, e Ravennate, invece di usare la voce *Archiepiscopus* corrispondente alla di lor dignità, abbiano adoperata la parola *Episcopus*. Imperocchè la voce *Archiepiscopus*, come avvertì il Mabillone, e pria di esso il Du-Cange, comunque fosse stata introdotta in Occidente fin dal V secolo non fu però comunemente e pubblicamente usata, che dal secolo IX in poi. Oltrecchè non è nuovo, che gli Arcivescovi siansi ne' Concilii sottoscritti colla voce *Episcopus*. Nello stesso Concilio Niceno si segnarono come Leonzio, Teodoro di Palermo, Costantino di Reggio, Teodoro di Mira, e Pietro di Nicomedia. Allo stesso modo sottoscrisse il Metropolitano di Messina nel Concilio di Costanza, ed in quello di Firenze fecero altrettanto l'Acheruntino, quello di Granata, ed il nostro istesso Arcivescovo Angelo; come meglio potrà rilevarsi dalla citata Collezione di Labbè, e Cossart al T. VII, al IX, ed in qualche altro.

(2) L' Ughelli, ed il Lombardi, nel tessere la serie cronologica de' Pastori Baresi, e Canosini, non fecero menzione di Domenico; anzi ad Angelario, che dicono morto nell' 868, fanno succedere un Giacomo, che fanno vivere in sino all' 888; quindi un Ermendo in sino all' 891, e poscia un Rodoaldo che dicono morto nell' 897. Quanto sia erronea questa serie, e questa cronologia si rileva a colpo d' occhio al solo riflettersi a quel che si è da noi osservato circa gli stessi Angelario, e Domenico. Vero è bensì che l' Annotatore dell' Ughelli tenne ragione del secondo, come intervenuto nel citato Concilio di Ravenna.

altro dev' esser corretta circa il tempo in cui si è fatto dare cominciamento al di lui governo, e dall' anno 868 trasferirlo all' anno 877, come si è poco fa osservato.

Non cade dubbio, che all'Arcivescovo Domenico sia succeduto Giovanni, quello istesso per i di cui ordini Gregorio scrisse la Storia della Traslazione della nostra veneranda Effigie di Maria Santissima di Costantinopoli. Ciò risulta chiaramente dalla dedicatoria che precede la Storia medesima, e che vedesi diretta *ad Johannem Archiepiscopum Sanctae Ecclesiae Canusinae, Barinae, et Brundusinae* (1). Dal §. XXIII rilevasi come il lavoro di Gregorio fu compilato correndo l' anno sesto dell' Imperio di Leone il Sapiente, e la X.ª Indizione, vale a dire l' anno 892, e che questo era il primo del governo di Giovanni. Quindi nell' anno medesimo era egli dovuto succedere all' Arcivescovo Domenico. Egli è rimasto sconosciu-

(1) La voce *Brundusinae* aggiunta a' titoli di Giovanni ci mena a credere che sia stata al medesimo commendata la Chiesa di Brindisi, dopo che quella città fu arsa, e distrutta da' Saraceni circa l' anno 837. E comunque da diversi Scrittori si raccolga che i Prelati Brundusini siansi ricoverati in Oria, e che quindi abbiano governate ambedue le Chiese, nondimeno essendo stata poco dopo occupata anche Oria dagli stessi Agareni, è da credersi che ciò abbia dato occasione a raccomandarsi al nostro Giovanni l' ancor deserta Chiesa di Brindisi. Nel bujo del secolo di cui si tratta, riesce malagevole dare su di ciò più precisi ragguagli. Per i pochi da noi accennati, e per le congetture, che se ne son dedotte potrannosi riscontrare l' Anonimo Salernitano, Erchemperto, il nostro Ignoto Barese, e gli Annali Critico-Diplomatici del P. Di Meo.

to al Beatillo, all' Ughelli, al Lombardi, ed a quanti altri mai scrissero sulla serie, e cronologia de' Pastori della nostra Chiesa. Per altro l' Assemani ne fece menzione nella sua elaboratissima Opera (1), nel momento istesso, che dal MS. di Gregorio ne veniva avvertita la nostra Chiesa, cui egli facevasi a contrastarne l' onore (2). Nello squarcio di un Diploma del 902 (3) attribuito ad un Giovanni che s' intitola Arcivescovo di Canosa, e di Brindisi, *Ego Johannes gratia Dei Archiepiscopus Sedis Canusinae, et Brundusinae* noi ravvisiamo quello stesso Arcivescovo, cui Gregorio dedicò la sua Storia. L' Assemani, che ignorava siffatta Istoria, e che, come si è accennato di sopra, era prevenito a danno della nostra Chiesa, ravvisò per l' opposto nello stesso monu-

---

(1) Ital. Hist. Script. de reb. Neapol. et Sicul. Cap. XVIII. n. 29.

(2) La citata Opera dell' Assemani fu pubblicata per le stampe l' anno 1751, e nel 1752 fu scoverto il Codice del nostro buon prete Gregorio.

(3) Ecco le parole dello squarcio di tal Diploma trascritto dall' Assemani. « *Regnante in perpetuum D. N. Jesu Christo, anno nonigentesimo secundo, mense Iulio, Quinta Indictione. Ego Johannes gratia Dei Archiepiscopus Canusinae et Brundusinae Ecclesiae, decimo anno Praesulatus mei, per hoc libellum concessionis atque liberationis, una cum consensu et voluntate Petri Archipresbyteri, et Madelmi Archidiaconi nostri, cunctorumque Sacerdotum vel Clericorum nostrorum, et testium subscriptorum, concessi, seuque libertavi tibi Bonifacio Abbati ex Monasterio Sancti Benedicti de civitate Kupersanu . . . . . Quod tibi Romoaldo Subdiacono et Notario taliter scrivere commisimus. Actum in civitate praedicta Kupersano mense et Indictione suprascripta.* Ital. Hist. Script. T. I. Cap. XVIII n. 29.

mento una pruova parlante della separazione della Chiesa medesima da quella di Canosa, avvenuta a suo credere dopo la morte di Angelario. Ma va la cosa com' egli la dice? . . . . Io credo che no. Facendo il confronto delle parole *Ego Johannes gratia Dei Archiepiscopus Sedis Canusinae et Brundusinae* del Diploma, colle altre *ad Johannem Archiepiscopum Sanctae Ecclesiae Canusinae, Barinae, et Brundusinae* di Gregorio; confrontando l' epoche, cioè quelle del nostro Storiografo, che come abbiamo testè osservato, ripone nell' 892 il primo anno del governo di Giovanni, con quella notata nel Diploma, che come avvertì lo stesso Assemani dimostra *Johannem istum ab anno* 892 *Praesulem fuisse factum* (1); e riflettendosi infine, che non costa altrimenti di essere stata la Sede Canosina separata da quella di Bari, chi è che non vegga a chiare note che il Giovanni del Maronita sia lo stesso istessissimo Giovanni del nostro Storico? Nè vale il soggiungere che nell' allegato Diploma *de Barensi* (Ecclesia) *nulla fit mentio*, giacchè o il Diploma dovrà dirsi apocrifo, o la parola *Barinae* dovrà credersi omessa per malizia, o per inavvertenza. L' Assemani intanto credè di poterne dedurre la separazione delle due Chiese Barese, e Canosina, motivata dalla nimistà, che egli immaginò essersi dovuta generare tra gli abitanti

(1) Nel luogo testè citato.

delle due città, per avere Angelario trasferito tra noi le venerande Reliquie de' Santi Vescovi Sabino, Memore, e Rufino. *Fortasse*, prosiegue egli a dire, *quia quum eversum, seu depopulatum a Saracenis Canusium fuisset, post Angelarii obitum, instaurata ea civitas, Brundusino potius quam Barensi regenda tradita est, in odium scilicet Barensium; qui exinde Corpora Sanctorum Sabini, Rufini, et Memoris transtulerant* Ma quì non so contenermi dal dire, *che aliquando bonus dormitat Homerus.* Come potè il valentuomo dimenticare che Brindisi, non altrimenti che Canosa, era stata da' Saraceni pochi anni dopo arsa e totalmente distrutta? (1) Che non fu riedificata che circa la fine del decimo secolo? (2) Che dopo l'eccidio di quella città il suo Vescovo profugo e ramingo rifuggissi in Oria, la quale fu anche in seguito occupata dagli stessi Agareni? (3) E dopo tutto questo, come non sembrargli strano, che la desolata Canosa, fosse stata raccomandata alla desolatissima Brindisi!!! Come non persuadersi per lo contrario, che que-

(1) Vedi l'Anonimo Salernitano al Capo LXIII, e gli Annali Critico-Diplomatici del P. Di Meo sotto l'anno 837 n. 2. — Andrea della Monaca nella sua *Memoria Historica dell' antichissima e fedelissima città di Brindisi*, oltre dell' eccidio di quella città dell' 837, ne notò un' altro che dice avvenuto nell' 845.

(2) Vedi lo stesso Andrea della Monaca.

(3) Vedi la Cronaca di Lupo Protospata, e l' altra dell' Ignoto Barese, non che la citata Opera del P. Di Meo sotto l' anno 867, n.° 3.

sta, come la prima, sia stata piuttosto affidata a' nostri Pastori, che dimoravano in una città fiorente, di fresco addivenuta sede de' Governatori imperiali, e che sulle altre città della Puglia alto estolleva il capo e per la sua numerosa popolazione, e per i distinti personaggi che vi risiedevano, e per il concorso di tante altre circostanze, che fia superfluo l'enumerare? . . . . Sembra impossibile che alla sagacia di un Letterato insigne come Assemani siano potute sfuggire queste considerazioni! Ma che non fà lo spirito di parte!!! Voleva ad ogni costo il dottissimo Maronita, esaltare l'estinta Cattedra Canosina a spese della nostra Chiesa, e trasportato da questo impegno, o non avvertiva, o dissimulava a se medesimo le difficoltà nelle quali andava incespando.

Questa prevenzione per altro m' inspirava qualche dubbiezza sulla genuinità del Diploma, di cui si è voluto far pompa. Perchè, io dicevo, citarlo a brani, e non trascriverne tutto intero il tenore? . . . . Anche nella ipotesi che la Chiesa di Canosa fosse stata raccomandata all' Arcivescovo di Brindisi, poteva questi disporre di cose appartenenti alla diocesi di Conversano, e poste nel perimetro della Metropoli Barese? . . . . Questi ed altri riflessi avvaloravano le mie dubbiezze, quando mi avvenni nella opinione del ch. Giureconsulto, e poi meritevolissimo Regio Consigliere D. Basilio Palmieri, che in una sua dottissima

produzione (1) dimostrò esser apocrifo il vantato Diploma, e riconobbe che il Giovanni cui era attribuito, era l' Arcivescovo di Bari e di Canosa, al quale erasi dovuta temporaneamente raccomandare la desolata Chiesa di Brindisi (2). Ma genuino, o apocrifo che sia il ripetuto Diploma, sarà sempre vero che un Giovanni governava la nostra Chiesa sul finire del secolo IX. Se apocrifo, ci rimarrà la sola testimonianza di Gregorio, ch' è sufficiente a garantirne l' esistenza. Se genuino, la identità del nome, e del tempo, e gli antecedenti relativi alla nostra Chiesa ed a quella di Canosa, ci autorizzano a dieci secoli di distanza a riguardare come omessa, sia per inavvertenza, sia per malizia, la parola *Barinae*, e leggere nel Diploma, come nel Codice di Gregorio, *Johannes Archiepiscopus Sanctae Ecclesiae Canusinae Barinae et Brundusinae*. Potremo pertanto francamente conchiudere, che malgrado le ostili osservazioni dell' Assemani, la nostra Chiesa può con sicurezza contare fra suoi Pastori il ripetuto Giovanni primo di questo nome (3); far cominciare

(1) Dissertazione Storico-Diplomatica intorno al Regio Padronato del Re N. S. sul Monistero di San Benedetto di Conversano, e su di altre Chiese del Regno — Napoli 1761.

(2) Il ch. Can. D. Giuseppantonio di Tarsia di Conversano, si uniformò all' avviso del Palmieri nella sua Operetta, che ha per titolo — Dimostrazione del Padronato che al Re S. N. si appartiene sulla Badia di San Vito di Polignano — Napoli 1787 — Si riscontri la Nota (14) posta in piè della pagina XXIX.

(3) Oltre dell' Arcivescovo Giovanni di cui trattiamo, che di-

il suo governo dall'anno 892 a dispetto del Prevosto Tortora, che onde portar confusione nella serie, e cronologia de' nostri Pastori, avrebbe voluto farlo anticipare di un decennio (1); e sull' appoggio del Diploma anzidetto protrarre per lo meno il suo regime infino all'anno 902. Nella Tavola Addosiana si è fatto vivere insino al 905, e noi privi di altre notizie a tal riguardo, non incontriamo difficoltà ad accordargli tre altri anni di vita.

Riassumendo pertanto lo che si è detto finora a riguardo de' diversi Pastori che da Bursa a Giovanni, e dal 694 insino all' 892, governarono la nostra Chiesa, venghiamo a stabilirne nel seguente modo la serie, e la cronologia.

1.° Bursa . . . . dall' anno 694 all' anno 752
2.° Maurenziano dall' anno 753 all' anno 758
3.° Andrea . . . . dall' anno 759 all' anno 761

---

remo 1.°, la nostra Chiesa ha avuto in seguito diversi altri Prelati dello stesso nome, che si potranno riscontrare nel Beatillo, nell' Ughelli, nel Lombardi, e nella ripetuta Tavola Addosiana. Ciò dimostra essere apocrifo il Diploma dell' 813 trascritto dal suddetto Canonico di Tarsia, nell' accennata sua produzione, che si dice dato da Hoffile Conte Imperiale di Conversano a favore dell' Abbate di San Vito di Polignano, nel quale si fa intervenire un Giovanni così detto *Archiepiscopus Ecclesiae Canusinae, et Brundusinae*. Oltrechè le note cronologiche di tale Diploma sono inesattissime, è fuor d' ogni dubbio che a quell' epoca reggeva le Chiese di Canosa e di Bari l' Arcivescovo Pietro di cui abbiamo di sopra diffusamente parlato; e d' altronde la città di Brindisi non era stata peranco distrutta da Saraceni, ed avea un Vescovo proprio per escludere la pretesa raccomandazione ad altro Pastore.

(1) Relat. Stat. Eccles. Canus. Cap. VIII §. 3. n. 16.

4.°	Rodoaldo . .	dall' anno 761	all' anno 780
5.°	Leonzio. . .	dall' anno 781	all' anno 797
6.°	Pietro. . . .	dall' anno 798	all' anno 822
7.°	Sebastiano. .	dall' anno 823	all' anno 827
8.°	Giacomo. . .	dall' anno 828	all' anno 842
9.°	Rodoaldo . .	dall' anno 843	all' anno 854
10.°	Angelario . .	dall' anno 855	all' anno 876
11.°	Domenico. .	dall' anno 877	all' anno 891
12.°	Giovanni I .	dall' anno 892	all' anno 905

E ciò basti per l' argomento di questo Capitolo, ch' è stato a mio credere sufficientemente sviluppato. Chi amasse ulteriori e più ampii schiarimenti, potrà riscontrare le Opere de' diversi Autori da me citati.

CAPO OTTAVO

SIEGUONO LE CIRCOSTANZE INTRINSECHE.

Stile.

Esaurite le ricerche, e le osservazioni sulla persona dell' Autore, che scrisse la nostra Leggenda, e su quella dell' Arcivescovo, a di cui impulso fu scritta, passiamo a rilevarne lo stile.

Ed in su le prime osserviamo che Gregorio, secondo l' antico costume, premise alla sua Istoria il Prologo (1). S. Girolamo lo avea adoperato nel-

(1) Il Prologo al dire del Quadrio e del Moreri, era presso gli antichi un breve discorso, che si facea precedere alla Comme-

la versione che fece della Bibbia, e quasi tutti gli Agiografi, che precederono, e che seguirono il nostro Autore, l'usarono ne' di loro componimenti. A convincersi della realtà di questo fatto, basterà gittare uno sguardo sul Baronio, sull'Ughellio, sul Surio, e sopra tutto sulla elaboratissima Opera *Acta Sanctorum* de' Bollandisti (1). Da' medesimi potrà anche rilevarsi come Gregorio sia nel suo Prologo uniforme agli altri Scrittori di simili cose, e per l'umile e sommessa idea della persona, e per la sublimità che attribuisce al soggetto, e per le proteste relative alla veracità de' racconti. Potrei quì addurre moltissimi esempii, e stabilire altrettanti paragoni; ma trattandosi di materia conosciuta, mi limiterò ad accennarne qualcuno.

Protesta Gregorio di scrivere la sua Istoria per mostrarsi docile agli ordini del suo Prelato.

---

dia o alla Tragedia per raccomandare la persona del Poeta o quelle degli attori, o per esprimere altra circostanza per lo più estranea all'oggetto principale dell'Opera. — Fin dai primi tempi del Cristianesimo venne anche chiamato Prologo, un discorso preliminare che da' Scrittori segnatamente delle Vite, e gesta de' Santi si adattava al principio di ogni componimento nel senso appunto di sviluppare i motivi per i quali si andava a scrivere, e le circostanze relative alla persona dell'Autore, e delle altre in grazia delle quali si eseguiva il lavoro. Ad un di presso, il Prologo equivaleva alle nostre Prefazioni.

(1) In quest'Opera veramente classica si leggono moltissimi Prologhi, e Prefazioni. Dal secolo VI in poi l'uso ne addivenne ancor più frequente, cosicchè pochissimi componimenti di questa specie mancano d'un breve discorso preliminare, come potrassi rilevare e da Bollandisti medesimi, e dagli altri Srittori testè accennati.

Iussionibus tuis venerande Pontifex Joannes obtemperare volens. Questo modo di dire, molto proprio in bocca d'un subordinato, lo troviamo adoperato nel secolo VIII, da Giovanni Diacono della Chiesa Napolitana, e nel X dal Monaco Igino; il primo nella Storia de' XL Martiri di Sebaste scritta in greco da Evodio Vescovo di Cesarea, e da lui tradotta in latino di ordine dell' Abbate di San Severino; ed il secondo nella Vita di S. Ansovino da lui compilata per incarico del Vescovo Pietro (1). Ed è osservabile che questi due scrittori dopo d'aver simmetrizzato con Gregorio in tutto ciò che si riferisce all' umiltà della persona, alla sublimità de' soggetti, ed alla veracità de' racconti, cose comuni a questa specie di componimenti, chiudono il Prologo come Gregorio col verbo *Explicit*, o altro simile.

Lo stesso dicasi della perorazione solita ad apporsi in fine delle Leggende. In essa Gregorio conchiude dicendo *nihil jam expectans aliud, nisi tempus illud, cum Dominus notas faciet mihi*

---

(1) *Dominus enim Joannes spiritalis noster Pater, Abbas quoque Monasterii S. Severini, cum me infelicissimum Ioannem Diaconum servum Sancti Ianuarii Martyris, non meis meritis unice diligeret, et crederet suis jussis in nullo me ire sinistrum.* Così il primo nel Prologo *ad vitam XL Martyrum apud Bollandistas.* T. II, *sub die* 10 *Martii pag.* 22. Ed il secondo. *Compellor Petre Venerande Pontifex crebris jussionibus tuae sublimitatis, quibus non expedit contraire. In Prologo ad Vitam Sancti Ansovini Ep. Camerini apud Bollandistas. Ibid pag.* 322. Presso i medesimi Autori si trovano moltissimi altri esempii consimili, che potranno riscontrarsi a bell' agio da chi voglia farne il confronto.

vias vitae , *et adimplebit me laetitia cum vultu suo per merita Beatae Virginis*, ed il Diacono Giovanni conchiude parimenti nello stesso senso dicendo ; *Illorum* (idest XL Martyrum) *petimus suffragia* , *quatenus calcatis saecularibus conregnemus cum eis per Christum Dominum nostrum.*

Giova inoltre, in quanto allo stile, osservare, che le frasi, e le parole, le quali non appartengono alla buona latinità , dinotano che gli scritti in cui si trovano adoperate sieno de' tempi barbari. La tessitura poi de' periodi, e la medesima fraseologia dimostrano approssimativamente l' epoca in cui tali scritti furono formati. Ciò premesso noterò alcune frasi , e diverse parole del prete Gregorio , le quali s' incontrano in altri Autori , affinchè da' tempi di questi si possa conoscere l' epoca di quello.

Parlando Gregorio di Eraclio usa l' espressione , *cum idem Heraclius faceret bellum maximum in Persia.* Chiunque ha letto le Cronache dell' VIII e IX secolo facilmente ricorderà che questa frase trovasi adoperata dagli Autori delle medesime. L' Ignoto Cassinese l'adoperò frequentemente. *Hoc tempore bellum inter utroque factum est*, dice in un luogo (1) ; ed altrove *Factum est in Cancellis bellum perexecrabile* (2).

(1) Cap. VIII.
(2) Cap. XI.

Lo stesso Ignoto Cassinese narra colle medesime circostanze, e quasi colle stesse parole adoperate da Gregorio, l' occupazione della nostra città fatta da' Saraceni a tempo di Pandone. È da notarsi sopra tutto il seguente passo: *Intempesta videlicet noctis ora, more solito, nominatam rapuerunt civitatem, quae Urbs justa Graecorum stylum* Βαρὺς *gravis, sive fortis interpretatur* (3). Ecco in confronto le parole di Gregorio. *At nocte videntes impii illi, quod non bene custodiretur civitas nostra, cum silentio magno intraverunt omnes in urbem, et coeperunt eam de more devastare miserabiliter.* Dove si vede che le parole *intempesta noctis ora*; *more solito*; *rapuerunt civitatem*; corrispondono perfettamente alle altre *cum silentio magno intraverunt in urbem, et coeperunt eam de more devastare miserabiliter.* Anche il modo di esprimersi di Erchemperto è ad un di presso sul medesimo torno. *Intempesta noctis, Christicolis quiescentibus, per abdita loca urbis penetrant, populumque insontem partim gladiis trucidarunt, partim captivos fecerunt* (4). Tanta somiglianza di fraseologia ci fa conchiudere che tutti e tre gli Autori avevano per la lingua di allora il medesimo gusto, ed erano della medesima età. Or è convenuto fra Critici, che tanto Erchemperto, che l' Ignoto Cas-

(3) Cap. VIII.
(4) Cap. XVI.

sinese abbiano scritto nel secolo IX; Gregorio quindi appartiene ; per questo titolo allo stesso secolo.

Il nostro Autore parlando in seguito del discorso de' Calogeri di portare in Roma al Pontefice Gregorio III, la Sacra Immagine, si serve della frase, *Illam Romam mittere ad Dominum Papam*. Questa frase da per se stessa si annunzia come appartenente ai secoli barbari, ed è usata da tutti gli autori delle Cronache scritte ne' bassi tempi. Dicasi altrettanto della frase *Deo odibilis* da Gregorio adoperata per additare l' infesta razza de' Saraceni *Hagarenorum gens*, trovandosi usata nel secolo VIII a danno de'Longobardi in una delle lettere di Papa Adriano a Carlo Magno.

Gregorio usa eziandio la frase *in patriam repedare*. La stessa frase fu adoperata dall' Ignoto Cassinese dicendo *Hludovicus exinde repedavit in patriam*; e si trova anche usata nella Cronaca Cavense sotto l' anno 888, *cum robore repedatus est*.

Così *Stolium illud* ripetuto più volte, *et Nauclerius* nominato spesso, sono parole greco-barbare adoperate a ragione da un Autore nato, ed educato in una città, in cui i Greci aveano dominato, e dominavano tuttavia. La prima di queste voci, com' è chiaro, viene da ςτολος *classis, vel militaris expeditio*, l' altra viene da Ναυκλεροϛ *Navis Dominus*.

Dicasi lo stesso della parola *Coelicae Imaginis*. Quel *coelicae* è voce riferibile a' secoli d' i-

gnoranza, e di barbarie. È frequentemente adoperata dall' Anonimo Salernitano, che scrisse nel secolo X, e Gregorio scriveva appunto sul declinare del IX.

È anche osservabile, che la voce *Barinae* adoperata da Gregorio nel principio del Prologo appartiene a' tempi ne' quali fu scritta la nostra Leggenda. Fin dal V secolo l' avea usata il nostro Vescovo Concordio sottoscrivendo al Concilio Romano celebrato nel 465 sotto il Pontefice Ilario; e nel secolo VIII erasene anche servito l' Anonimo Autore della Vita di S. Sabino presso l' Ughelli (1). Similmente alla medesima epoca ci conduce la parola *ad Archiepiscopum*; dappoichè, come avverte il Mabillone (2), sebbene detta voce si fosse introdotta presso gli Occidentali nel V secolo, pure non se ne fece pubblico uso se non dal secolo IX in poi. Infine le parole *sulcantibus*, *temonem*, *robustatem*, *petiam*, *numerositatem*, *tenimentum*, *versipelli*, ed altre simili adoperate da Gregorio, ci richiamano a' tempi infelicissimi della latinità, come può rilevarsi dal Du-Cange (3).

Circa l' ampollosità delle descrizioni Gregorio è uniforme ad Erchemperto, ed all' Ignoto Cassinese. Dicasi lo stesso per gli esempii, e locu-

---

(1) Ital. Sac. T. VII. *in Archiep. Barens.*
(2) De Re Diplomatica Lib. II, Cap. 1, n. 13.
(3) Glossarium ad Script. med. et infim. Latinitatis.

zioni tratte dalla Sacre Carte. Su di che si potrà anche osservare esser costume degli Autori delle Leggende di servirsi della Sacra Scrittura nel senso piuttosto, che nelle parole. Muratori l'avvertì sull'Anonimo coevo nella vita di S. Attanasio. *Auctor sensum potius quam verba S. Scripturae profert. Id etiam alibi ab eo factum est.* Il nostro Autore parlando di Pulcheria ha detto. *Casta et Deo placens*, parole desunte dall'Apostolo, *qui sine uxore est, sollicitus est, quae Domini sunt, quomodo placeat Deo* (1). Quindi notasi che l'intera frase *Casta et Deo placens* è simile a quella usata dal detto Anonimo *Coelibem, et Deo dignum*, avuto riguardo alla condizione della persona. In Erchemperto si legge *Paulinus Deo dignus*, ed altrove *Spectabilem et Deo dignum virum.* Altre consimili frasi della Scrittura nel modo anzidetto da Gregorio adoperate, potrannosi riscontrare nel corso della Leggenda medesima, che potrassi a bell'agio percorrere onde rilevarle.

Rimane ora, in quanto allo stile, far osservare come il nostro Autore, nel voler fissare l'epoche degli avvenimenti da lui narrati, adopera l'Indizione e gli anni degli Imperadori, che giusta l'avviso del Mabillone, erano nel secolo IX le note cronologiche usate per segnare le date delle Scritture, e de' varii successi (2). La In-

(1) Cor 25.

(2) De Re Diplomat. Lib. II, Cap. XV n. 1. . . . . Quantunque s'ignori l'epoca in cui precisamente cominciò ad usarsi ne cal-

dizione adunque, ed il numero degli anni degl' Imperadori, adoperati da Gregorio come note cronologiche degli avvenimenti da lui narrati ci richiamano al secolo in cui scrisse. Lo che a mio debole avviso viene confermato dall' insieme dello stile considerato sotto tutt' i rapporti.

---

coli cronologici il periodo di quindici anni detto comunemente *Indizione*, è certo nondimeno, come osservarono il Petavio, ed il Covarruvia, che il segnarsi le carte, i Diplomi, ed anche le leggi con le Indizioni, non mai siasi usato prima di Costantino il Grande. Giustiniano per altro fu il primo che ne prescrisse l' uso nelle pubbliche scritture (Auth. *Ut praeponatur nomen Imperatoris*).— Tre differenti Indizioni si ammettono comunemente; la prima chiamata *Costantinopolitana*, o *Greca* usata dagl' Imperatori d' Oriente, la quale incominciava alle Calende di Settembre. La seconda detta *Costantiniana* dal Principato, o Consolato dell' anzidetto Costantino che cominciava dall' ottavo giorno innanzi le Calende d' Ottobre, cioè a' 24 Settembre. La terza chiamata *Pontificia*, perchè adoperata da Romani Pontefici, e cominciava il dì primo di Gennajo.

La più comune computazione è stata il dar principio all' Indizione dall' anno 313, chiamata *Orientale* a differenza dell' *Italica*, della *Cartaginese*, ed *Affricana*, le quali, come avvertirono i PP. Maurini presso il Du-Cange, secondo il mese da cui si fanno incominciare vengono appellate, o *Costantinopolitana*, ovvero *Costantiniana*, e *Cesarea*, e finalmente *Pontificia*; a cui altri aggiungono l'*Antiochena*, ed anche la *Valentiaca*, come potrassi rilevare dal Petavio *De Doctr. Tempor. Lib. II. Cap.* 41.

Per conoscere la Indizione di ciascun anno si dà questa pratica. All' anno del Signore, di cui si cerca la Indizione, si aggiungono 3, e tutta la somma si divide per 15; l' avanzo noterà l' Indizione; se nulla rimane la Indizione sarà XV; come meglio rilevasi dal seguente Distico.

Si per ter quinos Domini diviseris annos,
Sed tribus adjectis, superest Indicto certa.

CAPO NONO

SIEGUONO LE CIRCOSTANZE INTRINSECHE.

Annotazioni sulla Leggenda.

Circa la fine della Prefazione fu da me notato che oltre del testo latino della Leggenda di Gregorio, si sarebbe anche data la versione italiana, onde così alimentare la pietà de' Divoti ignari della lingua del Lazio, che sicuramente oggigiorno sono in maggior numero.

Nel Capo III, ripetendo la medesima cosa, dissi di voler dare a' diversi paragrafi dell' accennata versione italiana un numero progressivo, onde così poter meglio adattare a ciascuno di essi le corrispondenti Annotazioni. Eccomi pertanto ad adempirvi alla meglio che per me si potrà.

§. I.

Prologo.

Incomincia il Prologo di Gregorio Sacerdote a Giovanni Arcivescovo della Santa Chiesa di Canosa, Bari, e Brindisi sull' Istoria della Translazione della Miracolosa Immagine di S. Maria Costantinopolitana dalla città di Costantinopoli in questa nostra di Bari.

» Volendo io ubbidire a' tuoi ordini, o ve-

» nerando Prelato Giovanni, per futura divozio-
» ne, e memoria, con questi miei caratteri m'in-
» coraggisco a tessere il racconto del trasferimen-
» to della celeste Immagine della Divina Madre
» Maria dalla città di Costantinopoli in questa
» nostra di Bari, che avvenne in tempo di Bur-
» sa nostro Arcivescovo, siccome leggiamo regi-
» strato negli Scritti Greci, e Latini della Chiesa
» di Bari, e senza punto dubitarne abbiamo sem-
» pre inteso ne' sermoni de' vecchi Sacerdoti, e
» nella maniera bensì, che ora sotto i nostri pro-
» prj occhi, mercè la Divina Onnipotenza, stia-
» mo tuttavia sperimentando. Son io peccatore,
» e ne' peccati ho menata la vita sin dalla mia gio-
» ventù, e per tal motivo avea molto ribrezzo
» di attinger con sucide mani l' acqua pura dal
» fonte di Paradiso: Nondimeno però, avendo
» gran fiducia alle tue orazioni, a Dio accette,
» ed all' affettuosa pietà della Santissima Vergine
» Madre di Dio, in nome del nostro Signore e
» Redentore GESU' mi accingo a raccontare al
» Popolo Cristiano tutto ciò ch' è avvenuto da cen-
» to e sessant' anni.

ANNOTAZIONI.

Nel Capo precedente, parlandosi dello stile si è detto abbastanza per illustrare questo paragrafo per tutto ciò che riguarda l'uso del Prologo, la sua natura, ed i suoi caratteri come par-

te integrale de' componimenti degli Agiografi. Quindi il divoto Lettore potrà, se pur l' aggrada, riandare le cose già dette sul proposito. Così per la persona dell' Autore sarà compiacente di percorrere di nuovo il Capo VI, e far altrettanto per il Capo VII, nel quale si è diffusamente trattato della persona dell' Arcivescovo Giovanni, cui il Prologo fu diretto.

§. II.

Pulcheria e Marciano — Nestorio ed il Concilio di Efeso — Eudossia e l' Immagine della Vergine — San Luca.

» Nell' Indizione quarta, mentre nella Sede di
» Costantinopoli insieme con Marciano regnava Pul-
» cheria Augusta, donna casta, ed a Dio grata,
» figlia dell' Imperatore Arcadio, tra le altre Sacre
» Reliquie, che dalla Città di Eli furono a Lei man-
» date in dono da Eudocia, vedova di Teodosio II.,
» vi fu anche l' Immagine della Santissima Vergine,
» con celeste divozione dipinta da S. Luca Evan-
» gelista, e fedel ministro di S. Paolo Apostolo nel-
» la predicazione del Vangelo. La pia Imperatrice
» con particolar venerazione accogliendo quella Im-
» magine, la situò in un magnifico Tempio, che
» al lido del mare avea fatto edificare nella strada
» *Retta*, denominata da' Greci *Via-Odilonica*,
» d' onde fu detta S. Maria *Odegitria*, cioè *che*
» *mostra la via*. A perpetuo onore poi, e culto

» della Madre di Dio, la stessa Pulcheria ordinò
» a' Monaci di San Basilio, detti *Calogeri*, i qua-
» li servivano in quella Basilica, che in una certa
» stabilita forma avessero divotamente salmeggiato,
» e che recitato avessero con atti di vera pietà le
» Divine lodi in tutte le ferie terze dell'anno, cioè
» in tutti li giorni di martedì.

ANNOTAZIONI.

I.

Quantunque il nostro prete Gregorio dia principio alla sua Storia dall'impero di Marciano, che come è noto cominciò nel 451, in cui correva la IV.ª indizione (1), nondimeno a vie meglio illustrare locchè appartiene al nostro proposito, gioverà risalire per poco all'epoca, in cui regnava Teodosio II.° Questo Principe succeduto nel 408 ad Arcadio suo padre (2), ad insinuazione di sua sorella Pulcheria sposò nel 421 Atenaide, che nel battesimo prese il nome di Eudossia (3). Vacata poco dopo la Sede di Costantinopoli per la morte di Sisinnio, a di Lui premura vi fu nel 428 innalzato Nestorio, il quale, comunque si fosse dapprima mostrato oltremodo zelante contro gli eretici, non tardò molto a divenirlo egli stesso. Ed infatti fin dal primo anno del suo governo cominciò a dis-

(1) Vedi il Fleury Stor. Eccles., Lib. 27 §. 47.

(2) Vedi Socrate al Lib. 6. Cap. 25 — Ed Ermia Sozomeno al Lib. 9, Cap. 1.

(3) Socrate al Lib. 7.° Cap. 21 — Ed Evagrio al Lib. 1.° Cap. 2.°

seminare gli errori, de' quali era imbevuto contro la Divinità di Gesù Cristo, e quindi a pronunziare apertamente in una pubblica concione l'esecranda bestemmia, che Maria non era Madre di Dio: *Nemo Mariam Deiparam vocet; nam Maria homo erat, atque ab homine Deus nasci non potuit* (1). A combattere questo esecrabile errore il Santo Pontefice Celestino, che allora governava la Chiesa, oltre di averlo egli stesso condannato in Roma, annuì all'inchiesta dell'Imperadore Teodosio per la convocazione dell' universale Concilio di Efeso (2); nell' atto che con sommo zelo, e pari dottrina adoperavasi all' uopo in Oriente S. Cirillo Patriarca di Alessandria, che in nome del Romano Pontefice ebbe l'onore di presederlo (3).

---

(1) Vedi Socrate al Lib. 7.° Cap. 32 — Ed Evagrio al Lib. 1.° Cap. 2.° — Nestorio ipocrita, orgoglioso, ed ignorante, come lo dipinse Teodoreto nella sua Lettera a Sporadio, era imbevuto degli errori di coloro, che lo aveano preceduto; e comunque fra costoro niuno avesse apertamente negata la Divina Maternità di Maria, nondimeno non erano mancati di coloro, che negando in Cristo la Divinità, aveano indirettamente tolto a Maria il bel pregio di Madre di Dio. Cerinto, ed Ebione sul nascer della Chiesa osarono profferire per la prima volta così orrenda bestemmia: il famoso Paolo di Samosata la ripetè dopo la metà del terzo secolo; e nel quarto fu riprodotta da Fotino, da Teodoro Mopsuestenio, e da Leporio, i quali tutti con diversi, ma del pari esecrabili errori, impugnando la Divinità di Gesù Cristo, tentarono per conseguenza di rendere problematica la Divina Maternità di Maria. Ma niuno avea osato come Nestorio di pronunziarsi così apertamente, e con tanta protervia contro sì alta prerogativa della Gran Vergine, e Madre di Dio fatt' Uomo.

(2) *Apud Baron. an.* 430.

(3) *In Act. Conc. Ephes. apud Labbeum.* Sono note le famose Lettere del Santo Vescovo Cirillo scritte su questo proposito a Ce-

Lungo, e superfluo sarebbe rammentare qui le tristi vicende, cui andarono soggetti i Padri ortodossi per gl' intrighi del novello Giuda (1), e de' Conti Ireneo, Candidiano, e Giovanni suoi fautori; e quant' altro ebbe luogo per opera di Giovanni d' Antiochia, e degli altri quarantatre Vescovi, che con esso lo favorivano (2). Basterà al nostro proposito ricordare, come quella Santa Assemblea di Padri, dopo avere nelle forme canoniche esaminato i Quaternioni del contumace, ed ostinato Nestorio, fece trionfare la Divina Maternità di Maria, condannando solennemente i di costui errori: e deponendolo dalla Sede di Costantinopoli, ottenne dal piissimo Teodosio la conferma della Sinodal Sentenza, e quindi la deportazione dell' Eresiarca nello sterile, ed arenoso deserto dell'Oasis (3), ove miseramente finì di vivere,

---

lestino, a Teodosio, a Pulcheria, a' Solitarii di Egitto, ed all' istesso Nestorio; e sono del pari celebri i dodici Anatemi pronunziati contro i di costui errori, che potrannosi riscontrare nelle opere di questo dotto, e zelantissimo Padre della Chiesa, negli Atti del cennato Concilio Generale, e nell' Istoria dell' Eresie del Bernino.

(1) *Nestorio novo Iudae*, così i Padri del Concilio chiamarono l' Eresiarca.

(2) *In Act. Conc. Ephes.*

(3) Era questa una piccola città nelle vicinanze dell' Egitto, da cui prendeva nome il sottoposto deserto. Evagrio, che nel Cap. 7.° del Libro 1.° delle sue Storie notò tutte le calamità, da cui fu colpito Nestorio durante il suo esilio, nell' accennare la di costui morte così si espresse. *Ipse quidem accepi a Scriptore quondam, modum, quo decessit e vita, talem fuisse: nimirum ejus linguam verminibus exesam, sicque eum ex hujus vitae miseriis ad graviora supplicia justo Dei judicio infligenda eaque sempiterna, migrasse.*

Or a tanto segnalato successo contribuì moltissimo l' Augusta Pulcheria, come attesta il Pontefice S. Leone (1); cosicchè il Baronio su tal proposito lasciò scritto nei suoi Annali, che « di» spose la divina Provvidenza, che per una Ver» gine si conservasse senza offesa quella Dignità » della Vergine, e Signora Nostra, per la quale si chiama Madre di Dio » (2).

Il Cristianesimo intanto, che all' annunzio della eresia Nestoriana era rimasto indignato, e commosso, non sì tosto ebbe contezza della condanna fattane dal Santo Concilio Efesino (con cui riconosciuto, e convalidato il dogma dell' infallibil mistero dell' Incarnazione del Verbo, era stata del pari riconosciuta, ed esaltata la Divina Maternità di Maria) che menò da per tutto festa, e tripudio. Quindi si accrebbe vieppiù tra' fedeli la divozione verso la gran Vergine e Madre; si rese più frequente il pietoso costume d' invocarla con titolo cotanto sublime (3); e da per tutto si videro eretti in di Lei onore dei sacri Tempii. Quella nondimeno, che più di tutti in ciò si distinse fu l' Augusta Pulcheria, la quale, come trofeo della riportata vittoria sulla Nestoriana eresia,

---

(1) *In Epist.* 39, 45, *et alibi.*

(2) *Ad an.* 431.

(3) Lo stesso dottissimo Porporato porta avviso, che in tale occasione siano state aggiunte alla Salutazione Angelica le seguenti parole: *Sancta Maria Mater Dei ora pro nobis peccatoribus nunc et in hora mortis nostrae.* Ibid.

tre sontuosissimi erger ne fece in Costantinopoli, che furon chiamati di *Blacherne*, di *Calcoprato*, e di *Odego*, e tutti e tre alla Gran Madre di Dio Maria vennero dedicati (1).

Nel Luglio del 450 cessò di vivere Teodosio. Siccome non avea avuto da sua moglie Eudossia, che una sola figlia maritata a Valentiniano Imperator di Occidente, e per le leggi di quel tempo, essendo escluse le donne dalla successione al Trono, così avrebbe dovuto questo Principe riunire nelle sue mani il dominio dell' uno, e l' altro Impero. Ma troppo di già aggravato dal peso dell' Occidentale, che da un pezzo era travagliato da' barbari di diverse nazioni, non avea nè coraggio, nè forze bastevoli per sostentare le sue ragioni sull' Oriente. Così Pulcheria, che fin da ventisei anni portava il titolo di Augusta, si vide Signora di quest' Impero. Era cosa senza esempio, che una donna fosse sola fregiata della potenza Imperiale; e Pulcheria per non lasciarla passare in altre mani, costretta a scegliere un marito, si decise per Marciano. Avea fatto voto di verginità, e comunque ne' bisogni dello Stato avesse avuta una ragione di dispensa, volle nondimeno, costantemente osservarlo; e l' età, del pari che le virtù, che adornavano l' uomo di sua scelta le furon mallevadrici, ch' egli si sarebbe uniformato al puro, e

(1) Vedi il Fleury Stor. Eccles. Lib. 28 §. 42, ed il Baronio nel luogo testè citato.

santo di Lei proposito. Fu pertanto Marciano proclamato Imperatore, e come tale riconosciuto dal Senato, dall' Armata, e da tutti gli Ordini dello Stato, e quindi anche dallo stesso Valentiniano (1).

L' Imperatrice Eudossia vedova di Teodosio poco prima della di lui morte avea abbandonato la Reggia, ed erasi stabilita in Gerusalemme, dove finì i suoi giorni, e donde mandò a Pulcheria l' Immagine della Vergine, che si diceva dipinta da S. Luca (2). E questa Immagine fu appunto quella, che fece esporre alla pubblica venerazione nel Tempio di Odego, di cui si è di sopra parlato (3), prescrivendone il culto, che affidò ai Religiosi dell' Ordine di S. Basilio detti Calogeri (4).

---

(1) Socrate, Sozomeno, Evagrio, ed altri Scrittori greci narrano tutte le particolarità, che si riferiscono a questo avvenimento.

(2) *Et Eudocia Imperatrix Ierosolymam profecta non est amplius reversa . . . . Pulcheriae Eudocia Imaginem Matris Christi, quam Lucas Apostolus pinxerat Hierosolymis misit*. Così Teodoro Lettore *Lib. 1.° Collectan*. Gregorio chiama Gerusalemme col nome Eli, che le fu dato dall' Imperadore Elio-Adriano, allorchè ne discacciò i Giudei e vi stabilì una Colonia romana.— Vedi il Dizionario del Calmet alla parola *Aelia Capitolina*.

(3) S. Germano Costantinopolitano nel Sermone *de Fasciis Domini*, e Niceforo Callisto Stor. eccles. Lib. XV Cap. 16. Senza punto contradire all' avviso del nostro Autore circa l' etimologia dell' epiteto *Odegitria* da' Greci attribuito alla Gran Vergine di Costantinopoli, non potrebbesi sospettare di avervi dato motivo l' essere stata la di Lei miracolosa Effigie depositata e venerata nel Tempio detto di *Odego*? . . . .

(4) Calogeri, ossiano Monaci Greci della Regola di San Basilio, i quali erano addetti al servizio di quasi tutte le Chiese Orientali, di cui sono stati la gloria, e l' ornamento. — Vedi il Pivati nel suo Dizionario Poligrafico Tom. 5 pag. 376.

Dal fin quì detto ognuno potrà rilevare, come il nostro Gregorio nulla abbia riferito, che non sia contestato da' Storici, che lo avean preceduto, e che aveano scritto sulla materia da lui trattata, sicchè riscuote a buon dritto la nostra credenza.

Per chiudere questo paragrafo avrei dovuto diffondermi sulla questione se la Sacra Effigie sia dipintura di S. Luca. Ma ho preferito di trattarla in un Articolo separato, che potrà leggersi nell' appendice al Num.° I.

§. III.

Eraclio — Gli Avari — Gli Agareni — Costantino Pogonata — Leone Isaurico — Costantinopoli protetta dalla Gran Madre di Dio.

» Da quel tempo, e da quel luogo la Ver-
» gine Madre di Dio spesse volte accorse in aju-
» to alla città di Costantinopoli ne' travagli, e ca-
» lamità, liberandola col suo potente patrocinio
» da tutti que' gravissimi mali, da' quali veniva mi-
» seramente afflitta, come leggesi nella vera Isto-
» ria de' Greci. In fatti nell' anno decimosettimo
» dell' Imperadore Eraclio, che fu nella decima-
» quarta Indizione, allorchè il medesimo Eraclio,
» facea fiera guerra nella Persia contro Cosroe Re
» de' Persiani, giunse il Re Cacano, nemico del-
» la Fede, con un poderoso esercito di *Avari*,
» e da ogni banda assediò Costantinopoli, e la

» ridusse all' estremo ; ma la Beata Vergine Ode-
» gitria colla sua potente intercessione liberò il
» Popolo di Costantinopoli , e gli *Avari* confusi
» se ne partirono. Lo stesso anche avvenne sotto
» Costantino Pogonata , in tempo che una certa
» infernale ed esecrabile nazione con numeroso
» esercito di *Agareni* tenne per sette anni asse-
» diata Costantinopoli , ed afflitta co' continui as-
» salti ; e finalmente nella sesta Indizione colla
» protezione , ed ajuto della Beatissima Vergine
» molti ne furono uccisi , molti altri da prodigioso
» fuoco bruciati, e molti anche morirono sommersi
» nelle onde. Dippiù , nel primo anno dell' empio,
» e scelleratissimo Leone Isaurico , cioè nella In-
» dizione prima , da' medesimi malvaggi Agareni
» fu tenuta in assedio la città di Costantinopoli ,
» per un' intiero anno , e se ne sarebbero senza
» dubbio gli Agareni impadroniti , se Maria San-
» tissima Madre di Dio non gli avesse tutti ester-
» minati e per mare, e per terra, per mezzo del-
» la sua Angelica Immagine ; del qual beneficio
» Leone Isaurico visse sempre totalmente dimen-
» tico. Molti altri favori fece la Beatissima Ver-
» gine Odegitria a' cittadini di Costantinopoli ,
» che quì si tralasciano di scrivere ; trovansi però
» tutti registrati nell' Istoria de' Greci. »

ANNOTAZIONI.

Tutto ciò che dal nostro Istoriografo viene narrato in questo paragrafo è uniforme a quel che lasciarono registrato Niceforo, Cedreno, Zonara, ed altri Storici Greci ricordati dal Sig. Le Beau (1).

Da' medesimi si ricava, come l'Imperadore Eraclio deciso di trarre vendetta degl'insulti, che di continuo riceveva da Cosroe Re di Persia, e di abbassare per sempre l'orgoglio di una nazione da sette secoli già formidabile ai Romani, deliberò di fargli la guerra, cui diede principio nell'anno 622, in cui correva la X.ª Indizione, ed il tredicesimo del suo impero. Notabili furono i vantaggi da esso riportati su de' Persiani in cinque successive campagne. Cosroe intanto per operare un'utile diversione cercò in Occidente degli alleati, e trovolli negli Avari, o Abari popoli della Pannonia, oggidì Ungari (2). Questi guidati dal di loro Principe, che nel proprio idioma appellavasi Cagano, o Cacano (3) nel Giugno del

---

(1) Storia del Basso Impero Lib. 57, dal §. 1. al 25.

(2) *Havari* barbaramente in vece di *Avares*. Di questi popoli parlano gli Annali Lambeciani: *Et eo anno* (795) *a parte Avarorum venerunt thesauri*. Vedi il Muratori Rer. Ital. Script. T. 2 Part. II. fol. 112 — Essi sono gli Ungari. *Hunni ac Avares eadem gens fuere, qui postea Hungri, seu Hungari appellati sunt, et adhuc appellantur*. Così il Valesio nel Panegirico di Berengario. — Vedi il Muratori nella nota 16 sull' Anonimo Salernitano.

(3) *Rex Avarorum, quem sua lingua Cacanum appellant*. Così il Varnefrido *de Gestis Langobard. Lib.* 4.° *Cap.* 38. Ed il Muratori nella nota testè citata: *eorum Reges olim Chagani appella-*

626, che corrisponde all' anno decimosettimo dell' imperio di Eraclio, ed alla XV Indizione, come ha notato Gregorio, vennero a stringer d'assedio Costantinopoli, che investirono in guisa da temersi imminente la sua caduta. Il popolo intanto era animato da' discorsi del Patriarca Sergio, e dalla fiducia, che aveva nella gran Madre di Dio, protettrice della Città, nell' atto, che il Patrizio Bon rimasto al governo della medesima, era sollecito ad opporre tutta la resistenza, che i suoi mezzi gli permettevano. Dopo varie vicende l' assedio fu tolto, e gli assedianti in gran parte uccisi, e nel dippiù respinti per mare, e per terra lasciarono libera la città. Attribuì il popolo di Costantinopoli la sua salvezza ad un particolare ajuto di Dio, ed alla protezione, ed intercessione della Santissima Vergine Madre sua, di cui era divotissimo. (1) Un beneficio consimile sperimentò sotto l' impero di Costantino Pogonata dacchè nel 672 venne di nuovo strettamente assediata per mare, e per terra dagli Agareni, ossiano Saraceni (2). L' assedio durò per sette anni

---

tione singulari distinguebantur ex Cam, seu Can derivata, quae Principem significat.

(1) Nella Storia Miscella vien riferito questo avvenimento, e fra l' altro si dice — « *Decem sane dies Urbem* (CP.) *obsidentes* (*Havares*) *bellum terra, marique gerentes, Domini virtute pariter, et cooperatione, nec non et intemeratae Dei Genitricis, et Virginis Mariae intercessionibus superati sunt.* Lib. XVIII.° in Max. Biblioth. Patr. T. XIII fol. 290 D.

(2) I Saraceni sono gli stessi, che gli Agareni, chiamati anche Hagareni, come rilevasi da Giovanni Diacono della Chiesa di Ne-

con diversa fortuna, ma finalmente nel 678 correndo l'Indizione VI.ª venne tolto con altrettanta vergogna, che dispiacere de' Musulmani. Gli abitanti attribuirono il buon successo della loro difesa alla protezione della Vergine Santa, di cui aveano già sperimentata l'assistenza cinquant'anni innanzi nell'assedio messovi dagli Avari alleati de' Persiani. Quello che li confermò in questo pensiero si fu che l'armata Saracena, ancora numerosissima quando levò l'assedio, fu interamente distrutta nella ritirata (1).

Rammenta infine il nostro Gregorio un terzo beneficio, che dalla protezione della Vergine ripetè la città di Costantinopoli il primo anno dell'impero di Leone Isaurico. I Saraceni vennero ad investirla di nuovo con un immenso esercito di cavalli, e di fanti verso la metà di Agosto. Sopraggiunse per mare nel dì primo Settembre lo stesso Solimano Califo, ossia Imperadore de'

---

poli nella Vita di S. Atanasio scritta circa l'anno 875 *Ita ut Agareni etc.* — Il chiarissimo Muratori anche li chiamò Agareni: *Per Agarenos designantur Saraceni, ut testatur S. Hieronimus in Commentario ad Ezechielem* l. 8. e 25. *Sed inquit Nicolaus de Lyra in Cap.* 20 *Isaiae: maluerunt vocari Saraceni, quasi Sarae liberae, non Agar ancillae sint filii.* Rer. Italic. Script. T. 2. Pars. altera n. 12.

(1) Vedi il citato Signor le Beau Lib. 61 dal §. 10 al 14. — Paolo Diacono, o chiunque altro sia l'Autore della Storia Miscella, narrando l'esito di questo secondo assedio dice: « *Per septem sane annos eadem gestis, divina, Deique Genitricis ope multitudine virorum bellicosorum amissa, et vulneratione maxima in eis effacta, confusi* (Saraceni), *ac reversi cum ingenti moestitia sunt.* — Histor. Miscel. Lib. XIX, fol. 297 D.

Saraceni con mille ed ottocento vele, e con alcune navi di smisurata grandezza, e dalla parte dello stretto cominciò anch' egli ad investire la città. In tale congiuntura non omise Leone di adoperarsi con zelo per la difesa della sua Reggia, ed il popolo, confidato specialmente nella protezione della Gran Madre di Dio, sostenne sempre con animo ilare, e forte tutti gli assalti, e le fatiche della guerra. Intanto un cumulo di disastri colpì l' armata de' Saraceni. La morte dello stesso Califo avvenuta nell' ottobre; un inverno de' più orridi, in cui per circa tre mesi la terra rimase coperta di neve, e di ghiacci; una gran mortalità di cavalli, camelli, e di altre bestie nel campo de' Saraceni, che ne fu la conseguenza; la fame, che si sperimentò nell' armata, malgrado l' arrivo di due flotte di 860 vele cariche di vettovaglie; l' impeto de' Bulgari contro de' Saraceni, non già per amicizia de' Romani, ma per timore di avere da vicino un popolo potente, ed avido di conquiste, furono altrettanti flagelli, che parvero l' opera piuttosto di un soprannaturale soccorso, che l' effetto di cause ordinarie. In qualunque modo sia ciò avvenuto, non è da dubitarsi, che tali disastri, e la ben intesa applicazione del fuoco greco, di cui Leone fece uso e per mare, e per terra, contribuirono efficacemente ad annientare le forze de' Saraceni, ed a costringerli a levare l' assedio. La flotta salpò il dì 15 Agosto del 718, il giorno medesimo, in cui nell' anno an-

tecedente avea investito la città. L'armata Saracena fu sventurata anche nel suo ritorno. Non fu sì tosto uscita dal Bosforo, che un'orribile procella disperdendo i vascelli gettò gli uni sugli scogli della Propontide, ed infranse gli altri alle rupi, che giacevano lungo il lido. Tutte le coste di questo mare furono coperte di rottami di navigli, e di cadaveri: e molti vascelli furono dalla violenza del vento trasportati nel mare Egeo, ed altri fino in Cipro. Insomma da questo naufragio non camparono più che dieci, la metà de' quali fu presa da' Romani; sicchè soli cinque rientrarono ne' porti di Siria.

Tutti questi avvenimenti, quasi dissi straordinarii, confermarono il popolo di Costantinopoli nella pia credenza, che la Vergine Santa Protettrice della città avea colla sua intercessione operato a suo prò tanti segnalati prodigii (1). Era questo il terzo assedio, che Costantinopoli avea gloriosamente sostenuto contro i Barbari. In occasione del primo trionfo sugli Avari, ed i Persiani era stata istituita una festa in onore della Vergine Santa, che celebravasi il Sabbato della

---

(1) Lo stesso Paolo Diacono dopo di avere narrato le azioni de' Saraceni in questo terzo assedio, ond' espugnare Costantinopoli, soggiunge. « *Sed consilium eorum dissipavit Omnipotens per intercessionem castissimae Genitricis ejus Mariae.* — Hist. Miscel. Lib. XX fol. 305. G. — E dopo raccontata la piena sconfitta degli assedianti ripete dicendo ». *Deo autem cooperante per intercessionem intemeratae Dei Genitricis Mariae* ec. ec. fol. 306. A.

quinta settimana di Quaresima. Dopo il terzo trionfo vi si aggiunse la memoria degli altri due. Davasi a questa solennità il nome di *Acathista*, perchè si passava la notte in piedi nella Chiesa dedicata alla Gran Madre di Dio, cantando inni in suo onore, senzachè fosse permesso di sedere (1).

§. IV.

Leone Isaurico — Persecuzione delle Immagini — San Germano — Il Pontefice Gregorio II. — Eccessi di Leone — Salvatore Antifonete.

» Quindi passati alcuni anni, Leone Isauri-
» co, uomo sacrilego, all'usanza de' Giudei pre-
» se in abbominio irragionevolmente il culto delle
» Sacre Immagini, e per tal motivo con una gran-
» de ostinazione di cuore, ed in grave danno del-
» la Cattolica Fede sostenne, e dilatò l'abbomi-
» nevole eresia della setta degl' Iconoclasti. Sulle
» prime impose che le Sacre Immagini non più
» venerate, e baciate fossero: dipoi comandò,
» che sacrilegamente fossero demolite, fatte in pez-
» zi, e date in fiamme. Trovavasi allora Patriarca

(1) Vedi Le Beau Storia del Basso Impero Lib. 63. §. 23. Chi volesse conoscere minutamente tutto ciò, che in Costantinopoli ebbe luogo nel corso de' tre descritti assedii, le pubbliche preci fatte alla Vergine Santa, onde implorare la continuazione del suo Patrocinio a prò dell' angustiata città, e quanto altro vi si può riferire, potrà riscontrare l' *Anonimi Narratio de miraculo, quod contigit tempore obsidionis Urbis Constantinopolitanae*, che leggesi in Max. Biblioth. Patr. Tom. XIII fol. 752.

» di Costantinopoli S. Germano; questi non ac-
» consentì al reo disegno dell' Imperadore, anzi
» fortemente si oppose; ma vedendo, che niente
» affatto potea superarne colla sua gran resistenza,
» rinunziò il Patriarcato. Traditanto in quei luo-
» ghi, ne' quali l' Imperadore non potea vigilare
» colla sua presenza, o lentamente si eseguivano
» gl' iniqui suoi comandi, oppure veniva fatta re-
» sistenza da que' fedeli Cristiani, ch' erano stati
» fortificati nella Fede dal Sommo Pontefice Gre-
» gorio. Ma non così avveniva in Costantinopo-
» li, dove stando presente l'orribile Mostro d'In-
» ferno, regolava il tutto a suo capriccio, e ne
» seguiva il perfetto adempimento, malgrado i
» gemiti, e gli schiamazzi de' poveri Cristiani,
» molti de' quali col martirio soffrivano finanche la
» morte. Cosicchè da pertutto non vedeasi altro,
» che luttuosa mestizia, amaro pianto; e da ogni
» luogo si portavano le Sacre Immagini, e le Sta-
» tue di somma venerazione, che sacrilegamente ve-
» nivano bruciate, come se fossero Simulacri di
» false Deità, ed Idoli de' Pagani. Locchè fu si-
» milmente fatto alla Statua del S. Salvatore, detto
» *Antifonete*, ch'era tenuta in gran venerazione per
» i tanti miracoli, e questa fu anche bruciata
» con tumulto del Popolo, e colla morte di mol-
» ti. Ciò vedendo i divoti Cristiani atterriti non
» sapevano dove rifugiarsi, ed occultare le Sa-
» cre Immagini per sottrarle dalle mani, e dagli
» occhi de' Tiranni. »

ANNOTAZIONI.

Leone dopo d'aver trionfato de' Saraceni regnava con gloria. Amato da' suoi sudditi, temuto da' suoi nemici, pareva essere stato collocato sul trono dal Cielo medesimo per restituire all' Impero il suo antico splendore. Sarebbe stato un Principe grande, come osserva il Signor Le Beau (1), se all' ambizione di regnare non avesse accoppiata quella di essere riformatore; delicata, e pericolosa impresa in fatto di Religione. Questa teme la mano del Principe, da cui chiede protezione, e non riforma, che attende unicamente da' suoi ministri legittimi custodi della sua disciplina. Siffatto capriccio addormentò, e sopì per così dire tutt' i talenti di Leone, spense tutte le sue virtù, e commutò in feroce persecutore un uomo, che la natura, e la fortuna formato aveano per essere pietoso, e benefico. Era stato il Padre de' suoi popoli insino al momento, che per volern' essere il Teologo ne diventò il Tiranno. Abbagliato dalla sua potenza, quasichè si dovesse saper tutto, quando tutto si può, prendeva il tuono di maggioranza nelle quistioni teologiche, e pretendeva regnare sulla Religione medesima.

Bardane il famoso Monotelita avea concepito il disegno di proscrivere il culto delle Immagi-

(1) Storia del Basso Impero Lib. 63 §. 31.

ni (1), e Leone deliberò di menarlo ad effetto. Si persuadeva, che *questa venerazione fosse un Idolatria, che guastava la purità del Cristianesimo: che il Cielo chiedeva da Lui questo sacrifizio, e una così santa impresa sarebbe ricompensata colle più segnalate prosperità.* Le altre eresie deboli nel loro nascimento, perchè opera per lo più di private persone, non si erano accresciute e fortificate, che lentamente: questa però nacque armata: munita del sovrano potere, cinta di minacce, e di supplizii volò da un capo all'altro dell' impero tanto rapidamente, quanto l' editto dell'Imperadore. Si eran veduti sul trono Principi eretici, ma Leone fu il primo Imperadore eresiarca.

Deciso di abbattere le Sacre Immagini, nell' anno decimo del suo regno, correndo la IX.ª Indizione pubblicò un editto per purgare la Chiesa, com' egli dicea, *da tale sacrilega superstizione*, e diede i suoi ordini per l'esecuzione (2). I Cortigiani vili adoratori della sola fortuna; le anime timide, ed interessate indifferenti sopra la Religione, null' altro più rispettarono se non l' Immagine dell' Imperadore. Ma il popolo più fermo nelle sue massime, più fedele nel seguire i lumi della sua coscienza, restò del pari afflitto, che

(1) Paul. Diac. de Gest. Langobard. Lib. VI Cap. 34.

(2) Vedi il Fleury al Lib. 42 della Stor. Eccles., e l' Istoria del Basso Impero nel luogo testè citato.

irritato dall' editto, che toglieva d' innanzi a' suoi occhi gli oggetti sensibili della sua venerazione, il retaggio della pietà de' suoi maggiori. Tre Campioni intanto si opponevano ad un tempo a Leone. Nella Reggia il Patriarca Germano, senza temere la collera del Principe, ne impugnava apertamente gli errori. Il Damasceno dal fondo della Siria li fulminava colla sua irresistibile eloquenza; ed il Santo Pontefice Gregorio II li condannava in Roma; e tutti e tre esortavano l' Imperadore a rivocare il suo Editto (1). Germano fu costretto ad abdicar la sua Sede (2): il Damasceno fu calunniato presso il Califo, di cui era Consigliere, e Segretario (3), e si ebbe l' esecrabile ardimento di far attentare alla vita del Santo Pontefice Gregorio (4).

Malgrado la resistenza di Germano, malgra-

(1) Vedi il Fleury nel luogo citato.

(2) Mal soffrendo Leone la fermezza del Patriarca era impaziente di disfarsene. Fattolo chiamare alla sua presenza e del Senato a' 7 Gennajo 730, gli presentò un nuovo editto coll' ordine di soscriverlo sul fatto. Germano si rifiutò, e dopo un lungo discorso in difesa delle Immagini, ed una energica esortazione all' Imperadore si spogliò del suo *Pallium*, abdicò il Patriarcato, e ritiratosi nella casa paterna, ivi finì i suoi giorni nell' orazione, e nel silenzio. — Il Menologio Greco fa menzione di questo Santo Vescovo a' 12 Maggio.

(3) È noto l' intrigo adoperato da Leone, onde disfarsi del Damasceno; com' è noto il prodigio operato dalla Gran Madre di Dio, onde restituirgli la mano, che gli era stata amputata. Chi volesse esserne minutamente informato potrà riscontrare Giovanni Gerosolimitano, il quale visse a quell' epoca, e scrisse la vita di questo invitto Campione della Iconolatria.

(4) Anastas. Biblioth. in Gregor. II. — Vedi il Baronio dall' anno 727 al 732.

do l'eloquenti diatribe del Damasceno, e malgrado altresì le paterne, ed energiche esortazioni di Papa Gregorio, l'ostinato Imperadore fece pubblicare il secondo suo editto, con cui aboliva in tutto l'Impero le Immagini di Gesù Cristo, della Vergine, degli Angeli, de' Santi, vietando sotto pena della vita a tutti i suoi sudditi di tenerle in qualsiasi luogo. L'esecuzione di questo editto per quanto camminava lentamente nelle parti estreme dell'Impero, con altrettanto di furore e di crudeltà si spingeva in Costantinopoli sotto gli occhi dello stesso Leone. Il popolo privo del suo Pastore Germano, cui era succeduto l'iconoclasta Anastasio, gemeva su di questa calamità, cui non avea forza a sottrarsi. I più timidi eran costretti a consegnare le Immagini; a' più coraggiosi si strappavano con violenza; nè mancarono nel clero, e nel popolo di coloro, che preferirono la persecuzione, l'esilio, la morte all'esecuzione de' decreti di Leone. Questi per l'opposto piucchè mai furibondo infieriva contro chiunque osasse contradirgli; e la sua ferocia era tale, che sembrò in lui rediviva quella degli antichi persecutori del Cristianesimo. Da per tutto udivansi gemiti, e pianti de' fedeli, ch'erano maltrattati, tormentati, deportati, dati a morte (1).

(1) *Hinc concussus est Mundus*, dice un santo, e grave autore, *hinc ebulluit persecutio, et divinus Patriarcha relegatus est, Sacerdotes, atque Episcopi, Monachi, et Saeculares sanctissimi alii exilio, et carceribus addicti, alii verberibus, fameque cru-*

Nel furore della persecuzione non fu risparmiata la veneranda Immagine di Gesù Cristo sulla Croce detta *Antifoneta* (1) che Costantino il Grande avea fatto collocare nel vestibolo del suo Palazzo. Alcune donne, ch'eran presenti alla sacrilega esecuzione cercarono distrarne colle preghiere lo Spatario Giovino, il quale non curandole fece in pezzi la Sacra Immagine. Le pie donne non seppero contenersi, cosicchè trucidarono l'empio Ministro; di che informato l'inferocito Leone dopo varii tormenti, le fece morire con altri del popolo, che la Chiesa Greca venera come Martiri nel nono giorno di Agosto (2).

---

ciati, nonnulli etiam enecti. Hinc extorres in montibus, in speluncis, et cavernis terrae, qui Deo mortale nihil praetulerunt. Hinc diruta Templa, et Sancta profanata, et divina donaria igni tradita, clamoreque, ut paucis dicam, et direptione plena omnia. Theod. Studita Lib. 2 Ep. 204 ap. Jacob. Sirmundum T. V.

(1) Il Pontefice San Gregorio II nella prima sua Lettera scritta all'Imperadore (riportata dal Bernino al T. 2 della Storia dell'Eresie) tratta del Salvatore *Antifoneta*, e di tutte le circostanze, che si riferiscono alla sacrilega distruzione di tale miracolosa Immagine. Il Baronio ne fa menzione sotto l'anno 726., ed il Fleury nel § 5 del Lib. 42, della sua Storia dice. « Si chiamò questa Im» magine *Antiphonetes*, cioè Mallevadore ».

(2) Nel Menologio Greco si legge a tal proposito « *Natalis Beatorum decem Martyrum, qui propter sanctam Imaginem Salvatoris Nostri Jesu Christi in aerea porta constitutam Martyrium passi sunt. Quorum nomina haec sunt: Julianus, Marcianus, Joannes, Iacobus, Alexius, Demetrius, Photius, Petrus, Leontius, et Maria Patricia. Omnes hi sub Leone Imperatore impio pro defensione Sanctarum Imaginum, multas aerumnas perpessi, et variis tormentis superatis, postremo gladio percussi, martyrio coronati sunt* » — Vedi il Bernino Storia dell'Eresie T. 2.

§. V.

Immagine Odegitria nascosta da Calogeri — Risoluzione di trasportarla in Roma — Commozione nell' Italia — Flotta per sottometterla — Eutichio Esarca di Ravenna — Istruzioni contro Roma, le Immagini, ed il Papa Gregorio III — Soldati Baresi.

» Li disopra nominati Calogeri però, molto
» gelosi dell' Immagine di Santa Maria Odegitria
» per non perdere sì gran Tesoro, da cui Co-
» stantinopoli riconoscea la sua salvezza, la po-
» serò in un luogo nascosto, e per molto tempo
» ivi la tennero occultata. Ma poi vedendo che
» la crudele persecuzione delle Immagini non ces-
» sava, risolsero finalmente di volerla mandare
» in Roma al Sommo Pontefice Gregorio, che suc-
» cesso era all' altro già morto, affinchè la con-
» servasse durante la persecuzione, e dopo ri-
» mandata l' avesse in Costantinopoli: locchè non
» avvenne, come dobbiamo credere, senza di-
» vina disposizione. Sicchè due di que' Calogeri
» travestiti di abito, dopo di aver messa la San-
» ta Immagine in una cassa ben chiusa, in una
» stabilita notte se ne calarono al porto, cercando
» se vi fosse chi potrebbe per mare condurli in
» Italia. Ed ecco che in tal' occasione si avverarono
» le parole del Salmo: *Egli mi ha liberato dal*
» *laccio de' Cacciatori*; siccome avvenne al San-
» to Re Davide, che più volte il Signore avea
» sottratto dalle mani di Saulle. Poichè que' due

» Calogeri nel porto di Costantinopoli trovarono
» pronta alla partenza una gran flotta composta
» di molti vascelli, i quali col prospero vento,
» che già spirava, stavano per far vela, ed an-
» dare in Ravenna a perseguitare la Cattolica Fe-
» de, che regnava nell' Italia. Il Comandante di
» una tal flotta, chiamato Manes, Capo de' *Ci-
» birrei*, uomo iniquo, e molto pieno d' ingan-
» ni, la conduceva ad Eutichio Esarca di Ra-
» venna, affinchè colla forza potesse impadronirsi
» di Roma, costringere gl' Italiani a pagare li
» tributi all' Imperadore, distruggere le Immagini
» Sacre, e finalmente seco condurre in Costan-
» tinopoli il Sommo Pontefice. Tutte queste co-
» se, che si son ora dette, erano ignote a' Ca-
» logeri. Sicchè chiamarono uno de' nocchieri di
» que' vascelli, e gli domandarono se sarebbe egli
» per andare in Italia, e che se così fosse, co-
» m' essi dicevano, lo pregavano a benignarsi di
» riceverli nel suo vascello, per ivi seco con-
» durli. Sulle prime il nocchiero diede loro la
» negativa, dicendo di aver il vascello pieno di
» soldati; ma tra' soldati di quel vascello essen-
» dovi molti Baresi, questi niente sapendo, mossi
» soltanto dalla loro naturale pietà, con bella ma-
» niera supplicarono il nocchiero a voler seco
» imbarcare que' due uomini, perchè poi avreb-
» bero essi pensato al rimanente. Si piegò final-
» mente il nocchiero alle preghiere de' Baresi,
» ed i Calogeri s' imbarcarono colla cassa, in cui

» stava sotto alcune vesti l' Immagine di Maria
» Santissima. »

ANNOTAZIONI.

I successori di quei Calogeri, a' quali avea Pulcheria affidato il culto, e la custodia della veneranda Effigie della Gran Madre di Dio posta nel Tempio di Odego, animati da quel santo zelo, mercè il quale molti de' loro confratelli per la difesa delle Sacre Immagini incontravano alacremente il martirio (1) si determinarono di sottrarla al furor dell' Isaurico come per altre Immagini venne in tal congiuntura praticato da diverse divote persone (2). Quindi nulla d' inverisimile racchiude tutto ciò, che il nostro Istoriografo narra a tal riguardo. Niente di più natura-

(1) *Porro multi Clerici, et Monachi, et religiosi laici pro recto periclitati sunt verbo.* Così nella Storia Miscella Lib. XX.

(2) Il culto delle Sacre Immagini consecrato dalla tradizione, era dagli Ortodossi riguardato come inseparabile dalla vera credenza. Animati da questo sentimento, pochi tra' fedeli aderirono agli editti di Leone. La massima parte tollerò la persecuzione, mormorandone in segreto; diversi la contradissero; non pochi vi resisterono apertamente ed a segno da incontrare più volentieri la morte, che rinunziare al culto antico. Ciò premesso non è punto da dubitarsi, che molti tra' fedeli attaccati a siffatto culto, abbiano concepito, e menato ad effetto il disegno di nascondere le sacre Immagini, o di trafugarle altrove. Benedetto Mellini dell' Oratorio pruova ciò con buone, e fondate congetture, nel dimostrare come pervenne da Costantinopoli in Roma la celebre Immagine *Acheropita* Camulianese, rappresentante il Salvatore del Mondo, che fu riposta dentro l' Oratorio di San Lorenzo presso il Laterano detto il *Sancta Sanctorum*. Vedi il Bernino Storia dell' Eresie T. 2.

le, che i pietosi Calogeri abbiano concepito il disegno di salvare dall'incendio e dalla profanazione la Sacra Effigie da essi con tanta venerazione custodita, ed alla quale si associavano tante pregevoli memorie; di trasportarla nell'antica Roma, onde ricevervi quel culto, che nella nuova l'era sacrilegamente negato; di ricorrere allo stratagemma del travestimento, e di profittare della opportunità di qualche naviglio, che per avventura avesse dovuto far vela per l'Italia (1).

Gl' Italiani intanto all'annunzio degli editti di Leone si eran commossi: apertamente dissapprovando i di lui errori, e fermi nell'osservanza del culto de' padri loro, erano risoluti di eliggere un novello Imperadore, e condurlo a Costantinopoli (2). Il Santo Pontefice Gregorio II, che condannato avea gli errori di Leone, ed avealo esortato all'emenda, confortava dal suo canto i

---

(1) Ne' Frammenti della Cronaca Napoletana illustrata dal Pratilli, ed inserita nel T. III. Hist. Princip. Langobard. del Pellegrino sta registrato « *Tempore istius Ducis* (ab anno 728 ad an. 759) *Neapolim venerunt plures Monachi fugientes de civitate Costantinopolis, qui nolebant obedire mandatis Domini Imperatoris Costantini, et exportaverunt multa corpora Sanctorum, et fuerunt hilariter recepti et hospitati a Domino Duce; partim de illis iverunt ad Dominum Papam, et partim Neapolim remanserunt.* Questo fatto comunque avvenuto dopo la morte dell'Imperadore Leone, basta a rendere sempreppiù verisimile la fuga de' due Calogeri da Costantinopoli onde sottrarre alla persecuzione la veneranda Effigie della nostra Gran Diva Odegitria.

(2) *Cognita Imperatoris nequitia, omnis Italia consilium incit, ut sibi eligerent Imperatorem, et Constantinopolim ducerent.*— Così Paolo Diacono De Gest. Langobard. Lib. VI. Cap. 49.

popoli a rimanere fermi nell' obbedienza dovuta al medesimo, di cui sperava la conversione (1). Ma ostinato questo Principe a sostenere la promulgata eresia, e propalatosi il di lui sacrilego disegno d'attentare a' giorni del Papa, gl' Italiani non ebbero più ritegno, scossero il giogo dell' impero, elessero de' proprii Magistrati, e così intesero di provvedere alla propria sicurezza (2).

(1) *Compescuit tale consilium Pontifex, sperans conversionem Principis, et ne desisterent ab amore, vel fide Romani Imperii admonebat.* Anast. Biblioth. *in Gregor. II Ap. Muratorium Rer. Italiar. Script. T. III.* — A torto adunque taluni Critici, o parziali, o troppo severi, hanno con sacrilego ardire calunniato la purità delle intenzioni e la lealtà delle opere del Santo Pontefice Gregorio II nel corso di questo importantissimo avvenimento. Più d'ogni altro, il Grimaldi ne' suoi Annali, si è fra noi distinto nel malignarne la condotta. Come se fosse da dirsi estranea allo zelo d'un Supremo Gerarca della Chiesa la causa delle Sacre Immagini, egli non sa nè vuol vedere nelle pratiche di Gregorio che delle speculazioni d'un interessata politica, e tali da convenire appena a' più decisi seguaci del Macchiavelli. Meno acre al contrario, anzi moderato e giusto un altro Scrittore egualmente chiaro definì diversamente la condotta di questo Santo Pontefice. » In quanto a Gregorio (egli dice) non metteva in opera per se » medesimo che le armi spirituali, e si assicurava dell' assistenza di » Dio colle sue limosine, co' suoi digiuni, e colle sue orazioni. Con» fidava nella divina protezione assai più che nell' affetto de' popoli. » Nondimeno ringraziava il popolo del suo zelo; lo esortava a per» severare in un inviolabile attaccamento alla dottrina della Chiesa; » ma però senza dimenticarsi giammai, ch' erano sudditi dell' Impe» radore, e che s' era un empietà calpestare le Sante Immagini, era » un iniquo attentato ribellarsi contro del suo legittimo Sovrano, » ch' è l' Immagine di Dio medesimo. » — Le Beau Storia del Basso Impero Lib. 63 § 43.

(2) *Igitur permoti omnes Pentapolenses . . . . . contra Imperatoris jussionem restiterunt . . . . . sibi omnes ubique in Italia Duces elegerunt, atque sic de Pontificis deque sua immunitate cuncti studebant.* Anastas. Biblioth. loc. cit.

Passato intanto al riposo de' giusti il sullodato Pontefice, e succedutogli dopo pochi giorni Gregorio III (1), fu suo primo pensiero adoperarsi efficacemente, onde far rientrare Leone in se medesimo, e persuaderlo a detestare i suoi errori. Gli scrisse a tal effetto delle lettere energiche; ma niuna cosa era capace d' ammollire quel cuore indurato. Convocato intanto un Concilio in Roma, nel quale intervennero novantatrè Vescovi, a conservare illeso l' antico culto delle sacre Immagini vi fu solennemente decretato: *Si quis post hac veterem Catholicae Ecclesiae usum contemnens, adversus eandem sacrarum venerationem Imaginum abrogaverit, sit extorris a Corpore, et Sanguine D. N. J. C. vel totius Ecclesiae unitate* (2).

Di tutto ciò informato Leone ne rimase oltremodo irritato, e quindi deliberò di punire tutta l' Italia (3). Pose perciò in mare una poderosa armata navale sotto il comando di Manete Duca de' Cibirrei come accenna il nostro Gregorio (4), coll' incarico di recarsi in Ravenna,

---

(1) Idem in Gregor. III Ibid.

(2) Vedi il Sigonio nel Lib. 3 delle Storie d' Italia, ed il Muratori all' anno 728.

(3) *His cognitis Leo, indigne ferens se non solum Romana ditione exutum, sed etiam comunione piorum rursus ejectum, quod adhuc facere variis de causis omiserat, Pontificem, ac Romanos transmarinis vindicare legionibus statuit.* Sigon. hist. Lib. 3.

(4) *Ast Imperator contra Papam, atque recessum Romae ac Italiae saeviebat, constructumque stolium magnum direxit adversus*

onde porre l' Esarca Eutichio al caso di eseguire le sue esecrande istruzioni contro il mansueto, ed inerme Pontefice, e contro i popoli Italiani (1). Or su questa flotta appunto s' imbatterono i due Calogeri, di cui parla il nostro Autore, ed ottennero di esservi ricevuti, locchè nulla ha d' inverisimile, nè vi è autore, che lo contradica. La circostanza poi, che accenna Gregorio d' esservi de' soldati Baresi sul naviglio, in cui furono accolti i due Calogeri, trova il suo fondamento nell' essere stata la nostra città soggetta al Greco Impero, che però avea potuto farvi arruolare delle reclute pel servizio della sua Armata, e pel marittimo segnatamente Bari avea dovuto senza dubbio contribuirne a preferenza d' ogni altra città, come quella che racchiudeva gente pratica del mare.

§. VI.

Partenza della Flotta imperiale — Suo naufragio nell' Adriatico — Approda sul lido Barese l' Immagine Odegitria.

» Indi, levate le ancore, i vascelli se ne uscirono dal porto nel mese di Gennaro dell' Indizione prima. Dopo pochi giorni lasciarono ad-

---

eum, Manem Praetorem Cybirrotensium Caput in eis constituens. Hist. Miscell. Lib. XXII.

(1) Vedi il Sigonio nel luogo testè citato, ed il Muratori negli Annali d' Italia.

» dietro la Grecia, e per l'immenso mare an-
» dando quasi a volo, finalmente scuoprono l'Ita-
» lia, accesi essendo i naviganti di sdegno, e rab-
» bia, e se n'entrano nel mare Adriatico. Il cie-
» lo allora era sereno, ed i venti dolcemente spi-
» ravano. Sopravvenendo però la notte, mentre-
» chè i vascelli colla massima sicurezza solcavano
» le placide onde, ecco in un subito di folta
» ed oscura caligine si annuvola l'aria, e con-
» trastando fortemente l'Austro coll'Aquilone,
» insorge sì fiera tempesta, che niuno de' mari-
» nari se ne ricordava la simile, minacciando
» a tutti l'imminente naufragio. L'Onnipotente
» Iddio, come teniam per certo, fu quegli che
» dal Tesoro della sua Onnipotenza cacciò fuori,
» e suscitò quei venti, per liberare dalle crudeli
» mani dei soldati del sacrilego Leone il Popo-
» lo Italiano, che in lui confidava, e 'l Som-
» mo Pontefice Gregorio, che avea prescelto al
» governo della sua Chiesa; siccome praticato
» avea col Profeta Elia, che per salvarlo dalle
» mani del Re Ocozìa, mandò il fuoco dal Cie-
» lo, che ridusse in cenere i due Principi di
» età di anni cinquanta, co' loro soldati, co-
» me sta registrato nella Sacra Scrittura. Sic-
» chè tutta l'Armata Navale si sparpaglia per le
» fluttuanti onde, ed in sì grande oscurità, e
» sconvolgimento del mare, invano adoperando
» la lor arte i marinaj, niente pratici di que'

» luoghi, moltissimi vascelli se ne andarono a
» fondo, ed altri urtando alle vicine spiagge si
» fracassarono. I rimanenti vascelli per più gior-
» ni si mantennero scorrendo quà, e là, sulla
» fiducia di poter alla fine trovar salvezza in qual-
» che porto. Nel vascello però, in cui era la mi-
» racolosa Immagine co' due Calogeri, e Baresi,
» vi comparve un bellissimo giovine, da niuno
» mai conosciuto, il quale fortemente insinuò a
» tutti di confidare a Dio, ed alla sua Santissi-
» ma Madre, poichè così facendo, promise loro
» volerli in breve tempo condurre a porto sani,
» e salvi: come appunto avvenne; giacchè tra
» lo spazio di una sola notte, guidando egli il
» timone, al levar del sole, nel primo Marte-
» dì del mese di Marzo della stessa prima Indi-
» zione approdarono al porto di Bari, nè più
» viddesi avanti gli occhi loro quel giovine, che
» i due Calogeri credettero esser stato l' Arcan-
» gelo Gabriele. »

ANNOTAZIONI.

Mosse la flotta dal porto di Costantinopoli ne' primi giorni del 733, in cui correva la I Indizione notata da Gregorio: e comunque da principio avesse navigato con prospero vento, entrata poscia nel nostro mare Adriatico fu assalita da violenta procella, e quindi parte de' vascelli s' in-

fransero negli scogli, parte furono ingojati da' flutti, ed altri infine dispersi nelle coste (1). Tutto il dippiù che narra il nostro Istoriografo nulla ha d' inverisimile, nè per quanto io sappia v' è autore alcuno, che lo contradica. Quindi accordandogli noi il credito, ch' è dovuto ad uno Storico di buona fede, non esitiamo a stabilire come certo quanto egli narra sull' arrivo nel nostro porto del fortunato naviglio, su cui erano i Calogeri col prezioso deposito dell' Effigie della Gran Madre di Dio, e che tale avvenimento abbia avuto luogo nel primo Martedì di Marzo del ridetto anno 733, in cui, come si è detto, correva la I Indizione notata dallo stesso Gregorio (2).

(1) *Itaque hoc anno, qui fuit Imperii sui sextus-decimus Classem cum ingenti exercitu in Italiam misit, ac Ducibus ut bellum Ecclesiae facerent, imperavit. Verum divina voluntate, ne nunc quidem tenere prepositum potuit. Classis enim cum prospera navigatione usa in Adriaticum usque sinum incolumis pervenisset, ibi saeva tempestate oborta foedo lacerata naufragio periit.* Sigon. Hist. Lib. 3 — Vedi gli Annali d' Italia del Muratori nell' anno 733, ed il sig. La Beau nella Storia del Basso Impero Lib. 63 § 58.

(2) Secondo i calcoli cronologici, nel ripetuto anno 733 la Pasqua cadde a 5 di Aprile, quindi nel primo Martedì del precedente mese di Marzo si contava il giorno 3 dello stesso mese.

§. VII.

I Calogeri atterriti dal naufragio vogliono proseguire per terra il viaggio di Roma — I Baresi vi si oppongono.

» Fu grande il concorso del Popolo Barese
» al porto, e tutti benignamente accolsero li ma-
» rinari, e soldati, maltrattati dalla tempesta, e
» sottratti per miracolo dal naufragio. I Calogeri
» benanche discesero dal vascello, seco portando
» la cassa del Celeste Tesoro: e giunti sul lido,
» sinceramente dissero a' soldati Baresi, ch' essi
» atterriti dal mare non voleano più navigare per
» le infide onde, ma che aveano deliberato di an-
» dar per terra in Roma al Sommo Pontefice Gre-
» gorio. Mal soffrirono queste parole i soldati Ba-
» resi, giacchè da' Calogeri ne' discorsi familia-
» ri insieme avuti in tempo del viaggio nel va-
» scello, era stato loro comunicato tutto l' affare,
» anzi gli aveano fatta vedere di nascosto l' Im-
» magine Angelica della Beatissima Madre di Ge-
» sù, sì perchè si erano assicurati, ch'essi erano
» molto contrarj a quel tanto, che veniva ordi-
» nato dall' empio Imperadore Leone, sì anche
» perchè diretti erano per andare in Ravenna, e
» non in Bari. Per tal motivo essi soldati Bare-
» si molto si erano rallegrati allorchè costretti dal-
» la tempesta, colla guida di quel giovine leg-
» giadro, approdati erano al porto di Bari: poi-
» chè tenevano per certo, che ciò fosse avvenu-

» to non senza divina permissione, e per l' af-
» fetto della Santissima Vergine Maria, a soggetto di arricchire di sì gran Tesoro la loro patria, e ricolmare li cittadini Baresi di celeste giubilo, e patrocinio; appunto come divennero lieti gli abitanti di Gerusalemme, allorchè nella lor città accolsero l' Arca del Signore. Perlochè incominciarono ad esortar i Calogeri prima colle preghiere, e poi colle minacce, affinchè, secondo la volontà di Dio, e della sua benedetta Madre, avessero lasciato nella città di Bari la Sacra Immagine; altrimenti avrebbero essi eccitato a tumulto il Popolo Barese, nè mai permesso avrebbero, che quella fosse altrove trasportata ».

ANNOTAZIONI.

Quanto è narrato da Gregorio in questo paragrafo nulla ha d'inverisimile. Era ben naturale, che gli abitanti d' una città marittima fossero corsi sul lido a confortare i marinai, ed i soldati maltrattati dalla tempesta, e campati dal naufragio. Tanto più doveva ciò naturalmente avvenire, in quantochè nella commozione, in cui era l' Italia, e pe' rumori, ch' eransi dovuti spargere circa la spedizione navale anzidetta, gli animi de' Baresi, come avversi al sacrilego Leone, dovevano senza dubbio vivere nell' anzietà, e nel timore circa l' esito della spedizione medesima. Nè meno verosimile è

da riputarsi tutto ciò, che l'Istoriografo narra sulle confidenze fatte a' soldati Baresi dai due Calogeri circa la veneranda Effigie, e sul disegno de' medesimi concepito di portarla in Roma al Pontefice Gregorio III. Professando l' istesso culto, e nutrendo le stesse massime verso le sacre Immagini, le comunicazioni confidenziali su di tutto ciò, che poteva riguardarle n' erano una conseguenza necessaria. I Calogeri d' altronde dovettero riputarsi fortunati nell' essersi imbattuti in uomini, che al par di loro condannavano gli errori degli Iconomachi, e però non crederono necessario di fare ad essi un mistero del sacro deposito, che aveano seco loro menato da Costantinopoli. Finalmente secondo lo spirito di quel tempo, e per la circostanza medesima della persecuzione, era ben naturale, che si fosse fatta resistenza dai soldati, e dal popolo di Bari, onde impedire che fosse altrove trasferita l' Angelica Effigie della nostra Gran Diva.

§ VIII.

L' Arcivescovo Bursa. — Deposito dell' Immagine Odegitria nella Cattedrale. — N'è affidata la custodia a' due Calogeri, ed a due Preti Baresi. — Gran numero di Calogeri in Bari. — Culto della Sacra Immagine simile a quello disposto da Pulcheria.

» In seguito delle minacce de' soldati Baresi
» fecero i Calogeri tutta la resistenza. Trovavasi
» allora nella Santa Sede di Canosa, e Bari, l'Ar-

» civescovo chiamato Bursa (il quale fu il setti-
» mo dall' epoca di Marco, che fu il primo, che
» occupò la Sede di ambedue le Chiese) corren-
» do l' anno quarantesimo del di lui Arcivesco-
» vato. A questo Monsignor Bursa dunque, che
» da Canosa giunto era in Bari per celebrare la
» festa di Pasqua, i soldati Baresi scuoprirono
» tutto il fatto, e lo fecero anche sapere a' Pre-
» tori ch' erano al governo della città, ed al-
» l' intiero Popolo. Per la qual cosa que' Caloge-
» ri, benchè di mala voglia, dopo molti contra-
» sti finalmente furono costretti a lasciare quella
» Santa Immagine nella città di Bari. Indi poi
» con fiaccole accese, e divotamente cantando il
» Clero Inni, e Litanie, lo stesso Arcivescovo
» Bursa portò colle proprie mani alla Chiesa Cat-
» tedrale quella preziosa, e bellissima Perla Ce-
» leste. I Calogeri piangono questo fatto, che già
» preveduto aveano, ed insieme con altri Monaci
» Greci vanno a lagnarsene presso dell' Arcivesco-
» vo, domandando con grandi preghiere, che al-
» meno fosse loro concessa la custodia di quella
» Celeste Immagine nella Chiesa Cattedrale. Per
» tal' oggetto dopo molti dibattimenti, il degnis-
» simo Arcivescovo decretò, che d' allora in poi
» due Sacerdoti del Clero Barese, e due di que'
» Calogeri, che vivevano sotto la Regola di S.Ba-
» silio, de' quali or anche ve n' è un gran nu-
» mero nella nostra città, di giorno e di notte
» divotamente custodissero quella Sacra Immagi-

» ne, ed innanzi alla medesima pregassero l'Onnipotente Iddio, e la Vergine Maria per lo
» Popolo Cristiano; ed in ogni Martedì, a nor-
» ma di quanto avea fatto praticare l'Augusta Im-
» peratrice Pulcheria, di mattina, e di sera can-
» tassero de' salmi, e recitassero le divine lodi;
» siccome sin al giorno d' oggi puntualmente si
» osserva. »

ANNOTAZIONI.

Del Santo Arcivescovo Bursa, ch' ebbe la fortuna di ricevere l' Angelica Immagine della nostra Gran Diva, e di cui si fa menzione in questo paragrafo, ci troviamo di averne diffusamente parlato nel Capo VII, che il benigno Lettore potrà riscontrare. Seguendo intanto il nostro Istoriografo osserveremo, che la Sacra Immagine di cui si tratta essendo stata in Costantinopoli tanto venerata, ed avendo i Calogeri sicuramente narrato i pregi della medesima, nel momento in cui infuriava la persecuzione, era ben naturale, che inspirasse un santo e divoto interesse all' Arcivescovo non meno che al Clero, ed al Popolo per assicurarsi di sì prezioso tesoro. Ciò posto ne vennero per conseguenza tutte le altre cose, che sono da Gregorio narrate, e per le quali non vi ha motivo di negargli fede.

Circa gli altri Monaci Greci, ch' egli dice d' essersi associati a' Calogeri nel fare le lagnan-

ze all' Arcivescovo è da avvertirsi, che secondochè attesta il Rodota, fin dal VII secolo eransi stabiliti in Italia, e che nell' VIII vi possedeano diversi monasteri (1). Anzi l' Autore della Storia Civile del Regno porta avviso che fin dal VI secolo nella nostra Puglia, e nella Calabria, come provincie più a' Greci vicine, erasi diffuso l' Ordine di S. Basilio (2). Niente quindi di più facile, che se ne fossero stabiliti in Bari città marittima, e di considerazione, tanto più, che si ha notizia di esservene stati ne' tempi posteriori (3).

---

(1) Dell' origine, e progresso del Rito Greco in Italia T. 2 Lib. 2 Cap. 3 e 4.

(2) Lib. III Cap. 6 § 4.

(3) Il Beatillo parlando della desolazione di Bari operata nel 1158 da Guglielmo il Malo afferma, che a quell' epoca furono abbandonati da' Monaci Basiliani il Monastero di S. Catarina, ch' era appunto nel già Collegio de' Gesuiti, e quello di S. Nicolò de' Grecis, ch' era situato a Torre Musarra vicino le mura della città. Del secondo parla anche il Lombardi, facendone rimontare l' origine ad un epoca anteriore alla Translazione del Corpo di S. Nicola. Ed il Putignani è d' avviso, che siffatto Monastero era stato fondato da Monaci Greci presso i quali la venerazione del Gran Taumaturgo di Mira cominciò fin dal secolo VI. Il P. Montorio nel suo Zodiaco Mariano accenna una Chiesa denominata S. Maria del Deserto, distante dalla città circa un miglio e mezzo lungo la strada di Modugno, in cui veneravasi un antichissima Immagine della Gran Madre di Dio, ed assicura, ch' era servita da' Monaci Basiliani. Si hanno memorie di altri due antichi Monasteri di Basiliani di S. Bartolomeo posto nell' interno della città, e di S. Michele Arcangelo de Siciis, o di Altoselice, sicchè non è da dubitarsi che in Bari ne siano esistiti fin da tempi remotissimi. Una congettura ancor più fondata si rileva da un diploma in pergamena dell' Imperadore Leone il Filosofo dell' anno 892, che dev' esistere nell' Archivio Arcivescovile di Otranto, e dalla minuta d' una risposta critica di un Anonimo Barese diretta al Canonico Cosola Cancelliere di quella Curia Metro-

Oltrecchè infuriando nell' Oriente la persecuzione contro i difensori delle Immagini, è facile il persuadersi, che i Monaci, i quali eransi in ciò più d' ogni altro distinti, abbiano cercato di sottrarsi al furor di Leone, rifugiandosi in Italia, e che quindi in Bari ne siano molti ricapitati (1). Chiude Gregorio questo paragrafo coll' asserire che abbia l' Arcivescovo decretato di venerarsi la Sacra Immagine con ispecial culto in ogni Martedì a norma di quanto avea fatto pratticare in Costantinopoli l' Imperatrice Pulcheria (2).

---

politana, il quale avea erroneamente interpretato quel monumento. Da siffatta minuta, che conservasi nella Biblioteca del Sig. D' Addosio, rilevasi come l' attuale Monastero delle Olivetane di S. Giacomo fin dal tempo dell' Arcivescovo Giovanni I. (che come fu detto nel Capo VII visse sul declinare del secolo IX), militava sotto la regola di San Basilio, e dopo l' accennata desolazione di Bari venne ad estinguersi; giacchè avendo i Calogeri abbandonato le nostre contrade, mancarono a quelle Religiose i Direttori Spirituali dell' Ordine Basiliano. Ciò non è senza esempio nelle nostre regioni. Il Pratilli fa anche menzione di un Monastero di Monache Basiliane, che nel secolo VI esisteva in Capua. *Id profecto*, egli dice, *ex Iustinae Abatissae Marmore sub Iustino II an.* 573 *patere posse judico, quum eo utique anno Justina Capuae deposita fuerit in ejus Monasterio Graecarum Sanctimonialium sub S. Basilii Regula militantium, quod adhuc existebat, Graecisque Monachis ejusdem Ordinis subditum.* Vedi la nota I alla Dissertazione II del Pellegrino, che ha per titolo » *Ducatus Beneventanus cur institutus* Hist. Princip. Langobard. T. V.

(1) Si riscontri il § V.

(2) Niceforo Callisto parlando del rito ordinato da Pulcheria pel culto della Sacra Effigie da Lei esposta alla pubblica venerazione nel Tempio di Odego così lasciò scritto. *Porro in templo isto, ut tertio quoque septimanae die pervigilium, itidem et supplicatio peragerentur curavit* (*Pulcheria Augusta*) Lib. XV. Cap. 16. Questa divota pratica, meno il pervigilio, si è costantemente mantenuta,

§. IX.

Bari sottratto dal dominio dell' Imperadore — Teodoro suo Duca — Rodoaldo Duca di Benevento.

» Già Bari allora non più stava sotto il do-
» minio de' Greci ; poichè dall'Indizione decima,
» dacchè il sopranominato Leone Isaurico non
» cessava di fortemente perseguitare gli adoratori
» delle Sacre Immagini, come se fossero adora-
» tori d' Idoli, dacchè cercava per mezzo de' suoi
» satelliti di dar la morte al Sommo Pontefice, uo-
» mo santissimo e molto vigilante alla cura della
» Chiesa di Dio , Bari con altre Città della Pu-
» glia, e con quelle anche d' Italia, che erano
» sotto de' Greci , si ribellò dal dominio dell'em-
» pio Leone, nè pagar gli volle i tributi, ma
» elesse per suo Duca Teodoro con altri cittadini
» della nostra patria; locchè poi fu anche moti-
» vo che veniva difesa da Rodoalto Duca di Be-
» nevento. I soldati Greci però ch' erano nel va-
» scello , avendo sapute tutte queste cose , cioè,
» che Bari non più era sotto il dominio de' Gre-
» ci , e che quei due uomini erano Monaci , e
» che aveano seco trasportata da Costantinopoli
» l' Immagine della Santissima Vergine, incomin-

I due Canonici Custodi i quali dopo la partenza de' Calogeri, soli rimasero al servizio della Sacra Immagine , l' adempiono esattamente , ed il popolo concorre volentieri a venerare la Gran Madre di Dio.

» ciarono a fremere per la rabbia, e non poten-
» do questa sfogare co' Baresi, si avventarono con-
» tro al povero nocchiero, che niente sapea del
» fatto, e lo caricarono di molte battiture. Su-
» bito poi che i Greci viddero sedata la tempe-
» sta del mare, se ne partirono assai sdegnati,
» dopochè invano tentato aveano di seco condur-
» re li soldati Baresi, i quali restar vollero nel-
» la loro patria, perchè molto timore aveano del-
» lo sdegno de' Greci ».

ANNOTAZIONI.

Abbiamo di sopra accennate le commozioni d' Italia occasionate dagli editti dell' Isaurico, e come al riferir di Anastasio, i popoli italiani per la maggior parte *contra Imperatoris jussionem restiterunt*, e come *sibi omnes ubique in Italia Duces elegerunt* (1). Questo notabile avvenimento è contestato da diversi altri Storici accreditati. Paolo Diacono lo accenna nella sua Storia de' Longobardi (2): il Sigonio lo conferma nelle sue Storie del Regno d' Italia (3); il Muratori fa altrettanto ne' suoi Annali (4), ed un altro Autore dice a tal proposito, che » a scorno dell' Imperado-

(1) In Gregor. II. — Vedi le Annotazioni al §. V.
(2) Lib. VI. Cap. 49.
(3) Lib. 3 sub. ann: 726.
(4) Nell' anno 728.

» re ciascuna città elesse il suo Governatore, al
» quale diede il titolo di Duca (1). »

Il nostro Autore dice di essere ciò avvenuto nella X.ª Indizione, vale a dire nel 730, nel che discorda un poco dagli Autori testè citati. Conviene nondimeno nella sostanza della cosa, qual'è la defezione delle città d'Italia dal Greco Impero. Non fia quindi maraviglia se anche Bari avea a quell'epoca scosso il giogo dell'Isaurico, eliggendo a suo Duca Teodoro. Ed era ben naturale, che Rodoaldo (o come altri scrive Romualdo) che a quell'epoca regnava in Benevento, onde liberarsi da un potente vicino, e forse anche colla speranza d'ingrandire il suo Ducato, favorito avesse l'insurrezione della nostra città.

Nè mi si opponga a tal riguardo l'avviso del nostro Volpi (2) e dell'Assemani (3) scrittori del passato secolo, i quali sostennero, che Bari all'epoca del 730 era soggetta a' Longobardi di Benevento, per dedursene poi che falsa sia da riputarsi la narrativa di Gregorio, e circa la defezione della nostra città dal Greco Impero, e circa l'elezione del suo Duca, e circa il favore, che le accordava Romualdo Signore di Benevento. Imperciocchè l'assertiva dell'Assemani non essendo garentita da veruna autorità cade da

(1) Abregè de l'Histoire d'Italie.— Si può anche riscontrare il Sig. Le Beau nella Storia del Basso Impero Lib. 63 §. 40.

(2) Nell'Istoria de' Visconti T. 2. Lib. 6 Grado 28.

(3) Ital. Hist. Script. T. I. de Reb. Neap., et Sicul. C. 18.

se ; e Volpi neanco è validamente sostenuto da Camillo Pellegrino da lui citato. Su di che è da riflettersi, che tutt' i Critici convengono, che a traverso del bujo de' secoli d' ignoranza, e di barbarie, di cui trattiamo, d' ordinario si manca di storici monumenti, che con certezza attestino i diversi casi che vi si riferiscono. Lo stesso Pellegrino, il Giannone, il Muratori, il Grimaldi, tutti in somma gli scrittori delle cose patrie, ridondano di reiterate querele circa questa positiva mancanza, sicchè su di moltissimi punti, o si tacciono affatto, o si abbandonano a delle più o meno verisimili congetture. E ciò, come avvertì il Pratilli, si verifica precisamente nel voler fissare i confini del Ducato Beneventano (1). Quindi fra le congetture ondeggiar si vede lo stesso Pellegrino nelle sue per altro elaboratissime Dissertazioni sui confini appunto del Ducato Beneventano (2), cosicchè non si è creduto forte abbastanza per fissarli con certezza nè circa il tempo, nè circa i luoghi, contendandosi dire, che le nostre regioni erano da' Beneventani possedute *sive in toto*, *sive ex parte* (3). E da questa in-

---

(1) *Quamobrem nostri aevi scriptores ex conjecturis dumtaxat judicare potuerint ejus circumquaque fines quinam fuerint*, *aut Ducatus limites*. In Prolusione in Pauli Diaconi Excerpta apud Peregrinium T. I. Hist. Princip. Langobard.

(2) Si leggono nel T. V. della stessa Opera.

(3) *Beneventum circumpositarum Provinciarum Caput existebat ; nempe Samnii*, *Campaniae*, *Apuliae*, *Lacuniae et Brutiorum*, *sive ex toto*, *sive ex parte*. T. V. Hist. Princip. Lango-

certezza medesima predominato l'Autore della Tavola Corografica de' mezzi tempi si fece a dire. *Cum haec orientalis Apulia (antiquioribus Peucetia) vetusque Calabria confinis promiscue fuerint ditionis Langobardicae , et Grecae , difficile est decernere quenam urbes singillatim ad alterutram attinerent* (1). Nè mi si dica che sull'autorità di Erchemperto lo stesso Pellegrino abbia altrove sostenuto , che Bari sia stata occupata da' Longobardi (2) , dappoichè è noto ch' Erchemperto si riferisce all' 840 epoca in cui la città era nella dipendenza , o come altrove dice il nostro Gregorio, sotto la protezione del Principe di Benevento (3).

Molto meno mi si opponga l' autorità del Porfirogenita anche accennata dal Pellegrino , essendo noto , che cotesto Imperadore oltre di essere stato niente esatto , e pieno di grossolani errori , si riferisce anch' esso allo stato dell' Impe-

---

bard. Dissert. II. — Ed a questo proposto osserva avvedutamente il Pratilli. *Ex adverso in ulteriori Calabria , et Apulia , quibus in provinciis urbes adhuc aliquas Graeci possidebant , perpetuo decertatum fuisse, nobis Chronologi tradidere.*—Ed altrove : *In Brutiis, Calabria , et Apulia . . . . confinia modo ab una , modo ab altera aemula natione aut ultra extendebantur , aut praeliis , et ex cursionibus restringebantur.* Vedi la Nota alla Disserttazione VI. dello stesso Pellegrino.

(1) Ap. Muratorium T. X. Rer. Italic. Script. n. 139.

(2) *Quandoquidem satis constat eis , (Langobardis) cessisse Barium , ut ex Erchemperto* n. 16 T. V. Hist. Princip. Langobard. Diss: VII.

(3) Vedi appresso le Annotazioni al § XXII.

ro nel X secolo in cui scrivea (1). È quindi chiaro che le congetture del Pellegrino fondate su di questi due Scrittori non valgono ad acciaccare le assertive del nostro Istoriografo, il quale nel presente paragrafo tratta de' primi anni del secolo ottavo. Dal che si può francamente dedurre, che quando anche si voglia sostenere, che dietro la morte dell' Imperadore Costante, cioè sul declinare del secolo VII, Bari sia stata occupata da' Longobardi, nondimeno essendo città marittima potè essere poco dopo agevolmente riconquistata da' Greci, i quali forti per mare poterono tentarlo, e conseguirlo senza molta resistenza per parte de' Longobardi, che, com' è noto, mancavano di armate navali (2).

(1) *Verum nec saeculo VII neque forte VIII saltem ante Langobardici Regni eversionem constitutum Langobardiae Thema, prout scribitur a Porphirogenito.* Così l' Autore della Tavola Corografica dei mezzani tempi al n. 138 del luogo testè citato.— I Compilatori del Nuovo Dizionario Storico degli Uomini che si sono renduti celebri ec. ec. tradotto per la prima volta in italiano sulla settima edizione francese del 1789, portando giudizio sulle Opere di questo Imperadore, così si esprimono a riguardo de' suoi due libri di *Themes*. « Vi sono poche Opere importanti, come questa per la » Geografia dell' età di mezzo, ma non bisogna credere all' Autore » se non in ciò, che dice circa lo stato de' luoghi, tale qual' era » al suo tempo, mentre per tutto il resto è pieno di grossolani er- » rori in ogni genere. Vedi il T. VIII. pag. 46 e 47.

(2) Il chiarissimo Lorenzo Giustiniani nel suo Dizionario-Geografico-Ragionato porta avviso, che la nostra città circa la fine del secolo VII fu conquistata da' Longobardi, da' quali nel 720 fu restituita a' Greci. Alla stessa opinione pare che vada inclinando il giudiziosissimo Filippo Maria Pagano nella sua Istoria del Regno di Napoli testè pubblicata da' torchi di Marotta, e Vanspandoch. Vedi il Lib. I. Cap. 2. sotto l' anno 703.

L' assertiva adunque del nostro Gregorio, che porta Bari soggetta a' Greci nel 730 non incontra delle difficoltà storiche per essere messa in dubbio. Ciò posto, il favore accordatole dal Duca Romualdo potea essere dettato da vedute politiche, onde sottrarla di nuovo al dominio de' Greci, e quindi profittare di altra opportunità, per assoggettarla, o renderla dipendente dal suo Ducato, come sembra essere avvenuto in prosieguo. In fatti gli Scrittori venuti in seguito, come Erchemperto, e l' Anonimo Salernitano si accordano nel dire che nel secolo IX Bari era sottoposta al dominio del Principe di Benevento. Il che sembra confermato dallo stesso Gregorio; dappoichè parlando egli del tempo in cui la nostra città venne occupata da Saraceni, confessa che comunque governata dal proprio Duca Pandone, era non di meno sotto la protezione e difesa di Radelchi Principe di Benevento (1). Ciò non potrebbes' intendere altrimenti, se non col dire che dopo la defezione operata dalla nostra città nel 730, i Longobardi che l' aveano favorita, vi avessero a poco a poco acquistata dell' influenza a segno da esercitarvi in prosieguo una specie di protezione e di tutela. Ed a dir vero in una città che da se medesima erasi sottratta dal giogo del suo Signore, e quindi riacquistata la sua libertà civile, era ben naturale che avesse il suo

(1) Vedi il §. XXII.

popolo eletto il proprio Magistrato per governarla indipendentemente da ogni altro, e che il contermine Principato Beneventano, che non vantava nè diritto di conquista, nè altro simile che dipender potesse da volôntaria dedizione, non abbia dovuto esercitarvi che quelli di protezione, e di difesa. Ed era ciò nel comune interesse. La nostra città uscita appena dalla soggezione del Greco Impero, dovè sentire il bisogno d' un protettore per sostenere la sua ancor tenera emancipazione; ed i Beneventani doveano anche trovare il loro conto nell'aver devota una delle più importanti città della Puglia, accordandole ciò che dicesi protezione, che d' ordinario suole convertirsi in pieno dominio.

§. X.

Prodigi operati ad intercessione della Gran Vergine, e Madre Maria di Costantinopoli.

» Terminate così felicemente tutte le cose,
» da ogni parte concorrono i Baresi allegri, e
» divoti alla Cattedral Chiesa, per ossequiare il
» Divin Dono, come se fosse una Stella caduta
» dal Cielo. Vi corrono a folla uomini, e don-
» ne, giovani, e vecchi, ricchi, e poveri, ed
» ancora tutti coloro, che pativano varie infer-
» mità, e malori nel corpo, e che vessati erano
» dallo spirito maligno, cercando tutti con an-
» sia grande bevere l'acqua della salute del Poz-

» zo di Vita eterna. Molti domandarono grazia,
» e tutti l' ottennero; ed in quel giorno, ch'era
» di Martedì, più di novanta dell' uno, e del-
» l' altro sesso, e di ogni età riacquistarono mi-
» racolosamente la salute; cosicchè a tutti sem-
» brava che Bari divenuta fosse la Piscina Pro-
» batica, in cui dopo il movimento dell' acqua,
» non uno, ma quanto erano gl' infermi si gua-
» rivano, e sani se ne tornavano alle loro case.
» Laonde degl' infermi guariti vi furono quattro
» stroppj, sette ciechi, cinque sordi e muti,
» più di dodici indemoniati, tre di mal cadu-
» co, nove apoplettici, cinque, o sei, che cam-
» minavano carponi per terra, otto ulcerosi, ed
» altri, che afflitti venivano da varie altre in-
» fermità; inguisacchè venuta la sera nella Chie-
» sa Cattedrale si vedeva quasi un' infinito po-
» polo di persone miracolosamente guarite dalla
» Vergine Maria Madre di Dio, le quali la ringra-
» ziavano de' beneficj ricevuti, e fra quelle vi era
» anche il medesimo Arcivescovo Bursa, uomo
» di singolar santità, che pativa di mal degli
» occhi, e due sacerdoti di debolezza di gi-
» nocchia. »

§. XI.

Sieguono i prodigi.

» Ma il miracolo poi, che sopra tutti gli al-
» tri sembrò assai stupendo, si è appunto quel-

» lo, che or vogliamo raccontare colla massima
» semplicità, e senza ornamenti di figure, a so-
» l'oggetto bensì di far ammirare a' presenti, e
» futuri divoti Cristiani li grán portenti della Ma-
» dre di Dio. Vi era in quel tempo nella città
» di Bari, ed in tutta la Puglia un'eccessiva pe-
» nuria di grano, e di acqua, per motivo che,
» quantunque fosse tempo d'inverno, pure non
» si era veduto piovere da tre mesi, cosa che
» di raro accade in tempo di està; e nell'anno
» antecedente niente di grano si era raccolto. Ec-
» co che nel Mercordì, giorno seguente a quel-
» lo in cui giunta era in Bari la Celeste Im-
» magine, cascò dal cielo un'abbondante piog-
» gia, che rinfrescò le sitibonde labbra della po-
» vera gente, e circa l'ora di Terza dello stes-
» so giorno, mentre ancora stava piovendo, ap-
» prodarono al porto di Bari tre grossi vascelli
» ben carichi di grano, che venivano dalla Si-
» cilia: i di cui marinai a piedi dell'Arcivesco-
» vo Bursa, ed in presenza del Clero, e di tut-
» to il popolo sinceramente confessarono, ch'essi
» erano venuti in Bari, appunto perchè pochi
» giorni prima la Beata Vergine Maria Immaco-
» lata col Bambino Gesù nelle sue braccia, com-
» parendo in sogno al nocchiero Eucladio, gli
» avea comandato, che lasciato il viaggio di Co-
» stantinopoli, per dov'erano diretti, prendessero
» il cammino verso la sua città di Bari, ed ivi
» portassero l'intiero carico del grano al divoto

» ed amato popolo, che accettato avea sotto la
» sua protezione, e con cui era per fare conti-
» nua dimora per mezzo della sua Immagine Ode-
» gitria; e che finalmente lo vendessero a giusto
» prezzo, se volessero scansar per mare ogni pe-
» ricolo di tempesta, e felicemente ritornare alla
» loro patria. Difatti avvenne, che i cittadini
» Baresi furono tutti saziati di grano pagandolo a
» basso prezzo; e resero grazie all' Altissimo, *il*
» *quale diede il cibo a coloro, che lo teme-*
» *vano, e che lo dà in tempo di bisogno, e*
» *riempie ogni creatura di benedizione*: sicco-
» me altresì ringraziarono la Beatissima Vergine,
» che colla sua intercessione ricolmar fece di tanti
» beneficj li fedeli suoi divoti. »

ANNOTAZIONI.

Quanto viene narrato dal nostro Istoriografo in questi due paragrafi, essendo un complesso di particolari avvenimenti occorsi nella nostra città nella fortunata circostanza di cui si tratta, non è da mettersi in dubbio. I prodigi dal medesimo accennati sono al certo di gran lunga inferiori alla Divina Onnipotenza: sembra d'altronde essere stato nell' economia della Provvidenza l'operare i prodigi medesimi, onde confermare i fedeli nel culto delle Sacre Immagini, nel momento in cui veniva con tanto accanimento condannato e proscritto. Potrebbe stare nondimeno che vi sia

dell' esagerazione, attesochè in quel secolo cominciava a prevalere l' ignoranza, e quindi la tendenza al maraviglioso: ma nel fondo deve riputarsi veridico il racconto di Gregorio, il quale scriveva le cose narrate per tradizione di coloro, che l' aveano intese da testimoni oculari. E siccome tutti i suoi contemporanei doveano esserne al par di lui informati, così egli non avrebbe potuto azzardare un menzogniero racconto, senza esporsi alla censura, ed a' sarcasmi de' suoi concittadini. Queste congetture sono avvalorate dalle critiche osservazioni, delle quali i Bollandisti hanno arricchito la di loro elaboratissima Opera, che potrassi a bell' agio riscontrare da chi amasse di sottoporle ad esame (1).

(1) In un secolo che si dice illuminato, lo spirito di censura, e di discussione non ha saputo trovar limiti ove arrestarsi. Non i prodigii soltanto, di cui ridondano le Leggende del medio evo, e nelle quali la sana critica con giustizia forse potrebbe fare dell' eccezioni, anche quelli narrati dalle Scritture, e che formano oggetto di nostra fede, si è creduto legittimo, e ragionevole sottoporli alla giurisdizione della filosofia, onde ne dasse il giudizio. Siffatto giudizio, formato con prevenzione, non doveva poi essere favorevole: quindi il vocabolo prodigio venne cassato dal Dizionario filosofico. Ma tutto ciò, come ho detto, per motivo di prevenzione, ed a causa della falsa idea che l' incredulo ha voluto formarsi della Natura e di Dio. Finchè Dio, e Natura non si dicano essere la stessa cosa, come Spinoza bestemmiò stoltamente, io sfiderò con fiducia l' intera truppa de' miscredenti a dimostrarmi la impossibilità del miracolo. Chi negherà il potere al Legislatore di annullare le proprie leggi, quando trattasi d' un Monarca assoluto, o di sospenderne l' effetto in qualche circostanza particolare? . . . . L' immutabilità delle divine disposizioni non contrasta con l' esistenza del miracolo, ed è anche in forza d' un eterna disposizione, che la legge costan-

§. XII.

Concorso delle popolazioni in Bari per venerare la Sacra Effigie — Greci che la riconoscono — Ritratti.

Tra di tanto con infinite lettere, e notizie
» volò nelle nostre vicinanze la fama di sì gran
» Tesoro Celeste, e delle segnalate grazie che l'Onnipotente Iddio si benignò compartire al popolo
» Barese, ed a tutta la Puglia, non per di loro
» meriti, ma bensì per sua Divina Misericordia.
» Per tal motivo nel medesimo giorno di Mercordì, e nel Giovedì, come altresì ne' seguenti
» giorni venne in Bari un'infinita moltitudine di
» Popoli dalle vicine Terre, Casali, e Città, e
» quindi anche da lontani paesi, per vedere co'
» proprj occhi, ed ossequiare l'Agelica Immagine Odegitria, che noi diciamo di Costantinopoli, della quale molti grandi miracoli erano
» stati loro riferiti da' Greci, che tante volte, e
» per tanti anni aveano avuto il dominio della
» Puglia. Molti anche della Nazione Greca, che
» non avendo voluto ubbidire agl'iniqui coman-

---

te della Natura soffra dell' eccezione in quel caso. Chi può togliere quest' autorità all'Onnipotente o limitarla a suo genio? . . . Sarà dunque la condizione del Grande Autore del tutto inferiore a quella de' Sovrani della terra? . . . Ma lo spaziarci in questo genere di argomenti non è dell' assunto che abbiamo impreso. Noi lasceremo la filosofia del giorno in preda ai suoi ridicoli vaneggiamenti, e ripiglieremo le interrotte osservazioni sulla nostra Leggenda.

» di Leone intorno al culto delle Sacre Imma-
» gini, per timore dello stesso aveano fissato il
» lor domicilio nella Puglia, insieme uniti ven-
» nero a vedere se quella fosse l' istessa Imma-
» gine Odegitria, dipinta da S. Luca, che si
» venerava in Costantinopoli, e che ivi Eudocia
» dalla santificata Città di Eli avea mandata all'Im-
» peratrice Pulcheria, come per verità si asse-
» riva. Subitochè questi la viddero, con segni
» di eccessivo giubilo nel volto, e con affettuo-
» se lagrime agli occhi confessarono essere quel-
» la Immagine effettivamente la stessa, che in
» Costantinopoli si custodiva da' Calogeri nel Tem-
» pio alla via Odilonica, avanti di cui da' me-
» desimi recitavansi continui salmi, e divine lo-
» di per ordine dell' Imperatrice Pulcheria, ed
» in modo particolare di notte, e di giorno ne'
» Martedì di tutte le settimane. Onde i medesi-
» mi Greci furono di parere, che la Beata Ver-
» gine Maria avesse voluto sottrarre la sua Im-
» magine dalle mani dell' empio Tiranno, e man-
» darla dov' essi erano; e per tal cagione più di
» mille di loro restarono ad abitare nella Città
» di Bari. Per questa sincera, e veridica asser-
» tiva molti popoli della Puglia si fecero fare
» delle Copie, e Ritratti di quella Sacra Imma-
» gine in varie tavole, o siano quadri, per se-
» co portare nel ritorno alla lor patria la Medi-
» cina de' mali, la Vittoria dell' Inferno, e la
» Chiave del Cielo, di cui fu detto: *Beato il*

» *ventre, che ti portò, e le mammelle, che*
» *succhiasti.*

ANNOTAZIONI.

Tutto ciò, che dal nostro Gregorio è narrato in questo paragrafo niente ha d' inverisimile. Il naufragio della flotta imperiale, il fortunato arrivo in Bari dell' Angelica Immagine Odegitria, i prodigi dalla medesima operati, ed il corredo di altre circostanze connesse a simili casi, aveano dovuto sicuramente produrre una forte impressione negli animi de' popoli della Peucezia, che tratti chi da curiosità, chi da devozione, e chi da uno spirito eminentemente pronunziato contro l' *Hagiomaco* Imperadore (1), correr dovettero in Bari, città principe della regione, onde trovar pabolo al desiderio, da cui erano animati. A ciò s' aggiunga, che discacciati i Goti da Belisario, e da Narsete, e riacquistato da' Greci il dominio delle nostre provincie, molte famiglie greche si erano dovute stabilire fra noi, venendo al seguito de' diversi Uffiziali, e Magistrati, che da Costantinopoli erano spediti alla riscossione de' tributi nelle nostre contrade (2). Oltre a ciò la persecuzione eccitata dall' Isaurico contro

(1) Così il Baronio chiamò Leone Isaurico nel senso, che oltre del culto delle Immagini, abbia egli anche proscritto quello che prestavasi alle Sacre Reliquie. Ad ann. 727.

(2) Vedi il Volpi nella Istoria de' Visconti nel luogo testè citato.

gli adoratori delle Sacre Immagini avea dovuto anche suggerire a molti abitanti di Costantinopoli d'evitarne colla fuga il furore, trasferendosi altrove, come ordinariamente è sempre avvenuto nel caso delle persecuzioni politiche, o religiose. Bari come città principale doveva essere naturalmente preferita, perchè offriva maggiori comodi, e mezzi più facili per la sussistenza, ed anche perchè più frequente dovea esserne il commercio marittimo. Or tanto da'Greci, che trovansi da lungo tempo stabiliti tra noi, che, dagli altri giunti di fresco, eransi dovuti divulgare nelle nostre contrade i prodigi operati in Costantinopoli per l'intercessione della Gran Vergine e Madre Odegitria: e ciò, siccome avea dovuto eccitare nelle popolazioni il vivo desiderio di vedere, e di venerare la Sacra Effigie giunta fortunatamente nella nostra città, così doveva anche suggerire a tutt'i Greci l'idea di riconoscerne, e contestarne l'identità, come in Gregorio leggiamo di essersi verificato.

Quindi è assai verisimile, che le persone venute in Bari in quel rincontro, colpiti da tanti prodigi, ed animati dalla concorde testimonianza de' Greci anzidetti abbiano fatto eseguire delle Copie, e de' Ritratti della Sacra Immagine per portarli nel ritorno alle di loro patrie, ove sicuramente si proponevano di narrare le cose vedute ed udite. Dal che dobbiam supporre essere originato, che quasi in tutti i luoghi della provincia si trovi una chiesa, o un altare, in cui sia venerata

la Gran Vergine Odegitria sotto il titolo di Costantinopoli. La tradizione su questo punto rimonta nel bujo de' secoli d' ignoranza, locchè avvalora sempreppiù la mia congettura (1).

§. XIII.

Continuazione de' prodigi — Sila da Siponto.

« In que' primi giorni molti de' Baresi, e de'
» Popoli vicini, pregando avanti a quella grazio-
» sa Immagine, o furono testimonj de' miracoli,
» che fece la Beatissima Vergine, o li esperimen-
» tarono in loro stessi. Poicchè l' Onnipotente Id-
» dio per l' intercessione di Maria Vergine donò
» a molti ciechi la vista, a' sordi l' udito, a' mu-
» ti la favella, agl' indemoniati la liberazione,
» a' deboli la forza, agli aridi vigore e moto,
» e finalmente a tutti gl' infermi la sanità, cosic-
» chè potea dirsi: *Tutti li beni vennero a noi*
» *insiem con quella*. Tra i molti miracoli però,
» e prodigiosi segni, che tutti viddero in quei

(1) L' erudito Arcidiacono Maddalena nelle note cronologiche apposte al margine della Copia autentica della nostra Leggenda, lasciò scritto a questo proposito. *Et revera usque adhuc scimus in omnibus pene civitatibus et oppidis hujus notrae provinciae et ultra existere hujusmodi Imagines S. Mariae Constantinopolitanae, ubi summa veneratione coluntur; et quod mirum, forte tanta annorum diuturnitate, nullum ii habentes monumentum harum Imaginum unde, et quomodo eas habeant apud se, sed solum innixi majorum traditioni, dicunt eas depictas a S. Luca, nescientes eas proprie esse exemplaria ex hac nostra originali Imagine expressa; et ita usque hodie dicitur, et habetur Acquavivae, Bitricti, Cassani, Toricti, aliisque in locis, ut cuique percontari libet.* pag. 13.

» giorni, non è di bene passare senza un par-
» ticolar racconto quello, che per bocca di tut-
» ti venne divulgato. Fuvvi nella città di Sipon-
» to una certa gentildonna per nome Sila, la
» quale avea un figlio di tre anni chiamato Gof-
» fredo, che con Giovanni suo marito avea da
» Dio ottenuto nella sua vecchiaja. Questa, aven-
» do ascoltato da varj cittadini di Siponto suoi
» compaesani il gran Tesoro inesausto che la
» Vergine Maria concesso avea a' Baresi, si pose
» subito in cammino con altri di sua famiglia,
» e della città, per venire in Bari. Mentr' essa
» nel viaggio andava a cavallo, un suo servito-
» re per nome Simeone, portava nelle braccia
» il fanciullo Goffredo. Ma giunti essendo al fiume
» Offanto, Simeone stanco dal peso, per alquan-
» to alleggerirsi, e ripigliar nuove forze, pose
» il fanciullo a terra vicino la ripa del fiume:
» quindi il fanciullo Goffredo, mentre andava
» scherzando vicino al fiume, cascò nell' acqua,
» nè potè punto fermarsi, perchè l' acqua rapi-
» damente scorreva. Chi mai potrebbe quì espri-
» mere le lagrime della dolente madre Sila, e di
» tutti quelli, ch' erano con lei nel viaggio? Cor-
» sero tutti per vedere se potessero salvare il di-
» sgraziato fanciullo, ma fu invano. Sicchè Sila
» passò il fiume, e ricercando tuttavia se potes-
» se trovare il figlio Goffredo, lo trovò morto
» all' altra sponda del fiume verso il mare; per-
» locchè tutta piena di afflizione, piangendo af-

» frettò il cammino per Bari. Essendo finalmen-
» te arrivata a buon' ora la mattina del secondo
» Martedì di Marzo, collocò il fanciullo avanti
» l' Altare, e tutto lo unse coll' olio della lam-
» pada; indi con pietose grida, e fervide pre-
» ghiere cercò grazia alla Beatissima Vergine Ma-
» ria che siccome era stata concepita nel di lei
» purissimo seno la Vita del Mondo, così Ella
» donasse la vita al suo figlio, che l' era disgra-
» ziatamente morto per venire a visitare la di lei
» Sacra Immagine. Insiem colla medesima prega-
» vano anche quei, ch' erano nella Cattedral Chie-
» sa, ed in particolare l' Arcivescovo Bursa con
» tutto il suo Clero. Passato poco tempo, circa
» l' ora di Sesta il fanciullo Goffredo incominciò
» prima a muoversi, e poi dopo si alzò vivo,
» come era per lo innanzi; e così quello, che
» ne' due giorni del viaggio non avea dato alcun
» segno di vita, si pose a camminare speditamen-
» te, ed a gridare dicendo: *La Beatissima Ver-
» gine mi ha fatto divenir sano*. E questo ac-
» cadde con stupore, e maraviglia di tutti quan-
» ti erano presenti, e di quei che intesero il
» portentoso avvenimento.

ANNOTAZIONI.

Quanto si è detto poc' anzi a riguardo de' §§ X, ed XI è applicabile al presente circa i prodigi operati per intercessione della Gran Madre di

Dio. Potrebbe sorgere il dubbio che la città di Siponto distrutta nel 663 dall' Imperadore Costante (1) non doveva esistere nel 733. Ma questa difficoltà scomparisce al riflesso che comunque l' antica Siponto sfuggita non fosse alla ostile incursione del Greco Imperadore, non fu però interamente distrutta, ed a segno da non rimanervi qualche ristretto numero di abitanti, che la ripopolasse (2); cosicchè dopo il corso di settant' anni fosse addivenuta di nuovo di qualche considerazione (3). Potrà anche sembrare inverisimile, che nel ristrettissimo periodo di pochi giorni siasi così rapidamente propagata anche nella Daunia la notizia dell' arrivo nella nostra città della Sacra Effigie della Gran Madre di Dio, e de' portenti dalla medesima operati, e che immediatamente vi siano accorsi da colà degl' individui per esserne testimoni. A dileguare questa osservazione basterà riflettere, che Siponto non essendo distante da Bari, che poco più di cinquanta miglia in men di due giorni vi potè giungere la no-

---

(1) Paolo Diacono *de Gest. Langobard. Lib. V. Cap. VII.* Vedi il Sigonio nelle sue Storie, ed il Muratori ne' suoi Annali. Vedi anche la Nota 2 della pag. 113.

(2) Vedi il Sarnelli nella Cronologia de' Vescovi, ed Arcivescovi Sipontini pag. 81 dell' edizione di Manfredonia del 1680.

(3) Ne' secoli posteriori si fece menzione della città di Siponto nelle Cronache di Lupo Protospata, dell' Ignoto Barese, ed in quella di S. Sofia, e comunque avesse molto sofferto da' Saraceni, pure non fu totalmente distrutta che nel 1223 a causa del tremuoto. Fu dopo pochi anni riedificata ad un miglio di distanza dal Re Manfredi, che dal suo nome la chiamò Manfredonia.

tizia di ciocch' era occorso nella nostra avventurosa città. La novità dell' avvenimento, la circostanza della persecuzione, e tutto il dippiù, che vi si riferiva, passando da bocca in bocca potè anche con qualche esagerazione giungere a notizia de' Sipontini, colpire l' animo della pietosa Sila, e del suo consorte Giovanni a segno da determinarli ad un viaggio di tre giorni per venire nella nostra città a partecipare delle feste, che si celebravano in onore della Gran Madre di Dio, e tributare alla perseguitata Immagine quel culto che negato venivale nella ormai profanata Bizanzio. Tntto il dippiù, che si legge in questo paragrafo trattando di avvenimenti occorsi a quell' epoca nella nostra città, non venendo contradetto da Storici contemporanei, e d' altronde essendo uniforme allo spirito di que' tempi, merita la nostra credenza anche in grazia di ciò che fu detto poc' anzi su' §§. X, ed XI.

§. XIV.

Feste ordinate dall' Arcivescovo Bursa — Stefano Vescovo di Salpi — Endolfo di Trani — Gerico di Conversano — Sconzio di Canne.

» Allegri oltremodo i Baresi, e tutta la Pu-
» glia per siffatti miracoli, o considerando, che
» tanti beni sopra di loro erano venuti insiem
» con quell' Arca del nuovo testamento, conce-

» pito aveano un divoto desiderio di rendere pub-
» blici ringraziamenti di sì grandi benefizj alla
» Divina Madre Maria. Laonde Bursa Arcivesco-
» vo di Bari, convocato il Clero ed il Popolo,
» giusta il solito, nell' ottavo giorno dopo la ve-
» nuta della Gloriosa, e Santa Immagine, ordi-
» nò di portarsi la medesima con solenne Proces-
» sione per la città. Tra gli altri Vescovi venu-
» ti in Bari dalla Puglia e da' confini, vi era-
» no anche Stefano Vescovo di Salpi, Endolfo
» Vescovo di Trani, Gerico Vescovo di Conver-
» sano, e Sconzio Vescovo di Canne, i quali
» portati si erano co' loro Cleri, e Popoli a di-
» votamente adorare, ed umilmente ossequiare
» la Santissima Vergine. Sicchè questi assieme
» coll' Arcivescovo Bursa, pieni di affetto, e di-
» vozione, con torce accese, e recitando Inni,
» Litanie, e particolari Cantici, portavano per
» tutte le strade della città l' Immagine della Ver-
» gine Maria, degna di ossequio; e ritiratisi ver-
» so la sera, la situarono in un' Altare nuovo,
» e ben adornato, che i Baresi nella Cattedral
» Chiesa costruito aveano sotto di una volta, ver-
» so il lato, che corrisponde alla parte di Mez-
» zo giorno, ed arricchito d' infiniti donativi,
» come oggi ancor si osserva. »

ANNOTAZIONI.

La divota esultanza de' popoli di Bari e della Puglia, per l'acquisto fatto della sacra miracolosa Effigie della Gran Madre di Dio, era il natural effetto de' prodigii dalla medesima operati, e della fiducia che inspirava per l'avvenire. Quindi il sentimento di gratitudine misto all'altro della speranza, eccitarono il popolo Barese, ed il Santo suo Arcivescovo Bursa a tributarne al novello venerando Palladio pubblici, e solenni attestati. L'ordinata processione, la recita degl' Inni, delle Litanie, de' Cantici particolari, le faci accese erano a quell'epoca, come lo sono tuttavia, i modi usitati per esprimere la divozione, la riconoscenza, la fiducia da cui, ed il Clero, ed il Popolo erano vivamente animati (1).

(1) La divota pratica delle Processioni, del trasportarsi in esse le Sacre Immagini, le Reliquie de' Santi, o altr' oggetto venerando, del canto degl' inni de' cantici, e d' altro simile, ripetesi non solo da' primi secoli della Chiesa, sibbene trovasene replicato l' esempio ne' Libri Santi dell' antico Testamento. Nel Libro di Giosuè si parla del giro dell' Arca del Signore, e delle Immagini de' Cherubini, ed in quelli de' Re si fa più diffusa menzione del canto degl' Inni, de' suoni armonici di varii strumenti musicali, e di altre esternazioni di gioja, praticate da Davide nel trasporto dell' Arca medesima. Il Crisostomo ricorda una processione a' suoi tempi eseguita in Antiochia, e Sant' Agostino ne rammenta diverse altre praticate nell' Affrica, nelle quali erano portate in venerazione le Immagini, o le Reliquie de' Martiri. L' Anonimo Autore del racconto di ciò che avvenne in Costantinopoli ne' tre assedii menzionati nel §. III, parla eziandio di diverse processioni, e del trasporto in esse dell' Effigie della Vergine; ed il Ven. Beda ricorda quelle eseguite dall' Apostolo dell' Inghilterra, Agostino col vessillo della Cro-

Coronava poi tali pietosi affetti l'aver destinato un novello Altare nella maggior Chiesa della città, onde riporvi la Sacra Immagine, per quivi ricevere dal popolo Barese, e dall' intiera Puglia quel culto, e quella venerazione, che con sacrilego ardire le veniva negato in Costantinopoli (1).

---

ce, colla Sacra Immagine del Salvatore, e col canto delle Litanie. — L' Anonimo Salernitano che scrisse nel secolo X, anche ci parla delle processioni eseguite in Salerno nel secolo precedente dall' Arcivescovo Pietro nella Translazione delle Reliquie de' Santi Martiri Fortunato, Gajo, ed Ante, e de' Santi Vescovi Cirino, e Quingesio. Quindi il santo Arcivescovo Bursa ordinando la processione nel modo di sopra espresso agì secondo la pratica ricevuta nella Chiesa di Oriente ed in quella di Occidente e nel senso dello spirito dominante in quei tempi.

(1) Nel §. VIII il nostro Storiografo disse che il Santo Arcivescovo Bursa colle proprie mani portò la Sacra Effigie *in Episcopium*, e nel presente ci dice che l' Effigie medesima fu situata *in Episcopio . . . . . in Altari novo et ornato, quod sub quadam fornice ad meridiem construxerant Barenses.* La voce *Episcopium* vale lo stesso che la Chiesa Cattedrale, trovandosi in questo senso adoperata dall' Autore degli Atti della Traslazione di San Marco Vescovo di Atina presso il Du-Cange. Quindi l'*Episcopium* accennato da Gregorio dovea essere per lo appunto l' attuale Soccorpo del nostro Duomo. Scelto forse questo sotterraneo fin da' primi secoli del Cristianesimo, ed in tempo delle persecuzioni, per le notturne adunanze de' fedeli, e per la celebrazione de' divini misteri, dovè essere conservato anche dopo che data da Costantino la pace alla Chiesa, fu permesso di edificare de' sacri Tempii, e professarvi pubblicamente il culto divino. Oltre che non si ha tradizione nè memoria alcuna in contrario, sappiamo dal nostro Arcidiacono Giovanni che verso la metà del secolo IX furono nel medesimo depositate dall' Arcivescovo Angelario le sacre Reliquie de' Santi Vescovi Canosini Rufino, Memore, e Sabino, che tuttora vi veneriamo; e che ne' primi anni del secolo XI, vi fu seppellito il cadavere dell' Arcivescovo Giovanni terzo di questo nome. Bisanzio, che gli successe, concepì il primo ed intraprese il disegno dell'attuale Chiesa superiore, che avea portato insino a' capitelli delle co-

Per l' intervento de' Vescovi di Salpi, di Trani, di Conversano, e di Canne è da avvertirsi, che mancano affatto le notizie circa l' esistenza di coloro che dal nostro Istoriografo vengono nominati. L' Ughellio nel tessere la serie de' Vescovi di Salpi nota un Pardo nel IV secolo che dice intervenuto nel concilio di Arles, e nel V accenna un Palladio che figurò nel concilio Romano celebrato dal Pontefice Ilario: lascia poi una lacuna insino alla metà del secolo XI, in cui segna il Vescovo Rainaldo (1).

Molto meno troviamo menzionato il Vescovo di Trani Endolfo. Il cennato Autore fa parola di Redento primo Vescovo di detta Sede, che viveva innanzi la persecuzione di Decio. Allo stesso fa succedere S. Magno, che subì il Martirio nel 264, ed a questi Eutichio, che nel 502 intervenne nel Concilio Romano celebrato sotto Simmaco. Da quest' epoca v' è anche una lacuna in-

---

lonne, e che avrebbe sicuramente menato a fine, se vittima del suo zelo in difesa della città nostra contro le vessazioni de' Greci, costretto a recarsi in Costantinopoli circa il 1035 non avesse colà finito di vivere. Toccò quindi al di lui immediato successore Nicola, di portare a compimento l' edifizio, ch' è andato poscia soggetto a diverse riforme. Ciò premesso, sembra certo che nel Soccorpo medesimo sia stato eretto l' Altare, di cui si fa parola in questo paragrafo; e comunque l' attuale non sia esattamente rivolto al mezzogiorno, potrebbe credersi nondimeno che Gregorio siasi voluto spiegare per approssimazione, o che nelle diverse riforme portate anche nel Soccorpo, siasi cambiato l' ordine, o la posizione degli Altari nel modo come li vediamo oggigiorno.

(1) Vedi il Tomo VII, col. 1242.

15

sino all' anno 761, nel quale leggiamo intervenuto nel Concilio Romano sotto Paolo I, il Vescovo Tranese Sutinio (1).

Anche per Gerico di Conversano si verifica lo stesso. L' Ughellio sopracitato nota come primo Vescovo di detta Sede Simplicio, che nel 487 dice intervenuto al Concilio Romano celebrato da Papa Felice: nota in seguito un Ilario nel 501, e lascia interrotta la serie da quest' epoca in fino al 1088 in cui accenna un Leone (2).

Altrettanto finalmente si avvera di Sconzio Vescovo di Canne. A questa Sede si attribuiscono diversi Vescovi, come S. Liberale, S. Ruggiero, ed un Felice, che viveva a' tempi di S. Gregorio il Grande. Rimane interrotta da quest' epoca insino all' 867 la serie de' Vescovi Cannesi, notandosi in quest' ultimo anno Pietro, come potrassi riscontrare nello stesso Ughellio (3).

Siffatte lacune, che ordinariamente si scorgono in quasi tutte le Sedi episcopali pe' secoli, in cui l' Italia fu il teatro delle diverse incursioni de' barbari, se non confermano il racconto del nostro Gregorio, nemmeno lo contradicono; e tanto basta, perchè noi dovessimo ammetterlo come veridico.

(1) Ughellio T. VII. col. 883 all' 891.
(2) Ivi col. 701 a 703, e l' Abate Tarsia Histor. Cupers. Lib. 4.
(3) Ivi col 789 e 790.

§. XV.

Istituzione della Festività anniversaria.

» Dal che ne avvenne, che il medesimo Ar-
» civescovo Bursa impose a tutti, che in memo-
» ria di sì gran Tesoro ricevuto, e dal Cielo man-
» dato alla Puglia, dal fedel popolo si celebras-
» se nel primo martedì di marzo di ogni anno,
» e per otto giorni dopo una divota festività di
» Santa Maria, che da noi dicesi di Costantino-
» poli, e da' Greci Odegitria, come abbiamo di
» sopra notato; ed in tutti li martedì di ogni set-
» timana si facesse la rimembranza divota, co-
» me facevasi in Costantinopoli per ordine del-
» l' Imperatrice Pulcheria, come appunto non si
» è mai cessato di fare sin' al giorno di oggi nel-
» la nostra città di Bari, ed in tutta la Puglia;
» nè giammai certamente si cesserà con fervoro-
» se, ed umili preghiere, con sonori cantici so-
» lennizzare il giorno della venuta di quella Sa-
» cra Immagine, ed il giorno di rimembranza
» in ogni settimana; poichè troviamo scritto del-
» la Beatissima Vergine: *Questa è la porta del*
» *signore, i giusti entreranno per essa*, dalla
» quale in verità siccome nacque nel Mondo il
» Verbo di Dio, mirabilmente fatto carne, che
» abitò tra noi per redimerci tutti, così per quel-
» la entrano le genti all' eterna vita per mezzo
» delle buone opere di salute, per virtù della Di-

» vina Grazia, e per l' osservanza della legge,
» che comanda a tutti l' amor di Dio, e del pros-
» simo, in cui consiste tutta la legge, a i Pro-
» feti, come leggiamo nell' Evangelio; e come
» bensì sta dichiarato, che non vi entrerà all'e-
» terna Vita chi è macchiato da colpa, ma in-
» correrà nel gastigo di quell' infelice, rapporta-
» to nella Sacra Scrittura, che miseramente pe-
» rì, per aver avuto l' ardire di accostar la ma-
» no all' Arca del Signore, non essendone degno.

ANNOTAZIONI.

L' istituzione della festa anniversario disposta dal Santo Arcivescovo Bursa, onde celebrare la memoria del prodigioso arrivo della veneranda Effigie nella nostra avventurosa città, fu consentanea allo spirito dominante in quel tempo, ed uniforme alla pratica osservata in altre Chiese per consimili avvenimenti (1).

Ed anche secondo la sacra Liturgia fu l' aver protratto la festa per otto giorni continui (2). La

---

(1) Presso i Bollandisti, presso il Surio, l' Ughellio ed altri Autori leggonsi varie Translazioni de' Corpi Santi eseguite in epoche e luoghi diversi, delle quali si è conservata la festa in memoria di tali avvenimenti; e noi celebriamo quella del Gran Taumaturgo di Mira.

(2) *Octavae Sanctorum fiunt ad proroganda eorumdem festa, ut celebriora sint.* Così il Gavanti nel suo *Thesaurus Sacr. Rit.* P. IV. Tit. 12. §. 13: n. 8. Ed al numero seguente soggiunge. *A Moyse, Salomone, Apostolis, et eorum successoribus eas deduxi-*

istituzione poi della commemorazione settimanile da farsi in ogni martedì, fu una fedele imitazione di ciò, che per ordine di Pulcheria si era praticato in Costantinopoli, come fu accennato nel §. VIII. E ciò affinchè alla Gran Vergine Madre fosse fra noi tributato quel culto istesso, che per poco men di tre secoli avea riscosso dal devoto popolo Costantinopolitano. E tanto gradite riuscirono al Clero, ed al popolo siffatte pie istituzioni, che da generazione in generazione ne fu trasmessa costantemente la pratica, cosicchè era in osservanza all' epoca, in cui scriveva Gregorio. E se col decorrer de' secoli, e per effetto delle tante strepitose vicende della città nostra, fu in seguito obbliato il santo Arcivescovo Bursa che ne fu l' istitutore, il nome, ed il lavoro del nostro Istorico, e quant' altro a' medesimi si riferisce, non furono però dimenticate le divote pratiche verso la gran Diva Odegitria. E la tradizione su questo punto è stata così fedele e costante che dopo trentaquattro generazioni, ch' eransi succedute nella nostra città, essendosi scoperta la Leggenda di Gregorio, nulla si aggiunse a ciò che dal santo Arcivescovo Bursa era stato istituito e per undeci secoli osservato, come tuttavia si osserva, e che speriamo la Dio mercè di osservarsi in sino alla consumazione de' secoli.

---

mus: Ritum etiam significavimus, qui partim a Moyse est, ut dies octava, aeque ac prima colenda sit. Lev. 23. *partim ex consuetudine antiqua Ecclesiae.*

§. XVI.

Ingenua dichiarazione di Gregorio.

» Dopo di quanto abbiamo di sopra detto la
» Divina Madre Maria, benefattrice de' Baresi,
» non cessò mai in ogni tempo, ed in ogni luo-
» go dar segni di amore, e di protezione a' fe-
» deli suoi divoti. Questi segni abbiam l' impe-
» gno di metterli tutti in iscritto; ma non è ciò
» possibile, mentre qual perfetto Scrittore di spe-
» dita mano nello scrivere, e di abilità grande
» nel ragionare, potrà tutt' insieme unirli, e far-
» ne l' intiero racconto! E qual libro mai, an-
» che che fosse d' infinite pagine composto, po-
» trà esser capiente a comprenderli tutti! Ab-
» biam, è vero, il desiderio di ciò fare; ma il
» fatto si è, che non tutti li troviamo registrati
» in iscritto, essendovene molti, che raccontati
» vengono per bocca del popolo, ed a tal fine
» or lasciamo di scrivere questi come dubbiosi,
» per non confondersi co' veri miracoli, che inse-
» guito andiam qui narrando. »

ANNOTAZIONI.

Il nostro Istoriografo ci offre in questo paragrafo una pruova della diligenza, ed accuratezza con cui si fece a registrare quant' era occorso nella fortunata circostanza della Translazione del-

l' Angelica Effigie della Gran Diva Odegitría. Confessa egli francamente di aver escluso dalla sua Storia tutti quei portenti, che comunque fossero stati nella bocca del volgo, non meritarono a suo giudizio, d' esservi rammentati; tanto più, che non li trovava registrati per iscritto. Questa ingenua confessione ci assicura d' aver egli usata della diligenza nel compilare il suo lavoro, d' aver esaminato minutamente tutto ciò, che l' orale tradizione avea conservato in bocca del popolo; d' averne fatto il confronto con ciò che trovavasi registrato per iscritto; d' aver in somma adoperata la critica necessaria, almeno quella di cui si era a' suoi tempi capace. L' insieme di questi riflessi aggiunge fede alle sue assertive, e quindi riscuote a giusto titolo la nostra credenza per tutto il dippiù, che narra, che sicuramente avrebbe omesso, se per poco avesse potuto dubitarne.

§. XVII.

Morte dell' Isaurico — Costantino Copronimo — Peste nella Calabria, Sicilia, Grecia, ed in Costantinopoli — Bari, e la Puglia preservate dal contagio.

» Nel secondo anno del Governo di Angel-
» berto, che i Baresi avevano eletto per loro Duca
» dopo la morte del Duca Teodoro, cioè nell' an-
» no cinquantesimoterzo dell' Arcivescovo Bursa,
» decorrendo la decimaquarta Indizione, senti-
» vasi, che una mortal peste da più anni facea
» molta strage nella Grecia, Sicilia, e Calabria;

» cosicchè ne morirono più migliaja tra uomini,
» e donne. Durò per lungo tempo questo mortal
» contagio, per giusti decreti di Dio, affinchè
» gastigato fosse l'empio, e scellerato Costanti-
» no, detto Copronimo, che allora regnava sin
» da sei anni dopo la morte dell' iniquo Impera-
» dor Leone di lui padre. E ciò gli successe ap-
» punto come avvenne allorchè il Signore punì
» il Santo Re Davide, mandando un' Angelo, il
» quale colla spada esterminatrice uccise molti
» uomini, e donne del popolo Ebreo. In questo
» gran flagello però Bari, e la maggior parte del-
» la Puglia fu liberata da quel morbo micidiale;
» giacchè coloro, i quali nella città di Bari si
» accorgeano di aver contratto il male della pe-
» ste, ungendosi coll' olio delle lampade della
» Vergine Maria di Costantinopoli, di un subito
» restavano guariti, come fu mirabilmente spe-
» rimentato da molti convicini Pugliesi, e Cala-
» bresi che vennero in Bari. »

ANNOTAZIONI.

Morto Leone Isaurico nel 741 restò alla testa dell' impero Costantino Principe peggiore, e più crudele del Padre, de' di cui vizii, come avvertì il Muratori, non si saziano di parlare gli scrittori Greci (1). Il Signor Le-Beau sulle testi-

(1) Vedi gli Annali d' Italia sotto l' anno 741.

monianze de' medesimi ne fece il ritratto ne' seguenti termini. « Educato nell'empietà, alla qua-
» le l'ardente, ed impetuoso suo carattere aggiun-
» geva l'audacia e l'insolenza, proibì di dare il
» nome di Santi a quelli che la Chiesa invoca-
» va sotto questo titolo, di prestare alcun onore
» alle loro Reliquie, e d'implorare il loro patro-
» cinio, dicendo che non aveano alcun potere,
» e che la Vergine Santa medesima, degna in ve-
» ro di rispetto fin che portava nel suo seno il
» Salvatore del Mondo, non era in alcuna parte
» diversa dalle altre donne dopo il suo parto. . . . .
» Finiva di profanare le Chiese, e se restava
» ancora in esse sulle muraglie una qualche pia
» rappresentazione sfuggita alle ricerche di Leo-
» ne, la faceva cancellare per dipingervi cacce,
» e corse di carrette . . . . . Abbandonato al-
» le più infami dissolutezze, non poteva soffrire
» la purità della vita religiosa; distruggeva i Mo-
» nasterii, e perseguitava i Monaci. Le prigioni
» n'erano piene; l'abito nero, che allora li di-
» stingueva, era per lui oggetto d'orrore. Forte
» contro Dio solo, debole in ogni altra cosa,
» si abbandonava alle più nere, ed inique super-
» stizioni. Allevato fin dalla fanciullezza ne' tetri
» misteri della magìa, invocava i demonii con
» notturni sacrificii; consultava delle vittime: un
» sogno, un sinistro presagio lo faceva impalli-
» dir di paura; non era nè Cristiano, nè Giu-

» deo, nè Pagano, e la sua religione era un
» mostro composto di tutte le altre senza rappre-
» sentarne alcuna (1). »

Un principe di sì pessima indole non poteva essere sicuramente caro agli uomini, e molto meno al Cielo. Quindi richiamò su di se l' esecrazione de' popoli, ed i flagelli della Divinità. Nell' anno sesto del suo impero, in cui giusta il racconto del nostro Gregorio correva la XIV Indizione, oltre di un orrendo tremuoto, che devastò molte provincie del suo impero, sopravvenne la terribile pestilenza di cui nel presente paragrafo si fa menzione. Il citato Signor Le-Beau sulle testimonianze di Teofane, di Cedreno, di Teodoro Studita, e di altri scrittori, ne ha fatto la più funesta dipintura.
« Nella primavera dell' anno 748, egli dice, la
» violenza del male raddoppiò, e crebbe talmen-
» te, che la maggior parte delle case di Costan-
» tinopoli più non furono che tanti sepolcri. I vi-
» vi non bastavano a seppellire i morti. Si em-
» pivano di cadaveri i serbatoi, e le cisterne,
» e si scavavano in ogni parte le campagne, i
» giardini, e i vigneti. Costantinopoli, e le sue
» vicinanze erano diventate un vasto cimiterio,
» dove distinguevasi appena tra' mucchi di cada-
» veri un picciolo numero di moribondi, che
» aprivano la terra per gettarvi dentro i loro con-

(1) Storia del Basso Impero Lib. 64 §. 4.

» giunti, e i loro amici, cui doveano tra poco
» seguire. La pestilenza non cessò se non dopo
» tre anni (1). »

Di questa terribile calamità parlando il Muratori riflette con Teofane, che non seppe profittarne il traviato Imperador Costantino (2), il quale come osserva il Sigonio, l' avea richiamato sul suo impero (3).

Or da siffatta pestilenza andò immune Bari, e quasi tutta la Puglia, come accenna Gregorio, ne ciò viene contraddetto da alcuno Autore contemporaneo, o posteriore. La filiale, e devota fiducia, che si avea alla gran Vergine di Costantinopoli, fece riguardare questo avvenimento come un effetto del suo special Patrocinio verso la nostra città (4).

---

(1) Ivi al §. 14.

(2) Annali d' Italia an. 746.

(3) *Eodem anno Imperii Constantini sexto . . . . gravis Siciliam et Calabriam pustilentia bubonis invasit, quae Monobasiam inde, totamque Graeciam pertulit, ac per totam Indictionem XIV saeviit,* divinitus, ut vulgo ferebant homines ad vexandum, affligendumque Constantinum immissa, *quod foedo patris exemplo nuper esset in sanctas Dei Imagines dehacchatus. Siquidem serpens longius, sive coeli gravitate, sive corporum contagione Constantinopolim quoque ipsam XV Indictione pervenit.* E poco dopo soggiunge. *Eodem ineunte primae Indictionis vere, cum ingravescere morbus in urbe Constantinopolitana coepisset, tum per aestatem omne acerbitatis suae virus effudit. Integris domibus exhaustis nequi mortuorum quidem sepelliendum curam haberent superfuere, Plaustris vulgo acervatim elati, urbanis ac suburbanis sepulchris expletis, cisternae quoque, et lacus, et horti ad usum sepulchrorum traducti vix suffecerunt.* Hist. de Reg. Ital. Lib. 3.

(4) Bari sperimentò il favore dello stesso special Patrocinio della Gran Madre di Costantinopoli, all' epoca della peste del 1656,

§. XVIII.

Eccessi di Costantino Copronimo — Conciliabolo di Costantinopoli — Prodigio operato della Gran Diva — L' Arcivescovo Maurenziano — Stefano Papa — Ottone Vescovo di Bitonto — Simparide di Conversano.

» Nella morte di nostro Signore Gesù Cri-
» sto, come leggesi nel Vangelo, *il Sole si oscu-*
» *rò, e non diede la sua luce al Mondo, co-*
» *me prima facea.* Il simile leggiamo esser av-
» venuto nel tempo, in cui Costantino Cabbali-
» no più scellerato del padre, e più fiero perse-
» cutore delle Sante Immagini, congregar fece
» un Concilio di uomini, che potean dirsi piut-
» tosto figli di Satanasso: poichè allora si oscu-
» rò la Sacra Effigie di Maria Santissima di Co-

che (giusta il racconto di Fabrizio Venieri al Cap. 23 delle Disavventure di Bari) avea mietuto nella nostra città da dodici mila vittime, e cessò appunto nel primo martedì di marzo dell' anno 1657. Si conservano tuttavia gli Editti emanati all'oggetto dallo zelantissimo Monsignor Diego Sersale allora Arcivescovo della nostra Chiesa; ed il nostro Capitolo Metropolitano celebra annualmente un solenne rito funebre, istituito da quel Prelato in suffragio delle anime di coloro, che soggiacquero al contagio. Il cennato Venieri notò distintamente la condizione de' trapassati per effetto del morbo nel seguente modo.

Canonici.	22	12462
Sacerdoti.	48	
Chierici.	327	
Monaci.	60	
Monache.	2	
Medici.	3	
Civili.	5000	
Popolani.	7000	

» stantinopoli, la quale colla luce delle grazie del
» Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo ri-
» splende per tutto il Mondo. Infatti nell' anno
» decimoquarto del medesimo Costantino, e se-
» condo di Maurenziano, che nell' Arcivescovado
» di Canosa, e Bari successo era al santo uomo
» Bursa, correndo l' Indizione settima, in Costan-
» tinopoli nel Tempio di Santa Maria Vergine, che
» ivi dicevasi a *Blacherna*, fu tenuto un' empio
» Concilio di trecento trent' otto Vescovi, Ministri
» piuttosto del Diavolo che di Dio, nel quale fu con-
» dannato con falsi argomenti l' uso delle Sacre Im-
» magini, e li di loro adoratori. Questo abomine-
» vole Concilio durò dal mese di gennaro sino ad
» agosto della sopradetta Indizione settima; ed in
» tutto questo tempo nella Chiesa Cattedrale di
» Bari la Sacra Immagine di Maria Vergine sem-
» brò che fosse offuscata da nebbia, a segno ta-
» le, che i Divoti non la poteano chiaramente
» vedere, ed osservare, impediti essendo quasi
» da un nero fumo. Ad ammirare un tal miracolo
» vennero Ottone Vescovo di Bitonto, e Simpa-
» ride Vescovo di Conversano, i quali per que-
» sto fatto, insieme coll' Arcivescovo Maurenzia-
» no, ne scrissero al sommo Pontefice Stefano:
» e questi rispose ciò essere avvenuto, perchè la
» verità della Fede, e la cristiana pietà era con-
» dannata con iniquo decreto in Costantinopoli.
» Locchè poi fu noto a tutti, perchè nello stes-
» so mese di agosto cessò quella nebbia, e l' Im-

» magine di Maria Santissima fu chiaramente ve-
» duta lucida , com' era prima : ed i medesimi
» Greci Cattolici , che erano fuggiti da Costan-
» tinopoli , vennero a vedere un tal miracolo ,
» ed attestarono, che molto sorpresi eran rima-
» sti di ciocchè aveano veduto. »

ANNOTAZIONI.

Tutti gli Storici sacri e profani (1) convengono circa il Conciliabolo convocato da Costantino Copronimo , detto anche il Caballino perchè al dir di Teofane *caballinis stercoribus atque lotio delectatus* (2). Imperversando semprepiù contro le Sacre Immagini credè l'eresiarca Imperadore di poterle onninamente proscrivere dal Cristianesimo , col farne condannare il culto da un Concilio. Quindi nell' anno quattordicesimo del suo Impero , e precisamente nel 754, in cui ricadde la VII Indizione , chiamò a se tutt'i Vescovi di Oriente, che al numero di trecento trentotto convennero nel Palazzo Imperiale di Herea

(1) Il Baronio ad an. 754: il Fleury Stor. Eccles. Lib. 43 §. 8, e seg. il Sigonio Lib. 3 hist. il Signor Le-Beau al Lib. 64, della Storia del Basso Impero.

(2) » Appassionato pe' cavalli, e non men depravato ne' suoi gu-
» sti, che ne' suoi costumi, non ritrovava questo Imperadore profu-
» mo più grato, e soave, quanto lo sterco, e l'urina di cavallo : si
» faceva strapicciare con esso ogni giorno, ed i suoi favoriti non avreb-
» bero osato avvicinarsi alla sua persona, senza essersi innanzi pro-
» fumati con quest' odore ; quindi fu soprannominato Caballino. »
Così il Signor Le-Beau al §. 4 , del luogo testè citato.

posto in Asia sul lido del Bosforo dirimpetto a Costantinopoli. Trattandosi di favorir l'eresia si comprende benissimo, che niuno vi comparve a presiedere l'Adunanza a nome del Romano Pontefice. Neanco v'intervenne alcun Patriarca. Anastasio di Costantinopoli degno di esserne il Capo era morto di una colica, e la Sede Patriarcale era vacante. Quei di Alessandria, di Antiochia, e di Gerusalemme non vi comparvero, o perchè trattenuti da' Saraceni, di cui erano sudditi, o perchè ebbero in disprezzo un eretica unione. Teodosio di Efeso, e Sisinnio Pastilla di Pergio, entrambi ligii di Copronimo, ne furono i Presidenti. La prima sessione fu tenuta a 10 febbraro, e l'ultima il dì 8 agosto. In questo medesimo giorno terminato il Concilio, i Vescovi passarono a Costantinopoli, e per rendere vieppiù splendida, e magnifica quest' Assemblea l'Imperadore andando innanzi ad essa la condusse in gran pompa alla Chiesa di nostra Donna di Blacherne già apparecchiata per ricevere i nemici delle Immagini, il culto delle quali venne audacemente proscritto (1).

(1) Questo Conciliabolo però non fece tanto male quanto si era figurato il Copronimo. La parte più sana del popolo ricusò pubblicamente di accettare questa profana decisione, e più di tutti gli Archimandriti, ed i Monaci dimostrarono un zelo sì grande in difesa della Iconolatria, che molti si esposero al martirio, e lo soffriron con ammirabile costanza. I Patriarchi di Oriente, non essendo intervenuti all' eretica adunanza, sostennero al possibile in culto delle sacre Immagini; ed allorchè il Vescovo di Epifania in Siria si volle dichiarare per gl' Iconomachi, lo scomunicarono in un Sinodo

Il fin quì detto è uniforme a quanto viene accennato dal nostro Gregorio circa le date, circa la convocazione, e celebrazione del Conciliabolo, e circa gli empii decreti dallo stesso promulgati.

Dell' Arcivescovo Maurenziano, che a quell' epoca governava la nostra Chiesa Barese abbiamo già fatta menzione (1). Di Ottone Vescovo di Bitonto non troviamo memoria alcuna. L' Ughellio nel tessere la serie cronologica di que' Vescovi nota in primo luogo Adriano, che dice intervenuto nel Concilio Romano celebrato da Papa Zaccaria nel 743, sebbene il suo Annotatore preferisca di ascriverlo alla Chiesa di Bisignano; e quindi lasciando un vuoto di oltre a tre secoli pone un Arnolfo nell' anno 1087 (2). Checchè ne sia di ciò, egli è certo, che all' epoca notata dal nostro Istoriografo, vale a dire nel 754 non si nomina alcun altro Vescovo di Bitonto, che possa contrastarne il posto ad Ottone.

---

tenuto in Gerusalemme, e spedirono per tutte le Chiese una Lettera Sinodica, con cui si condannava questa eresia. Il Pontefice Stefano IV approvò in seguito questa Lettera, ed in un Concilio tenuto in Roma nel 768 condannò la Pseudo-Sinodo di Costantinopoli, e disse anatema contro tutti gl' Iconoclasti. Vedi l' Ermant Storia delle Eresie T. 2. — Iconoclasti; ed il Bernino al secolo VIII, Storia dell' Eresia. T. 2.

(1) Vedi il Capo VII.

(2) *Andrianus Bitunt. Episc. fuit in Concilio Romano in Basilica S. Petri celebrato a Zaccharia Papa An. D.* 743 *caeteri qui in hac Ecclesia floruerunt per trecentorum, et amplius annorum spatium desiderantur.* Son queste le porole dell' Ughellio al Tomo VII col. 687.

Altrettanto si dica di Simparide Vescovo di Conversano, al di cui proposito giova moltissimo riandare locchè fu accennato di sopra (1).

Niuna memoria abbiamo della lettera, che Gregorio dice scritta da Maurenziano, da Ottone, e da Simparide al Pontefice Stefano, e della risposta dal medesimo ricevuta, circa il prodigio osservato nel nostro Duomo in tutto il tempo, che si tenne il Conciliabolo di Costantinopoli. È certo nondimeno, che a quell' epoca sedeva sulla Cattedra del Principe degli Apostoli il sullodato Pontefice (2), e per quanto io sappia non esistono testimonianze, che contradicano a quanto è narrato dal nostro Gregorio. Niente ha poi d'inverisimile, che anzi era in piena regola, che un prodigio così rimarchevole fosse denunziato al Pontefice Romano, il quale comunque distratto dalle molestie di Astolfo Re de' Lombardi, e dalla gita in Francia ad implorare la protezione di Pipino (3) non dovè lasciare senza riscontro una lettera, che gli era stata diretta da tre Pre-

(1) Vedi le Annotazioni al §. XIV.

(2) Alla morte del Santo Pontefice Gregorio III avvenuta a 27 novembre del 741 fu immediatamente eletto S. Zaccaria, che governò la Chiesa per circa undici anni. A questi successe Stefano II eletto l'anno 752, il quale non fu neanco consecrato, poichè nel terzo giorno della sua elezione colpito da apoplessia cessò di vivere: quindi diversi autori lo escludono dal catalogo de' Romani Pontefici. Dopo pochi giorni fu creato Stefano II, o come altri voglio III il quale governò la Chiesa circa sei anni. Vedi il Pagi *in Breviario ad Saecul. VIII.*

(3) Vedi il Sigonio Lib. 3, ed il Muratori ne' suoi Annali.

16

lati, e che trattava di un' argomento sì strettamente legato al culto delle Sacre Immagini tanto sacrilegamente conculcato dal Copronimo, non meno che da' Vescovi suoi aderenti nel Conciliabolo accennato di sopra.

§. XIX.

L' Arcivescovo Adoaldo — Teotima — Prodigio a pro della medesima.

» Nell' anno undecimo dell' Arcivescovo Au-
» doaldo, che successo era ad un' altro chiamato
» Andrea, decorrendo l' anno trentesimo secondo
» del soprannominato malvagio Costantino, e la
» decima indizione, vi fu una certa buona zitel-
» la per nome Teotima, assai onorata, e casta,
» ma molto povera. Questa essendo timorata di
» Dio, e nudrendo nel suo cuore un grande affet-
» to, e divozione verso la Beatissima Vergine Ma-
» ria di Costantinopoli, siccome non vi è giorno
» senza luce del Sole, così non faceva passare
» alcun giorno senz' andar a visitare la Beatissi-
» ma Vergine nella Chiesa Cattedrale. Era ella
» di bellissimo aspetto, ed assai leggiadra, co-
» sicchè sembrava la casta Giuditta: e per sif-
» fatta bellezza un certo gentiluomo se ne inna-
» morò eccessivamente; ma vedendo per altro,
» che la donzella era assai divota, ed onesta,
» veniva perciò a perdere ogni speranza di po-

» terla tirare alle impure sue voglie. Per la qual
» cosa, facendo uso di un diabolico tentativo,
» incominciò a corrompere per mezzo di donati-
» vi la di lei madre, affinchè potesse persuadere
» la figlia a commettere il male. Questa madre,
» che non vivea secondo la Legge di Dio, ade-
» scata da' molti donativi, e promesse, venne su-
» bito a cader nella rete, e comiciò ad insinua-
« re alla figlia di condiscendere all' azione diso-
» nesta, che quel gentiluomo desiderava. Teoti-
« ma però fortificata dalla divina grazia, non
» volle affatto acconsentire ad un progetto cotan-
» to abbominevole, in discapito della sua onestà:
» ma bensì divotamente si raccomandò alla Ver-
» gine Maria, affinchè le avesse dato ajuto in sì
» pericolosa occasione. L' iniqua madre vedendo
» la santa ostinazione della figlia insinuò al gen-
» tiluomo, che nella seguente notte venuto egli
» fosse con due altri suoi compagni, ed usan-
» do tutt' insieme la violenza, avrebbe così otte-
» nuto il suo intento; perchè ogni altro mezzo
» riusciva impossibile. Siccom' ella disse, così fu
» eseguito. Ma giunto essendo il gentiluomo co'
» compagni alla porta della casa di quella zi-
» tella, ed aspettando, che la perversa madre
» l' aprisse, in un subito se gli oscurarono gli
» occhi, nè più distinguer potea dove si trovas-
» se. La simile disgrazia accadde alla madre del-
» l' onesta donzella; poichè venuta alla porta,
» per aprirla, perdè la luce degli occhi, e venne

» del tutto a mancarle la vista, anzi dippiù le di-
» venne secca la mano destra, come appunto si
» seccò l' albero di fico, ch' era stato maledetto
» da Gesù nostro Signore. Per la qual cosa il
» gentiluomo, riflettendo alla sua disgrazia di essere
» divenuto cieco, piangendo conobbe allora quanto
» gran male si doveva commettere in quella not-
» te; e fattosi giorno, procurò di farsi condur-
» re per la mano da' suoi compagni a' piedi del-
» l' Arcivescovo, ed ivi confessò il suo peccato.
» Restò attonito il buon Prelato per tutto ciò,
» che udito avea, e subito persuase al gentiluomo
» che assegnasse una pingue dote alla casta don-
» zella Teotima: locchè essendo stato eseguito,
» dopo che l' Arcivescovo unse i di lui occhi col-
» l' olio della lampada della Beatissima Vergine,
» ricuperò la vista, come prima l' avea. Non co-
» sì però avvenne alla madre di Teotima, la
» quale restò cieca, e colla mano secca, ed in
» tal guisa se ne morì dopo qualche tempo. Ed
» ecco avverato in questo fatto ciocchè disse il
» Re Davide: *Se il Signore non avrà cura del-*
» *la città, invano veglia chi la custodisce.* »

ANNOTAZIONI.

Il racconto che fa il nostro Gregorio del prodigio operato dalla gran Madre di Dio a pro della casta, ed innocente Teotima, non essendo legato ad altro storico avvenimento, ci dispensa

dall' obbligo di farne il comento. Basterà a tal proposito rammentare locchè fu osservato ne' §§. X, ed XI a riguardo degli altri prodigi.

Per quello poi che concerne gli Arcivescovi Andrea, ed Adoaldo, menzionati in questo paragrafo, potrà il benigno lettore riandare quanto fu sviluppato nel Capo VII. Ripeterò soltanto che l' epoca notata da Gregorio corrisponde all' anno 772., in cui correva la Indizione X, e l' anno trigesimosecondo dell' Impero di Costantino Copronimo a contare dalla morte del di lui genitore (1).

§. XX.

Morte di Costantino Copronimo — Leone suo figlio — Sua morte — Irene, e Costantino — Tarasio — Concilio Niceno II — L' Arcivescovo Leone — Gl' Iconoclasti condannati.

» Sembra qui ormai tempo di narrare come
» avvenne il gran miracolo, allorchè l' Angelica
» Effigie della Santissima Madre di Dio a tutti
» apparve intieramente lucida, e da ogni parte
» risplendente. Leggesi nella Sacra Srittura, che
» il grande e santo Condottiere degli Ebrei Gio-
» suè, successore di Mosè nel governo dell' elet-

(1) Ho creduta necessaria questa distinzione onde ovviare gli anacronismi. Si sa che Costantino fu da suo padre associato all' impero fin dall' anno 719., e però contandosi da tal' epoca gli anni del suo regno, nel 772 correva il LIII., e per l' opposto correva il XXXII numerandosi dalla morte di Leone avvenuta nel 741. Vedi il Muratori negli Annali d' Italia.

» to Popolo di Dio, non potendo ridurre a fine
» la totale sconfitta de' nemici del suo Popolo,
» perchè il giorno già stava per finire, ed im-
» minenti erano le tenebre della notte, comandò
» al sole, che si arrestasse dall' ordinario suo cor-
» so: ed il sole sull' istante si fermò, continuan-
» do a spandere i suoi risplendenti raggi sul ter-
» restre Orizzonte. Nuovo prodigio fu questo non
» mai veduto. Lo stesso benanche fece la Ver-
» gine Madre di Dio, che partorì la luce del mon-
» do; poichè ella divenne tutta risplendente nel-
» la sua Immagine, allorchè nel secondo Conci-
» lio Niceno da' Santi Padri si confermava il cul-
» to delle Sacre Immagini. Mentre, essendo già
» morto l' iniquo Imperator Leone, più empio
» di Costantino Copronimo suo padre, e più mal-
» vagio dell' avo Leone Isaurico, sempre inten-
» to col cuore, e col pensiero a perseguitare le
» Sante Immagini, l' era successo nell' Impero il
» suo figlio Costantino, insieme colla di costui
» Madre Irene, santa Imperatrice, ed a Dio gra-
» ta: la quale nell' ottavo anno del di loro Im-
» pero, decorrendo la decima Indizione, per dar
» fine all' empia persecuzione delle Sacre Imma-
» gini, che dagli antecedenti Imperatori era sta-
» ta ordinata contro l' autorità dell' Apostolica, e
» Cristiana Verità, si adoprò col consenso del
» Sommo Pontefice Adriano, che tenuto si fosse
» un grande, e santo Concilio in Nicea, città
» della Bitinia, dove se n' era tenuto un' altro

» sin da quattrocento e più anni. Trovavasi al-
» lora Leone Arcivescovo di Canosa, e Bari, il
» quale da sette anni santamente governava la
» nostra Chiesa: questi insiem con altri Vescovi
» andiede in quel Concilio; nel quale fu decre-
» tato esser cosa buona, e santa il venerare ne'
» sacri tempj le Immagini Divine, come anche
» quella della Vergine Maria Madre di Dio, e
» Santi tutti. Nell'intiero spazio di questo tem-
» po, in cui durò il santo Concilio, fu veduta
» tutta luminosa, ed assai bella la Sacra Imma-
» gine di Santa Maria di Costantinopoli. Perloc-
» chè i Cristiani concepirono eccessivo giubilo
» nell'osservare, che tanto si compiaceva la Bea-
» tissima Vergine di ciocchè si decretava in quel
» Concilio. E grande altresì fu allora il numero
» de' languidi, ed infermi, che con affettuosa di-
» vozione ricorrendo al patrocinio della Vergine,
» restarono interamente guariti da' loro mali. »

ANNOTAZIONI.

Nell' anno 775 essendo morto Costantino (1) rimase alla testa dell' Impero Leone suo figliuolo già dichiarato Augusto, e Collega suo fin dall' an-

(1) Questo Imperadore che in vita avea tanto sacrilegamente oltraggiata la Gran Madre di Dio, al riferir di Cedreno, di Teofane, e di Zonara, riconobbe in punto di morte l'enormità del suo fallo dicendo *Se ob dehonestatam B. Virginem Dei Genitricem aeterno damnatus incendio*. Vedi il Petavio *Ration*: *Temp. P. I. Lib.* 8. *C.* 6.

no 751. Questo Principe, che non sopravvisse al padre che soli cinque anni, mostrò dapprima di avere della pietà, e del rispetto per la Beata Vergine, e verso i Santi. Nondimeno sempre Iconoclasta nel cuore proibì che si ristabilissero le Immagini, ed avendone ritrovate alcune nel gabinetto dell' Imperatrice Irene sua moglie, ch' essa onorava segretamente, entrò in un furore sì grande, che mai più volle accostarsi a Lei. Scacciò altresì dalla sua Corte molti Signori di qualità come sospetti del medesimo culto, ed era per rinnovare la persecuzione quando colpito da una febbre ardente cessò di vivere nell' anno 780, lasciando suo figlio detto Costantino in età di dieci anni sotto la tutela della suddetta Imperatrice Irene (1).

Questa Principessa, addivenuta padrona assoluta dell' Impero, cominciò a stabilir destramente il culto delle Immagini, permettendo ad ognuno l' esercitare liberamente tutte le opere di pietà praticate prima della persecuzione. Nel che fu efficacemente coadjuvata dal generoso pentimento del Patriarca Paolo, il quale per compiacere al defunto Imperadore avea dissimulata la sua vera credenza. Questo sant' uomo, tuttocchè persuaso di non potersi attentare senza delitto all' onore de' Santi, nè distruggere le loro Immagini, non

(1) Vedi il Baronio ab ann. 776 ad ann. 780, ed il Fleury nel Lib. 43 della Storia Ecclesiastica.

avea avuto il coraggio di sostenere tali verità in faccia a Leone. Riconobbe quindi il suo fallo, ne fece pubblica confessione, ed abdicata la sua dignità, si ritirò a far penitenza in un monastero, deve poco dopo santamente morì. Tarasio uomo probo, e virtuoso, ed uno de' Grandi della Corte, abbenchè laico, fu sostituito in sua vece, e da tutti si fece plauso a questa elezione; ma non vi fu altro mezzo per farlo accettare se non la promessa, che si sarebbe quanto prima adunato un Concilio, onde ristabilire la Chiesa di Costantinopoli nel suo primiero stato, purgandola dall' eresia, di cui era infetta da tanto tempo. Piacque oltremodo ad Irene tale richiesta, cosicchè nell' anno 785 spedì un' ambasciata a Papa Adriano I che a quell' epoca governava la Chiesa, onde pregarlo, che volesse andare a presiedere al Concilio, o vi mandasse i suoi Legati (1). Il Concilio si riunì nell' anno seguente in Costantinopoli; ma taluni Vescovi iconoclasti, coadjuvati dagli uffiziali della guardia imperiale, avendo eccitato un tumulto, fu d' uopo trasferirlo in Nicea per la primavera dell' anno vegnente 787. Oltre i Legati del Papa, e i Deputati de' Patriarchi d' Alessandria, d' Antiochia, e di Gerusalemme, vi si trovarono più di trecento cinquanta Vescovi, che confermarono il culto,

(1) Vedi gli Autori testè citati, gli Atti del Concilio Niceno II, presso il Labbè Tom. VII, e la Vita di S. Tarasio presso i Bollandisti.

e l'onore delle Immagini, ammisero alla comunione cattolica diversi Vescovi, che se n'erano dichiarati nemici, e dissero Anatema al Conciliabolo tenuto in Costantinopoli (1). Dopo questa decisione furono quasi da pertutto ristabilite le Immagini ne' luoghi, d'onde erano state levate (2).

---

(1) Vedi gli Atti dello stesso Concilio Generale.

(2) Comunque con questo Concilio fosse stata condannata l'eresia degli Iconoclasti, pure vi volle del tempo per vedersi interamente cessata. Niceforo, che succedeva ad Irene nell'802, benchè non si fosse dapprima opposto alle decisioni del surriferito Concilio, fu in seguito condiscendente verso i persecutori delle Immagini, a' quali restituì la libertà, ch' era stata loro interamente tolta dal ripetuto Concilio Generale. Michele Curopalata, che oppresso Staurace successe all'impero, di concerto col Patriarca Niceforo mantenne il culto delle Immagini, e cacciò gl' Iconoclasti da Costantinopoli, dopo aver fatto castigare i più sediziosi. Balzato dal trono da Leone detto l' Armeno, si riaccese la persecuzione. Il novello Imperadore nell' 814, o come altri vuole nell' 815, convocò di nuovo un Concilio, che pretese di abolire quello di Nicea, e confermare il Conciliabolo di Costantinopoli. Assassinato Leone nell' 820, Michele il Balbo, che gli successe, mostrossi dapprima proclive a' cattolici, che perseguitò in appresso favorendo gl' Iconoclasti. Non dissimile, anzi peggiore fu il di lui figlio Teofilo, che assunto all' impero nell' 8.8 superò tutti i predecessori in crudeltà nel perseguitare gli adoratori delle Sacre Immagini, che fece cancellare, o gittare nel fuoco, proibendo financo sotto pena di morte a' pittori di farne delle nuove. Questa fiera persecuzione durò in sino all'841, in cui essendo morto Teofilo gli successe Michele suo figlio sotto la tutela di Teodora sua Madre, i quali si pronunziarono apertamente in favor delle Immagini. Un altro Concilio fu radunato in Costantinopoli, che ne ristabilì il culto, condannando di nuovo, e proscrivendo gl' Iconoclasti. I di loro errori furon quindi esecrati a segno, che sotto questo Imperadore fu cavato dal sepolcro il cadavere del Copronimo, il più violento fra gl' Iconomachi, da' quali era riguardato come un uomo divino, e fu bruciato ignominosamente nella piazza pubblica. Da tal' epoca l' eresia sparì dall' Oriente, ma dopo

Dal fin quì detto rilevasi come il nostro Istoriografo compilò la sua narrazione in conformità de' fatti avvenuti sotto gli Augusti Irene, e Costantino. L' anno ottavo del di loro Impero, in cui fu celebrato il secondo General Concilio di Nicea corrisponde esattamente all' anno 787, ed alla X Indizione notata da Gregorio, come può rilevarsi dagli Autori di sopra citati, e da tutti gli altri, che hanno scritto in materia di Storia sacra, e profana (1).

Del nostro Arcivescovo Leone ripeterò locchè fu da me osservato nel Cap. VII. Non cade dubbio, che sia egli intervenuto nell' anzidetto General Concilio. Senza arrestarci all' autorità

---

lungo intervallo di tempo fu rinnovata in Occidente da' nuovi Eretici. Tali furono i Petrobusiani, gli Enriciani, i Valdesi, gli Albigesi, ed i settatori di Vicleffo. Nel secolo decimosesto i discepoli di Zuinglio, e di Calvino rinnovarono tutte l'empietà, ed i furori degli antichi Iconoclasti, e fecero contro le Chiese, le Immagini i Crocifissi, ed i Cattolici tutto quello che fecero in altri tempi i Leoni, i Copronimi, ed i Teofili. Il sacrosanto Concilio di Trento fulminò i suoi anatemi contro questi nuovi Iconomachi, e confermò su questo punto i Canoni del VII Concilio Generale.

(1) Il nostro Autore ha qualificato Irene cogli epiteti di *santa Imperatrice ed a Dio grata*, nell' atto che da tutti gli Storici sacri e profani vien' esecrata la di lei memoria per le crudeltà commesse nella persona di suo figlio Costantino, che per ambizion di regnare privò della vista e del trono. Bisogna dire che Gregorio ha creduto di dover definire l' Imperatrice nel modo anzidetto per il favore e patrocinio accordato alle sacre Immagini, senza punto incaricarsi del rimanente. Nel che non merità sicuramente di essere applaudito. Lo Storico dev' essere imparziale, lodare le buone azioni, e biasimare le cattive; ed un parricidio non è sicuramente azione degna di un' Imperatrice *santa ed a Dio grata*.

dell' Ughellio (1) gli Atti del Concilio medesimo ne fanno piena fede , come fu diffusamente spiegato nelle note apposte al cennato Capitolo.

Per tutto il dippiù narrato da Gregorio è pregato il benigno Lettore di riportarsi a ciocchè fu da noi osservato ne' §§ X , ed XI.

§. XXI.

L' Arcivescovo Sebastiano — Geronzio, e Guarnerio — Prodigio operato per intercessione di Maria SS. di Costantinopoli.

» Non però men segnalato fu quell' altro mira-
» colo , che a tempo de' nostri antenati la Beata
» Vergine Maria si compiacque di fare, per inse-
» gnar a tutti l' esatta giustizia, con cui debbonsi
» regolare verso i loro Prossimi ; poicchè nella Leg-
» ge stà scritto : *Amerai il Prossimo tuo come te*
» *stesso*. Nell' anno quinto, ed ultimo di Sebastiano
» Arcivescovo di Canosa , e Bari, che successe in
» questa Sede a Pietro uomo di santissima vita ,
» decorrendo la quinta Indizione, vi furono due
» contadini , uno buon Cristiano , e semplice ,
» chiamato Geronzio , e l' altro astuto , e mali-
» gno per nome Guarnerio. Quest' ultimo , aven-
» dosi presa in affitto una quantità di terre da
» una certa donna chiamata Bandizia , vedova
» di un tal Magnoldo , disse a Geronzio , ch' esso

(1) T. VII Italia Sacra col. 593.

» non avea tutto il denaro sufficiente a poter col-
» tivare quella terra in maniera che gli potesse ren-
» dere buon frutto; che perciò s' egli ne tenes-
» se, e glielo volesse dare, in tempo della rac-
» colta si sarebbe fra di loro egualmente diviso
» il fruttato delle terre. Il semplice Geronzio pre-
» stò credito alla parola dell' astuto Guarnerio,
» e supponendolo uomo di buona fede, senza te-
» stimonj gli consegnò la sua corrispondente me-
» tà del denaro, aspettando poi di dividersi cioc-
» chè si sarebbe raccolto. Nell' intiero campo di
» terre Guarnerio vi seminò grano, che, venen-
» do la state, dava speranza di un' abbondante
» raccolta. Sicchè giunto il tempo della mieti-
» tura, mentrecchè Guarnerio stava intento ad
» eseguirla, tutto allegro Geronzio andiede a tro-
» varlo, dicendo: *Fratello caro, ci dividere-*
» *mo più di cento moggia di grano per ciasche-*
» *duno.* Ciò sentendo il malvagio Guarnerio gli
» rispose: *e perchè? Vuoi tu forse la parte de'*
» *miei sodori? Io solo ho preso ad affitto il*
» *territorio, solo ho faticato, e tu ora vieni a*
» *cercare per te cento moggia di grano?* A
» queste parole incominciò a piangere il povero
» Geronzio, accorgendosi, ch' era stato ingan-
» nato da quell' uomo maligno; e non avendo
» altro testimonio di un tal contratto senonchè
» Dio, se ne andò a' piedi della Beatissima Ver-
» gine nella Chiesa Cattedrale, pregandola d' in-
» tercedere presso il Divino di lei Figlio, affin-

» chè scuoprisse a tutti la verità del fatto, e po-
» tesse aver egli la sua porzione. Fu esaudita dal-
» la Santissima Vergine la preghiera del sempli-
» ce Geronzio. Poicchè ne avvenne, che Guar-
» nerio facendo sull' aja la tritura della gran quan-
» tità di biada, che avea mietuta, niente affatto
» trovò di grano fralle spighe, e paglie; per cui
» grandemente s' intimorì, pensando, che nulla
» di fruttato avea percepito dal territorio, e ciò
» non ostante era tenuto egli solo a pagare l' in-
» tiero estaglio del fitto alla padrona Bandizia.
» Ricorrendo poi per tutto ciò al suo solito pen-
» sar maligno, ed astuto, si determinò ad un
» nuovo inganno. Sicchè quasi a volo se ne ri-
» tornò in città, e trovato Geronzio gli doman-
» dò avanti a molte persone, dicendo: *Non mi*
» *hai dato tu una tal somma di danaro per*
» *coltivar il territorio, che io avea preso ad*
» *affitto, e poter poi così avere la metà del*
» *fruttato? Come anche non mi hai tu pro-*
» *messo di pagare la metà del fitto alla pa-*
» *drona Bandizia? È tutto vero*, rispose Geron-
» zio, e dippiù vi aggiunse il giuramento per la
» verità di ciocchè detto avea. *Bene*, ripigliò
» Guarnerio, *vieni ora insiem con me a pren-*
» *derti la tua porzione del fruttato, affinchè*
» *dopo potessi pagare la metà del fitto del ter-*
» *ritorio*. Per tal cagione assai allegro Gerontio,
» se ne andiede in campagna insieme con Guar-
» nerio. Ma giunti che furono sopra l' aja, ed am-

» bidue stropicciando tralle mani alquanto di bia-
» da, la trovarono così piena di acini di grano,
» che veramente gliene spettò a Geronzio più di
» cento moggia di sua porzione. Ciò vedendo
» Guarnerio, restò assai stupefatto, e non si ca-
» pacitava come mai avesse potuto egli prender
» abbaglio, ed ingannarsi da se stesso. Nè quì
» soltanto si fermò la mano del Signore, e 'l ga-
» stigo della Beatissima Vergine contro il mal-
» vagio, e fallace Guarnerio; poicchè la porzio-
» ne del grano, che a lui era spettata, tenen-
» dola in casa, venne la maggior parte rosa da'
» vermini, ed insetti; ed al contrario la por-
» zione del buon Geronzio si mantenne sempre
» intieramente di ottima qualità. E di tanti fa-
» vori ricevuti non cessò mai lo stesso Geronzio
» di renderne i dovuti ringraziamenti a Dio, ed
» alla Beatissima Vergine, che giammai abbando-
» na chi a lei di cuore si raccomanda; mentre
» l' ingannator Guarnerio era caduto nella fossa,
» ch' egli stesso avea fatta.

ANNOTAZIONI.

Questo paragrafo trattando d' un prodigio av-
venuto nella nostra città mercè l' intercessione del-
la Gran Madre di Costantinopoli, è da riportar-
si alle osservazioni da noi fatte sul tenore de' §§.
X, ed XI. Aggiungerò soltanto che la quinta In-
dizione combinata coll' ultimo anno dell' Arcive-

scovo Sebastiano corrispondono esattamente all' anno 827, come meglio fu spiegato nel Capo VII.

§. XXII.

L' Arcivescovo Giacomo — Il Duca Pandone — Bari occupata da' Saraceni — Eccessi che vi commettono — Calfone loro Duce — Prodigi operati per intercessione della Vergine — Tolleranza, e protezione de' Saraceni.

» Non molto dopo del narrato fatto avvenne, che la città di Bari si vidde nel massimo
» pericolo di essere intieramente distrutta, se la
» Beatissima Vergine Maria di Costantinopoli,
» pietosa Madre de' Baresi, non fosse accorsa col
» suo patrocinio in ajuto del suo divoto Popolo.
» Sicchè nell' anno decimoquarto dell' Arcivesco-
» vo Giacomo, che dopo il soprannominato Se-
» bastiano occupò la Sede della Chiesa di Cano-
» sa, e Bari, decorrendo la quarta Indizione,
» successe un tal miracolo come or quì lo descri-
» viamo. Trovavasi allora la città di Bari sotto
» il governo del Duca Pandone, e sotto la dife-
» sa, e protezione di Radelchio, Principe di Be-
» nevento. Questi tenea fiera guerra con Siconol-
» fo Principe di Salerno: ma perchè conosceva
» di non potergli stare a fronte per motivo che
» il medesimo godeva il vantaggio di molti al-
» leati, chiamò per tal' uopo in suo ajuto gli A-
» gareni, affinchè dalla Schiavonìa, e confinante
» Calabria portati si fossero in Bari presso del

» Duca Pandone suo amico, per indi marciare
» per Benevento. Per la qual cosa gli Agareni,
» gente abbominevole, ed a Dio odiosa, si par-
» tirono da' loro confini, come se andar dovesse-
» ro a devastare il mondo intiero, e dalla Schia-
» vonìa sbarcarono a Bari; dove Pandone li si-
» tuò di quartiere vicino le mura della città, trat-
» tandoli da amici, e confederati. Ma in una
» notte vedendo que' ribaldi, che la nostra cit-
» tà non veniva ben custodita, se n'entrano tut-
» ti con gran silenzio nell' abitato, ed incomin-
» ciarono, secondo il lor solito, a dare un ter-
» ribile saccheggio; perlocchè questi scellerati,
» e diabolici Agareni, infiammati di furore scor-
» rendo con spada alla mano, uccidevano chiun-
» que trovavano. In quell' ora già il Clero trova-
» vasi nella Chiesa Cattedrale a dir l' Offizio; e
» con tal' occasione molti de' cittadini Baresi, che
» al gran rumore si erano risvegliati dal sonno,
» corsero tutti, e uomini, e donne, e grandi,
» e piccoli a rifugiarsi nella stessa Chiesa, rac-
» comandandosi al patrocinio della Beatissima Ver-
» gine di Costantinopoli di loro Madre. Mentre
» ivi stavano così pregando, e piangendo, arri-
» varono gli Agareni alle porte della Chiesa. Al-
» lora sì, che maggiormente si accrebbero le gri-
» da di que' Baresi, dicendo: *Santa Madre di*
» *Dio liberateci dalle mani degli Agareni.* Ap-
» pena profferite queste parole, gli Agareni re-
» starono istupiditi, nè poterono più entrare nel-

» le porte della Chiesa; per cui se ne andiedero
» subito al di loro *Caito* , o sia Re , com' essi
» dicevano , per nome Calfone ; a tenore di quan-
» to ci fecero sapere i nostri maggiori , ed i più
» vecchi della città , che raccontavano esser ciò
» avvenuto a' tempi loro. Quindi lo stesso Calfo-
» ne sentendo ciocchè occorso era agli Agareni
» suoi soldati , venne di persona con essi alla
» Cáttedral Chiesa, ed essendosi con ogni sforzo
» adoperato per entrarvi, gli riuscì vano qualun-
» que tentativo, con ammirazione grande dei Ba-
» resi , che ciò vedeano senza comprendere la
» causa, che impediva l' ingresso. La causa però
» era, che un certo giovane , che fu senza du-
» bio l'Arcangelo San Michele, combattendo con-
» tro que' perfidi figli di Satanasso , con fiam-
» meggiante spada impediva loro l'entrar in Chie-
» sa, ed una certa donna di venerando aspetto,
» che con volto minaccioso incuteva loro gran ter-
» rore, siccome dopo essi stessi confessarono. Per
» la qual cosa Calfone , dato il segno di pace ,
» fece chiamare l' Arcivescovo Giacomo, e chie-
» dendogli perdono per se , e per gli suoi, che
» aveano avuto l' ardire di commettere azioni co-
» tanto indegne, scrisse di proprio pugno in un
» foglio la promessa di pace , che finora conser-
» vasi nell' Archivio della nostra Chiesa , ed è
» del tenor seguente: *In nome del Dio grande*
» *e potente in tutte le cose. Da Calfone Cai-*
» *to degli Agareni* , *e da tutti gli Agareni si*

» *concede al Popolo della città di Bari, ch' è*
» *nella Puglia la libertà della Cristiana Reli-*
» *gione, e la sicurezza degli uomini, e delle*
» *donne, de' loro figli, e servi, e di tutti li*
» *beni, ed animali, delle cose sacre e delle*
» *Chiese, e questo si concede in perpetuo.* Loc-
» chè realmente poi fu eseguito, nè poteva suc-
» cederne il contrario, poichè nei salmi sta scrit-
» to: *Egli a me alzerà la voce, ed io l' esaudi-*
» *rò, con lui sono ne' travagli, lo libererò, e*
» *lo ricolmerò di gloria.* E nel Vangelo Gesù
» Cristo nostro Signore dice: *Cercate, e rice-*
» *verete, chiedete con premura, e vi sarà*
» *dato.* »

ANNOTAZIONI.

Gli avvenimenti storici enunciati in questo paragrafo ci richiamano alle tristi, e calamitose vicende, alle quali, verso la metà del nono secolo, furono esposte le nostre contrade. La successsione al Principato Beneventano accese la face della discordia civile, e suggerì a' contendenti l' imprudente e fatale partito di chiamare in ajuto l' infestissima razza de' Saraceni. Erchemperto, l' Anonimo Salernitano, l' Ignoto Cassinese, ed altri Scrittori contemporanei ce ne hanno trasmessa la memoria. Il nostro Gregorio, narrando gli stessi avvenimenti per la parte che interessa la nostra città, è con essi d' accordo nella sostanza de' fatti;

discende bensì a de' particolari, ch' egli solo, come testimone oculare, era al caso di conoscere con precisione.

Dopo il tragico fine di Sicardo, Radelchi, o Radelgisio, suo tesoriere, e congiunto, gli successe nel Principato Beneventano (1). Trovò nondimeno un fiero competitore in Siconolfo fratello dell' estinto Sicardo. I Salernitani, che mal soffrivano la primazìa di Benevento, coadjuvati da quei di Amalfi, ed eccitati da Dauferio il *Muto*, da Ademario, e da Landone Conte di Capua tutti nemici di Radelchi, proclamarono a Principe Siconolfo, che veniva d' altronde sostenuto da Orso Conte di Consa, e da Radelmondo Gastaldo di Acerenza suoi cognati. Infuriò da per tutto la guerra civile, ma nella somma procedeva sì prospera a Siconolfo, che già sembrava dovesse in breve ottenere l' intero dominio del Principato. Radelchi veggendosi a mal partito, e quasi prossimo a soccombere, appigliossi all' estremo riparo di chiamare in suo ajuto i Saraceni. Gli Autori di sopra accennati scrivono, che furon questi chiamati dalla Sicilia, e dalla convicina Calabria; ma il nostro Gregorio ci assicura, che furon invitati, e vennero quelli, che trovavansi nella Schiavonìa. Nel che sicuramente non falla. Nella Cronaca d' Andrea Dandolo sta registrato, che nell' anno precedente i Saraceni eran-

(1) Vedi Erchemperto al Cap. 14, e l' Anonimo Salernitano al Cap. 69.

si recati a devastare le coste della Dalmazia, e dell'Illirico, onde vendicarsi de' Veneziani, ch' eransi uniti a' Greci per combatterli nel golfo di Taranto (1). Essendo pertanto così vicini a noi, dovettero essere da Radelchi invitati a preferenza di quelli, che dimoravano in Sicilia, o nella confinante Calabria (2).

Dice inoltre il nostro Storiografo, che Pandone era Duca della nostra città, bensì sotto la protezione, e difesa di Radelchi di lui amico, laddove gli accennati Scrittori sostengono, ch' era Governatore, o Gastaldo di Bari sotto l' immediata autorità del Principe di Benevento. Su di che il benigno Lettore è pregato di riscontrare locchè fu osservato a tal riguardo sul §. IX. Soggiungerò soltanto che Gregorio, come testimone oculare, è da preferirsi ad ogni altro Storico, che ne scrisse sulle relazioni altrui, che d' ordinario,

---

(1) Presso il Muratori Rer. Italic. Script. T. XII. — Il Greco Imperadore Teofilo, onde far fronte a' Saraceni, che infestavano le coste d' Italia, chiamò in ajuto la flotta de' Veneziani. Nell' anno 839 si venne a battaglia nel golfo di Taranto, e la flotta alleata venne battuta. Dopo la vittoria, i Saraceni, per vendicarsi de' Veneziani fecero una incursione nella Dalmazia, devastando diversi luoghi. Vedi lo stesso Muratori ne' suoi Annali d' Italia.

(2) Giova quì trascrivere l' autorità del Sigonio. *Eodem anno* (841), egli dice, *in Campania Adelgisus, et Siconulphus mutuis eousque odiis proruperant, ut Sarracenos, qui praedonum adhuc tantum more littora Italiae incursarant, acciverint. Adelgisus enim domesticis opibus se sustinere bellum posse diffisus, per Pandonem qui Barrio praeerat, Sarracenos Africae convocavit, Siconulphus vero Hispaniae.* SARRACENI RAGUSIO A PANDONE ACCITI. Lib. V. Hist.

anche senza volontà, sono lo più delle volte poco fedeli.

In ordine poi all' arrivo de' Saraceni a' di loro alloggiamenti stabiliti da Pandone fuori della città, alla occupazione, e saccheggio della medesima, ed alla morte infelice dello stesso Pandone, il nostro Gregorio, se non è pienamente di accordo co' succennati Autori circa il tempo, ch' egli fissò precisamente nell' anno 841, in cui correva la IV Indizione, lo è nondimeno circa il modo dagli empii Agareni adoperato nel commettere tanti eccessi (1). Aggiunge egli bensì il prodigio operato in tal congiuntura dalla nostra Gran Diva Odegitria; il che non poteva esser narrato che solamente da lui, che ne intese il racconto da' vecchi della città, i quali n' erano stati testimoni oculari.

Di Calfone (2), che il nostro Storiografo chia-

(1) Il Grimaldi sotto l' anno DCCCXLII osserva ch' Erchemperto, l' Anonimo Salernitano, l' Ignoto Cassinese, ed il Cronista Cavense sono discordi nel fissare l' epoca dell' occupazione di Bari per parte de' Saraceni. Il P. Di Meo seguendo taluno di questi scrittori ha opinato ne' suoi Annali Critico-Diplomatici che fosse avvenuta nell' 848. Per l' opposto il Sigonio, il Muratori e quasi tutti gli altri Scrittori convengono che i Saraceni sians' impadroniti della nostra città nell' 841. Il nostro Istoriografo ha dileguato a questo riguardo ogni difficoltà, cosicchè tale avvenimento rimane precisamente allogato nell' anno 841, in cui correva la IV Indizione.

(2) Gli scrittori non si accordano sul nome di questo Capo de' Saraceni. L' Ignoto Cassinese lo chiama Alfonso; l' Anonimo Salernitano lo chiama *Savthan* col nome forse della sua dignità di Sultano, Duca, o Comandante; l' Assemanni crede che il nome di *Saudan* fosse stato nome proprio, non della dignità del Duce de' Sa-

ma *Kaytum seu Regem* (1) degli Agareni, si fece parola da Erchemperto, e dall'Anonimo Salernitano (2). Niuno poi fece menzione del favore dal medesimo accordato al culto, ed alle pratiche di nostra Sacrosanta Religione, perchè niuno potea essere minutamente informato delle cose avvenute nell' interno della città, come Gregorio, che vi era presente. Nè ciò d' altronde dee sembrare inverisimile, dacchè tranne il regno di Cordova nella Spagna, in cui, al riferir del Baronio, i fedeli soffrirono la persecuzione de' Saraceni, e molti incontrarono alacremente il martirio, in tutte le altre contrade da' medesimi occupate nulla vi fu di positivo su di questo particolare (3). Gli

raceni. Ad ogni altro io credo doversi anteporre l'avviso del chiarissimo Muratori, che nominando Calfo lo disse Soldano, e Re de' Saraceni, riportandosi alla Biblioteca Orientale di Herbelot ove *Sautan*, *Saudan*, *Solthan* vale lo stesso che Soldano, ch' è nome di dignità. Vedi gli Annali d' Italia sotto l' anno 842.

(1) Anche la voce *Kaytus*, *o Caytus*, ovvero *Gaytus*, presso i Saraceni significava dignità militare. Il nostro Storiografo al par di Erchemperto, la crede equivalente a quella di Re; ma in realtà non importa che Duce, o Comandante Supremo d' un Armata. In questo senso si trova adoperata dal nostro Cronografo Lupo Protospata, da Ugone Falcando, da Rocco Pirro, e da diversi altri Scrittori delle cose saracinesche.

(2) Vedi Erchemperto al Cap. 16, ed i Paralipomeni dell'Anonimo Salernitano al Cap. 65 presso il Muratori Rer. Italic. Script. T. II. P. II.

(3) La persecuzione cominciò nell' 850 sotto il Re Habdarragman, e fu continuata dal di lui figlio, e successore Mahomad insino all' 859. Il diligentissimo Annalista della Chiesa, riportandosi al *Documentum Martyriale*, ed al *Memoriale Sanctorum* del Martire S. Eulogio, registrò i nomi di coloro, che costanti nella Cristiana Religione soffrirono in sua difesa il Martirio. Osservò non di meno il dottissimo Porporato, che quantunque i Maomettani avessero esteso le

Scrittori sincroni, che concordemente attribuirono a' Saraceni tutti gli eccessi in fatto di saccheggiamenti, d'incendii, di uccisioni, di violenze, e d'ogni altra specie d'improbità, non ci trasmisero memoria alcuna, che ci faccia intendere d'aver essi arrecato molestia in materia di Religione (1). Sia stato ciò effetto di politica, lo sia stato per lo prodigio operato nella nostra città della Gran Diva Odegitria, lo sia stato in fine per qualunque altro riflesso, non dobbiamo dubitare delle assertive del nostro Gregorio, il quale, oltre d'aver intese da testimoni oculari le cose che narra, ci assicura d'aver egli letto il Chirografo rilasciato da Calfone, e che a'suoi tempi, vale a dire dopo poco più di cinquant'anni, conservavasi nell'Archivio della nostra Chiesa (2). Ad avvalorare questi riflessi giova qui rammentare, che all'epoca appunto della occupazione de' Saraceni l'Arcivescovo Angelario eseguì la Translazione del-

di loro conquiste in moltissime regioni abitate da' Cristiani, in niun altro sito, meno che nel Regno di Cordova, si suscitò la persecuzione contro i medesimi. Vedi ab. an. 850 usque ad ann. 859.

(1) Il successore di Calfo in Bari, nelle sue escursioni fatte in prosieguo nel Contado di Capua e nel Principato di Benevento, risparmiò, e lasciò in pace i due celebri Monasteri di Montecasino, e di S. Vincenzo a Volturno, contento di ricevere da ciascuno tremila soldi di oro. Ciò conferma la mia opinione. Vedi Erchemperto al Cap. 29, e l'Ostiense al Cap. 25.

(2) È da notarsi che la formola *In nomine Dei magni, et potentis omnia*, adoperata da Calfone sul principio del suo Chirografo, è uniforme al costume de' Saraceni, osservato tuttavia da' Principi Maomettani segnatamente ne' Trattati, che stipulano colle altre Potenze.

le venerande Reliquie del Santo nostro Protettore Sabino, e de' Santi Memore, e Rufino; lo che pruova, che quella gente, comunque infesta per ogni altro riguardo, non lo era però in fatto di Religione: senza di ciò sarebbe stato assai difficile, per non dire impossibile, che Angelario avesse potuto menare ad effetto il pio suo divisamento (1). Io inclinarei a persuadermi, che Calfone, col disegno di assicurarsi una forte posizione in queste nostre contrade, abbia meditato, e menato a fine l'occupazione della nostra città, e che volendo conservarla abbia creduto necessario guadagnarsi l'animo de' Baresi col favorirne sopratutto la Religione, ed anche per non correre il rischio di veder insorta a suo danno una città popolosa, ove l'avesse ridotta agli estremi. Mi avvalora in questo pensiero il riflesso, che sebbene da tutti gli Scrittori di que' tempi si narri essere stati nella nostra città altri uccisi, ed altri fatti schiavi (2), Gregorio sembra di non essere a ciò uniforme. Infatti dopo aver egli narrata la sorpresa fatta da' Saraceni alla nostra cit-

(1) Tutto l' edifizio innalzato dall' Assemani, onde allogare la cennata Translazione ad un epoca posteriore all' 870, crolla da' fondamenti a fronte delle testimonianze di Gregorio avvalorate da quelle dal nostro Arcidiacono Giovanni. Le difficoltà dal medesimo elevate, onde di proposito far torto alla nostra Chiesa, restano dileguate, e la Translazione rimane fissata poco dopo la metà del secolo IX come fu diffusamente sviluppato nel Capo VII.

(2) Vedi Erchemperto e l' Anonimo Salernitano ne' luoghi testè citati.

tà, e le uccisioni commesse al primo furore, ci assicura che Calfone colpito dal prodigio operato dalla Gran Diva Odegitria, *Signo pacis facto Archiepiscopum Iacobum ad se vocavit*, e lo scongiurò *ut sibi, et suis condonaret, quod attentaverant*, ed inoltre che *paginam pacis signavit*, colla quale, oltre la libertà del culto, fu dal medesimo accordata *securitas virorum, et mulierum, et servorum suorum, et omnium bonorum, et animalium, rerum sacrarum, et Templorum, et hoc in perpetuum*. Se così non fosse avvenuto, e fosse per l'opposto vero locchè riferiscono Erchemperto, e l'Anonimo Salernitano, la nostra città sarebbe rimasta distrutta, e dopo l'espugnazione fattane da Ludovico II, non si sarebbero riconquistate, che le sole mura. D'altronde negli anni seguenti leggiamo che Bari non solo non era decaduta dal suo antico splendore, sibbene era addivenuta città di maggiore importanza; locchè a mio credere pruova sufficientemente, che dopo l'occupazione de' Saraceni, e l'espugnazione di Ludovico, non era rimasta meno forte di quel che lo era stata per lo innanzi (1). Conchiuderò pertanto, che se i Baresi eb-

(1) Lodovico II espugnò la nostra città tra l'868 e l'870. Intanto poco dopo, e precisamente nell'anno 876, richiamò l'attenzione del Generale Greco, che risiedeva in Otranto, e nell'886 la città medesima fu soggetto di querela tra i Greci, ed Ajone Principe di Benevento.— Vedi Lupo Protospata, e gli altri Cronografi di que' tempi.

bero a tollerar molto dalla permanenza di circa trent' anni di quella infestissima gente, non soffrirono però tanto quanto si assevera dagli accennati Scrittori, e dagli altri che hanno giurato sulla di loro fede (1).

Prima di chiudere questo paragrafo credo necessario far osservare, che una circostanza notata da Gregorio, ci conduce al secolo, nel quale egli scrisse. Parlando in fatti della sorpresa notturna, che gli Agareni fecero alla nostra città, e degli eccessi, che al primo impeto vi commisero, dice che *in quell' ora già il Clero trovavasi nella Chiesa Cattedrale a dir l' offizio* (2). Questa circostanza, io diceva, è uniforme a' costumi, che continuavano a prevalere nel secolo IX. A quell' epoca erasi già illanguidito il fervore de' laici per il canto o recita della divina salmodìa, cosicchè più non intervenivano in Chiesa nelle ore not-

---

(1) Il Beatillo nel Lib. I della Storia della nostra città lasciò scritto a tal riguardo.—« Per la qual cosa non fecero danno alcuno » alla nostra città, nè impedirono a' Baresi l' esercizio della Reli- » gione Cristiana, anzi vi facevano stare l' Arcivescovo con ono- » re e riputazione, per tenerli contenti, ed animar con ciò gli al- » tri popoli a sottoporsi con facilità al loro dominio. » — Beatillo scriveva ne' primi anni del secolo XVII, e da quanto apparisce dalle sue Opere, non ebbe conoscenza del MS. del nostro Gregorio. Avea dunque dovuto dedurre la sua opinione da qualche altro monumento, che noi ignoriamo. —Anche i Bollandisti in Act. SS. Febr. T. 2. pag. 310 dicono a proposito de' Saraceni di Bari: *Barium. . . ubi sub Africanorum Saracenorum praesidio tutius utcumque esse licerèt*. Tutto ciò giova a mio credere per avvalorare le congetture da me ricavate dal Chirografo di Calfone.

(2) *Tum jam convenerat Clerus ad psallendum in Episcopio.*

turne per adempirvi, come per lo innanzi, in unione del Clero; ed era perciò a carico di questo esclusivamente rimasta la osservanza di tale pia ed antica pratica della Chiesa (1).

§. XXIII.

L' Arcivescovo Angelario — Casio, e Policronio.

» Allorchè gli empj Agareni continuavano ad
» aver dominio sulla città di Bari, e propria-
» mente nell' anno nono dell' Arcivescovo Ange-
» lario, che successe a Rodoalto, correndo l' In-
» dizione decimaseconda, avvenne un altro mira-

(1) Fin dall' origine del Cristianesimo, anzi pria che si fosse disposta ed ordinata la liturgia del S. Sacrifizio, i fedeli si radunavano di notte in luoghi segreti, e non sospetti a' gentili, e quivi nelle di loro assemblee recitavano le divine lodi, ed il Salterio Davidico, che nel secondo secolo della Chiesa dicevasi distribuito per ore canoniche come d' istituzione Apostolica. Nel secolo IV, data dal Gran Costantino la pace al Cristianesimo, i fedeli di qualunque sesso, età, e condizione, tanto in Oriente, che in Occidente, intervennero in Chiesa, sì di notte, che di giorno, a salmeggiare alternativamente col Clero. Continuò questa pia e lodevole costumanza insino al secolo VIII, in cui andiede a poco a poco in disuso. Era malagevole ottenere nel canto il concerto e l' armonia di tante voci dissone ed inesperte, e d' altronde fu necessario ovviare ai disordini, ed agl' inconvenienti, cui le tenebre offrivano la opportunità. Quindi dal secolo IX insino alla metà del XV, l' adempimento della notturna salmodia venne sostenuto dal Clero secolare e regolare. Dalla seconda epoca in poi il Clero secolare se ne astenne (meno che in qualche solennità) e se n' è soltanto conservata l' osservanza fra Regolari, che ove più, ove meno, continuano ad adempirvi.

» colo, che recò stupore a tutti. Si trovava in quel
» tempo Capo degli Agareni, che erano nella
» città di Bari, un certo chiamato Idifilone; il
» quale un giorno essendo uscito coll' esercito
» contro de' Salernitani, tra i molti prigionieri,
» che seco condusse nel suo ritorno, vi furono
» due gentiluomini, chiamati uno Casio, e l'al-
» tro Policronio. Questi due infelici vedendosi nel-
» la lor prigionìa trattati con eccessiva crudeltà
» dagli Agareni, pensarono di fidarsi di un cer-
» to Greco, il quale sebbene, avea familiarità co-
» gli Agareni, pur tuttavia si mostrava molto
» amico de' Salernitani; che perciò con tutta se-
» gretezza imposero al medesimo, che in nome
» loro fosse andato a supplicare l' Arcivescovo An-
» gelario, e 'l di lui Clero, affinchè facessero di-
» vote preghiere alla Beatissima Vergine di Co-
» stantinopoli per la loro liberazione, giacchè si
» vedeano assai maltrattati. Quanto essi dissero,
» tutto fu da quel Greco puntualmente eseguito:
» ma poi l' istesso Greco, per acquistarsi la gra-
» zia degli Agareni, fece lor palese quanto det-
» to gli aveano i due Salernitani; locchè fu mo-
» tivo, che gli Agareni, maggiormente traspor-
» tati dalla collera gli raddoppiarono le catene.
» Ciò saputosi dall' Arcivescovo, insieme col suo
» divoto Popolo pregò egli con lagrime, e orazioni
» avanti alla Celeste Immagine di Maria Santissi-
» ma, affichè impetrasse dal di lei Figlio, re-
» gnante in Cielo, la grazia della libertà a que'

» due infelici Cristiani. Ecco che in una notte
» di martedì, sull' entrare di mercoldì, la Vergi-
» ne Madre di Dio apparve in sogno a' due pri-
» gionieri, e confortandoli che di breve, dopo fat-
» ta la penitenza di alcuni di loro peccati, per gli
» quali si trovavano in catene, Essa avrebbe fatto
» loro la grazia di liberarli dalle mani de' perfidi
» Agareni. Infatti dopo un mese, in tempo di
» notte i due prigionieri Salernitani si trovarono
» sciolti dalle catene, e sezacchè si fosse da *loro*
» usata alcuna malizia, il muro di un' angolo
» della prigione, dov' essi stavano chiusi, cadde
» a terra con sì poco rumore, che le guardie af-
» fatto non si svegliarono dal sonno. Ciò vedendo
» Casio, e Policronio, subito se ne uscirono che-
» tamente per l' apertura del rovinato muro: e
» sull' istante incontrando alcuni marinari Baresi,
» che andavano al mare, li pregarono a far loro
» il favore di condurli lontano dalla città di Bari,
» promettendo ad essi una buona ricompensa. I
» Marinari Baresi si offersero volentieri, e di na-
» scosto li fecero salire su di una piccola di loro
» barca, trasportandoli nella città di Siponto;
» donde Casio, e Policronio, ringraziando sem-
» pre la Vergine Maria di Costantinopoli, se ne
» ritornarono felicemente nella loro Patria. »

ANNOTAZIONI.

Da ciocchè fu osservato nel Capo VII a riguardo di Angelario risulta, che l'avvenimento narrato dal nostro Gregorio nel presente paragrafo sia da riportarsi all'anno 864, in cui correva la XII Indizione. Non cade poi alcun dubbio, che i Saraceni continuavano a quell'epoca a tiranneggiare la nostra città. Erchemperto, e l'Anonimo Salernitano nell'assicurarcene soggiungono, che seguìta la divisione del Principato Beneventano, essendosi gli Agareni resi infesti, nommeno a questo, che a quello di Salerno, Adelgiso, il quale dopo la morte di Radelchi suo padre, e di Radelgario suo germano (1) dominava in Benevento, unitosi a' Salernitani tentò di scacciarli da Bari, e che a tale oggetto si combattè replicatamente con varia fortuna (2). Comunque non faccian essi menzione dell'aneddoto di Cassio e Policranio narrato dal nostro Gregorio, non è perciò meno verisimile, essendo cosa ordinaria far de' prigionieri in tempo di guerra.

Niuna menzione essi fanno d' Idifilone, che dal nostro Istoriografo viene accennato come Soldano de' Saraceni. Bensì non fanno più parola di

(1) Vedi il *Chronicon Ducum, et Principum Beneventanorum apud Peregrinium T. V. Hist. Princip. Langob.*, e le Cronache Cavense, e di S. Sofia.

(2) Vedi Erchemperto a'Cap. 20, e 29 e l' Anonimo Salernitano, al Cap. 87.—La Cronaca Cavense narra con maggior chiarezza questi avvenimenti. — Vedi la Nota 3 alla pag. 130.

Calfo, o Calfone, che da principio figurò come Duce di quella masnada, ed a cui era dovuto succedere Idifilone, ch' essi chiamano Seodam, o Saugdam. Questo nome essendo di dignità, potrebbe stare, che il nome proprio sia stato Idifilone, e che Gregorio l'abbia voluto con esso additare, laddove Erchemperto, e l' Anonimo che forse l' ignoravano, l'accennarono coll' appellativo della sua dignità, come per altro praticò lo stesso Gregorio dicendo *Idiphilon Seuthan Hagarenorum* (1). In fine circa il prodigio, che ad intercessione della nostra Gran Diva Odegitria dicesi operato a prò de' due prigionieri Casio, e Policronio, non debbo che rimandare il divoto Lettore alle osservazioni fatte su' §§. X, ed XI. Soggiungerò bensì, che i due prigionieri, avendo guadagnato il mare onde sottrarsi alle ricerche de' Saraceni, non poteano attenersi a miglior partito, se non a quello di farsi trasportare a Siponto, che apparteneva a' dominii Beneventani, e donde vicino, ed agevole era il tragitto per terra in sino a Salerno. Ogni altra via, oltre di esser più lunga, era per essi pericolosa a causa della presenza de' Saraceni, che infestavano a quell' epoca la convicina Calabria, e quasi tutte le coste del Jonio, e del Tirreno allora noti sotto il nome di Mare Inferiore.

---

(1) Il P. Di Meo ne' suoi Annali Critico-Diplomatici fa finire nell' anno 853 il governo di Calfo, cui fa succedere Seodan, che dev' essere l' Idifilone notato da Gregorio.

§. XXIV.

Bari di nuovo in potere de' Greci — L' Arcivescovo Giovanni — Simbaticio — Suo disegno di rapire la Sacra Immagine.

» Ora però colla possibile brevità vengo a
» raccontare ciò, che nella nostra città di Bari
» accadde a' tempi nostri, riguardo a questa benefi-
» fica Immagine, e ciò che viddimo co' proprj
» occhi, e con indicibile stupore. Già dall' an-
» no ventesimo primo del sopraccennato Arcive-
» scovo Angelario, nell' Indizione nona, i citta-
» dini Baresi si diedero in potere de' Greci, i
» quali fin' oggi si trovano nell' attual dominio.
» Nell' anno sesto adunque del nostro Imperado-
» re Leone, e nel primo dell' Arcivescovo Gio-
» vanni, rispettabile servo di Dio, decorren-
» do la decima Indizione, vi fu quì un cer-
» to Greco per nome Simbàticio, che avea la
» carica di *Protospatario Imperiale*, e *Snati-*
» *co*, o sia primo Generale dell' armata. Que-
» sti dopo di aver preso Benevento, doven-
» dosene ritornare in Costantinopoli con alcune
» truppe del suo esercito, macchinò con astu-
» zia solita de' Greci, di furtivamente togliere da
» Bari l' Immagine di Maria Santissima, e ripor-
» tarla in Costantinopoli a' suoi concittadini, ad
» oggetto di far conoscere quanto era falso cioc-
» chè alcuni Greci diceano, cioè, che l' Immagi-
» ne Odegitria esistesse presso di loro in Costan-

18

» tinopoli, dopo esser stata per qualche tempo
» occultata, durante la persecuzione di Leone Isau-
» rico. Per eseguire un tal disegno, Simbaticio,
» preparati alcuni eccellenti donativi, li portò
» nella Chiesa, ed in presenza dell' Arcivescovo
» Giovanni, e di tutto il Clero ne fece divota
» offerta all' Immagine della Vergine Santa Maria
» di Costantinopoli. Di poi con finte preghiere,
» e con animo falso umilmente domandò, che
» dovendosene ritornare in Costantinopoli per al-
» cune lettere ricevute dall' Imperador Leone, gli
» fosse accordato il permesso d' incessantemente
» far orazione per tre giorni, e tre notti avanti
» a quella prodigiosa Immagine, la quale fatti
» avea tanti miracoli nella sua Patria. A tali pre-
» ghiere acconsentì l' Arcivescovo, e comandò ai
» due Sacerdoti, ed a' due Calogeri Custodi, di-
» cendo: *Date luogo a Simbaticio, che per*
» *propria divozione faccia le sue orazioni, pri-*
» *ma che ne vada al nostro Imperadore, es-*
» *sendo or giusto di beneficare chi ha fatto del*
» *bene*. Questo permesso sembrò troppo eccedén-
» te ad alcuni Sacerdoti de' più vecchi, ma per
» rispetto dell' Arcivescovo, e per gli donativi di
» Simbaticio, non ardirono di profferir una sola
» parola di contradizione. »

ANNOTAZIONI.

In sino al paragrafo precedente il nostro Gregorio ha narrato le cose, che avea intese da' vecchi della città, sotto i di cui occhi erano avvenute, o ch' erano stati ad essi raccontate da testimoni oculari. Ora dichiara di voler narrare le cose occorse a' suoi tempi ed insino all' anno 892, vale a dire 160 anni dopo la prodigiosa Translazione della Sacra Immagine, com' egli stesso avvertì nelle ultime righe del suo Prologo.

Accenna egli da principio come nel ventesimo primo anno di Angelario, correndo la Indizione IX, vale a dire nell' anno 876, la nostra città erasi data in potere de' Greci. Siffatto avvenimento è concordemente narrato da' nostri Cronografi Lupo Protospata, ed Ignoto Barese, i quali per altro lo riportano all' anno 875 (1), nel che sono stati corretti dal Pellegrino, che l' ha fissato nell' anno seguente (2), in cui correva la nona In-

(1) *Anno 875 intraverunt Graeci Barum mense decembris die Natalis Domini feria 3, et Gregorius Stratigo, qui et Bajulus dicebatur.* Così Lupo Protospata.—*Anno DCCCLXXV. Ind.* VIII. *Intravit in Bari Bajulo Stratigo.* Così l' Ignoto Barese. — Si possono leggere presso il Pellegrino T. IV. Hist. Princip. Langobard.

(2) *An. 875 Intraverunt Graeci Barum mense decembris die Natalis Domini Feria* 3. Restituo AN. 876 INTRAVERUNT ec. *quo anno Cristi Natalis incidit in feriam* 3. — *Erchemp. num.* 38. *ista aliquanto fusius, actaque dicit non multo postquam Imp. Ludovicus Lotharii filius ex hac Cis-Tiberina Italia ultimum discessit, decessitque, qui in anno sane obiit* 875. Così il Pellegrino sul testo del Protospata. Ibidem.

dizione secondocchè fu notato dal nostro Gregorio (1).

Passa in seguito a parlare dell'arrivo in Puglia di Simbaticio Protospatario Imperiale, e Snatico, ossia Generale dell'armata. Su di che è uniforme a quanto vien riferito dal sudetto Protospata, e dalla Cronaca di S. Sofia, che si accordano nel dire, che nell'anno 891 correndo la nona Indizione (2) il suddetto Simbaticio s'impadronì di Benevento. Sogginnge poi che *quel* Generale dopo la conquista di quella città, retrocedè in Bari, e dice di essere ciò avvenuto nell'anno sesto dell'Imperadore Leone (3) correndo

---

(1) La nostra città, ch'era stata da pochi anni liberata da Ludovico II dalla tirannia de' Saraceni, i quali l'aveano oppressa per lo spazio di circa 30 anni, sentendo, che que' barbari malgrado la forte, e viril resistenza di Adelgiso Principe di Benevento, eransi rafforzati in guisa, che aveano espugnato la città stessa di Benevento, e le altre di Telese, e di Alife, temerono a ragione di cader di nuovo sotto il giogo di quella gente nefanda. Quindi fu da' nostri cittadini implorata la protezione di Gregorio Straticò, e Bajulo, ossia Generale delle armi d'Oriente, ch'era in Otranto, e che con buon nerbo di truppa venne in soccorso della nostra città, la quale non ebbe poi molto a lodarsi di questo suo novello protettore, come può rilevarsi da'cennati nostri Cronografi, e da altri scrittori contemporanei.

(2) *An. 891 intraverunt Graeci Beneventum mense octobris, et Stratigo Sabbatichi.* Così il Protospata. — *An DCCCXCII. Ind. X. Intravit Sybbaticius Stratigo cum Graecis in Benevento Mense octobris.* Così la Cronaca di S. Sofia. — *Cujus tempore (Ursi filii Ajonis) Symbatieius Straticus cum valida manu Graecorum venit Beneventum.* Così l' Anonimo Beneventano.

(3) Si sa dalla Storia che Leone il Filosofo successe nell' Impero di Oriente a Basilio il Macedone suo padre nell' anno 886; quindi nell' 892 in cui scriveva il nostro Gregorio, correva l' anno

la decima Indizione, vale a dire nell' 892. Ed in ciò va d' accordo coll' Anonimo Salernitano (1) e con una Cronichetta pubblicata dal Muratori (2) donde risulta, che nel suddetto anno Giorgio Protospatario Imperiale era succeduto al comando dell'armata di Benevento al sunnominato Simbaticio. Da ciò si deduce, che, questo Generale, dovendo far ritorno in Costantinopoli, abbia dovuto transitare per la nostra città, che oltre di essere sul cammino, era di molta importanza, e quel ch' è più offriva l' opportunità dell' imbarco. Messi per base questi fatti concordemente narrati, e dal nostro Gregorio, e da' Cronografi sopraccennati, si rende semprep-più verisimile tutto ciò che dal primo vien riferito in questo paragrafo circa i disegni di Simbaticio, onde restituire nella capitale dell' Impero la Sacra Immagine della nostra Gran Diva Odegitria. Pertanto è da credersi, che terminata la persecuzione degl' Iconoclasti, che come altrove osservai durò per lo spazio di cento, e quindici anni (3), siasi da qualche divoto cacciata fuori qualche Immagine, e fatta credere quella di Maria Odegitria. Il tempo notabile, ch' era decorso, l' ignoranza, che prevaleva in que' secoli, la po-

---

sesto del suo Impero. Vedi il Petavio *Rationar. Tempor.* P. I. Lib. 8. Cap. 3.

(1) Cap. 149 ap. Peregrinium T. II. Hist. Princip. Langobard.

(2) Rer. Italic. Script. T. II. P. I.

(3) La persecuzione delle Sacre Immagini cominciò l' anno 726 sotto Leone Isaurico, e finì colla morte dell' Imperadore Teofilo avvenuta nell' anno 841.

co misurata divozione, aveano potuto far accreditare questa novella. D'altronde Simbaticio arrivando in Puglia avea dovuto essere sicuramente informato, che la vera Effigie della Gran Diva Odegitria conservavasi nel nostro Duomo. Siccome era famosa in Costantinopoli per quel che fu detto nel §. III, così era verisimile, che si eccitasse nell' animo di quel Generale il desiderio di restituirvela. Potrebbesi anche credere, ch'egli divoto della Beata Vergine, abbia concepito il disegno di appropriarsi sì gran tesoro, o pure restituirlo nel Tempio di Odego, onde riscuotervi quel culto medesimo, che prima della persecuzione degl' Iconomachi le veniva prestato. Potrebbesi in fine anche opinare, che continuando a prevalere nella Corte di Costantinopoli la manìa teologica, abbia voluto Simbaticio fare alla medesima un presente della nostra Sacra Effigie. Ciò posto, tutto il dippiù operato da Simbaticio era una conseguenza de' suoi disegni.

§. XXV.

Attentato di Simbaticio per rapire la Sacra Immagine riuscito vano.

» Standо già preparati nel porto molti va-
» scelli, per trasportare per mare Simbaticio col-
» le sue truppe, il medesimo con grande ipocri-
» sia se ne veniva nella Chiesa, quasi dopo il

» mezzogiorno, e si tratteneva insiem còn la sua
» gente, sino allo spuntar del sole, avanti l'Al-
» tare della Santissima Vergine. Quindi poi nella
» terza notte chiamò a se uno di que' Sacerdoti,
» ed uno de' Calogeri, che vegliavano iusiem con
» lui, mentre gli altri due dormivano, e scuo-
» prì loro il suo cattivo disegno di togliere l'Im-
» magine, fingendo di essergli stato così coman-
» dato dall' Imperatore. In ciò sentire que' due
» Custodi si posero a piangere, dicendo: *Piut-*
» *tosto vogliamo morire, che cammettere un' a-*
» *zione cotanto indegna, ed acconsentire ad*
» *un furto in Chiesa.* Promise allora il soprad-
» detto Simbaticio di dare cinquanta monete d' oro
» a' due Custodi. Ma questi rifiutando il dono,
» gli risposero: *Che giova a noi l' oro, se do-*
» *mani i Baresi ci uccideranno?* Ripigliò subi-
» to il Greco, dicendo: *Non dubitate di que-*
» *sto, io vi condurrò meco nella Grecia; e*
» *così li Baresi non potranno farvi alcun ma-*
» *le, e l' Imperadore poi vi darà anche una*
» *gran ricompensa.* A queste larghe promesse si
» piegò il Calogero, il quale essendo Greco di
» nazione, amava più la sua patria, che Bari.
» Ma il Sacerdote, il di cui nome era Eginolfo,
» si diede maggiormente a piangere vedendosi
» esser restato solo a far resistenza; perlocchè
» disse a Simbaticio: *Come porterai teco in Co-*
» *stantinopoli una tal' Immagine, che volle par-*
» *tire da quella città, e venire a noi in Ba-*

» *ri? Cessa, o Simbaticio, di commettere que-*
» *sto peccato, che molto dispiace alla Vergi-*
» *ne Maria.* Ma che! Il Greco a guisa di un
» sordo non diede orecchio a queste parole; an-
» zi comandò subito a' suoi, ch' erano più di cin-
» quanta, di prendersi la Santa Immagine. Ve-
» dendo Eginolfo, che i Greci già cominciavano
» ad eseguir il comando, si pose fortemente a
» gridare: ma i Greci gli furono addosso, e do-
» po di averlo legato, lo caricarono di battiture.
» Alle grida si destarono dal sonno gli altri due
» Custodi, cioè l' altro Sacerdote chiamato Lo-
» renzo, e l' altro Calogero chiamato Eliseo; i
» quali vedendo intorno l' Altare la gente affol-
» lata, che parlava con quello iniquo Calogero,
» ed accorgendosi, che Eginolfo stava piangen-
» gendo, incominciarono a gridare, dicendo:
» *Che cosa voi fate, o Fratelli? E costui per-*
» *chè sta piangendo?* A queste voci ordinò subito
» Simbaticio, che que' due fossero trattenuti; in-
» di amichevolmente si pose a dir loro ciocchè
» detto avea agli altri due Custodi, nel modo
» che si è di sopra accennato. Ma quelli si op-
» posero, mostrandosi renitenti a condiscendere
» alla di lui richiesta. »

§. XXVI.

Siegue lo stesso argomento.

» Quindi il sopradetto Simbaticio, niun con-
» to facendo della negativa de' Custodi, coman-
» dò di togliersi l' Immagine con ogni violenza.
» Il Calogero infedele, e due altri Greci furono
» i primi, che si accinsero ad eseguir con esat-
» tezza il comando. Dopo di essersi questi molto
» affaticati, fecero sentire che non poteano ese-
» guire in verun modo il comando di Simbati-
» cio, non ostantechè impiegato avessero ogni di
» loro sforzo, per motivo che, quantunque l'Im-
» magine si vedesse pendente dal muro, purtut-
» tavia non era loro riuscito di poterla distac-
» care dal suo sito. Salirono perciò sull' altare
» altri Greci, ed anche l' istesso Simbaticio, per
» assicurarsi della verità, e dopo di essersi si-
» milmente questi molto affannati, conobbero
» esser vero ciocchè i primi detto aveano: ma
» però sospettarono, che l' Immagine fosse ratte-
» nuta per mezzo di qualche ferro conficcato nel
» muro. Per un tal sospetto incominciarono a
» rompere, e gittar a terra il muro con istro-
» menti di ferro, per vedere se potessero così ef-
» fettuire il di loro disegno: ma dopo di esser-
» si abbattuta gran porzione di muro, si accer-
» tarono, che l' Immagine non veniva affatto rat-
» tenuta da ferro alcuno. Rimasero i Greci per

» siffatto avvenimento assai sbigottiti, e credet-
» tero per cosa certa che la Santissima Vergine
» Maria non volesse affatto ritornare per mezzo
» della sua Immagine in Costantinopoli co' Greci,
» un tempo suoi fedeli divoti, ma piuttosto re-
» starsene in Bari, dov' essa era venuta, co-
» me se dir volesse: *Quì sarà il mio riposo*
» *per sempre, quì abiterò, poicchè ho io elet-*
» *to un tal luogo.* Sicchè uscendo Simbaticio col-
» la sua gente dalla Chiesa, non volle che an-
» cora uscissero que' tre fedeli, e santi Custodi,
» per timore che potessero qualche gran tumulto
» eccitare nel popolo, ma subito andiede ad uni-
» re molte squadre di Greci, e le fece entrare
» in città, per così tenerle pronte a trattenere
» i Baresi dal tumulto. Nella stessa notte poi,
» essendo venuto il Clero per recitare l' Offizio
» Divino, viddero verso la Chiesa Cattedrale tut-
» te le strade piene di soldati Greci, armati co-
» me se allora dovessero andar alla guerra, nè
» sapeano affatto investigarne la cagione: ma poi
» entrati che furono in Chiesa, viddero fracas-
» sato il muro attorno all' Immagine, come anche
» lo viddi co' proprj occhi io stesso, che scrivo
» queste cose, le quali sono vere, e le possono
» senza dubbio attestare tutti coloro, che si-
» milmente le viddero. Onde ne domandarono
» a' Custodi l' origine di tal successo; e questi
» non più colle lagrime agli occhi, ma pieni di
» giubilo raccontarono li sopranarrati prodigiosi

» avvenimenti. Ed ecco quanto è vero ciocchè
» leggiamo ne' Salmi : *Mentre i miei nemici si*
» *scagliano sopra di me , per saziarsi delle mie*
» *carni , e mentre cercano farmi del male ,*
» *veggonsi indeboliti e rimangono estinti*. Ral-
» legrati dunque , o Bari , e sia grande il tuo
» giubilo , poichè Davide disse : *Se verranno*
» *contro di me gli eserciti schierati , il mio*
» *cuore non concepirà timor alcuno ; se fiera*
» *battaglia insorgerà contro di me , io spererò*
» *nel Signore di uscirne vittorioso ; poichè mi*
» *nascose nel suo tabernacolo , nel di cui na-*
» *scondiglio mi difese in tempo di afflizione*. Sì
» rallegrati , o Bari , e grande sia la tua alle-
» grezza , poichè lo stesso Davide disse : *Il Si-*
» *gnore si ha preso la cura di me , e niente*
» *mi farà mancare : mi ha collocato in un luo-*
» *go di abbondante pascolo. Egli mi ha nu-*
» *drito presso le refrigeranti acque ; ha tirato*
» *a se l'anima mia : mi ha rimesso sul sentie-*
» *ro della giustizia per effetto di sua miseri-*
» *cordia : che perciò se anche io camminassi*
» *in mezzo ai pericoli di morte , non avrò ti-*
» *mor di male alcuno , perchè tu , o Signor ,*
» *sei meco*. Rallegrati finalmente , o Bari , *poi-*
» *chè non sarà sonnacchioso , nè mai si ad-*
» *dormenterà chi custodisce il suo diletto Po-*
» *polo d' Israello. Il Signore ti custodisce ,*
» *il Signore è il tuo ajuto , ed è sempre alla*
» *tua destra. In tempo di giorno non ti offen-*

» *derà il calor del sole; nè gl' influssi mali-*
» *gni della luna ti nuoceranno in tempo di*
» *notte; il Signore ti ha preservato da ogni*
» *male, ed il Signore preserverà sempre l' a-*
» *nima tua. Il Signore avrà cura di te in vi-*
» *ta, ed in morte, da questo punto, e sino*
» *alla fine de' secoli. Così sia.*

Finisce l' Istoria di Gregorio Sacerdote, e conchiudesi il suo discorso.

ANNOTAZIONI.

I fatti narrati in questi due paragrafi hanno base su di ciò, che si è osservato sul precedente. Trattandosi di avvenimenti, che il nostro Storiografo dice d' essere accaduti sotto i suoi proprii occhi dobbiamo prestargli fede, sì perchè non vengono contraddetti da scrittori sincroni, ed anche perchè narrati secondo lo spirito dominante di quel secolo. D' altronde per la parte, che riguarda i prodigii operati dalla Gran Diva, dovendo prevalere i riflessi da noi sviluppati ne' §§. X, ed XI, ad essi rimandiamo il benigno, e divoto Lettore.

§. XXVII.

Perorazione.

» Ecco, o rispettabile Arcivescovo Giovanni,
» tutto ciò, che io Gregorio, indegno Sacerdote
» della Chiesa Barese, ho potuto raccogliere di
» vero, e di certo intorno le prodigiose opere,
» fatte dalla Beatissima Vergine Maria, per mez-
» zo della sua miracolosa Immagine, ch'Essa me-
» desima volle, che fosse riposta nella nostra cit-
» tà di Bari, per salvezza delle nostre anime,
» e per nostra gloria, e protezione. Se con roz-
» zo stile, e senza ornamenti di figure ne ho io
» tessuto il racconto, perdonerai l' errore, che
» ho commesso a solo oggetto di ubbidire a' tuoi
» comandi datimi. E se non altro, servirà alme-
» no questo mio racconto come una rimembran-
» za di tutte le maravigliose opere, che il Crea-
» tor dell' Universo si è benignato fare a gloria
» della Santissima Vergine Maria per nostro van-
» taggio. Ora intanto a me altro non resta di
» aspettare, senonchè quel momento, in cui il
» Signore mi aprirà le porte dell' eterna vita, e
» mi ricolmerà di gaudio colla beatifica visione
» del suo volto divino, per gli meriti della Bea-
» tissima Vergine, che partorì la vita, e la sa-
» lute del Mondo, a cui insieme col Padre, e
» collo Spirito Santo sia data lode, e gloria per
» tutti li secoli de' secoli. Così sia. »

Finisce il trattato di Gregorio Sacerdote intorno alla traslazione dell' Immagine della Beatissima Vergine Maria, Madre di Dio da Costantinopoli in questa nostra città di Bari.

ANNOTAZIONI.

A somiglianza di quasi tutti gli Agiografi, il nostro Gregorio ha chiuso la sua Istoria colla Perorazione, come fu accennato nel Capo VIII. — Ripete in essa le proteste di umiltà, e d' insufficienza; di aver eseguito il lavoro per ubbidire a' comandi ricevuti, e però meritar compatimento; di sperarne infine la retribuzione dal patrocinio della Gran Vergine Madre, a di cui onore lo ha dedicato. Tali sentimenti e proteste sono ovvii in quasi tutte le Leggende del medio evo, che potranno, da chi ne abbia voglia, riscontrarsi ne' Bollandisti, e negli altri scrittori di simili cose.

CAPO DECIMO

CONCHIUSIONE.

Avendo dato termine alle Annotazioni sul tenore della Leggenda, abbiamo anche esaurito l'esame delle *circostanze intrinseche* della medesima. Riassumendo pertanto il risultato delle ricerche da noi già fatte anche sull' *estrinseche*, ne dedurremo quel tanto che potrà essere consentaneo alla sana critica.

Per i motivi enunciati nel Capo V, poco ci siamo potuti diffondere sulle seconde. Privi del Codice originale del nostro Gregorio, ci siamo dovuti restringere all' esame delle poche notizie, che ne lasciò Monsignor Calefati, e di qualche altra raccolta dalla bocca de' vecchi della città. Ciò non ostante abbiamo potuto conchiudere che per ragione della materia, e della forma della membrana su cui era scritto, e de' caratteri longobardici in esso adoperati, il Codice medesimo poteva appartenere al secolo nono cui viene attribuito. Forse i fregi, gli ornati, il colorito, le sigle, le interpunzioni, ed altre estrinseche circostanze ci avrebbero fornito altre congetture per avvalorare la sua genuinità: ma tanto, le poche testè accennate bastano a mio credere per garantirla.

Al difetto nondimeno delle *circostanze estrinseche*, supplisce abbondantemente l' insieme delle *intrinseche*. Quivi l' Autore fa toccar con mani, ch' egli appartenne al secolo in cui si è collocato. Indipendentemente dallo stile, di cui si è diffusamente trattato (1), e che lo annunzia coetaneo di Erchemperto, di Giovanni Diacono, dell' Ignoto Cassinese, e dell' Anonimo Salernitano, la facilità con cui fa mostra di persuadersi di tutto ciò che sente del maraviglioso; la semplicità, e la buona fede con cui si fa a narrarlo, l' ampollosità con cui lo descrive, dipingono a pennello

(1) Vedi il Capo VIII.

lo spirito dominante del secolo nono, tale quale lo rileviamo dalle opere, che ci rimangono degli Autori testè accennati, e da tutti gli altri che scrissero all' epoca del massimo decadimento de' lumi (1) Vi è ancor di più: il nesso degli avvenimenti da lui narrati come testimone oculare ci addita un' uomo che vi era in mezzo: i nomi de' Pontefici, de' Principi, de' Vescovi, ed Arcivescovi, de' Magistrati, de' Generali, che vi figurano, e che in realtà vissero nell' epoche rispettivamente notate, e colle dignità e co' gradi ad essi attribuiti: le date iniziali e finali nella forma e nella sostanza con esattezza descritte: la tessitura in fine dell' insieme del lavoro, non lasciano luogo a dubitare della sua genuinità. D' altronde i fatti narrati, lungi dall' essere smentiti, sono per la massima parte confermati dagli Autori sincroni; non si oppongono al diritto pubblico o privato di quell' età, nè rovesciano nè distruggono lo spirito che prevaleva nella medesima.

Tutto ciò, come ognun vede, concorre ad additarci nel nostro buon prete Gregorio uno Storico veridico e sincero, in cui il difetto del gu-

(1) Tutti gli Agiografi de' bassi tempi, e segnatamente de' secoli VIII, IX, X, ed XI scrissero su questo gusto. Anche gli Scrittori profani di tal epoca ridondano di fatti miracolosi, ed ogni evento è per essi l' effetto di un prodigio. Senza mettere in dubbio la buona fede degli uni e degli altri, e moltomeno la realtà de' veri miracoli, osserviamo semplicemente, che fra i tanti da' medesimi narrati, la sana critica potrebbe fare dell' eccezioni, come fu avvertito nella Nota apposta alla pag. 200.

sto e della critica è in certo modo compensato dalla ingenuità e dalla buona fede. Sarebbe stato certamente un genio, se sotto questo rapporto si fosse innalzato al di sopra del suo secolo. Ciò malgrado, basta a renderlo celebre il non trovarsi al di sotto del Cancelliere dell'infelice Desiderio, che visse un secolo innanzi, e che perseguitato e proscritto da Carlo-Magno, finì col riscuoterne la considerazione, e la stima (1). Anzi sotto qualche rapporto è superiore non solo al Varnefrido, sibbene ad Erchemperto medesimo ed al nobile Annalista Salernitano (2).

Dobbiamo quindi congratularci con noi medesimi di esser egli nato fra noi, e di avere scritto nella città nostra in un secolo, in cui era spento ogni lume, ed ogni coltura; in un secolo che nè primi suoi anni vide il fortunato Restauratore dell'Impero di Occidente decidere della sorte de' popoli conquistati col Monogramma inciso

(1) Paolo Diacono o Varnefrido Cancelliere dell'ultimo Re Longobardo in Italia, dopo la di costui prigionia, fu da Carlo-Magno mandato in esilio nelle nostre isole Diomedee: poco dopo fu richiamato alla Corte del Conquistatore, che protettore com'era delle Lettere, e de' Letterati, gli accordò molti riguardi.

(2) Gregorio è superiore al Varnefrido, ad Erchemperto, ed all' Anonimo Salernitano in ciò che riguarda la cronologia. Fissa egli le date degli avvenimenti con mirabil esattezza, e colle note, ch' erano in uso a' suoi tempi. Negli accennati Scrittori per lo contrario si trova somma confusione di epoche e di successi, in guisa che molta fatica è costato a' Critici l'impegno di allogare gli avvenimenti negli anni in cui rispettivamente ebbero luogo; e non è che in grazia di siffatto travaglio, che si è al coverto degli anacronismi, nè quali, senza l'ajuto di una guida, si sarebbe inevitabilmente inciampato.

sul pomo della sua spada (1); in un secolo in fine, i di cui pochi Scrittori, comunque rozzi ed incolti, *ambabus ulnis Nobis excipiendos*, alto grida il gran Muratori (2).

E noi d'altronde, e la città nostra di quanta gloria non siam debitori alla barbara penna di questo prete finora ignorato? ...... Se a buon diritto va Bari superba di essere stata città principe della regione, e di essersi governata da se sul cominciare del secolo undecimo: se con orgoglio ricorda i nomi di un Melo, di un Dato, di un Raica, di un' Argiro, che pria de' Normanni da Principi liberi ed indipendenti la ressero e la governarono (3); quanto maggiore non è da dirsi il suo vanto, ora che può far rimontare a' primi anni del secolo ottavo la sua emancipazione, e ripetere anco i nomi di un Teodoro, di un' Angelberto innalzati alla sovranità? ....

Somma finalmente dev' essere la riconoscenza, che deve attestare a Gregorio la nostra Chiesa, che mercè la sua Storia, vive nella sicurezza di possedere la prototipa Immagine della Gran Madre

(1) Diversi Critici fondati su di un passo di Eginardo, opinarono che Carlo-Magno abbia ignorato l'arte di scrivere, e che però segnava le sue leggi con un Monogramma inciso sul pomo della sua spada. Ciò ha fatto dire di questo fortunato Conquistatore *che granciva le leggi col pomo della sua spada, e colla punta le faceva eseguire*. — Vedi il Grimaldi negli Annali del Regno.

(2) Vedi la Nota alla pag. 62.

(3) Vedi gli Annali Critico-Diplomatici del P. Di Meo sotto gli anni 1010, 1029, e 1040.

di Dio (1), e con ciò un pegno sicuro della di Lei speciale predilezione verso la nostra avventurata città, di cui a ragione sembra di aver la medesima ripetuto *Hic habitabo*, *quoniam elegi eam*.

---

(1) Da ciò si deduca quanto sia andato lungi dal vero il P. Masellis nella sua *Iconologia della Madre di Dio* (impressa in Napoli dai tipi di Salvio nel 1664), sostenendo che la prototipa Immagine della Vergine, che prima della persecuzione degli Iconomachi veneravasi in Costantinopoli nel Tempio di Odego, sin dal secolo XIV trovisi depositata nel Venerabile Monastero di Montevergine. Oltre che tanti altri suoi Confratelli, che prima di lui aveano scritto sulla stessa materia, non azzardarono mai la sua opinione, ch' egli d' altronde confessa di non poter affiancare con sode ragioni, il racconto bizzarro, che fa della pretesa translazione del solo Capo della Beatissima Vergine, racchiude tanti assurdi e tante incongruenze da renderla senz' altro incredibile. — Anche Monsignor Sarnelli nelle sue Lettere Ecclesiastiche, e diversi altri Scrittori hanno azzardato delle opinioni disparate ed incerte sulle vicende della veneranda Immagine Odegitria. Son essi partiti da un principio falso qual' è la testimonianza degli Scrittori Greci del medio evo. Costoro hanno riferito che nel Tempio di Odego, anche dopo la persecuzione delle Immagini, siasi venerata la Sacra Effigie della Gran Madre di Dio, di cui narrano anche de' prodigi sotto Giovanni Comneno, Michele Paleologo ed altri Greci Imperadori. Ma chi ha ad essi assicurato che nel medesimo Tempio di Odego sia stata restituita quella Immagine istessa che vi avea collocata Pulcheria? ... Sarà vero che sia stata di nuovo venerata in quella Basilica la Gran Madre di Dio, ma non siegue necessariamente da ciò che vi sia stata rimessa l' antica Effigie mandata da Eudossia. Potrebb' essere anche vero, come avvertì Gregorio nel § XXIV che, cessata la persecuzione degl' Iconomachi, siasi da taluno voluta accreditare qualche Immagine della Beatisssima Vergine per l' antica Odegitria; ma dopo cento e quindeci anni di persecuzione, chi potea attestarne l' identità? ... D' altronde se in Costantinopoli si fosse stato nella certezza di possedere la vera Immagine Odegitria, Simbaticio avrebbe sicuramente disprezzato il racconto, che come osservammo alla pag. 266, gli si era dovuto fare al suo arrivo in Puglia, circa la nostra veneranda Effigie, e non avrebbe sicuramente mostrato tanto impegno e tanta premura di rapirla a

CAPO UNDECIMO

DESCRIZIONE DELLA FESTA SECOLARE.

L' impegno spiegato dall' odierno Arcivescovo Monsignor D. Michele Basilio Clary; la cooperazione del nostro Capitolo Metropolitano; il concorso e la divozione del popolo barese, e della provincia, renderanno mai sempre interessante l'*Eoniade*, per la prima volta, dopo undeci secoli (1), celebrata nella nostra città, in memoria della *Translazione della Miracolosa Immagine di Maria Santissima di Costantinopoli.*

L' illuminata pietà del Pastore zelantissimo

---

noi per restituirla in quella città. Infine la testimonianza di Gregorio è positiva e basata sulla concorde deposizione de' Greci, che ne aveano riconosciuta la identità fin dal momento fortnnato che giunse fra noi, come chiaramente rilevasi dal § XII. Noi dunqne ci rimarremo tranquilli nella dolce consolatrice certezza di possedere la vera Effigie della Gran Madre di Dio Odegitria.

(1) Presso gli antichi la parola secolo non significava, come oggiorno, il periodo di cento anni, bensì il più lungo corso della vita umana. Quindi altri lo restrinsero a XXX anni, altri a C.—Beroso lo volle di CVI; Epigone di CXII, ed altri di CXX. — Anacreonte ed Erodoto lo dissero di CL; Teompompo di CLVII, perchè tanto visse Epimenide; Ellanico lo fece di CC; Eforo lo volle di CCC, perchè gli Arcadi asserivano di aver avuto qualche di loro Re consimil' età: e così perchè un Re de' Latini si fece vivere anni DCCC, vi fu chi lo contò per tanti anni. Finalmente non mancarono di coloro, che lo racchiusero fra lo spazio di mille anni. — Checchè ne sia di ciò, M. Varrone, Tito Livio, Sesto Pompejo, Zosimo, e S. Agostino convengono essere lo spazio di cento anni il giusto periodo del secolo, ed in questo senso è già da gran tempo adoperato questo vocabolo. — Vedi Alfani Istoria degli Anni Santi.

fin dal 1831 avea concepito il disegno di dar luogo a questa pompa solenne. Dopo la scoperta del Codice di Gregorio, sembravagli troppo urgente il dovere di tributare alla Gran Madre di Dio un' atto di divota riconoscenza al momento che sulla ruota del tempo spuntava il dodicesimo secolo, dacchè avea Ella prescelto la nostra città a perpetuo soggiorno della sua veneranda Effigie. Penetrato da sentimenti medesimi il nostro Capitolo già disponevasi ad emulare, col dovuto rispetto, il lodevole impegno del suo Prelato; ed il popolo attendeva anch' esso con divota impazienza il ritorno di quell' avventuratissimo primo martedi di marzo, che dopo mille e cento altri già decorsi, nel rammentargli i benefizii antichi, dolce era per infondergli la speranza di serbarne il pegno sicuro per gli anni avvenire.

Già fin da primi giorni di marzo era stato il nostro Duomo elegantemente addobbato. Sorgeva sull' Altare Maggiore una macchina sino all' altezza del cornicione: nella sommità della stessa fu nel di 4 situata la Sacra Effigie riccamente adornata di diversi festoni e panneggi, che ne rendevano magnifica la veduta. L' altare e la macchina erano ricchi di cera, come lo eran del pari tutto il cornicione, gli archi, le colonne, le navate, e gli altari laterali. Un grande orchestra era già preparato per la musica.

La sera del suddetto giorno 4, ch' era lune-

dì, verso il cader del sole dal Capitolo Metropolitano fu cantata Compieta: poscia dall'orchestra fu eseguita una elegante sinfonia, quindi da Monsignor Arcivescovo fu esposto il Santissimo Sagramento, e dopo il canto delle Litanie, e del *Tantum ergo* fu data la benedizione al popolo, ch'era accorso in grandissimo numero.

All'alba del dì seguente 5 marzo, tutte le barche, ch'erano nel porto, con replicate salve di artiglieria, annunziarono alla città ed alla provincia, che dopo mille e cento anni tornava fausto per Bari quel martedì memorando, che assicurò al suo popolo divoto l'alto e special patrocinío della Gran Madre di Dio: tutte le campane fecero eco a quel segnale, che venne tantosto ripetuto da diverse scariche di mortaretti.

Tutti gli abitanti, cui palpitava in petto un cuore barese, e cui non era indifferente il sentimento di religione, ne restarono vivamente commossi. La immaginazione, trasportandoli ad undeci secoli di distanza, dipingeva loro i nostri fortunati maggiori correre frettolosi sul lido per accogliere i pietosi Calogeri, che co' soldati nostri concittadini, recavano fra noi l'imprezzabil tesoro celeste, la prototipa Immagine della Gran Diva Odegitria. Le madri quasi piangendo narravano a' teneri fanciulli il fortunato avvenimento, ed inspiravano in quelle anime innocenti divozione, ed affetto verso la Madre comune Maria.

In un istante fu il Duomo ripieno di nume-

roso popolo, che assorto rimanevasi nella contemplazione della veneranda Effigie. Quante rimembranze non ridestava negli animi de' Divoti la sua veduta ! ! ! E chi si trasportava colà nell' angustiata Bizanzio, ed indignato mirava gli eccessi dell' Isaurico, contro le Sacre Immagini, che bruciava, distruggeva, profanava : e chi ammirava, e compiacevasi della costanza de' fedeli nel difenderle e venerarle. E questi lodava nel suo cuore Germano, quegli il Damasceno, un altro il II, e III Gregorio, che ne aveano sostenuto l'antico culto. Altri seguendo l' insano furor di Leone, non perde di vista la flotta, che deve recare in Italia la desolazione, ed il lutto; e si compiace di vederla assorbita da' flutti, o dispersa miseramente nel nostro mare Adriatico da Dio prescelto a ministro delle sue vendette, ed a teatro de' suoi trionfi. Altri segue nel palazzo di Herea il folle disegno del Copronimo e si rallegra di vedere priva di effetto l' eretica adunanza, che con sacrilego ardire osò condannare le Immagini. Altri ravvisa il dito dell' Onnipotente nel contagio, che desola la Sicilia, la Grecia, la stessa profanata Bizanzio, e che punisce de' suoi eccessi l' ostinato Caballino. Altri ricorda con piacere, e con plauso il secondo Concilio Niceno, che restituisce alle perseguitate Immagini il culto antico, ed a' fedeli gli oggetti esterni della sua adorazione. Altri poi concentrando i suoi riflessi nella nostra città, ricorda i tanti prodigi dalla Gran Madre di

Dio operati al primo suo arrivo : i stroppii raddrizzati , i muti ridonati alla loquela, i sordi all' udito, i ciechi alla vista : gl' indemoniati già liberi dallo spirito immondo , gli ulcerosi risanati, gli apoplettici restituiti al vigore. E questi ricordava la sipontina Sila, ed il di lei innocente Goffredo: e quegli la casta , e divota Teotima : ed un altro rammentava ad un tempo il pio , ed onesto Geronzio, ed il mendace , e maligno Guarnerio. E tutti commossi da tante rimembranze , e da tanti riflessi, versando lagrime di tenerezza, si consolavano di trovarsi alla presenza di quella prototipa Immagine a cui si riferivano. Malgrado la moltitudine , era da notarsi il silenzio , che regnava nell' interno del Duomo, e che non era interrotto che da quel basso mormorio ch' è l' effetto della commozione compressa dal rispetto e dal raccoglimento. Tal' era l' aspetto del popolo che a folla accorreva a venerare la Gran Madre di Dio.

Molte messe basse furono celebrate nella Chiesa superiore da' nostri Canonici ed Eddomadarii, da diversi Canonici della Real Basilica di San Nicola, e da Sacerdoti delle Communità Religiose de' Domenicani, de' Riformati, e de' Cappuccini all' uopo invitati.

Verso le ore quindici e mezza scese in Chiesa Monsignor Arcivescovo , e celebrò la solenne Messa pontificale , che fu da' musici maestrevolmente eseguita, e terminò al mezzo giorno.

Il dopo pranzo già la Chiesa era occupata da immenso popolo, allorchè verso le ore 22 fu esposto il Santissimo Sacramento; fu quindi recitata una dotta ed elegante orazione panegirica allusiva alla circostanza dal Predicatore Quaresimalista Canonico D. Luca Rosati di Campi; poscia fu illuminata tutta la Chiesa, e cantati da musici le Litanie, ed il *Tantum ergo*, fu data la benedizione al popolo dal nostro Arcidiacono Monsignor D. Giuseppe Casamassimi Vescovo di Solea in *partibus infidelium*.

La mattina del mercoledì seguente circa le ore 15, esposto il Santissimo, fu cantata la Messa detta canonicale dal secondo Custode Canonico D. Domenico Costanza, e quindi fu data la benedizione al popolo, che vi era anche concorso in gran numero. Il giorno verso le ore 22 fu di nuovo esposto il Santissimo Sagramento, quindi fu recitata altra dotta ed elegante orazione dal nostro Canonico Teologo D. Nicolantonio Milella, e dopo il solito canto delle Litanie, e del *Tantum ergo* fu data la benedizione al popolo dal cennato Canonico Costanza.

Lo stesso fu praticato ne' giorni seguenti di giovedì, venerdì, sabato, e lunedì, ne' quali furono anche recitate altrettante orazioni del pari dotte, ed eleganti da' nostri Canonici D. Gaetano Nitti, D. Nicola Gazzaro, D. Andrea Geremia, e D. Michele de Nicolò.

Tutt' i ceti della città concorrevano volentie-

ri a venerare la Gran Madre di Dio. Quello de' Negozianti il più considerevole per numero, per possidenza, e per rapporti, si volle distinguere fra tutti gli altri. Fece a sue spese innalzare nella gran piazza detta del Commercio, un magnifico altare, nel quale la sera del sabato circa un'ora di notte, previe le dovute licenze, venne dalla Cattedrale processionalmente trasportata un'Effigie della B. Vergine di Costantinopoli corteggiata da cinquanta e più degli stessi Negozianti decentemente vestiti e con torchi accesi, ed ivi collocata per appagare il popolo, ed un' immenso numero di forastieri, che vi era concorso.

Ad imitazione del santo Arcivescovo Bursa, avea il zelante Pastore disposta la solenne Processione della Sacra Effigie, da eseguirsi il giorno di domenica 10 marzo. Questo sarà per sempre giorno memorando per la nostra città, per la magnifica e divota pompa spiegata nella circostanza, di cui da più vecchi non si ricordava consimile. Non vi era stato bisogno, come nell' antica Roma, di bandire per la nostra provincia, e per le limitrofe la celebrazione di questa sacra cerimonia secolare (1). Come ordi-

(1) Presso gli antichi Romani, come fu accennato nella Prefazione, era famosa la *Festa Secolare*. Prima di darvisi principio si mandavano per Roma, per l'Italia, e per le altre parti dell' Impero de' banditori, invitando tutti a' giuochi, che celebravansi in tal circostanza, da essi non più veduti, nè da vedersi giammai: *Venite ad ludos* dicevano, *quos nemo mortalium vidit, nec visurus est*—Vedi Polidoro Vergilio *de Rerum Inventoribus*. Lib. VIII. Cap. I.

nariamente avviene per tutti gli oggetti che inspirano un vivo, e vero interesse, se n'era da per tutto propagata la notizia, e la città nostra si vide in quel giorno rigurgitare di forastieri, e quasi che triplicata la sua popolazione.

La Sacra Effigie era situata su di una base riccamente addobbata. Era sormontata da una corona di argento dorato sostenuta da due angioletti dello stesso metallo, nell' atto che due altri consimili sostenevano il lembo di un ricco panneggio, che la circondava. Era immenso il concorso del popolo, che profittando della circostanza voleva contemplar da vicino, e vagheggiare la veneranda Effigie. A contenerlo fù d' uopo far triplicare le guardie de' Gendarmi ch' erano stati invitati all' oggetto.

Dopo essersi celebrate molte messe basse per commodo della popolazione, e cantata circa le ore 14 la solita Messa Canonicale, poco dopo cominciò a defilare la Processione. Fu dessa aperta dallo stendardo della nostra Chiesa portato da un Chierico, e seguìto da gran numero di divoti popolani procedenti a coppie, e con torce accese. Seguivano tutte le Confraternità, ed Oratorii della città (1) decentemente vestiti di sacco, e

(1) Le Congreghe ed Oratorii della nostra città intervenuti alla solenne processione furono i seguenti. Il Santissimo: il Carmine: San Giuseppe: San Marco: La Madonna della Finestra: San Luca: la Trinità: lo Spirito Santo: la Vallisa: San Michele: San Domenico, e S. Antonio di Padova.

colle rispettive insegne: Venivano poscia le Communità Religiose (1), il Seminario, i preti cottisti della nostra Chiesa, i Mozzettarii, e gli Eddomadarii indossando le rispettive insegne, e tutti con torce accese. Venivano in seguito i Canonici del nostro Capitolo Metropolitano vestiti di sottana pavonazza, rocchetto, mantelletta, crocc pettorale e berretta (2) e con torce accese. In fine procedeva Monsignor Arcivescovo vestito di

---

(1) Nella nostra città non esistono altre Comunità Religiore, che abbiano l' obbligo d' intervenire alle processioni meno quelle de' Domenicani, de' Cappuccini e de' Riformati.

(2) Il nostro Capitolo Metropolitano gode l' uso di tali insegne nonchè delle pontificali *ad instar Ecclesiae Neapolitanae*, *et Beneventanae* per concessione del celebratissimo Sommo Pontefice Benedetto XIV. Gode inoltre l' uso della Mitra di lama d' oro accordatagli dal Pontefice Pio VII d' immortal ricordanza. Tali concessioni dopo la pubblicazione dalla Costituzione Apostolica *Decet Romanos Pontifices* del 6 luglio 1823, a supplica del Capitolo, e dietro commendatizia dell' odierno Arcivescovo, vennero riconosciute, e confermate dalla Sacra Congregazione de' Riti, colla limitazione bensì di non potersi usare la Mitra di lama d'oro, *praesente Archiepiscopo.*

Le coppie de' Canonici intervenuti alla processione, oltre dell' Arcidiacono, furono dieci, cioè: l' Arciprete D. Oronzo Lariccia, il Canonico Teologo D. Nicolantonio Milella, i Canonici D. Domenico Diana, D. Luigi de Angelis, D. Domenico Costanza, D. Nicola Defano, D. Gaetano Nitti, D. Nicola Gazzaro, D. Andrea Geremia, D. Clemente Macario, D. Gaetano Rossini, D. Donato Monno, D. Francesco-Saverio Troccoli, D. Gennaro Chyurlia, D. Michele de Nicolò, D. Gabriele Favia, D. Antonio Tommasicchio, D. Giuseppe Rossini, D. Domenico Catinella, e finalmente l' Autore. Non v' intervennero per motivi di salute il Cantore D. Giuseppe Andriola, ed i Canonici D. Giuseppe Luigi Trizio, D. Michele Penitenziere Pantaleo, D. Epifanio Pizzuti, D. Antonio Ancona, e D. Stanislao Carrassi. Il solo Canonico D. Ferdinando Zeuli trovavasi assente.

Rocchetto, Mozzetta e Stola, affiancato a dritta da Monsignor D. Giovanni de Simone Vescovo di Conversano, ed a sinistra dal suddetto Monsignor Casamassimi Vescovo di Solea entrambi indossando il rocchetto, e mozzetta.

Veniva in seguìto la veneranda Effigie della Gran Madre di Dio portata da quattro Eddomadarii della nostra Chiesa vestiti colle proprie insegne corali (1): sei Mozzettarii sosteneano le aste del Pallio, e sedici Seminaristi altrettanti lampadari di cristallo illuminati a cera: oltre ottanta Negozianti decentemente vestiti a nero con torce accese corteggiavano i due lati della Sacra Immagine; seguiva la banda della Gendarmeria Reale con istrumenti da fiato, un numeroso plutone d' individui della stess'Arma comandato da un' Uffiziale, quindi la banda musicale della città, e chiudeva il corteggio una moltitudine di donne tutte con torce accese.

(1) Fin da' primi giorni della Festa erasi eccitata una gara tra diversi ceti de' cittadini impegnati ciascuno a voler portare nella processione la base sulla quale era collocata la Sacra Immagine. Si erano perciò fatte da ciascun ceto delle vistose oblazioni per conseguire l' intento, e l' affare procedeva con tale calore da temersi qualche rissa. Ad eliminare qualunque germe di disordine nel momento, e di nimistà, e di rancore nel successivo, l' Arcivescovo fece ringraziare le deputazioni de' ceti rispettivi di tanta divota premura, e ricordando opportunamente che al primo arrivo della veneranda Effigie venne la medesima trasportata nel nostro Duomo colle proprie mani dall' Arcivesovo Bursa, non potendo egli far altretanto per il modo in cui era stata la medesima situata, dispose che fusse trasportata per tutto il giro della processione da dodeci Eddomadarii, alternando quattro per volta; come fu esattamente eseguito con grande edificazione del popolo divoto.

La Processione uscendo dalla Cattedrale si diresse nella Chiesa del Ven. Monastero di San Giacomo, e quindi proseguì il giro medesimo che percorrer suole quella dell' Addolorata. Entrò nelle Chiese degli altri Monasteri, e de' Conservatorii della città (1), da' quali, al par del primo, furono fatte delle oblazioni alla Sacra Immagine. Quasi in tutte le piazze della città furono eseguiti degli spari a spese o di qualche famiglia divota, o de' diversi ceti della cittadinanza. Su di quella del Commercio furono sparate molte batterie, e quindi innalzati diversi globi areostatici a spese de' Negozianti, nell' atto che tutt' i legni ch' eran nel porto facevano tuonare le di loro artiglierie.

Tutt' i balconi, le finestre, i terrazzi erano coperti di gente, come lo eran del pari tutte le strade e tutte le piazze: ciò malgrado regnava da per tutto il buon ordine, in guisa che la Processione camminava sempre regolarmente e senza interruzione. Gli sguardi tutti eran rivolti al venerand' oggetto di tanta divota pompa, alla prototipa Immagine della Gran Madre di Dio. E chi compreso da' sensi di gratitudine, chi di me-

(1) Oltre del Monastero delle Olivetane detto di San Giacomo, già accennato nella pagina 188, esistono in Bari, il Monastero delle Benedettine sotto il titolo di S. Scolastica; un' altro di Teresiane sotto l' invocazione de' SS. Giuseppe e Teresa; ed un quarto delle Canonichesse Regolari o Rocchettine sotto il titolo di S. Maria del Buon Consiglio. Sonovi altresì due Conservatorii detti l' uno dell' Annunziata, l' altro della Pietà.

raviglia e stupore, e chi animato di divota curiosità, tutti rimanevano assorti nella contemplazione della Gran Diva. I più vecchi lagrimando per tenerezza, narravano a' più giovani i portenti da quella operati dapprima in Costantinopoli, e quindi nella nostra città. I forastieri, cui giungeva nuova la Storia del nostro buon prete Gregorio, raccoglievano con avidità, e con piacere siffatte notizie; sorpresi rimanevano nell' ascoltare i nomi illustri dell' Evangelista San Luca, e delle Imperadrici Eudossia, e Pulcheria associati sì strettamente alla nostra veneranda Effigie. Quindi Bari non è più per essi tanto famosa per la memoria dell' illustre Silano, che vide immolato fra le sue mura alla stravagante crudeltà di un Dominatore dell' antica Roma, quanto lo è addivenuta per l' asilo accordato alla prototipa Immagine della Gran Madre di Dio perseguitata da un' altro feroce Dominatore di Roma novella. E dopo ciò non reca ad essi più meraviglia, come la città nostra sia sopravissuta a tante strane vicende. Invano guerrieri celebri l' hanno conquistata l' un dopo l' altro: la protezione della Gran Diva l' ha vinta su de' loro sanguinosi trionfi. La sua gran mercè sopravisse all' aspro governo de' Saraceni, e quindi associò il suo nome alla celebrità di un Ludovico II, di un' Ottone, di un Guiscardo, di un Lotario, del fondatore medesimo della Monarchia. Intanto i nomi famosi di que' conquistatori si ricordano appena: la di loro dominazione si è

spenta; spente le di lor Dinastie; e delle altre che si son succedute, si parla come di cose sepolte già nell' obblìo. Ma il culto della Gran Diva Odegitria, il di Lei special patrocinio, sonosi la Dio mercè conservati; e la città nostra ne ha raccolto vantaggio, tanto più solido per quanto più durevole. La guerra, la pestilenza, la fame, le tempeste, gl' incendii, e fino le civili discordie, invano hanno per undici secoli minacciato di esterminarla: Essa ne ha *trionfato*, e ne trionferà sicuramente nell'avvenire. Trentasei generazioni già estinte, che nelle di loro calamità non si rivolsero invano alla nostra Angelica Effigie, ne offrono alle generazioni future la più valida garanzìa.

Tanti e sì svariati riflessi teneano concentrati gli animi de' forastieri. Quelli de' nostri Baresi non erano meno agitati dalle stesse o da consimili rimembranze. E questi e quelli penetrati chi da uno, e chi dall' altro riflesso, seguivano, o contemplavano da lungi la veneranda Effigie, la quale circa le ore 20 rientrò nel Duomo in mezzo a' pianti, alle acclamazioni, ed alle benedizioni del popolo. I più vecchi della città lagrimando rendevano grazie al Signore di averli fatto vivere tanto da vedere un giorno così solenne, di cui non ricordavano essi, nè avevano inteso raccontare cosa di simile da' di loro maggiori.

Circa le ore 23 dello stesso giorno, dopo essere stata restituita sulla sommità della macchina

la veneranda Effigie, fu dal Canonico Custode esposto il Santissimo, e dal Canonico D. Luca Rosati fu recitata una seconda orazione ammirata come la prima, e com' essa allusiva alla circostanza. Fu quindi illuminata la Chiesa, e cantati da musici le Litanie ed il *Tantum ergo*, in fine fu data da Monsignor Arcivescovo la Benedizione all' immenso popolo, che vi era intervenuto.

La mattina del martedì giorno dell' Ottava circa le ore 16 fu esposto il Santissimo, e dal Canonico D. Giuseppe Rossini fu celebrata solenne messa pontificale coll' assistenza di Monsignor Arcivescovo e dell' intiero Capitolo Metropolitano. Vi assistè del pari Monsignor D. Filippo Giudice Caracciolo Vescovo di Molfetta (1) il quale, dalla convicina sua residenza, venne a bella posta a venerare la nostra Sacra Immagine. Dopo la messa fu data la benedizione al Popolo che vi era concorso in gran numero.

Il dopo pranzo circa le ore 22 fu di bel nuovo esposto il Santissimo. Fu quindi recitata da Monsignor Arcivescovo un' Omelìa tutta caratteristica della Gran Madre di Dio, e che dagli uditori fu ammirata come un capo-lavoro di sacra eloquenza. V' intervenne il surriferito Vescovo di Molfetta, che invitato a funzionare, si assise sul trono arcivescovile assistito dalle nostre

(1) Questo degnissimo Prelato è stato indi a poco promosso all' Arcivescovado di Napoli, e quindi alla Sacra Porpora, che onora colle sue virtù.

20

Dignità. Dopo l' Omelìa fu illuminata la Chiesa, si cantarono da musici le Litanie ed il *Tantum ergo*, quindi dal prelodato Vescovo di Molfetta vestito degli abiti pontificali, s' intonò l' Inno Ambrosiano in rendimento di grazie all' Altissimo, si fece poscia la processione col Santissimo intorno alla Chiesa, e si diè termine alla funzione ad un' ora di notte colla benedizione all' immenso popolo, di cui erano zeppe le tre navate del Duomo, tutto l' atrio, e la piazzetta contigua.

Nel giorno della Festa ed in tutto l' Ottavario il popolo divoto non mancò di frequentare i Santi Sagramenti. Grande era il numero di coloro, che si accostavano al Tribunale della Penitenza, e non era minore quello di coloro che si cibavano del Pane eucaristico. Tutt' in somma chi in un modo, e chi in un' altro concorrevano a venerare la Gran Madre di Dio, e rendere memoranda la Festa Secolare per la prima volta celebrata in di Lei onore (1).

FINE.

---

(1) Una relazione più minuta di quanto si è praticato nella celebrazione della Festa Secolare anzidetta, è stata con diligenza compilata dal Rev. Canonico D. Luigi de Angelis, che l' ha depositata nell' Archivio della nostra Chiesa.

Stimo utile, e conveniente notare, come tutta la spesa occorsa per la celebrazione dell' Eoniade è stata sostenuta dalle rendite del Sacro Altare della Beatissima Vergine di Costantinopoli, amministrate dal primo Custode Canonico D. Domenico Diana, il quale in tal circostanza, come in ogni altra, ha dato pruove di somma esattezza, non disgiunta da vero zelo, e da una benintesa economia.

APPENDICE

AL CAPO II, ED AL § II DEL CAPO IX.

NUMERO I.

SE L' EVANGELISTA SAN LUCA SIA STATO PITTORE.

La controversia sull' arte pittoria di San Luca ha esercitato la penna di tanti Critici illustri, che fiorirono dopo la metà del secolo XVII. I seguaci di Zuinglio, e di Calvino, menzionati nella Nota 2 della pag. 233, avendo precedentemente riprodotto gli errori degli Iconomachi, diedero luogo ad una viva discussione su questa materia. Gli ortodossi, assumendo come certo che San Luca avesse dipinto le Immagini del Salvatore e della sua Santissima Madre, servivansi di questo argomento di fatto per confutare gli anzidetti errori. I Novatori per lo contrario, per annientarne la forza, attaccarono il fatto medesimo come supposto. La tradizione, che se n' era trasmessa nella Chiesa non fece alcun peso sull' animo di costoro: ne ciò dee recare sorpresa. Se osarono attaccare i dommi fondamentali di nostra credenza, consecrati in modo chiaro ed irrefragabile nel Vangelo, negli Atti degli Apostoli, e negli altri Libri canonici dell' antico e del nuovo Testamento, e concordemente riconosciuti, e professati da' Padri de' primi secoli, qual meraviglia

se si fecero a combattere un fatto storico, che comunque indirettamente favorisca il domma sul culto delle Sacre Immagini, è nondimeno di sua natura soggetto di controversia ! ! ! Diversi autori che li avean preceduti, e tra questi anche de' gravissimi e celebri per opere insigni, aveano di buona fede ammessa la testimonianza di Teodoro Lettore della Chiesa di Costantinopoli, che visse ne' primi anni del sesto secolo; secolo che comunque fecondo di altri Scrittori niente affatto spregevoli, non presenta alcuno, che lo contradica. Simeone Metafraste Scrittore rinomato del secolo IX (1), confermò lo che era stato riferito da Teodoro, e sulle testimonianze di questi due storici antichi Niceforo Callisto, e tutti gli scrittori, che vennero in seguito, adottarono l' opinione che San Luca sia stato pittore, e che abbia dipinto le Immagini del Salvatore, e della Santissima Vergine Madre sua. Valga per tutti Sisto da Siena, che dal giudaismo passato al Cristianesimo, si di-

(1) Ospiniano famoso Calvinista maltratta questo scrittore qual uomo triviale, misero e di niuna importanza. Il Gretser confutandolo gli oppone le parole di Psello nell' encomio da lui scritto dello stesso Metafraste, che dice *fuisse genere clarum, illustri familia natum, et abundasse divitiis, et in Aula Imperatoris fuisse a secretis, et consiliis intimis*. Psello, secondo Giovanni Curopolata, fu maestro di Leone il filosofo, che come altrove si notò, fu assunto all' Impero nell' 886; e giusta l' avviso del Baronio, scrisse il citato elogio nell' 859; sicchè il Metafraste era vissuto prima di tal epoca. Stretto Ospiniano da questa verità di fatto, vorrebbe due Metafrasti, e due Pselli, nel che è vantaggiosamente combattuto dello stesso Gretser nel *Syntagma de Imaginibus*, che può leggersi nel T. XVII, dell' Istoria Bizantina.

stinse tanto nella Letteratura colla sua Biblioteca Santa (1). Questo illustre Scrittore del secolo XVI, cui sicuramente non si niega una vasta erudizione in materia di antichità cristiane, ed anche una certa prevenzione per le idee bevute col latte, non ebbe difficoltà di soscrivere alle relazioni di Teodoro, di Metafraste, e di Callisto. *Dicitur etiam*, son le sue parole, *Lucas, post scriptam a se Christi Servatoris vitam, etiam Imaginem ipsius ac Matris ejusdem pennicillo, et coloribus pinxisse, et utriusque icones Antiochenae Ecclesiae reliquisse, cujus rei mentionem faciens Simon Metaphrastes in vita D. Lucae sic scribit: Hoc autem inter coetera gratissimum est quod ipsum quoque assumptum typum humanitatis Christi, ac signum ejus, quae illum peperit, Lucas primus ominum cera, et lineamentis pingens, ut ad haec usque tempora in imagine honorarentur, tradidit, tanquam non satis esse existimans mente, et spiritu cum his esse, quos desiderabat, nisi etiam per imaginem, ac typum versaretur cum eis: quod ferventissimi amoris indicium est. Hactenus ille. Nicephorus Callisti, Ecclesiasticae historiae libro 14, et 15, de imagine Deiparae Virginis a Luca depicta, loquitur in hunc modum: Pulcheria Augusta templum in urbe Constantinopo-*

(1) Hettinger, Elia Dupin, e Riccardo Simon riguardarono quest' Opera come la migliore, che sia stata scritta su tale materia. Vedi la Biografia Universale antica, e moderna, *Sisto da Siena*.

litana extruxit, τῶν ὁδηγῶν, *hoc est*, *viae duducum*, *appellatum*: *ubi ex Antiochia transmissam Matris Dei imaginem dedicavit*, *quam D. Apostolus Lucas suis ipse manibus depinxit*, *illa adhuc vivente*, *et tabulam ipsam vidente gratiam adeo illi formae suae immittente. Haec imago primum in eo loco*, *qui Tribunal dicitur fuit ubi ea*, *quae nunc quoque fiunt*, *miracula peracta sunt. Haec Nicephorus.*

A combattere questa verità di fatto senza contradizione ricevuta insino al sedicesimo secolo, non solo si scagliarono i Calvinisti, ed i di loro assecli, sibbene diversi autori anche ortodossi, che usando d' una critica a mio credere troppo severa, tentarono rivocarlo in dubbio. Sarebbe ozioso e superfluo occuparci de' primi, i quali interessati a sostenere gli errori professati, rendono per questo medesimo riflesso sospetti i di loro argomenti (1). Ma i secondi, siccome esiggono la nostra stima, così ci obbligano a sottoporre ad esame la quistione.

Senza riportare quì l' una dopo l'altra le di loro opinioni, ed i motivi, coi quali credono di sostenerle, trascriverò quella del ch. P. Milante, che se non erro le abbraccia tutte. Ecco le sue

(1) Il Gretser testè citato, passando a rassegna gli argomenti dei Calvinisti, i quali rigettano come favolosa l' arte pittoria di San Luca, diec al nostro proposito: *At si fabulosum esset*, *quid quid isti pro fabulis reputant*, *jam praeposterus Orbis foret*, *et fabulae veritas*, *et fabula veritatis locum teneret*. Ibid Cap. XVIII

precise parole. *Lucam Evangelistam pingendi artem calluisse, et Christi, Deiparaeque imagines pennicillo, coloribusque in tabulis efformasse tradiderunt olim Historici, Theologique nonnulli ex testimonio Simeonis Metaphrastis, qui vel ex eo praesertim laudatos viros decepit, quia S. Germanum Constantinopolitanum Patriarcham ita sentientem falso induxit; foediusque Iudoes Clictoveus S. Ioannis Damasceni commentator erravit dum S. Augustinum in lib. de Doctrina Christiana pro hac sententia laudavit. Nec finis: adaucta fraus fuit ab Nicephoro Callixto, qui ut fabellam hanc facilius venditaret excerpta ex Theodoro Lectore Secul. VI. Scriptore in medium protulit, quibus adserebatur, quod Pulcheria Augusta ex Antiochia delatam Deiparae imaginem a S. Luca depictam in Ecclesia Costantinopoli ab eadem erecta collocarit: quare factum est, ut etiam primi nominis Theologi, ad lydium lapidem haud revocantes historiam, S. Lucam Pictorem conclamarint. Quid ergo mirum quod N. Xystus in eam descenderit sententiam, quum praecipue nondum Critice suam obtinuerit in litteraria repubblica sedem? Magnus itidem Annalium Parens eisdem permotus monumentis pro Lucae arte pictoria stetit ad An: Chr: 726, et alibi: steterunt Card. Toletus Annot. VI. in Praefat. Luc. et Card. Bellarminus, qui etsi in lib. de Script. Ecclesiast. Lucam Medicum solummo-*

do dicat, tamen in Controvers. de Imaginibus SS. percenset imagines Deiparae a S. Luca depictas juxta Theodori Lectoris, et Nicephori testimonium, sicut etiam Antonius Possevinus in Apparatu, pluresque alii Historici, et Polemici de Litteraria Republica optime meriti, dum adversus nuperos Iconomachos scripserunt. At viri emunctae naris, qui rectum efformarunt criterium, iique etiam orthodoxi, praesertim Augustinus Calmet in Dictionar. Sanc. Script. et alibi, Sebastianus Tillemont Vit. S. Lucae, Bollandistae T. I. Maii pag. 46. *I, Henricus Valesius not. ad Euseb. Lib. III. Cap.* 4, *Elias Dupin in Bibliotheca, N. Hyacinthus Serry XLVII. Exercit. de Christ. et Deipar. aliique innumeri, pictoriam artem ab Evangelista Luca eliminarunt, et quae sub eujus nomine sacrae imagines, seu ab eo efformatae circumferuntur, ad fabulas emandarunt: Nec certe refragatur Ioannes Maldonatus, praefat. in Luc. qui sententiam de sola scientia, non vero de professione pictoria Lucae, vulgarem dicit nixam testimonio Simeonis Metaphrastis, et Nicephori Callixti. Momenta autem eorum plura sunt: — I. Quia Paulus dumtaxat Medicum Lucam dicit ad Colossenses ultim.* « Salutat vos Lucas Medicus charissimus ». — *II. Quia Patres, ex quibus ad nos Apostolorum, Apostolicorumque virorum acta pervenire potuerunt, universim pictoriam Lucae artem, aut scientiam omnino tacuerunt,*

et qui ejus professionem declararunt, non Pictorem, sed Medicum (contra deliria Calvini etiam id denegantis) eum solummodo dixerunt, ut constat ex Hieronymo Catalog. de Script. Eccles. Chrysostomo, Beda, Thoma Aquinate in Epist. ad Coloss. aliisque; nec refragantur innumeri, iique docti Protestantes, qui etsi adstruant Lucam Medicum contra Calvinum, Pictorem omnino inficiantur: eos tamen hic laudare non decet, quum nonnulli ex iis, vel ex eo sint suspecti, quia contra sacrarum imaginum cultum, et usum dimicant, et dumtaxat Hugonem Grotium ea in re haud suspectum coeteris orthodoxis adnumerare lubet. —III. Quia, quae ab Nicephoro, et Simeone Metaphraste referuntur nullam promerentur fidem, ut pote authoribus longe posterioris aetatis tradita, et reapse quae veluti ab Theodoro Lectore VI seculo claro, exarantur, authentica non sunt (jam diuquidem perierunt illius scripta) quibus proinde indubiam adhibere fidem non est prudentis, neque sapientis Critici; praesertim quia silentibus omnibus quinque seculorum Patribus, quomodo id ab uno Theodoro Lectore poterat indubie adfirmari? Et quamvis Pulcheria Augusta Deiparae imaginem, ut ab Luca efformatam, recepisset, nonne ex vulgari traditione, eaque despicienda, processit adsertum. IV. Vel ex eo tandem supposititia dicenda est adserta pictoria scientia, vel professio S. Lu-

cae, quia PP. II. Concilii Nicaeni contra Iconoclastas coacti, quum omnem movissent lapidem, ut ne dum ex S. Scripturae monumentis, sed etiam ex variis, omnique studio selectis, historicis actis sacrarum imaginum usum, et cultum probarent, nec verbum habuerunt de iconibus a S. Luca efformatis. Quid insuper si addas S. Lucam ab Apostolo Paulo ad fidem conversum post triumphalem Christi Adscensionem non potuisse Christum in carne videre? Quidquid ergo vel ex adverso opponatur, vel aliter explicetur, non facit ad rem; quare, ut sapienter prudenterque sentiamus, S. Lucae hanc pingendi artem vel scientiam adserere non debemus, nec ab eodem efformatas imagines vindicare (1).

Questa in iscorcio è la somma delle difficoltà che i Critici oppongono per contrastare a San Luca l'arte pittoria. Com' essi han fatto delle opinioni precedenti, sottoporremo anche noi ad esame le di loro difficoltà coll' ordine istesso, col quale l'ha psoposte l' erudito Milante: il lettore indifferente per le une, e per le altre ne dedurrà quell' imparziale giudizio, che più analogo gli parrà alla sana critica, ch' è la stessa retta ragione.

Si dice in primo luogo non doversi credere che San Luca sia stato pittore, perchè San Pao-

(1) In Bibliotheca Sancta Xisti Senensis, Criticis ac Theologicis Animadversionibus adaucta, et illustrata a Fr. Pio-Thoma Milante. Neapoli 1742 ex Typographia Mutiana.

lo scrivendo a Colossesi lo chiamò soltanto medico: *Quia Paulus dumtaxat medicum Lucam dicit ad Colossenses Cap. ult. Salutat vos Lucas medicus charissimus.* Su di che osserviamo che se nelle Sacre Carte si fosse fatta menzione dell' arte pittoria di San Luca, non se ne sarebbe potuto fare soggetto di controversia. D' altronde la testimonianza di San Paolo *salutat vos Lucas medicus charissimus*, s'è un argomento luminoso di avere l' evangelista professata la medicina, non lo è egualmente per dimostrare che non sia stato pittore. Si sa che l' argomento negativo, come puramente negativo, non fa alcuna pruova. Ed in fatti se l' Apostolo non avesse attribuita a San Luca la qualità di medico, ch' egli professava, si sarebbe potuto da ciò dedurre che l' evangelista abbia ignorato la medicina? . . . Dicasi altrettanto dell' arte pittoria. Poteva San Luca esser medico di professione, e pittore per passatempo. Quanti, e quanti individui non presenta la Storia, che avendo occupato posti luminosi, o esercitato una professione qualsiasi, sonosi anche dilettati dell' arte di dipingere. E perchè gli Autori a tal riguardo si tacciono, sarà forse men vero che l' abbiano posseduta? . . . . San Luca era stato convenientemente educato nel gentilesimo, che non abborriva la pittura, come il giudaismo; avea potuto per ciò apprenderla come ornamento della persona, e per vedute di educazione, senza però farne l' oggetto primario delle sue occupazioni.

Ciò è avvenuto, ed avviene tutt' i giorni sotto i medesimi nostri occhi. Quanti Monarchi, Ministri, Generali, Magistrati, Uomini di Lettere, ed anche illustri Matrone, hanno conosciuto, e conoscono l' arte di dipingere, e l' hanno esercitata, e l' esercitano tal volta per puro divertimento, senza che per ciò siano stati qualificati per pittori? . . . Allo stesso modo San Luca istruito, com' era, nella filosofia e nella medicina, potè esserlo benanco nella pittura, senza farne però l' oggetto principale delle sue occupazioni, come dell' arte salutare. Da ciò ha potuto dipendere il modo di esprimersi dell' Apostolo nel nominarlo. Lo ha chiamato medico, perchè tale di professione; ma non lo ha detto pittore, perchè lo era per semplice passatempo.

D' altronde era appunto a' suoi tempi che S. Ignazio Vescovo d' Antiochia, desiderando, egli e diversi altri fedeli, vedere la Beatissima Vergine, nè potendo ciò conseguire per la distanza tra quella Sede e Gerusalemme ov' era la Gran Madre di Dio, impegnava l' Apostolo San Giovanni a fargliene avere il Ritratto (1). Questo pio desiderio potè offrire all' evangelista San Luca la opportunità di dipingere le diverse Immagini della

(1) Tuttociò si recava dalla prima Lettera scritta dal Santo Vescovo e Martire a San Giovanni, che comunque da molti Critici non sia creduta genuina, è nondimeno riguardata come tale da' diversi gravissimi Autori. Si potrà riscontrare in Max. Bibliot. Patr. T. II. fol. 75.

Beatissima Vergine. Era nello spirito di carità, e di religione soddisfare così lodevoli brame, e l'Evangelista era senza dubbio eminentemente animato da siffatto spirito.

Nè mi si opponga, com'è piaciuto a taluno, che San Luca non abbia veduta la Vergine, e però non potea impegnarsi a farne de' Ritratti. Dappoichè sembra indubitabile d'aver egli conversato colla Gran Madre di Dio, e di averla trattata con familiarità. Il P. Agostino Calmet, ed Ugon Grozio, cui sicuramente non si negherà nè un sano criterio, nè una vasta erudizione, rispondono per me, e combattono questa opposizione (1) in modo così preciso, da escludere ogni replica.

Molto meno mi si opponga che nel primo secolo della Chiesa non vi era il costume di dipingere le Immagini di Cristo, di Maria, e de' Santi. Eusebio smentisce in modo luminoso questa gratuita assertiva (2).

---

(1) Calmet osserva al nostro proposito. *Quae S. Lucas cap. I. et II. de vita B. Virginis, de infantia Jesu Christi, de cantico ejusdem Virginis, colloquio cum Angelo, profectione ad Elisabeth, et Zachariam, deque eadem Virgine conservante, et conferente in corde suo quidquid novi Salvatori contingeret, haec satis significant S. Lucam cum ea fuisse familiariter versatum, et ex ipso ejus ore multa accepisse, quae ad ejusdem vitam, et Jesu Christi pertinerent.* Vedi l'ultima Prefazione sull'evangelo di San Luca — Grozio sulle stesse considerazioni conchiuse. *Quod ideo videtur a Luca expressum, quia ipsam habebat harum narrationum Auctorem.* — Vedi il Cap. XI.

(2) Questo padre della Storia ecclesiastica, dopo avere descritta la Statua dall'Emorroissa fatta innalzare in ossequio e riconoscen-

Conchiuderemo pertanto che il silenzio dell' Apostolo non pruova il difetto dell'arte pittoria in San Luca, e che questi potè essere impegnato ad esercitarla per soddisfare il pio desiderio de' fedeli nel momento che avvicinava la Vergine.

Si dice in secondo luogo che i Padri, da' quali ci si è trasmessa la notizia degli atti degli Apostoli, e degli Uomini Apostolici, non hanno parlato dell' arte pittoria attribuita a San Luca, anzi accennando la di lui professione lo dissero medico; *Quia Patres ex quibus ad nos Apostolorum, Apostolicorumque virorum acta pervenire potuerunt, universim pictoriam Lucae artem, aut scientiam omnino tacuerunt, et qui ejus professionem declararunt, non pictorem, sed medicum eum solummodo dixerunt.*

A questo argomento si risponde come al precedente. Se i Padri de' primi secoli non hanno attribuito all' Evangelista la perizia nell' arte pittorica, nemmeno gliel' hanno negata. Poteva essere San Luca anche perito nell' Astronomia, nella Botanica, nella Musica; ed essendo stato qualificato soltanto per medico, se ne potrebbe dedurre per conseguenza che abbia dovuto ignora-

---

za verso il Redentore, così lasciò scritto. *Nec vero mirandum est Gentiles a Servatore nostro beneficiis affectos, haec praestitisse, cum et Apostolorum Petri, et Pauli Christique ipsius dictas imagines ad nostram usque memoriam servatas in tabulis viderimus. Quippe prisci illi absque ullo discrimine, cunctos de se benemeritos, gentili quadam consuetudine, tanquam servatores colere hujusmodi honoribus consueverunt.* — Vedi il Lib. VII Cap. XVII.

re la Musica, la Botanica, l' Astronomia o altra scienza qualsiasi? Dicasi altrettanto della Pittura. Il silenzio adunque a tal riguardo adoperato dai Padri de' tempi Apostolici non pruova più di quello dell' Apostolo istesso. D' altronde Teodoro Lettore, che fioriva nel 525, veniva dal V secolo, nel quale avea sicuramente conversato con coloro che appartennero al IV: quindi non è improbabile una tradizione ricevuta fin da' tempi di Eusebio, e per conseguenza riguardarsi come appoggiato a' tempi Apostolici un fatto di tanta importanza. La franchezza con cui Teodoro l' assevera, ed il silenzio degli altri scrittori coevi a tal riguardo, fanno presumere che il primo ebbe qualche fondamento per avanzare la sua assertiva, e che niuno n' ebbero i secondi per contradirla. In ogni caso si tratta sempre di un argomento negativo, che giusta la frase delle scuole *nihil ponit in esse*.

Soggiunge in terzo luogo il Milante, che non devesi accordare a San Luca l' arte pittoria, dacchè Metafraste, e Niceforo non meritano fede, come autori molto remoti da' tempi dell' Evangelista, ed anche perchè bisogna dubitare delle notizie da' medesimi ricavate da Teodoro Lettore, le di cui opere perirono fin d' antichissimo tempo. *Quia quae ab Nicephoro et Simeone Metaphraste referuntur nullam premeruntur fidem, utpote ab Authoribus longe posterioris aetatis tradita, et reapse quae veluti ab Theodoro Lectore VI saeculo claro exarantur, authentica non sunt,*

21

(jam diu quidem perierunt ejus scripta), *quibus proinde indubiam adhibere fidem non est prudentis*, *neque sapientis Critici.*

Questa terza difficoltà rimane risoluta tosto che si riflette non esser vero, che le opere di Teodoro erano già perite all' epoca di Metafraste, e di Niceforo. Elia Dupin, che in questa materia non riuscirà sicuramente sospetto al P. Milante, è di contrario avviso, sostenendo che anche a' suoi giorni conservavansi de' Manuscritti di Teodoro (1); lo che recentemente è stato confirmato da' Compilatori della Biografia Universale antica e moderna (2). Oltre dichè, è forse il solo Teodoro che nel suo secolo asserì l' arte pittoria dell' Evangelista? . . . Non vien essa contestata dal Pontefice San Gregorio il Grande, che quantunque morto ne' principii del settimo secolo, per undici dodicesimi della sua vita appartenne al secolo VI? (3) Odasi per un istante il Sigonio per

(1) Elia Dupin nato nel 1657 cessò di vivere nel 1719. Vedi la sua Opera intitolata Nouvelle Bibliotheque des Auteurs ecclesiastiques, Siecle VI.

(2) Vedi alla parola *Teodoro soprannominato Lettore.*

(3) Questo santo e dotto Pontefice nato circa il 542 cessò di vivere nel 604. Quindi abbenchè per l' epoca della sua morte appartenga al secolo VII, con maggior ragione può dirsi di essere appartenuto al VI, e riguardarsi per conseguenza come contemporaneo a Teodoro. Egli avea esercitato l' uffizio di Apocrisario nella Corte di Costantinopoli a' tempi dell' Imperadore Tiberio, che regnava nel 576 e del di lui successore Maurizio. Avea pertanto potuto raccogliere da dotti greci, che sicuramente risiedevano nella Reggia, dagli uomini scienziati addetti alla gran Biblioteca eretta da Giuliano nell' Ottogono, e dall' Ecumenico, che la presiedeva, delle

restarne pienamente convinti : *Postero anno religiosam in die Resurrectionis supplicationem instituit, atque solemni pompa Sanctam Virginis Dei Genitricis Imaginem extulit. Haec ex ore ejus* LUCÆ EVANGELISTÆ MANU AFFABRE AD VIVUM EXPRESSA, *jam tum in Aede D. Mariae ad Praesepe in Exquiliis sita, eximia Populi religione conservabatur* (1). Non è dunque singolare la testimonianza di Teodoro per dirsi di lui, che *vox unius vox nullius*. Lo affianca un Pontefice, dal suo secolo a ragione soprannominato Magno, per grand' imprese nommeno, che per immensa

---

notizie analoghe a convincerlo della realtà dell' arte pittoria di San Luca.

(1) Historiar. de Reg. Ital. Lib. I. sub. an. 591.—La circostanza in cui il Pontefice rese testimonianza dell' arte pittoria di San Luca, è legata all' epoca in cui s' introdusse nella Chiesa l' Antifona *Reg. coeli laetare alleluja*, come prosiegue a narrare lo stesso Sigonio. *Factum est autem, ut Imaginem ipsam, quacumque ferretur, tetra pestilentis coeli gravitate cedente, optata salubritas sequeretur. Qua de re Deo gratulantibus omnibus, ecce Angelus Sanctam Virginem his vocibus e coelo alloquens est auditus*: Regina coeli laetare alleluja; Quia quem meruisti portare alleluja; Resurrexit sicut dixit alleluja. *Quam ubi Gregorius auribus orationem excepit, statim divino instinctus spiritu in huncmodum explevit:* Ora pro nobis Deum alleluja. *Exinde Antiphona solemnis Ecclesiae, Paschalis argumento letitiae mansit*. Se si deve prestar fede a Ludovico Nonio nella descrizione della Spagna, la cennata Sacra Immagine fu da San Gregorio mandata in dono a Leandro Vescovo di Siviglia, ove essendo stata venerata per oltre a due secoli, fu trafugata, e nascosta all' epoca dell' occupazion de' Mori, e poscia si rese celebre sotto il nome di Guadalupa. Ciò per altro sembra imverisimile, dacchè la cennata Sacra Immagine continua a venerarsi in Roma nella Basilica di S. Maria ad Praesepe.— Vedi il Gretser nel suo *Syntagma de Imaginibus*. Cap. 18 nel T. XVII della Storia Bizantina.

dottrina. E ciò a mio credere potrebbe bastare al P. Milante per rinunziare alla sua opinione.

Ma vi è ancor dippiù. Corroborata l'assertiva di Teodoro Lettore, e dall' esistenza de' suoi manuscritti, e dalla testimonianza del sullodato Pontefice, egli non potrà più dire che mal ferme sian da riputarsi le relazioni di Metafraste, e di Callisto, *quibus proinde indubiam adhibere fidem non est prudentis, neque sapientis Critici*. Anzi dovrà per l'opposto convenire che si debba avere credenza a quanto da' medesimi viene narrato. E tale sua adesione si rende tanto più ragionevole in quanto che non è il solo Metafraste che nel secolo nono abbia parlato dell' arte pittoria di San Luca. I Monaci detti Abramiti la sostennero a quell' epoca contro gli editti dell' Imperadore Teofilo, e la suggellarono col martirio (1). Oltre del Sigonio viene anche ciò riferito dal Curapolata autore del secolo X, il quale asserì egualmente l'arte pittoria di San Luca (2), come l'asserirono tanti altri autori, che vennero in seguito, e che per brevità si tralasciano. Non sono stati dunque i

---

(1) Il Sigonio rapportando questi avvenimenti così lasciò scritto: *Monachos vero urbium aditu prohibuit* (*Theophilus*) *Monasteriis prophanis hominibus ad incolendum concessit; praecipue antem Monachi Abrahamitae, Monachorum et Immaginum tueri caussam ingressi, quod Sanctus Lucas Deiparae Immaginem depinxisset, et Christus ipse effigiem suam sine manus opere expressam nobis in linteo reliquisset, post diros cruciatus morte affecti sunt* — Histor. de Reg. Ital. lib. IV sub. an. 829.

(2) In Theophilum.

soli Metafraste, e Callisto a tramandarci la testimonianza di Teodoro. Hanno essi avuti molti compagni; sicchè mal ferme addivengono le osservazioni del Milante sulla pretesa credulità di Sisto da Siena, de' Cardinali Baronio, Toleto, e Bellarmino, del Possevino, e di altri rinomati autori, i quali soscrissero alle relazoini di Simeone Metafraste, e di Niceforo Callisto. E mal ferme anche addivengono le opinioni contrarie del Calmet, del Tillemont, del Valois e degli altri Critici da lui citati. Anzi è d' avvertirsi che lo stesso Enrico Valois, che, nelle sue note ad Eusebio, fu il primo fra gli Ortodossi a negare a San Luca l' arte di dipingere, l' affermò poi in quelle fatte su di Teodoro Lettore. Svanisce quindi la terza difficoltà, come le due precedenti.

In quarto luogo finalmente si oppone, che se in realtà San Luca fosse stato pittore, ed avesse dipinte le Immagini del Salvatore, e della Santissima Madre sua, i Padri del secondo Concilio Niceno si sarebbero serviti di questo argomento, onde convalidar il domma dell' adorazione dell' Immagini: ma non avendone fatto alcun cenno, ragionevolmente se ne deduce ch' eran dessi convinti in contrario. *Vel ex eo tandem supposititia dicenda est adserta pictoria scientia vel professio S. Lucae, quia PP. II. Concilii Nicoeni contra Iconoclastas coacti, quum omnem movissent lapidem, ut ne dum ex S. Scripturae monumentis, sed etiam ex variis omnique studio*

selectis , historicis actis sacrarum Imaginum usum , et cultum probarent , nec verbum habuerunt de id genus iconibus a S. Luca efformatis.

Questa difficoltà non vale a mio credere più delle tre precedenti. Trattasi anche di pruova negativa. Se l' arte pittoria attribuita all' Evangelista, avesse formato oggetto di discussione in quella santa Assemblea , e quindi fosse stata da que' Padri rigettata , in tal caso questo argomento sarebbe stato efficacissimo. Ma il di loro silenzio non vale più di quello dell' Apostolo , e de' Padri de' primi secoli. D' altronde , posto anche per vero che que' Padri ortodossi avessero proclamata l' arte pittoresca di San Luca, ne sarebbe stata forse una necessaria conseguenza il culto delle Immagini? . . . E poi allegandosi un fatto storico, che non era comunemente ricevuto , i Padri del Concilio non avrebbero assunto l' obbligo di addurne le pruove? . . .Ed a quanti imbarazzi non si sarebbero esposti a fronte della protervia degli Iconoclasti ?. . . . Qual prò ripromettesi da tale argomento , se costoro negavano le pruove più evidenti della Sacra Scrittura medesima, e della tradizione? Quanti dubbj , quante difficoltà non si sarebbero promosse a tal riguardo , e tali da far divergere l' attenzione dal vero oggetto della quistione ? . . . Oltre di che, se il culto delle Sacre Immagini era luminosamente sostenuto da' libri dell' antico , e nuovo Testamento , e dalla pratica costantemente ricevuta nella primitiva Chiesa , a che andar mendicando

degli argomenti di un' ordine secondario, e che largo campo avrebbe lasciato a dubbiezze, e difficoltà? . . . . Ci dica in grazia il P. Milante, perchè i Padri del primo Concilio Niceno non produssero contro gli Arriani il versetto settimo dell' Epistola di San Giovanni: *Tres sunt qui testimonium dant in coelo Pater, Verbum, et Spiritus Sanctus, et hi tres unum sunt?* . . . Non era forse questo un argomento luminosissimo onde combattere gli errori di Arrio circa la consustanzialità del Verbo? . . . . E pure que' dottissimi Padri ortodossi si astennero dal citarlo, appunto per non dover entrare nella quistione relativa all' autenticità dell' accennato versetto. E se tanta riserva si usò per un argomento certo ed indubitabile, che dipendeva da un monumento canonico riconosciuto come tale fin dal suo nascere, quanta maggiore non doveva essere la cautela per un fatto storico, che non era menzionato da Padri de' tempi Apostolici, e che di sua natura andava soggetto a discussione? . . . Conchiuderemo pertanto che il silenzio de' Padri del secondo Concilio Niceno sull' arte pittoria di San Luca, non pruova che l' abbia egli ignorata, e moltomeno di non avere dipinte delle Immagini della Gran Madre di Dio.

Riassumendo pertanto il fin quì detto pare che si possa dedurre, che comunque i primi secoli della Chiesa non offrano luminosi argomenti, dell' arte pittoria di San Luca, non è però men

vero di essersene diffusa la tradizione in Oriente ne' secoli posteriori. Eusebio tace, e questo è vero; ma parla Teodoro Lettore, che come si è di sopra avvertito, dovè essere in contatto co' dotti del IV secolo, al quale Eusebio appartenne. Parla San Gregorio Magno, che fu contemporaneo a Teodoro. Parla Teofilo, che alla costanza degli Abraamiti non sa opporre che tormenti, snpplizii e morte. Parla Metafraste, parla il Curopolata, che scrissero a que' tempi. Parlano Niceforo Callisto, Sisto da Siena, il Baronio, il Toleto, il Bellarmino, il Gotti, il Gretser, il Possevino, il d' A Lapide, il Sacy, parlano in fine tanti altri che per brevità si tralasciano. Ma costoro, al dir del Milante, non sono uomini *emunctae naris*, come a suo avviso lo sono il Valois, il Dupin, e gli altri da lui accennati. Ma questo è troppo; ed ogni uomo di buon senso dovrà convenirne. Per me protesto che mi sembra più ragionevole soscrivere alla opinione de' primi, e quindi riguardare come l' opera di San Luca le Immagini della Vergine, che hanno delle antiche tradizioni a di loro favore. Tale a mio credere è da riputarsi quella di S. Maria Maggiore in Roma, che ha per se delle tradizioni, che rimontano al secolo di Teodoro. Tali son pure quelle, che si conservano nel palazzo Tiziano di Venezia, nella Chiesa di San Marco di Alessandria di Egitto, e nel Borgo di Sardegna del Monte Libano, le quali a giudizio di alcuni autori mo-

derni (1) hanno pure delle tradizioni antiche a di loro favore. E siffatte tradizioni non convalidano sempreppiù la opinione che San Luca era stato pittore, e che in realtà abbia dipinte le Immagini della Vergine? Senza di ciò, come accreditarsi in tanti luoghi diversi una tradizione uniforme? . .

Ma dirà taluno, sarà poi vero che San Luca abbia dipinte tante Immagini della Vergine, quante da per ogni dove si predicano? . . . Io non intendo quì patrocinare l'abuso che forse si è fatto a tal riguardo, spacciandosi per opera di San Luca tante Immagini che in realtà non lo sono: sarebbe ciò un allontanarci dall' argomento. Dirò bensì che San Luca potè dipingerne un determinato numero, e per ciò quelle che hanno delle antiche tradizioni a di loro favore, e che non offrono d' altronde argomenti in contrario, debbonsi credere dipinte dall' Evangelista (2). Ripetiamolo adunque ancor una volta: son da credersi dipinte da San Luca l'Immagine di S. Maria Maggiore, quelle del Palazzo Tiziano, dell' antica residenza del Patriarca de' Copti, de' Maroniti

---

(1) Si vegga la Biografia Universale antica e moderna alla parola *Luca Santo*.

(2) Il Gretser nel luogo citato di sopra osserva a tal riguardo che San Luca, secondo l' avviso di San Girolamo, visse ottantaquattro anni, e che però dopo la sua conversione, potè dipingere diverse Immagini della Vergine, le quali, *Non sunt centum, non quinquaginta, imo nec triginta, forsan ne viginti quidem. Et incredibile nobis videbitur tam paucas B. Virginis Iconas S. Lucam intra 48 annos effigiare potuisse?*

del Libano, e pria di tutte la nostra benefica e veneranda Odegitria (1). Quest'ultima perchè sostenuta da Teodoro e dalle testimonianze de' Greci raccolte dal nostro Storiografo (2) circa la sua identità; la prima perchè appoggiata all'autorità del Pontefice San Gregorio; e tutte le altre perchè come tali raccomandate dall' antica ed uniforme tradizione (3).

---

(1) Nella nota 3 pag. 157 sospettai che l'epiteto Odegitria attribuito alla nostra Sacra Immagine era forse derivato dal tempio di Odego ov' era stata depositata. Dopo che trovavasi già impresso quel foglio, avendo riscontrato il Grester nelle sue note alla Storia di Giovanni Cantacuzeno, ho rilevato di non essermi ingannato. *Idcirco*, dice a tal proposito il cennato Autore, *dicta ὁδηγήτρια, non quod viarum dux esset, seu viatoribus praeesset; sed a loco in quo ejus Imago servabatur*. Vedi il T. XV della Storia Bizantina pag. 39.

(2) Non sarà sicuramente discaro a' leggitori il sapere che la nostra veneranda Immagine Odegitria è dipinta ad olio su di una tavola alta palmi tre, ed oncie due, e larga palmi due, e due oncie. Rappresenta la Santissima Vergine seduta di mezzo profilo, che tiene il Bambino Gesù ritto ed ignudo. Lo stile già l'annunzia per pittura antichissima. Il colorito della fisonomia della Vergine è piuttosto bruno, ma grazioso, gli occhi vivacissimi, e grandi, che mandano soavissimi sguardi; la bocca ha le grazie di un bel volto allo spuntar del sorriso.

(3) Oltre le denotate Immagini, forse ve ne sono delle altre che son tenute per opera del pennello di San Luca; lo che non è da credersi inverisimile, ove siano sostenute da un' antica ed uniforme tradizione al par di quelle che si sono riconosciute come tali.

NUMERO II.

RELAZIONE, DE' FATTI E MIRACOLI

DELLA

SS. VERGINE DI COSTANTINOPOLI

CHE SI VEDONO DELINEATI, ED ESPRESSI IN TELA NE' MEDAGLIONI AFFISSI NELLA PRIMAZIALE CHIESA DI BARI, IN OCCASIONE DI DOVERSI INCORONARE LA DI LEI SACRA IMMAGINE.

Si scorge nel I Medaglione. Il Vangelista S. Luca in atto di ritrarre in tela l' Immagine della Vergine, a seconda di quelle idee, che somministrar gli poteano e la piena cognizione dei di Lei lineamenti, avendo con Essa Lei trattato in Efeso, e 'l tenerissimo suo amore verso di essa Signora (1).

Viene nel II Medaglione espresso il sagri-

(1) La Storia Bizantina tirata innanzi fino ai monumenti della Storia Gotica di Eunopadio — Sardiano t. 3.— Di Pietro Patrizio t. 1. — Di Prisce Sofista t. 1. — Di Menandro Protettore l. 7. — Di Malco di Filadelfia, e del Simoncatta Epist. l. 2. fa fede della verità di essa Sacra Immagine dipinta da S. Luca. — Il Giordario ne' suoi Epistolici. — Un' Appendice al Metafraste nella vita di S. Luca; — Niceforo nella Storia Ecclesiastica de' suoi tempi.— Eutropio l. 21 Rer. Romanar. — Evagrio l. 4. — Baronio t. 8. l. 7. ann. 757. §. 77. afferma il medesimo.

lego incendio delle Sacre Immagini ordinato da Leone Isaurico. Chi v' ha, cui non siano noti i lagrimevoli effetti dell' ingiusto furore dell' Eretico Principe? Le memorie infelici degli anni di nostra salute 726, 730, par che ancora spirino e lutto, e dolore per la strage funesta, in cui furono avvolte le Croci, e le Immagini del Salvadore, della Vergine, e de' Santi. Tentò la sagrilega face della scellerata eresia degli Iconomachi far sua preda ancor l' Immagine di Essa Vergine di Costantinopoli detta *Sanctae Mariae Hodegitryae*; ma la cura, e la tenera pietà di que' Calogeri (cioè Basiliani) presso cui era il sagro Ritratto, e d' onde sapeano dipendere la salvezza della lor città, fè che nella comun rovina la Sacra Immagine non cadesse. Per poco intanto la tengon celata; ma pensan poi spedirla in Roma al Papa Gregorio III., per quindi di là ritrarla, quando che fosse la persecuzione cessata. Due intanto di essi Calogeri, sotto abiti mentiti, cercando tra i legni già vicini a passar da Costantinopoli in Ravenna, un luogo per traghettare in Italia, dopo varie ripulse avute dai Duci dell' armata navale, riesce loro col favore di alcuni Soldati Baresi dimoranti in quelle navi, metter piede in uno di essi navigli, e con essi involare alle fiamme il Sacro Ritratto. Le disposizioni del Cielo attraversano il cammino della Greca Armata preso per Ravenna, guidando con miracoloso avvenimento alle arene di Puglia quel-

la nave, su cui era con i Calogeri la divota Immagine (1).

Rappresentasi nel III MEDAGLIONE la fiera borasca, da cui fu assalita l' Armata Navale del nominato Leone. Allorchè più infuriava l' inclemente procella, e de' legni infedeli, parte rimanea ingojata da turbati flutti, e parte andava a rompersi negli scogli; si fè vedere sulla poppa di quella nave, che trasferiva la Sacra Immagine, un giovine di celeste bellezza, che ispirando ai marinaj, e soldati il coraggio, comandò, che sperassero ogni salvezza in Dio, e nella di lui SS. Madre di cui avean seco il divoto Ritratto. Regge Egli il timone; e drizzata la prora al porto di Bari, sul nascer del sole, il primo martedì di marzo dell' anno di nostra salute 733. guidatigli in salvo, tosto disparve. Si accorse da' Baresi cittadini al porto; richiedono dell' improvviso arrivo di quel greco legno: i Calogeri loro disvelano il successo, e quantunque ripugnassero, cedettero finalmente a Bari quel che avean destinato trasferire a Roma (2).

---

(1) Della Spedizione fatta dall' Isaurico per condurre il soccorso ad Eutichio Esarcu di Ravenna contro di Roma, ne parla Ludovico Antonio Muratori Annal. Ital. t. 6. f. 125. ad ann. Christi 733. — Dell' istesso fatto ragiona il Petavio Ration. temp. t. 1. l. 8. c. 5. f. 387. — Lo stesso afferma il Padre Orsi, Storia del Dom. temp. della Chiesa c. 2.

(2) D' una tal tempesta sopravvenuta all' Armata Navale dell' Isaurico e che sciolse da Costantinopoli per Ravenna, ne favella il medesimo Muratori ne' luoghi sopracitati. — Desippo Ateniese Hist. Bizant. l. 3. — Dell' arrivo di questa Sacra Immagine in Ba-

Vuole esprimere il IV MEDAGLIONE il miracoloso sopravvenimento d'una abbondatissima pioggia, e d'un abbondanza di grani in tempo appunto, che Bari, e la Puglia intiera agonizzava quasi per una grave carestia, e mortal siccità. Il giorno appresso all'arrivo della miracolosa Immagine in Bari, che fu il mercoldì 4 marzo, 733, sul far del giorno, mentre schiudonsi i cieli, e versano copiosissime acque improvise, approdano tre grosse navi di grani, che altrove erano state destinate. Ai piedi dell'Arcivescovo Bursa, e al cospetto del Clero, e de' cittadini depongono i marinaj, che eran essi nell'ordine di far vela verso Costantinopoli; ma che l'improvvisa comparsa in sonno ad Eucladio lor nocchiero, della Beata Vergine, che a lui imponeva il tragitto dalla Sicilia non già in Costantinopoli, ma in Bari, e che ivi all'affamato eletto suo popolo trasferisse tutto il carico de' grani ricevuto sulle sue navi, gli avea qua' menati, perchè lo vendessero a giustissimo prezzo. Lo che fu cagione, che Bari nelle maggiori angustie ri-

---

ri, e del di Lei collocamento in questa Chiesa Primaziale ne fa testimonianza il Codice Membranaceo in caratteri longobardici, che si conserva nell'Archivio di essa Chiesa.

N. B. L'Autore dell Eoniade osserva che tutte le citazioni, che si riferiscono agli Scrittori della Storia Bizantina, sono erronee. I medesimi sono riportati sotto il titoto *de Legationibus*, e nulla contengono di ciò che riguarda l'argomento dalla presente Relazione. — Bisogna dire che il compilatore della medesima non abbia fatto il riscontro delle rispettive Opere, e che siasi lasciato ingannare da qualche altro Scrittore poco esatto.

conoscesse il Patrocinio della Miracolosa Immagine: lo che si rileva dalla medesima Cronaca antica che si conserva in detta Chiesa Primaziale, e da tutto quell' altro che in appresso vien riferito.

Si osserva nel V Medaglione il concorso innumerabile de' cittadini all' adorazione della Sacra Immagine; e fra questi di sette ciechi, di cinque sordi, e muti, di più di dodeci indemoniati, di tre lunatici, di nove attratti, di otto ulcerosi, dell' istesso Arcivescovo Bursa afflitto nella vista degl' occhi, e di due Sacerdoti inabili al camino per isnervatura di ginocchia; i quali tutti nel ritorno alle case rimangono miracolosamente guariti.

Risveglia in ogn' uno la tenera compassione quel fatto, che ci esprime il VI Medaglione. Fra tanti, che dalle lontane, e vicine città si mossero per adorare in Bari la nuova Immagine miracolosa, ponesi anche in cammino dall' antica Siponto, Sila nobile Matrona con il suo pargoletto Goffredo, nato ancor di tre anni, che in vigore di copiose lagrime, e fervidi voti avea dal Cielo ottenuto con Giovanni suo sposo. Uno de' servi per nome Simone cui era affidata la cura del bambino Goffredo, stanco di reggerlo fra le sue braccia, lo lascia per poco, e lo adagia sulle rive dell' Ofanto. Ove il fanciullo vedesi in libertà, trastullandosi, e scorrendo, cade miseramente nell' acqua. La cura de' servi, e le tenerezze dell' affanno materno ricercano per il lun-

go corso dell' Ofanto lo smarrito figlio ; ed un' algoso cespuglio glielo offre già estinto, e così malconcio com' era, rigettato dall' onde. Lo accoglie, Dio sa con qual core! e dopo due giorni giunta in Bari, si getta tutta lagrime, e dolore avanti l' Altare di Maria di Costantinopoli; e l' unge con l' olio della lampade, che ardeva avanti la Sacra Immagine. Furon tali le preghiere, che a Lei porse Sila, che unite alle preci del Sacro Pastore, e del Clero, le meritarono il sentirsi chiamar di nuovo Madre del bambino Goffredo, il quale ritornato in vita, alzò la voce, e disse. — La Beata Vergine mi ha fatto salvo.

Nel VII Medaglione si osserva, come gli Agareni, popoli di Schiavonìa, sotto Calfone lor Duce, in van tentano forzar la porte dell' Episcopio, e così trucidare quanti ivi eransi rifugiati cittadini, e violare le cose sacre. Poichè essendosi presentato sotto gli occhi di que' barbari sagrileghi su le porte della Chiesa un giovine armato d' una spada di fuoco, ed una venerabil Madrona con minaccioso, e terribile sguardo, cessarono dall' insolente attentato, e confessarono la lor debolezza affronte di que' due Personaggi Celesti, che essi avean veduti; cosicchè rendettero a Bari quella pace, e libertà, di cui godevano i cittadini; segnando di propria mano una memoria di non osare più a tentar i Baresi con patto di pace.

Non dissimile all' antecedente è il successo

significatoci dall' ottavo MEDAGLIONE. In persona di un certo Simbaticio avea formato la greca perfidia il reo disegno di togliere a Bari la Sacra Immagine di Maria di Costantinopoli per ivi ricondurla, donde erasi miracolosamente dipartita. Sotto il manto della pietà, e col pretesto di divozione riescì al greco ippocrita avere l' accesso al sacro Altare, in cui adoravasi la divota Immagine: in una fra le altre notti, in cui gli si permetteva orare in Chiesa, tentò eseguire il disegno. Vinti dal sonno i sacri Custodi Baresi palesò la sua idea ad uno de' Calogeri; questi (perchè greco) si lasciò corromper dall' oro, e non curò l' infamia di divenir traditore. Uniscesi col Simbaticio all' assalto; cinquanta altri greci postati con ferri, e con legni sudano rimuovere almen per poco la Sacra Immagine: ma tutto invano: sicchè spossati di forze, e pieni assai più di rossore, si trafugano sulle loro navi, che erano in porto dirette per la Grecia.

Il IX. MEDAGLIONE ci dà ad intendere, come quella crudel peste, che negli anni di nostra salute 1656 avea principiato ad affligere in guisa i miseri cittadini Baresi, che temeasi il di loro ultimo eccidio; cessò dalla stragge in un subito, il giorno appunto, in cui dal misero avanzo de' cittadini si celebrava l' annual Festività di MARIA DI COSTANTINOPOLI. Tanto rapporta Francesco Lombardi nel suo Compendio Cronologico delle

vite degli Arcivescovi Baresi. E sono tutti i fin quì esposti prodigj, motivi a noi di vieppiù ogni giorno infervorarci nella divozione di Maria di Costantinopoli, sempre parzial Protettrice di questa sua città di Bari ec.

INDICE.

*

APPENDICE.

ERRORI			CORREZIONI.
Pag. 7	ver. 18	facendoone	facendone
52	17	cosiche	cosicchè
102	23	appartere	appartenere
104	14	ridire	rispondere
106	18	*coelice*	*coelicae*
120	27	*pracesse*	*praeesse*
124	19	che al n.° 8 chiamò *farfallone*	il di cui racconto al n.° 8 chiamò *farfallone*
134	23	*nonigentesimo*	*nongentesimo*
133	10	quelle	quella
143	27	*perex ecrabile*	*perexecrabile*
148	33	*Indicto*	*Indictio*
157	16	Socrate Sozomeno	Teodoro Lettore
187	19	citlà	città
192	30	*Lacuniae*	*Lucaniae*
193	20	proposto	proposito
ivi	26	Disserttazione	Dissertazione
204	10	trovansi	trovavansi
216	12	anniversario	anniversaria
223	24	*dehuahtus*	*debacchatus*
229	29	voglio	vogliono
233	21	Sirittura	Scrittura
241	21	sodoro	sudori
242	4	Poicchè	Poichè
259	19	Policranio	Policronio
263	5	siati	state
ivi	28	*actaquc*	*actaque*
264	31	*Symbatieus*	*Symbaticius*
288	10	Religiore	Religiose
299	17	*ominum*	*omnium*
300	1 e 2	*duducum*	*ducum*
ivi	15	rivocarlo	rivocarla
ivi	28	sí	si
304	22	psoposte	proposte
306	26	recava	ricava